



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

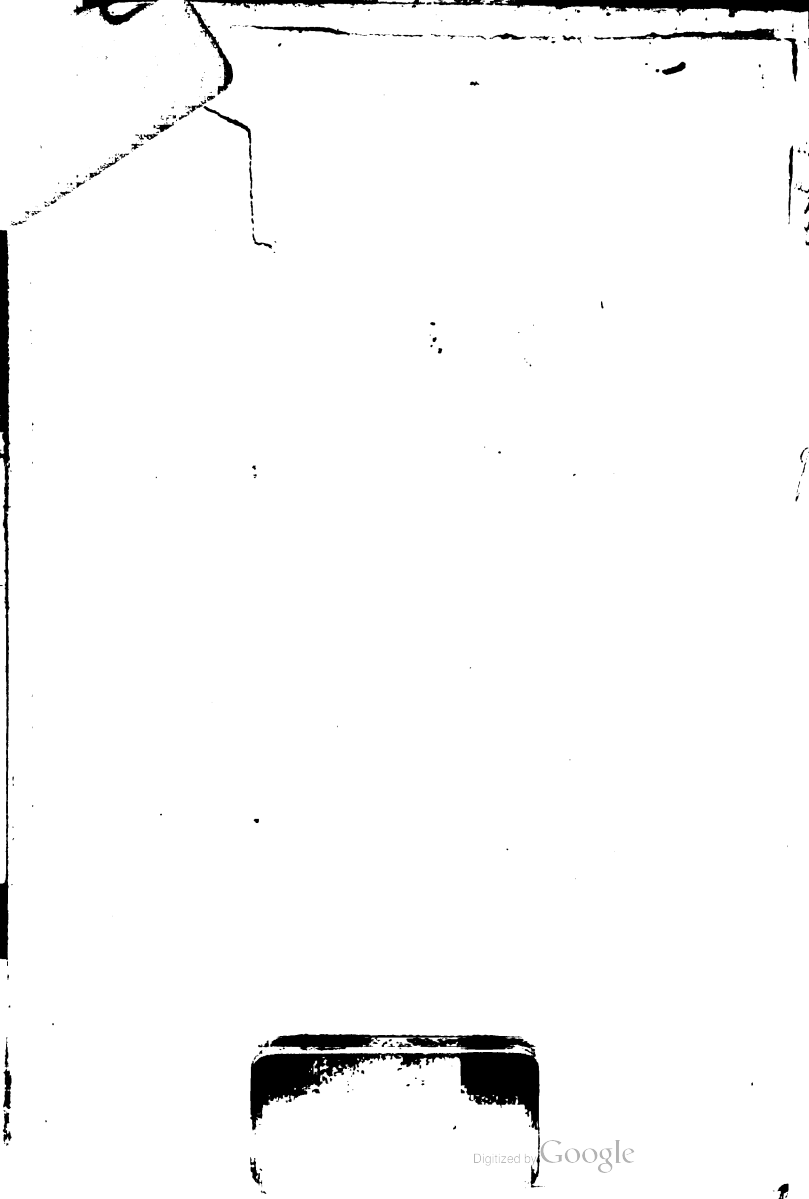
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

69



Ms.
Códice del Colegio de la Compañía de Jss. de Villagarcía y de
librería de.

9(00)

~~88-6~~

G.C.3337

81-92º 260/6

FLU
32615

R-163006

32015

G I R O DEL MONDO

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO
GEMELLI CARERI,

P A R T E Q U A R T A

*Contenente le cose più ragguardevoli
vedute*

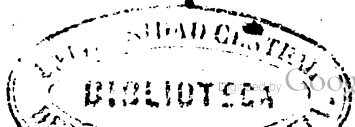
NELLA CINA



I N N A P O L I

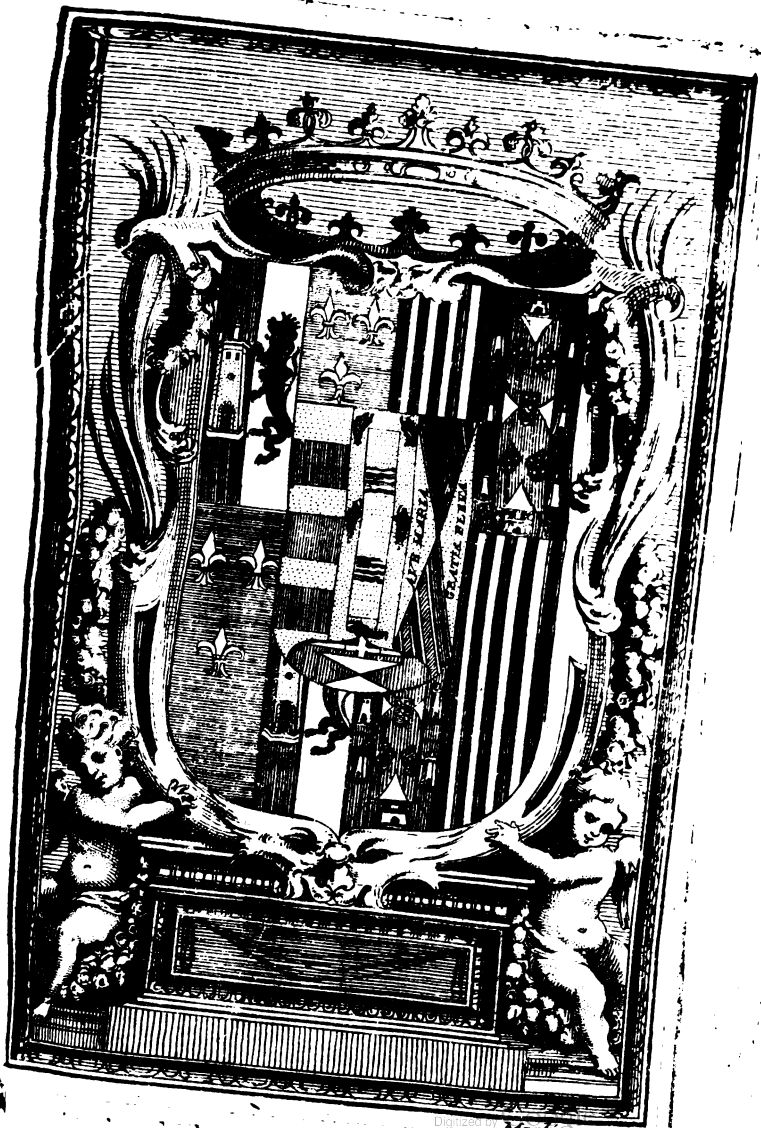
Nella Stamperia di Giuseppe Roselli. 1700.

Con licenza de' Superiori.



*Satius est Mundum peragrarè,
quàm ipsummet possidere.*

Scalig. Proverb. Arabic.





ALL'ILLUSTRISS. SIG.

D. GIUSEPPE
DE LOS RIOS, MENDOZA,
DE CORDOVA,

*Secondogenito dell'Eccellentiss. Signor Conte de
Fernan Nuñez , &c. Cavaliere dell'Ordine di
Alcantara , Commendatore di Monteallegre ,
Gentiluomo della Camera di S.M. del Consiglio
supremo di Guerra , Comandante dell'armata ,
& esercito Reale del Mare Oceano , colle prerogative di Capitan Generale proprietario, &c.*



ILLUSTRISS. SIGNORE!



Appena giunto in Cadice
di ritorno da' miei ultimi
viaggi , fui sì be-
nignamente ricevuto
dall'Eccellentissimo Signor Con-
te suo Padre nella propria casa,
a 2 che

che da quel tempo ho sempre
pensato di darli qualche piccolo
contrassegno della mia gratitudi-
ne, con dedicare o a lui, o al Si-
gnor D. Pietro suo Primogenito, o
alla Signora D. Maria Teresa sua
figliuola Dama della Regina no-
stra Signora, o a V.S. Illustriss. stes-
sa qualche tomo delle mie rela-
zioni. E considerando, che il Si-
gnor suo Padre, per la matura co-
gnizione delle cose del Mondo,
non avea bisogno di ritrarne la
notizia da' miei libri; e ricordan-
domi, che il Sig. D. Pietro suo fra-
tello si era in quel tempo ritirato
al suo Stato, per continuar l'ap-
plicazione a' studj, sì delle lingue
principali di Europa, come a quei
dell'Architettura militare, della
Cof-

**Cosmografia, e delle altre scienze
Matematiche, e di ogni genere di
Storia, e di Politica, che nell'età
di ventitre anni il rendono un mi-
racolo degl'ingegni, capace di
ogni più arduo impiego, siccome
ne fui bene informato da altri Ca-
valieri, che con lui più volte han
viaggiato nell'armata, non avreb-
be perduto il tempo in leggere i
miei fogli; e perchè l'offerirli alla
Sig. D. Maria Teresa, mi avreb-
be potuto causate il sospetto di
ambire, per mezzo di lei, alcuna
mercè dalla Real grandezza: ho
risoluto per tanto di farne un do-
no a V.S. Illustriss. che con tanta
umanità mostrava di godere i
miei racconti, per le molte noti-
zie, che ella ne avea apprese co,**

suoi studj, non inferiori a quelli del Signor D. Pietro; e tanto più, che la veggio già indirizzata a calcar le orme gloriose di suo Padre, men carico d'anni, che di servigj renduti alla Real Corona o sia da' teneri anni nello stato di Menino della Regina; o sia nel governo particolare, e generale della Squadra, e dell'Artiglieria; o nella Plenipotenza esercitata presso la Corona di Svezia; o nell'ambasceria all'Imperadore, ed al Re di Polonia nella occasione delle nozze; o nella carica di Maestro di Campo generale delle Coste di Andalusia, quando Capitan Generale era il di lui Cugino l'Eccellentiss. Sig. Duca di Sessa; o nel Consiglio di guerra assistendo in Corte; o go-

ver-

vernando, ed ereditando la Casa
della Signora Cōtessa proprietaria
di Fernan Nuñez di ordine del di
lui Padre Signor Conte D. Diego
de los Rios, y Guzman già dive-
nuto immortale, sì per la celebre
difesa di San Lucar dall'invasione
di Cromuele, come per l'Amba-
sceria di Svezia, alla quale fu con
incredibil plauso destinato dalla
felicissima mem. di Filippo IV.
benchè dalla morte li fusse stata
impedita. Ne mancano a V.S.
Illustrifs. altri domestici esempj di
segnalato valore ne' Signori suoi
Zii, fratelli del Signor Conte suo
Padre, cioè D. Diego, e D. Marti-
no: l'uno illustre per la difesa di
Cartagena nell'India, ove gover-
nava da Governadore, e Capitan

a + ge.

generale: e l'altro Maestro di Campo più antico nella Fiandra Teatro della di lui fortezza, come lo è oggi del valor del Signor D. Francesco de los Rios, y la Tour de Taxis suo Cugino, che e per i propri meriti, e per quelli della Signora sua Madre de' Principi della Tour, y Taxis, non solo Nipote de' maggiori Signori dell' Imperio, ma anche per la strettezza con quella di Hegmon, della Palatina, e dell' Augustissima d' Austria: deve molto sperare dalla Real munificēza. Ne debbo passar sotto silenzio la Eccellentissima Signora D. Caterina Zapata de Sylva sua Madre, figlia degl' Illustrissimi Conti di Baraxas, y Caruña, unica moglie di suo Padre, per aver questi volu-
to

to menar vita vedovile , conser-
vando l'affetto indicibile, che por-
tava alle singolari virtù di quella
gran Dama , la quale mentre visse
fu la norma di una pietà illibata ,
come mostrò il di lei cadavero ,
che quattro anni dopo morta tra-
sportato dalla Chiesa de'Scalzi di
S. Francesco di Baraxas per collo-
carlo in quella di S. Marina di Fer-
nan Nuñez fu ritrovato intatto :
essendo emula delle virtù di S. Frã-
cesco Borgia suo congiunto per
la casa di Gandia, e per quella de-
gli Eccellentissimi Duchi di Pa-
strana , la cui figliuola ne fu la
genitrice ; per la linea poi di Fer-
nan Nuñez avvicinavasi molto di
sangue a San Ferdinando Re di
Castiglia , ed a San Luigi di Fran-
cia;

cia; e per amēdue i lati a S. Dome-
nico di Guzman , essendo sì la Si-
gnora Contessa , come il Signor
Conte nipoti degli Eccellentissi-
mi Duchi di Medina Sidonia :
dalla cui Casa deriva una rara sti-
ma in V.S. Illustrissima , poichè la
Signora Contessa sua madre fu so-
rella biscugina della cugina de'
Re di Portogallo, actual Regina-
vedova d' Inghilterra . Con che
vedesi , che ella con i suoi fratelli
o si ragguardi il ceppo paterno, o
materno , può vantar la parentela
con i primi Signori della Monar-
chia di Spagna , e con i più alti
Principi di Europa . Ma non è
questa volta la prima, che la Casa
di FernanNuñez essi veduta colle
Corone strettamente unita di
fan-

**fangue ; avvegnacchè la Signora
D. Beatrice Carrillo di Cordova
seppellita in Cordova stessa nel
Coro del Convento delle Mona-
che di S. Bernardo , juspatronato
de' Conti di Fernan Nuñez, è quar-
ta Avola del Signor Conte suo
Padre, cugina per la consanguini-
tà della Madre del Re Ferdinan-
do Quinto, che unì questo Regno
di Napoli agli altri della immor-
tal Corona di Spagna, per esser fi-
gliuola di D. Martino Alfonso
di Cordova Signore di Monte-
maggior, y Alcaudette , la cui
Casa è oggi posseduta dall' Eccel-
lentissimo Conte di Oropesa per
mezzo di sua Madre , e di D. Ma-
ria Carrillo figliuola del Conte di
Cabra, e sorella di D. Marina pri-
ma**

ma moglie dell'Almirante D. Federico Henriquez , Genitori ambedue della Regina D. Giovanna d' Aragona madre del Re Ferdinando , che in conseguenza era fratello biscugino di D. Alonzo de los Rios, y Cordova decimo Signore di Fernan Nuñez , quarto Avolo di V.S. Illustrissima, che per le molte linee Reali , che concorrono anche ne' suoi Genitori è ella nipote di quasi tutte le case delli Re di Europa, come di quella di Cordova , donde uscì per femina la Casa di Fernan Nuñez; e dopo , che entrò nella giurisdizione de los Rios quella di Fernan Nuñez si contrasse anche nell'Imperio la parentela con molti Signori , come si è il Principe di Arem-

Aremberg, e Duca presente d'Ar-
scot. Ma acciò non mi abbarbagli
lo splendore di sì illustri Genea-
logie, mi rimango fra gl'inchiostri
eruditi di D. Luigi di Salazar, y
Castro, Cavaliere, e Comendato-
re dell'Ordine di Calatrava, Cro-
nista maggiore dell' Indie, e Aju-
tante della Camera Reale, che
nell'anno 1682. stampò il Cata-
logo della Casa di Fernan Nuñez:
ove maravigliose opere propon-
gonfi a V. S. Illustrissima da emu-
lare o in pace fra le Prelature, e le
lettere, o in guerra fra' primi Sol-
dati, e Guerrieri, che abbia mai
veduti la milizia. Per lo che non
è fuori di proposito dedicarle la
mia Cina, che di presente è egual-
mente letterata, che guerriera:
qua-

qualità, che ambedue miransi nobilmente innestate al suo genio; Onde non sò se al crescer degli anni avrò da ammirare V. S. Illustris. più carica d'insegne Ecclesiastiche, che Militari. Comunque egli si sia: godrò, che la sua virtù cōservi viva nel Mondo la memoria de' suoi maggiori, e coloro, che han da venire abbiano a prendere dalle sue opere l'esempio, come va ella seguendo quello de' gloriosi Antenati. Ed intanto confermando a V. S. Illustris. la mia divozione, e pregandola ad umilmente riverirmi l'Eccellentiss. Sig. Conte suo Padre, le bac. divotamente le mani.

Napoli a dì 2. di Febbrajo 1700.

Di V. S. Ill.

Divotissimo Servidore
Gio: Francesco Gemelli-Casari.

INDICE DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

- Cap. I. **F**ondazione della Città di Macao, e sue Fortesse. pag. 1.
- Cap. II. Viaggio infruttuoso de' Portoghesi, e naturali di Macao fatto al Giappone per ristabilirsi nel commercio perduto nell'ultima persecuzione de' Cristiani. pag. 9.
- Cap. III. Viaggio fino alla Città di Canton, con la descrizione di quella, e d'altre, che nel cammino s'incontrano. pag. 20.
- Cap. IV. Navigazione fin' a Nanyanfa. pag. 37.
- Cap. V. Cammino necessario di Terra per imbarcarsi, con la descrizione del gran Canale della Cina. pag. 43.
- Cap. VI. Navigazione fino alla Città di Nancianfu Metropoli della Provincia di Kiansi. pag. 53.
- Cap. VII. Si continua il viaggio fino a Nankin. pag. 64.
- Cap. VIII. Descrizione della Imperial Città di Nankin. pag. 74.
- Cap. IX. Si continua il viaggio per terra fin' alla Regia di Pekin. pag. 95.
- Cap. X. Descrizione della Città di Pekin, e del Palagio Imperiale. pag. 112.

LIBRO SECONDO.

- Cap. I. **P**resentazione del nuovo Calendario, Udiencia data all'Autore dall'Imperadore della Cina: e cerimonie, che usansi da' Mandarini nelle pubbliche funzioni. pag. 127.
- Cap. II. Breve viaggio per veder la gran muraglia della Cina: e descrizione di quella. pag. 143.
- Cap. III. Comparse dell'Imperador della Cina in pubblico. pag. 147.
- Cap. VI. Religioni deli' Impero della Cina. pag. 152.
- Cap. V. Ultima persecuzion della Religione Cattolica nella Cina, e felice restabilimento di quella. pag. 175.
- Cap. VI. Dell'antichità del Regno della Cina, della stima che fan del loro Imperio i Cinesi, del numero delle
- Città

- Città, e de' luòghi, e delle famiglie, & anime, che quello contiene. pag. 203.*
- Cap. VII.** *Del celebre Governo dell' Imperio della Cina, distinzione de' Mandarinise de' sei supremi Tribunali di lettere, e de' cinque d'armi. pag. 231.*
- Cap. VIII.** *Diversi altri Tribunali di Pekin, delle quindecim Provincie, e Città dell' Imperio della Cina. p. 253.*
- Cap. IX.** *De' caratteri de' Cinesi: del loro ingegno, ed abilità nelle arti liberali; de' loro più principali libri. p. 282.*
- Cap. X.** *Della grande industria, e navigazione de' Cinesi. pag. 309.*

LIBRO TERZO.

- Cap. I.** **D** *ella Nobiltà, Imperio, Civiltà, Pulitezza, e Cerimonie de' Cinesi. pag. 319.*
- Cap. II.** *Altri costumi de' Cinesi. pag. 336.*
- Cap. III.** *Abitis Armi, e Monete de' Cinesi. pag. 363.*
- Cap. IV.** *Esequie de' Cinesi. pag. 372.*
- Cap. V.** *Abbondanza, e Temperamto d'aria della Cina. 384.*
- Cap. VI.** *Origine de' Tattari Orientali, stabilimento de' medesimi nel Trono della Cina, e guerre indi seguite nell' Imperio. pag. 402.*
- Cap. VII.** *Nobili qualità dell' animo di Cam-bi, Imperador della Cina. pag. 430.*

- Cap. VIII.** *Ricchexxe dell' Imperador della Cina. p. 441.*

LIBRO QUARTO.

- Cap. I.** **R** *itorno in Nancianfu per terra. pag. 447.*
- Cap. II.** **R** *Si continua il viaggio fino a Kuan ceu, o Canton. pag. 469.*
- Cap. III.** *Anno nuovo Cinese, e celebre festa delle Lanterne. pag. 481.*
- Cap. IV.** *Si descrive il pubblico accompagnamento del Leamquam Tjuntò, o Vicario di due Provincie, ed altre cose ragguardevoli vedute in Kuāceou, o Canton. p. 499.*
- Cap. V.** *Brieve viaggio fino a Macao. pag. 508.*
- Cap. VI.** *Ritorno in Canton, per altro cammino. pag. 513.*
- Cap. VII.** *Ritorno dell' Autore a Macao. pag. 516.*
- Cap. VIII.** *Naufragio d' un Petacchio, e maraviglioso scampo d' alcuni marinaj del medesimo. pag. 519.*

GIRO



GIRO DEL MONDO

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO

G E M E L L I.

Parte Quarta. Libro Primo.

CAPITOLO PRIMO.

*Fondazione della Città di Macao, e sue
Fortezze.*



Giunto finalmente il tempo di entrare nel vastissimo Imperio della Cina; e qui si, che vorrei pari alla grandezza di esso e lo stile, e la favella, per adeguatamente rappresentarlo a gli occhi, ed all'intendimēto del curioso Lettore; ma nō essendo in me tanto talento, resterà egli

Parte IV.

A

con-

contento della mia semplicità. Cominciando dunque da un de' Porti di questo Impero, che è Macao, ove da prima lo approdai; è da ridurre a memoria, che Macao vuol dire porto in lingua Cinese, ed in altra maniera dicesi Amagao, così denominato dall'Idolo di questo nome, che si adorava in detto luogo. E' nella lunghezza di 141. gr. e latitudine di 22. E' posta la Città nella punta d'un'Isola della Provincia di Canton detta Hoi-cheu; la sua figura è come d'un braccio, bagnata per ogni lato dall'acque marine, fuor che in quella parte, che si cōgiugne coll'omero. Il suo sito è ineguale fra monti, valli, e piani; le sue case sono alla maniera d'Europa ben fabbricate: le Chiese a riguardo del paese ottime, e particolarmente quella del Collegio de' Padri Gesuiti, che tiene un famoso frontespizio ornato di buone colonne. In questa Chiesa si conserva la preziosissima Reliquia di S. Francesco Saverio, dall'osso dell'omero sino al gomito del braccio destro, che si tagliò al Santo. Le Chiese poi de' Padri Agostiniani, di San Francesco, di San Lorenzo, della Misericordia, e delle Religiose sono con molta decenza fabbricate, ed abbellite;

le

le strade della Città sono tutte selciate, perche la pietra non manca. Farà 5. mila, e più anime di Portoghesi, e sopra 15. mila di Cinesi.

Son più di cento e dieci anni, che fu cominciata da' Portoghesi; poichè venendo da Malaca, e dall'Indie a contrattar cō Cinesi; sopraggiunti dal rigor della stagione alcuni vascelli miseramente perivano, per nō tener sicuro porto nelle vicine Isole di Macao; onde dimandarono alcun ricovero per isvernare fino a tanto, che la stagione loro permettesse il ritorno: & i Cinesi per suo proprio utile diedero loro questo angolo di terra sassosa, occupata da' ladroni, purchè gli scacciaessero, come fecero. Dal principio si permisero loro case di paglia, ma poi corrotti li Mandarini, non solo le fero di buona fabbrica, ma vi creffero fortezze; effendovene una alla bocca del porto detta della Barra, con un muro, che all'in sù vā a terminare alla Pegna, che è un Romitaggio de' Padri Agostiniani sul monte; l'altra, ch'è la maggiore, dicesi del Monte, per esser collocata sulla più alta cima di una montagna. Di più vi è un Forte eminente, detto di Nostra Signora della Ghja.

Verbo Ma-
caum.

Prese granchio Filippo Ferrario, che nel suo Dizionario Geografico scrive essere stata questa Città del Re di Portogallo, e che nel 1668. fuisse stata espugnata dall'Imperador della Cina, ed a lui fuisse soggetta; mentre sin dal principio della sua fondazione non patì alcun mutamento, essendo Colonia de' Portoghesi per antica concessione dell'Imperadore, a cui non solo pagano l'annuo tributo, ma anche la dogana delle mercatanzie, e la misura de' vascelli, quantunque scarichi di robe, nella maniera stessa che fassi a quelli de' Mori, o degli Inglesi; nè può entrare, o uscir Barca senza licenza de' Cinesi, che guardano la bocca del Porto.

Non ha vettovaglia per sostentarsi un giorno questo picciolo recinto sassoso di tre miglia, ma tutto viene dalle popolazioni Cinesi, che tengono come ferrati i Portoghesi in un carcere; avendo chiuso quel poco di terreno dal Mar grande al picciolo con un muro, e porta, che differrano i Cinesi, quando loro piace, e gli fanno morire della fame ogni volta, che vogliono. Per altro il paese della Cina è sì abbondevole, che con una pezza da otto di pane (che è il migliore del

del Mondo) si può vivere per mezzo anno.

Permettono i Cinesi , che la Città di Macao , in quanto appartiene all'amministrazione della Giustizia, sia ella de' Portoghesi governata; ed i Cristiani pagano per questa permissione un tributo annuo di 600. Taes, che ogn'uno di essi agguaglia il prezzo di carlini 15. napoletani, oltre il diritto, che traggono dalla Dogana, che si tiene da un Mandarino detto Upù; e fan pagare, come si disse, anche la misura de' vascelli, secondo la loro grandezza, che del più picciolo non si paga meno di mille Taes. La giurisdizione si civile, come criminale è governata da un Vidor destinato dalla Città, sempre che non è offeso alcun Cinese; e nel politico da un Capitan generale deputato dal Re di Portogallo; e nella stessa guisa nello spirituale da un Vescovo. Tutti questi Uffiziali, e Ministri sono mantenuti dalla Città, che dà una pezza da otto il dì al Capitan generale, e tre mila per lo triennio; al Vescovo 500. alli Capitani 15. ed a' Soldati a proporzione; esito, che pagasi dal ritratto del 10. per 100. che prende dalle merci Portoghesi, e 2. per cento dal danajo. Mentre il Re di

Portogallo tutto che gli si permetta di deputar il Capitā generale in questo picciolo luogo , non però paga un bajocco al medesimo di provvigione .

Oltre di tali gravezze , a cui soggiace questa poverissima Città, debbonfi alloggiare, e regalare ancor tutt'i Mādari- ni , che vengono di Canton, e ciò non fassi con poco dispendio . L'Upù , che nuovamente venne , comandò tosto, che si uccidesse una vacca per mangiarne un poco , e rifocillarsi della sua indisposizione, stante che i Cinesi l'hanno in conto di delicata, e saporosa vivanda.

Tutto il capitale , e rendita si della Città , come de' Cittadini di Macao è fondato nell'incoftanza del Mare , poiche ogni sorte di persona attende all'esercizio della marinaria; e la Nobiltà per mezzo di costoro traffica il suo danajo, dandolo ad interesse , o mandando mercatanzie , ovvero pani d'oro per cambiarli in pezze da otto in Goa ; poiche in Macao non tengono terreno per seminarvi quattro pitelli ; nulla di manco sono da Dio provveduti , facendo loro menare una vita affai abbondante, mentre lor viene da' contorni tutto il bisognevole; e si trattano così bene , che la
men-

mensa non resta mai priva di confezioni, che sogliono squisitamente comporsi dalle donne; e con verità posso dire, ch' in nessuna parte hò mangiato così bene, come in Macao; sapendo quelle donne imbandir tavole da Re, e soddisfare ad ogni buon gusto.

Quando fioriva il commercio del Giappone, era sì ricca questa Città, che poteva lastricare le strade d'argento; ma dopo l'eccidio di tanti Cristiani, ferrossi affatto il traffico di Nangasacke per gli Portoghesi: poiche a pena di morte è minacciato chi approda a quel porto. Così colla mancanza del negozio suddetto, gli abitanti di Macao caddero nella povertà, che ora sperimentano, non restando lor di capitale, che cinque vascelli per sostentare la Città tutta; li quali alla fine non riportano quell'utile di trecento per cento, che dava loro il Giappone, ma molto poco; e meno sarà con l'erezione della nuova Compagnia dell'Indie, che lor proibisce la molteplicità de' porti, e generi di mercatanzie.

Venerdì 5. venne a vedermi il Padre D. Gregorio Rauco Lecceſe Chericò Regolare, che passò nella Cina con interdimento d'entrare nell'Isola di Borneo.

Sabato 6. principiò una gran pioggia insieme con un gran vento.

Domenica 7. dimostrò il vento principio di Tifone , rendendosi la notte molto violento ; però, grazia al Signore, non passò più oltre la sua violenza . Li mesi di Giugno, Luglio , Agosto, e Settembre si teme grandemente de' mentovati turbini , essendovene accaduto uno tre anni prima , che rotando per l'aria portossi via i tegoli delle case, ed alzava pietre, che quattro uomini non avrebbero potuto muovere , atterrando più case, e rovinando il dormitorio di S. Agostino. Non ogni anno però soggiacciono allo stesso flagello.

Per la festa di S. Gaetano il detto P. D. Gregorio desinò con altri amici nel sudetto Convento , complimentati dal P. Priore . Continuò la pioggia nell'istessa maniera Lunedì 8. senza punto cessare il vento ben'impetuoso.

Martedì 9. andai a veder rappresentare una commedia alla Cinese ; questa la facevano fare quelli della vicināza per lor diporto in mezzo d'una piazzetta. Era posto un tavolato ben grande per capire 30. persone fra uomini , e donne, che rappresentavano ; e benchè io non
l'in-

l'intendessi, perche parlavano in lingua Mandarin, o di Corte; nondimeno alli gesti, e maniere compresi, che rappresentavano con grazia, ed abilità. Era parte in istile recitativo, e parte cantata, accordando colla musica la varietà degli strumenti d'ottone, e di legno, secondo l'espression del Cōmediante. Eran tutti vestiti assai bene, e gli abiti erano ricchi d'oro, che mutavano ben spesso. Durò questa commedia dieci ore, terminando con le candele; poiche finito l'atto si pōgono a mangiare i Commedianti, e spesso volte gli ascoltanti sogliono far lo stesso. Mercoledì 10. ripeterono i medesimi altra commedia in casa dell'Upù, o Doganiere.

CAPITOLO SECONDO.

Viaggio infruttuoso de' Portoghesi, e naturali di Macao fatto al Giappone per ristabilirsi nel commercio perduto nell'ultima persecuzione de' Cristiani.

PRocurarono i Cittadini di Macao ristabilir più volte la corrispondenza, e negozio co' Giapponesi; però sempre in vano, mentre questi ostinatamente indurati

durati si cōtentaron perdere più tosto le migliaia di scudi, che quei restavan dovendo, che amicarsegli di bel nuovo; poiche hã giurato per gli loro Dii di nō ammettere più Cristiani nel lor paese, e venēdo-vi trucidarli irremissibilmēte. Per torre affatto la cagione d'introdursi Cristiani sotto il manto d'altre nazioni, furono consigliati dagli Olandesi (che vogliono esser soli nel guadagno) di porre nella porta dello sbarco un Crocifisso sul suolo, acciò che conoscasti se sotto abito mentito vi sia Cristiano; poiche questi ricuserà, o tituberà almeno nel calpestare il Crocifisso per entrare in Nangasacke porto del Giappone. Così dunque gli Olandesi si stabilirono nel lor negozio coll'esclusione degli altri, facendo credere a' Giapponesi, che eglino non fosser Cristiani; non avendo scrupolo per l'interesse del traffico di calpestare la Santa Immagine. Il che non vollero fare gl'Inglese. Ed è tãto ciò vero, ch'io ho veduto, e parlato nella Cina cō un Cinese, che mi disse averlo calpestato; e fattosi Cristiano in Nankin si accusò di simile empietà.

Fece però l'ultimo tentativo la Città di Macao, non ha molti anni: esponendosi alcuni suoi Cittadini cō intrepidez-

za a morire, o a guadagnare colla forza del beneficio gl'indurati cuori Giapponesi, persuasi, che Iddio avesse disposto per un' accidente di far di nuovo inalberar la Croce in quel vasto Impero; ed il caso si fù, che naufragò a Febr. 1685. correndo tempesta una funè, o barca Giapponese, ch'andava per l'Isole carica di tabacco, dando a traverso nelle vicinanze di Macao, senza pericolare nessuno delli 12. Giapponesi, che la governavano. Fè dunque la Città sovvenir coloro, e vendere la barca, e mercatanzia per dar loro il ritratto. Avuto poi fra lor cōsiglio, stimarono tutti ciò ottima congiuntura per tentare il ristabilimento in quell'Isole: del cui parere furono anche i Padri della Compagnia.

Noleggiarono per tal'effetto tanto la Città, quanto i PP. Gesuiti un vascello a spese loro; sopra di cui imbarcati i Giapponesi, fecesi vela a 13. di Giugno di detto anno per Nangasacke; e giunsero a 2. di Luglio di notte in quel porto; ed all'istessa ora venne un Mandarino a bordo del vascello (che si nomava S. Paolo) con un Drogheman, o Interprete, e quattro Scrivani; uno de' quali era mandato dal Governadore dell'armi, il se-
con-

condo da quello del politico, il terzo dalla Città, ed il quarto dal Giudice della Religione, per iscrivere separatamente gl'interrogatorj, che faceva l'Interprete in lingua Portoghese, e le risposte, che davano gli stessi Portoghesi, acciocchè non vi fusse inganno. Si pose il Droghe-
man inginocchioni avanti il Mandarinò. Nè stimo io, che mai la diligenza di prudente, e scaltro Giudice potesse far tante interrogazioni fiscali, per far cadere il reo a confessare il delitto, quante ne faceva il Mandarinò per far confessare a' Portoghesi la notizia dell'antico divieto, che vi era sotto pena della vita di non aver ad approdar legni Cristiani nell'Impero del Giappone, ed approdandoci si avesse a praticare il gastigo dovuto. Ma costoro conoscendo il disegno del Mandarinò, non caddero nella trappola, rispondendo giudiziosamente alle tante domande, sempre negando la scienza della proibizione. In fatti furono i Portoghesi domandati del tempo del naufragio della barca; in che quartiere vissero in Macao li 12. Giapponesi; se colà, o nel vascello praticassero con Cristiani; e che cosa desiderava da loro la Città di Macao; se nel vascello vi erano

vecchi, che si ricordassero dell'avvenuto co' Cristiani, e' Giapponesi; ed altre cose, che per brevità si tralasciano; spendendosi molte ore in simili domande sì dal Mandarino, come da' quattro Scrivani, che separatamente le scrissero, per riportarle a' loro Superiori. Preso in fine il numero della gente, e la misura del vascello, partissi il Mandarino con tutti coloro, che conduceva seco.

Ubbidiscono con piggior condizione de' schiavi i Giapponesi plebei a' Nobili, ed a' Mandarini; perciòche non ardiscono loro di parlare, che genuflessi con la faccia a terra, portando le mani giunte alla fronte, e slargandole verso il Mandarino in segno di riverenza; il che praticava ad ogni risposta del Capitano del vascello il Drogheman. E quando un Mandarino s'imbarcasse in un legno, dove fossero mille persone, non si udirà una parola, tutto oprandosi per segni: e comanda il Piloto con una carta, o ventaglio in mano, segnando a destra, o a sinistra per regularsi il Timoniere.

Si partì il giorno seguente in un Palanquin il Mandarino per Amiaco a dar cōtezza all' Imperadore dell'arrivo del vascello

scello Portoghese; ed in tanto si mandavano dalla Città i rinfreschi con molta cortesia, facendo lor sapere, che dimandassero pure tutto ciò, che facea loro bisogno, che ne sarebbono provveduti; e benche i Portoghesi non si spiegassero, nondimeno da sè i Giapponesi mandavano quanto loro abbisognava.

Era di di, e di notte circondato, e guardato il vascello da 10. funè, le quali son barche del paese, fornite di gente da guerra: ed invigilano, acciòche niuno de' Portoghesi mettesse piede in terra: ed insieme acciòche nō si facesse gitto di cosa alcuna in mare; poichè un giorno, che scappò un' Anitra, furono più funè in busca della medesima; per più ore: e presa, portaronla legata al Governadore, che la rimandò, incaricando loro, che stessero con vigilanza a non farsi fuggire animale alcuno; volendo, che in presenza de' Soldati ancora si gittassero le immondezze al Mare.

Il di seguente dell'arrivo de' Portoghesi vennero gli Olandesi in una barchetta a bordo del vascello, giudicando che fusse nave di loro nazione; e veduto ch'era Portoghese, ed inteso il motivo della venuta, se ne ritornarono, dicendo, che

in

in quel paese era necessario parlar la verità.

Non è la fattoria di Nangasacche in quella libertà, che altrove è il commercio degli Olandesi; nè in questo porto è sì autorevole, come in altre parti; poichè capitandovi vascelli, subito viene un Mādarino ad annoverar le persone, e riportar in terra le vele, e'l timone. Quādo vi muore alcuno, si deve riconoscere il cadavere per lo Mandarin prima di seppellirlo. In maniera che essendo sei anni sono mancati due marinari, che posero piede in terra, giudicossi, essere stati due Padri della Compagnia di Giesù, che in tal modo si aprissero il passo a quei Regni; ma costò molto denajo per occultare cotal fuga, corrompendo il Mandarin cō fare apparire due tumoli di morti; di modo che oggidì nelle navi del Giappone non ricevono gli Olandesi alcun forestiero, ma i soli naturali d'Olāda, con giustificazione della contrada, del Padre, e della Madre. Nè gli Olandesi tengono comunicazione colla Città, ma se ne stanno nella loro fattoria, posta in uno scoglio ferrato di mura, che tiene due porte: una dalla parte del porto, per imbarcare le mercatanzie, la quale

le si ferra con cinque suggelli, partiti i vascelli, per non aprirsi a pena della vita; l'altra, che comunica colla Città, guardata di continuo; non permettendosi il commercio co' Giapponesi, se non se una volta l'anno, che danno il passaporto alla persona destinata per passare in Amiaco a visitar l'Imperadore in nome della Compagnia.

Dopo 35. giorni ritornò dalla Corte il Mandarinò; essendosi indugiato quivi per la distanza di 120. miglia, che vi hà da Nangasacche. Tanto egli, quanto altri Mandarinò scrivani, ed interpreti, vennero a bordo del vascello Portoghesè; e dissimulando l'andata in Amiaco, fero a sapere al Capitan di quello, che l'Imperadore, e suo Consiglio non aveva contezza del loro arrivo; ma che comunicatosi al Segretario di stato, colui si caricò di tal' affare, per non potersi parlare al Re. Che perciò eglino potevano andarsene via; imponendo loro, che non ritornassero per innanzi all'Isole per qualsivisa cagione; mentre per allora perdonavano loro, e davano la vita in ricompensa del beneficio, che aveano fatto a' loro Cittadini; i quali condussero in Nangasacche senza sapersi se l'avesse-

ro fatto morire. Dopo questa rigorosa proibitione, dimandò il Capitan Portoghese per mezzo dell'Interprete, se mai di nuovo naufragasse altra barca di Giapponesi nel lor paese, che dovrebbero egli no fare: alla qual domanda non mai fu data risposta.

Dopo lessero l'ordine dell'Imperadore, che riceverono per lettera del Segretario: ed ogni volta che si ripeteva il nome dell'Imperadore, i Mandarinini si ponevano in ginocchione. In fine assignato loro il tempo alla partenza, dissero, che avvertissero ciò che faceva lor di bisogno per provvedersi; avvisando loro ancora, che se per disgrazia convenisse costretti da tempesta ritornare in dietro, venissero in Nangasacche: e che si guardassero di andar in altra parte, perchè correrebber pericolo nella persona. Ritirandosi i Mandarinini, fèrono da più funè, e barche rimorchiare il vascello fuor del porto della Città un tiro di cannone, dove stiedero un mese e mezzo, attendendo la stagione: la qual giunta, nel giorno stabilito, condussero loro i Giapponesi il mantenimento domandato, e l'acqua, la quale assaggiarono in lor presenza per toglier ogni sospetto. Appresso

riconsegnaron loro l'Imagini, e Corone, e Croci, che si avevan prese nel primo loro arrivo in Nangafacche, le quali serbavan chiuse in una cassa, per l'aversione, che quei popoli hāno alla Croce, e devozioni de' Cristiani. Avevāgli dimādati nell'arrivo, perche portassero la Croce nella bandiera: a che avevan risposto i Portoghesi, ch'era l'insegna del loro Re. Partì dūque il vascello di ritorno a Macao senza alcun frutto, dopo tanta spesa.

Oltre alla relazione del fatto già riferito, mi narrarono il Piloto, il Cōtramestre, e più marinari, i quali furono a quel viaggio (con cui ragionai sopra il vascello del Rosario) che nel canal di Nangafacche sia molto difficile ad entrare, per gli bassi, Isole, e scogli, che tiene: oltre alla necessitā di dover ancorare quattro volte per la Marea, che in alcune ore è favorevole, in altre contraria. Custodiscono quello cinque guardie in cinque posti, compartite sul canale, e due Presidj nell'entramento del seno, i quali tosto che scuoprono qualche nave, ne portan alla Città la notizia; così quella senza mura, e senza cannoni custodisce sol con la vigilanza. Le case della Città son di legno, le strade son abbarrate di not-

te,

te, e guardate da' Capitani, i quali devono dar conto di quanto accade. Riguarda Nangasacche l'Occidente: ed ha di giro più miglia. Riferirono di più, che i Giapponesi rappaſi dalla larghezza della fronte fino alla corona, laſciãdo gli altri capelli corti: e che mētre van fuora di caſa, portano la teſta ſcoperta, uſando ſolamente i Mandarini un cappello di paglia delicata; rappaſi il moſtaccio, e la barba; la veſte loro è corta (almen quella, che ho veduto portare ad alcuni Giapponeſi) legano con una cinta la di ſotto, in cui paſſano le due ſciable, che portano, una lunga, ed altra corta. Le donne veſtono dell'iſteſſa maniera, e portano le chiome ſciolte: non uſano tele per ſoſfiarſi il naſo, ma conſumano carta, che ſerve per una ſol volta. Il terreno di Nangasacche è montuoſo, ma fruttifero, in tanto che porta la maggior parte delle frutta d' Europa.



CAPITOLO TERZO.

Viaggio fino alla Città di Canton , con la descrizione di quella, e d'altre, che nel cammino s'incontrano.

HAvendo determinato di passare in Canton , andai Giovedì 11. a parlare al Generale Portoghese , per farmi fare dall'Upù un passaporto, per nō aver molestia nel cammino: il qual promise di ottenerlo mi.

Venerdì 12. usai la diligenza per avere un Cinese , che mi servisse d'interprete nella strada , e l'ebbi agevolmente per poco prezzo.

Sabato 13. unitamente col Procuratore della Città andai dall'Upù per ispedirmi ; ma giugnemmo in tempo , che stava colui ispacciando le lettere per l'Imperadore, le quali erano scritte dalla Città, e Mandarini, per cagion dell'incaminamento del Leone . Fu la sollennità in tal forma . Uscito in pubblico s'affisse l'Upù in una sedia con un deschetto avanti coperto di seta , vestito con una veste luga, alla quale era appiccato un grā collare , che coprivagli le spalle, e lasciava
 due

due ale ; più istrumenti , e voci confuse applaudivano alla funzione anche col rimbombo di tre tiri di mortaretti, stando 30. fanti in ala con varie insegne alle mani , e ombrella ben lunga . Si pose in ginocchio l'Upù verso un tavolino , dove stava la borza delle lettere per l'Imperadore , bassando tre volte la fronte al suolo , il che ripetè altrettante volte, levatosi in ogn'una in piè. Si terminò la cerimonia, corredo fuor la strada coloro che portavan gli istrumenti, e l' ombrella, per farsi la consegna in forma valida delle lettere al tiro d'altri tre mortaretti : le quali avendo ricevute il Corriero , si pose tosto a cavallo , e cominciò a correre ; dovendo ogni Mandarino per la sua giuridizione provvederlo di buoni cavalli, senza impedirlo, o rattenerlo. Si affise dopo ciò il Mandarino , e fè aprir le porte , che stavano chiuse , ritirandosi quindi a poco dentro ; per lo che non potei allora esser ispedito dall'Upù.

Domenica 14. vi ritornai vestito alla Cinese , e presi congedo da lui ; dopo avermi dato il passaporto per le dogane del cammino , percioche io portava robe d'imbarazzo con uno schiavo .

Lunedì 15. avendo tolta una imbar-

cazione ben coperta nella poppa , vi feci acconciare il mio letto, e sul tardi m'imbarcai. Tutta la notte remarono coll' Eylaui, o Lio Lio . E' questo un particolar remo , che si usa da' Cinesi, lungo più degli altri, il quale si pone alla poppa, ovvero a' lati, sostenuto per un chiodo, o legato con fune; il remano più persone con destrezza , senza mai cavarlo dall'acqua, come si fa dall'altre nazioni , rivolgendolo dall'uno, e dall'altro lato: moto, che dà impulso , e porta avanti la barca: e fa più uno di questi , che quattro degli altri : dove sono bassi, respingono la barca con legni. Diedesi fondo a mezza notte.

Martedì 16. a buon'ora ci ponemmo alla vela , continuando il cammino per un canale , che lasciavano l'Isole vicine; ben vero v'è altro per lo Mar più spazioso , ove usano i vascelli , e navili grandi , poiche per terra non si può andare più di Oanson . Passate tante Isole , che sembrava chiudessero il cammino, entrammo in un fiume d'acqua dolce , che faceva laghi spaziosi fra l'Isole ; ed era largo ben mezzo miglio . Giugnemmo in Oanson , o Anson al parlare de' Portoghesi, prima delle tredici ore: l'Isole , e paese sono assai vaghe per la verzura delle

le piante, e de' paschi, che porrebbero mantener molte greggi, quasi a paragon della nostra Puglia; ma non ne vedemmo alcuna. Per lo canale trovammo in barche più guardie della Dogana; nondimeno nè per le robe, nè per lo schiavo mi diedero molestia, nè visitarono tampoco la nostra lorgia; a cui per tutto diedi una pezza d'otto.

Oanson ha sembianza più tosto d'un gran Villaggio, che di Città, per esser senza mura; e le sue case basse sono in gran parte fabbricate di legno, e di paglia. E' posta la Città lungo il fiume nel piano; perciocchè ne' luoghi alti non fabbricano i Cinesi, per timor de' Tifoni. Distendesi in lunghezza più di due miglia; le sue piazze sono grandi con belle botteghe di drappi di seta, di tela, di droghe, di robe da mangiare, e d'altro. Nelle falde, e sommità del monte è guardata da una gran fabbrica, che ha due miglia, e mezzo di giro; la chiamano la Fortezza, avvegnacchè non abbia che cinque piccioli pezzi per le feste, e da non molti Soldati sia guernita; e certamente non la tengono ad altro uso, che per ritrarsi i Naturali in caso d'invasione di nemici; (tenendovi le sentinelle in-

alte Torri , per dar l'avviso. E' governata la Città per un Quaaxù, o Mandarin, al dire de' Portoghesi , che guarda il canale con nove peciù , o some ben guernite .

Sovente si sogliono trovar barche quivi per passare in Canton , poiche coloro che vengon per terra, e per mare da Macao, abbisognano d'imbarco; ma per mia disgrazia allora io nessuna ve ne ritrovai ; e mi fu d'uopo pormi in una grande lorgia, che andava a Seloam metà del cammino. Montato in quella al tramontar del Sole , per lo buon vento, a mezza notte diemmo fondo presso a detto luogo ; il cammino si fè per placido canale fra verdeggianti prati di riso ; questo però è più picciolo del nostro , roscio , e forte .

Mercoledì 17. andai vedendo Seolam per curiosità : e trovai una gran selva abitata , per cagione delli tanti alberri; le case erano di pietra , o di mattoni, ma basse a loro maniera. Contenevano l'abitazioni più di tre miglia di giro : oltre a tante quantità di barche, che stavano per lo canale, e facevan quasi altra Città. Comanda quivi un Mandarino.

All'opposta riva del canale vi era al-
tra

tra Città detta Santà molto più grande, e con migliori edificj, governata d'altro Mandarino con lo distretto. Si pagarono sol sei carlini della moneta di Napoli per questa seconda barca. Noto ciò per far comprendere con quanta convenienza si viaggi per la Cina.

Noleggiai Giovedì 18. altra lorgia migliore delle due, poichè que sta teneva camere, e gallerie a' lati coperte con ogni agio; partimmo a mezzo dì per Canton. Venivan meco più Cinesi, i quali sperimentai molto attenti, e cortesi verso di me: ed era quivi un coco per dar da mangiare a' passaggieri, il quale apparecchiava alla Cinese.

Benche la corrente del fiume fusse cōtraria, avanzammo col buon vento sempre fra belli campi, e popolazioni; vedendosi sopra alti monti bellissime Torri. In questi fiumi, e canali si pescano quantità di pesci, gamberi, e frutta di mare, specialmente infinità d'ostriche, delle cui scorze fannosi vitriere per uso delle finestre. Il fiume, per dove andavamo, si giva partēdo in varj rami a destra, & a sinistra, rendendo per le sue acque facile la comunicazione delle genti, mentre si dilata, e impicciolisce alle
volte

volte per render intrigato il passo. Al cader del Sole lasciammo a destra Lunvan, ed a sinistra Citaū, Potaiū, ed altre magnifiche Terre, che ad ogni due miglia si vedevano: in ciascuna delle quali miravamo otto, dodici, e quindici alte Torri, secondo la grandezza del luogo, di spaziosa fabrica, ben forti, e con loro balestriere, che la vigilanza Cinese si fabbricò in caso d'attacco nemico; acciocchè ritirati i Cittadini con loro averi, si difendessero, avvertiti da colorò, che qui vi stanno a guardia: la qual cosa è solamente in quei luoghi, dove non è forza per ritirarsi.

Venerdì 19. entrammo nel porto di Canton prima di nascere il Sole, essendo rimasi la notte sull'ancora a vicinanza di quella Città. Quivi si congiungono il canal falso, e'l dolce (per dove andammo) e fanno quella penisola; alla punta della quale è Macao, lontano 150. miglia da Canton; perciocchè il cammino non si fa per dritto, avendo noi fatto un mezzo cerchio per le ritorte vie del fiume. Fui in una barchetta alla dogana, che stava in una barca molto grande con più camere per servizio degli ufficiali; i quali riconosciuto il passaporto dell'Upù

li:

liberaronmi con cinque grani di diritto, senza che aprissero la valige; pagandosi alla lorgia intorno a sei reali di Spagna.

Andai nella casa de' Padri Spagnuoli di S. Francesco, che assistono per la missione in Canton, e nel suo Borgo; tenendovi due ben' ornate Chiese con la carità, che loro somministra la Maestà del Re delle Spagne; mi riceverono con molta cortesia, non lasciando d'insospettirsi del mio arrivo, come di cosa insolita.

Per intelligenza di ciò è da sapere, che la Città di Macao per sua povertà da lungo tempo addietro nō avendo avuto Pastore, parve alla Sede Apostolica deputar nella Cina, Tunchin, e Cocinciana Vicarij Apostolici, a' quali ubidissero tutti i Missionarij, e Cattolici. Ed in effetto destinati i Clerici Francesi del Collegio di S. German di Parigi, a questi prestarono giuramento d'ubbidienza i Padri suddetti Francescani, Agostiniani, e Domenicani Spagnuoli, che mantiene la pietà del Rè delle Spagne in Cina. Quattro anni sono, stimandosi necessaria l'assistenza del Pastore, scrisse la Città di Macao al Re di Portogallo, che interponesse i suoi ufficj appresso Sua Santità per esser
pro-

provveduta quella Chiesa del suo Vescovo, offerendo di mantenerlo con una convenevole assistenza; per lo che venne il Prelato in Macao, il quale pretendendo esser di sua giurisdizione Canton, ed altri luoghi della Cina, vuol, che i riferiti Missionarj debbiano ubbidire a sè, e non a' Vicarj Apostolici, che suppone esser stati rivocati. Ma perciocchè questi han prestato giuramento d'ubbidire a' Vicarj, dicono, che non possono soggiacere al Vescovo, se colui non mostra la rivocazione. Sopra questi punti ogni dì vi son monitorj, e citazioni, i quali non sol distolgono quei buoni Religiosi dal servizio di Dio, e dalle missioni, ma gli allontanano dall'affetto fraterno, che devono portarsi l'un l'altro; poiche tutti ne sono in partiti, i riferiti dalla parte de' Vicarj, e per contrario i Padri Gesuiti da quella del Vescovo: differenze ben note alla Corte Romana, mentre se n'attende il rimedio per riparare a gli scandali, che ne possono forgere a' Cristiani Cinesi.

Essendo io giunto in tempo di tali disturbi, fermamente si persuasero tutti, che io era inviato da S. Sātità per præder informazion segreta, chi facēdomi Frate

Carj

Carmelita Scalzo, e chi Prete; e quantunque io procurassi, con narrar loro il vero togliere da questi sospetti i Padri Francescani, dicendo loro, ch' io era Napoletano, che per sola mia curiosità viaggiava: e che Sua Santità non mi avea dato nè pure un bajocco per far tal viaggio: e ch' il meno che io voleva sapere era delle loro Missioni; nondimeno ciò non gli ritrasse dalla forte impressione concepita, rispondendomi, che da che s'aperse il cāmino della Cina, non mai s'era veduto Italiano secolare, non che Napoletano colà capitare. Alla fine dissi loro, che registrarono le mie valige, che volētieri lor darei le chiavi per disingannarsi, che non tengo tali istruzioni; però tutto fù in vano, mentre tanto i Padri Gesuiti, quanto i Francescani facevan consiglio sopra il mio arrivo.

Canton, o Kuanceou in lingua Cinese è la capitale della Provincia di Kuantun, posta in gr. 23. e 5. min. di latitudine. Non potendo per la sua grandezza esser governata da un solo Governatore, la divisero per una muraglia da Levante a Ponente in due, vecchia, o Keucin, e nuova detta Sincin, anche con la divisione de' suoi Borghi compresi nella medesi-

desima. In questa Città amministrano giustizia due Governatori chiamati Cixenes, con piccioli Mandarini lor soggetti, con Capitani, Officiali, Scrivani, & altri Ministri di giustizia: Un Cifù, o Reggente per lo governo politico è superiore a questi due Governatori, ch' esercita la sua carica con due Ajutanti detti Vùful, e Sanfù, di man destra, l'uno, di sinistra l'altro: Il ViceRè detto Fùyüen, che governa la Provincia, è sopra tutti. Ben vero per lo passato esercitava questa carica una famiglia con titolo di Regulo; ma questo Imperadore sono dieci anni che l'estinse, per sospetto di fellonia, facendogli recidere il capo. Sopra questo ViceRè comanda un Tsuntò, o Vicario generale di due Provincie, che dimora in una Città delle due capitali, o dove li piace; oggidì risiede in Ciaozuinfù. Questo per lo politico è superiore a' ViceRè, e per lo militare Giudice privativo, poichè egli solo dà gli ordini a' Soldati, il che non possono fare i ViceRè, per non tener autorità.

Per lo criminale vi è nella Provincia un Ganciasù, che gastiga i delitti: Per l'esazione de' tributi Imperiali un Teso-

Sortiere detto Pusinsù:

Per lo militare subordinati al Tsuntò vi sono due Generali , un comanda la milizia Tartaresca detto Cianchiun , d'ugual potestà al ViceRè; mètre tocca dentro la Città Timpano Cinese, (ch'è un Tamburo di rame) con tredici colpi, sicome usasi dal ViceRè; conoscendosi in Cina l'autorità , e dignità de' Ministri dalla quantità di quelli. L'altro Generale comanda la Milizia del Paese per la custodia della Città, però subordinato al ViceRè: questo è detto Titù . Tengono i Generali sotto il lor comando, Mastro di Campo , o Zumpin ; Sargente maggiore, o Futian ; Capitani detti Secupe, & Alfieri, ò Pazun.

Sono nella Città altri Tribunali , & in ciaschuno sei Scrivani de' sei Gran Consigli della Corte Imperiale, per ispacciar ciaschuno gli affari appartenenti a quei Consigli ; de' quali si ragionerà al lor luogo.

Le Città riferite , e suoi Borghi sono sì popolati, che con malagevolezza vi si passa in sedia . Dicono i Padri Missionarij, che faccia tutto questo corpo di Città , e Borghi , quattro milioni , & altrettanti la Provincia; ma a gli Europei par-
rà

rà favola, per non esser avvezzo il lor orecchio ad udir sì gran numero; credano pure quel che vogliono, ch'io scrissi quãto mi riferirono Padri degni di fede, ch'in ciò non han veruno interesse. Le case sono basse, di pietra, o di mattoni, senza finestre alla strada, e tutte quasi eguali; perciocchè i Cinesi le fanno sù d'una medesima pianta: e si ancor le Città corrispondonfi nella simetria. Le Città tengono quattro porte principali per Levante, Ponēte, Mezzo dì, e Settentrione; pigliando i Borghi dalle medesime la denominazione. Se la Città sarà grande vi aggiungono dell'altre porte, ma le quattro sudette non han da mancare. Le strade son lunghissime, e dritte; le botteghe ricche di Sete, e di Droghe, e d'altre mercatanzie del Paese, specialmente nella Città nuova, perche nella vecchia dove risiede il ViceRè con Tribunali, e Milizie già dette, non vi è gran cosa; per altro la Città, e Borghi sono un continuo Bazar, o Fiera, per le tante botteghe, che vi sono.

I Palagi del ViceRè, e degli altri Ministri son grandi assai, e tutti in un piano con loro Tribunali; perche nõ han vaghezza alcuna, poiche sono Cortili
den-

dentro Cortili con gli appartamenti, e camere all'intorno, che ricevono da quelli lume: Nella Città vecchia vi è una bella strada di più arcate di pietre ben lavorate. Sopra le mura della Città non tengono in ordine Cannoni, ma pochi Falconetti per le Feste.

Sabato 20. vennero alcuni Padri Missionarij a farmi favore a casa.

Domenica 21. assisterono nella nostra Chiesa tutti i Cristiani Cinesi, che mi edificarono per la loro gran modestia.

Lunedì 22. mi feci tagliare altr' abito alla Cinese di Città più decente.

Martedì 23. andai nella Città vecchia a restituir la visita al Padre Commissario di S. Francesco. Vi trovai una buona Chiesa, e Convento: questi son stati fabricati venti anni fà dal Regolo (che disgraziatamente fè morire l'Imperatore) perciòche quel Signore stimando molto i Padri Riformati, non sol fè loro fabricar la Chiesa, e' l Convento, ma agevolò ancor la cōpra d'una casa caduta all'Imperadore, la quale ebbero nel Borgo i Padri à buon prezzo per fondare altra Chiesa, e Convento, dove allora io dimorava.

Mercoledì 24. andai dal Padre Tur-

Parte IV.

C

cotti

cotti Superiore de' Padri della Compagnia à restituirli la visita : questo buon Religioso essendo Milanese passò a spese della Corona di Spagna per la parte del Mexico a Manila , e mandato alla Missione di Ternati , ivi fu fatto prigioniero col Presidio dagli Olandesi , che lo condussero in Batavia , dove ottenuta la libertà, si trasferì in Macao sotto la protezione della Corona di Portogallo . Quivi fu impiegato nella Missione di Canton; però tanto la Chiesa, quanto il Cōvento son poveri, & in mal stato.

Andai Giovedì 25. a visitare M^r Sese Cheric Missionario Francese del Collegio di S. German di Parigi.

I Padri Agostiniani Spagnuoli sono due anni, che comprarono case per far la Chiesa , la quale non ancora avevan cominciata , come ne anche i Padri della Compagnia Francesi residenti in Pekin , che tengono la casa vicino a quelli.

Mirasi presso a Canton' altra Città natante sopra l'onde del canale in barche, poiche in ogn'una vivono le famiglie intiere co' loro animali , e volatili, essendovene tal'una lunga quanto una galea , coperta di tavole, ò canne , overo foglie di fichi con 11. e 12. camere separate

rate per la lunghezza, alle quali si hà la comunicazione per una Galeria di tavole, che quelle tutte per ambi i lati tengono.

In Cina una persona civile non può dar un passo à piè, ma è necessario per non cadere nel dispregio de' Cinesi, andare in sedia, la quale s'hà a buon prezzo, e di miglior bontà delle Napolitane. Non usano però corregge, ma un legno inchiodato a traverso per le due stanghe, il qual pongonsi su le spalle, ma ignude, che non può loro far che male, tagliando la carne. Per un carlino della moneta di Napoli porteranno i Cinesi la sedia sei miglia.

Determinandomi di passare in Pekin, parlai al Padre Superiore del Convento, dove io alloggiava, per provvedermi di Fante sicuro. Costui per la subordinazione, che tiene alli Padri della Compagnia, secretamente lo fe sapere al Padre Turcotti per udirne il suo volere; il qual per esser un buon Lombardo rispose, che mi lasciassero andare; quando se fosse stato Portoghese sicuramente m'avrebbe imbarazzato il viaggio. Non lascio però di maggiormente insospettir tutt'i Missionarij questa mia determinazione,

e tener fermamente , ch'io era Inviato Pontificio per prender informo secreto de' disturbi della Cina, poiche vedevano ch'io passava alla Corte. Io crederò che questo lor sospetto m'agevolasse il passo , che per altro è ben difficile , perche i Padri Portoghesi non vogliono , che vada Europeo alla Corte senza lor consentimento.

Passato l'ufficio sudetto mi procurò il Padre Superiore un Conduttur Cristiano , il quale di matura età , acconciossi per un Taes al mese , (sono 15. carlini della moneta di Napoli) dandoli quattro pezze d'otto per caparra , acciòche provvedesse sua Casa ; Egli poi dopo tre giorni venne a dirmi , che era conosciuto , e teneva Parenti alla Corte , e che perciò non poteva farmi la cucina , & altri somiglianti bassi servigi , per cui sarebbe d'uopo , ch'io prendessi altro , che egli averebbe cura di far il Maggiordomo , e accomodar le vetture per lo viaggio ; offerse tal'importunità per la lealtà di lui , essendomene mallevadori i Padri. Presi dunque un Fante Cristiano di 18. anni per far la cucina , e gli altri servigi bassi , alla ragione d'una pezza d'otto il mese , a chi fei comprare tutti gli

gli arredi di casa, anche i lampioni, che facevan mestieri per lo cammino. Consignai le mie valige al Padre Superiore, lasciando medesimamente lo Schiavo in Convento.

CAPITOLO QUARTO.

Navigazione sin' à Ninyanfa.

Fatto il fornimento de' viveri m' imbarcai con gli due Fanti Cinesi Venerdì 26. ben tardi in una barca del dispaccio, che ad ogni tre giorni si spedisce dal Vice Rè per dar contezza all' Imperadore di quanto avviene nella Provincia: la qual cosa solamente egli, e i due Ministri maggiori possono fare. Per tre pezze d'otto mi diedero una camera nell'istessa barca assai agiata. Non partì la sera la barca sudetta, perche attese il dispaccio: il quale ottenuto fè tosto vela. Sabato 27. tre ore prima di mezzo dì. Passammo dal canal grande di Canton in altro picciolo ben popolato di barche, sempre a vista di villaggi, e casini di campagna, continuandosi il cammino fra verde terreno. Tre ore prima del cader del Sole giugnēmo nella Città di Fuscian: dove il Doganiere, che stava in

una barca, rivide il passaporto solamente del Barcajuolo. La Città da ambe le rive tiene più di due miglia di lunghezza con buone case di fabbrica, ma basse. L'altra Città (le dò questo nome per la sua grandezza, essendo effettivamente villaggio) è su l'acqua cōposta di barche, dalla cui moltitudine è quasi serrato il passo del canale; mentre a qualsivoglia popolazione di terra corrisponde altra su lo stesso, amando la povera gente abitare in case natanti ne' canali, da' quali tutto è tagliato il paese. Fuscian è una gran Città mercantile con ricchissime botteghe. E' migliori drappi, che si trasportano da' Spagnuoli nella nuova Spagna, si fabbricano nella medesima. Tiene più di mille telai, che lavorano sete; in ogni unò de' quali si fan quattro pezze in una sola volta. Ella non ha Tribunale, e per tutto è soggetta a Canton, potendosi per questa soggezione chiamar villaggio, però tale, che fa un milione d'Anime, all'uniforme relatione, che me ne fero i Padri Missionarij. Qui vi sopraggiunta la notte diedero fine i Barcaroli alla lor fatica, riposando nella Guardia di Xüantin.

Ripigliammo Domenica 28. il cāmi-

no

no tre ore innanzi giorno sempre a vista di buoni villaggi, e terreno coltivato; poiche i Cinesi sono sì industriosi, che non solo coltivano il piano, ma gl'istessi monti ancora, facendogli a scalinate per seminarvi. Prima di mezzo dì passammo la Villa di Scùtan, posta entro una selva d'alberi fruttiferi; quindi ne passammo un'altra detta Sinan lunga più d'un miglio; vedēdosi ambe le rive popolate in terra, e su l'acqua da tante famiglie in barche. Restammo nella Guardia di Sùxuytan. La giornata si fè, remandosi la barca da cinque uomini. L'andare è delizioso, rimirandosi disteso in letto ambe le rive verdegianti.

Lunedì 29. innanzi giorno proseguimmo il viaggio, incontrando ad ogni quattro miglia le Guardie del canale, che tengono un barcone armato di spingarde, & un falconetto alla prora, per scquitare i ladri; pagando l'Imperatore infinito numero di Soldati per render sicuro il cāmino di tutto l'Imperio, cō tenervi a competenti distanze le Guardie. Per altro un ladro è ben difficile che si ponga in salvo, poichè se andrà nella sua Patria sarà preso; se vorrà occultarsi in altra abitazione, non è agevole, poiche i

vicini della contrada, dove andrà a vivere, non l'ammetteranno senza malleveria di dieci famiglie, che non lo faranno, fuor solamente che a persona ben conosciuta. La notte dimorammo nella villa di Zin - juenxyen; le cui mura son di giro d'un miglio, & è ben popolata, e con buone strade, e botteghe; tiene un Borgo su la destra riva assai lungo, eh'abbonda del tutto.

Martedì 30. secondo l'usato si trasse la barca per una corda, a cagion dell'acqua, e del vento contrario. Entrammo dopo mezzo dì fra altissimi monti, che s'apprivano per dar passo al canale. Eran quelli assai vaghi, e pieni di verzure, e di ruscelli, ma l'acqua è poco buona. Lasciammo a sinistra una gran Pagode con più case all'intorno fra il fresco degli alberi, servita da Bonzi. Volendo io mangiar pesce (che non vendesi quivi, ma a peso cambiarsi con riso) i serventi Cinesi il posero a cuocere insieme con una Gallina, giudicando così darmi miglior piatto; di che io turbato lo fei gittare nel canale: Passato lo stretto de' monti restammo la notte nella Guardia di Xyà - cheù; Quivi tutta la notte toccavasi il tamburo Cinese, per dimostrar la Sentinella.

tinella la sua vigilanza.

Mercoledì 31. ripresa la strada andammo per luoghi, dove ben rare erano l'abitazioni; e posammo la sera in mezzo al fiume.

Giovedì primo di Settembre aprendoci il canale il passo fra alte montagne, passammo all'ombra di quelle; e giungemmo a mezzo di in Yntèxyen, picciola Villa murata con un gran Borgo.

Entrai in una Pagode, dove erano grandi statue d'Idoli sedute con mustacci, e barbe lunghissime, con vesti regali, e con berette in capo alla Cinese, le quali son come teste di cappelli alte, e dimezzate sopra il capo. A' lor piedi era una statua alquanto più picciola seduta dell'istessa maniera, ma con beretta differente; e a' lati di quella stavan due come Paggi in piedi. Fuor della Pagode era una statua in piè con volto di demonio, che teneva una lancia, & a sinistra un'altra con un cassettino in mano come offerta: Più in fuori vi erano due Cavalli infellati a' lati, ciascuno tenuto da un valletto per lo freno: cravi anche un gran tamburo appeso, & una campana di bronzo della forma delle nostre, che serve per toccarsi a mezza notte, e nell'ore

ore solite dell'orazione. Restammo la-
 scer nella Guardia, e Villa d'Uanfucan.

Venerdì 2. passando per una Pagode
 tagliata in mezzo d'un'altra rocca, la ce-
 cità de' Barcaroli brugiò alcune carte,
 e accese i lumi. Il Fiume era torto, e la
 barca si tirava con una corda fatta di
 cannuce, onde il cammino si faceva len-
 tamente; e i Marinari ancora consuma-
 van il tempo a far la loro cucina, trava-
 gliando nella medesima a vicèda; percio-
 che son sì ghiotti, che divoran due volte
 la roba, prima cruda, e poi mezza cotta;
 poiche uno se l'aggira nelle mani, l'altro
 le dà un taglio: tal'uno la lava, & altri
 con l'occhio l'inghiottisce. Eglino fan al-
 l'alba il primo pasto, continuando ad ore
 gli altri, nè altro ch'il vètre è il loro Dio.

Pernottammo Sabato 3. presso la
 Guardia di Pattù. Il caldo facevasi senti-
 re, che l'accrescevano i Marinari co' lu-
 mi, ch'ogni sera accendevan ad un pago-
 dino, che stava dentro il mio camerino,
 per lo che tosto io gli ammorzai.

Domenica 4. primi di vespro giun-
 gemmo a Sciauceufù, Città cinta d'una
 debole maraglia di quattro miglia; e per
 le tre parti circondata dal fiume; ha buo-
 ne botteghe, e case all'uso di Cina.

Lu-

Lunedì 5. dopo lo sparo di alcuni mortaretti venne per la strada della marina il Mandarino della Città a prender fresco; lo precedevano due con due tamburi di bronzo, che davano nove colpi, due bandiere turchine, due bianche, due mazze con le teste di Draghi dorate all'estremità (son l'Armi Imperiali) due manigoldi con bastoni in mano, quattro mazzieri, altri quattro ufficiali con cappelli rossi, e neri, a modo di un pan di zuccaro senza falda, e cō due penne pendenti, i quali gridavan per avvertire il popolo. Veniva appresso il Mandarino in sedia, portato da quattro cō tre ombrelle a'lati; lo seguivano dieci servidori con scimitarre, tenendo la punta avanti invece del manico. Dimorammo la notte presso alle case di Tanfù, o guardia di Vyantan.

Restāmo Martedì 6. in mezzo al fiume senza aver fatto molto cammino, per cagion della corrente contraria, e rapida.

Mercoledì 7. dopo vespro giugnemmo in Chiankeu, picciolo Villaggio, dove si finì il viaggio della prima barca. Si prese quivi altra più picciola, per cagion della corrente, e mancanza dell'acque,
men-

mentre quivi s'uniscono due fiumi; si pagò questa barca 700. Sien, o Ciappas (sono una pezza d'otto). Partimmo tosto, entrando nel fiume dalla destra. Posai la notte fra molte barche.

Giovedì 8. di buon'ora continuammo con maggior fretta il cammino, venendo al cader del Sole in Tancøyen, dove non potèdo l'acqua del fiume irrigare i campi, gl'industriosi Cinesi la gittavano a forza di braccio con un cato sbalzato per una corda da due persone; o col piè girando una ruota, alla quale, e ad altra dall'estremità si aggira una catena di tavolette per taglio, ch'entrando strettamente dentro una lunga cassa di legno, della quale l'estremità è posta nel fiume, monta l'acqua per quella, e v'è nel terreno per un canale. Curiosa al certo invenzione, che non altri, che il peregrino ingegno Cinese poteva introdurre. Restammo la sera presso al picciolo luogo di Tauriyen.

Venerdì 9. giunsi dopo mezzodi in Nanyunfù ultima Città per quella parte della Provincia di Canton: andai nella Chiesa de' Padri Missionarj Spagnuoli, dove quantunque non ritrovassi il Padre (ch'era andato alli Villaggi di sua
 mis-

missione) fui nondimeno con amore ricevuto da' serventi, che mi trattarono alla miglior maniera , che poterono .

Nanyunfù è a destra del fiume in latitudine di gr. 25. e 142. di longitudine; la sua figura è lunga un miglio, e mezzo, larga un quarto. Postomi in sedia per lo fresco andai passeggiandola, e non trovai cosa, che allettasse gli occhi; poiche oltre d'esser basse le case, ve ne hà molte logore , e rovinate , restando spaziosi giardini dentro la Città. Vi sono molte botteghe di merci , e viveri, essendo quel luogo necessario passo per tutte le mercanzie , che si trasportano da Mezzo dì al Norte , o al contrario.

CAPITOLO QVINTO.

*Cammino necessario di Terra per imbarcarsi,
con la descrizione del gran Canale
della Cina .*

DI buon' ora i miei servidori ferono venir Sabato 10. tre sedie in Convento , una per me , e due per loro; sono quelle ben leggiere , come fatte di canna anche le stanghe; perche devono portarsi per una scoscesa montagna . Non è credibile

dibile la velocità con cui andavano i facchini senza posare, fuor che tre volte in una giornata di 30. miglia; facendo di trotto cinque miglia per ora, senza la delicatezza delle corregge, in vece di cui portan sopra il collo un duro legno a traverso, che taglia lor la carne; usano nondimeno alcuni un collaretto di cuojo, per ripararsi.

Il cammino era quasi una continua fiera per le tante mercatanzie, che trasportavansi da infiniti facchini, e per le sedie, che passavano; poiche in Cina dovendosi portar tutte le merci per fiumi, e non essendo comunicabili li due di Nanun-y-fù, e Nangan-fù (che tirano il più gran commercio dell'Imperio) si conducono per terra 30. miglia; per lo qual trasporto le persone servono di bestie, caricandosi ben bene le spalle; potendo con verità dire, che in questa giornata ne incontrai più di 30. m.

Per dar da mangiare a tanta gente il cammino è una continua popolazione di Villaggi, e d'osterie, nelle quali desinano quei facchini per un grano della moneta di Napoli. La campagna (dove è coltivabile) è un campo di riso, che di tutti tempi matura, senza rimanervi oziosa

oziosa la terra. Desinai à mezzo di in un'Osteria: ed appresso per lo caldo riposai in altra. Quantunque la montagna per due miglia di salita, & altrettante di scesa fosse precipitosa, la feci nondimeno in sedia; perciòche i facchini, che mi portavano, eran ben forti: & io mi stava alquanto infermo. Aprì il passo a questo monte un tal Vüen, mentre era Mandarin di Nanganfù, anche con l'ajuto di quello di Nanyunfù, che tagliò similmente per la sua parte l'impraticabile monte; per mercè del cui beneficio vi ferono i Cinesi a que'due Mandarini una Pagode nel mezzo con le loro statue, adorandoli sicome Idoli. Smontata la montagna dopo due miglia giunsi in Nanganfù, tre ore prima che si facesse notte; alloggiài nella Casa de' Padri Riformati Spagnuoli: e benchè non vi stesse il Padre, essendo andato fuora per la Diocese di sua Missione; i Serventi nondimeno mi complimentarono con grand'attenzione, & umiltà.

Niuna Missione di quante ne sono in Cina, è miglior di questa, che vi mantiene la pietà del nostro Monarca delle Spagne: il quale dopo aver speso da mille pezze d'otto a porre un Missionario

rio

rio in Cina, l'assiste puntualmente con altre 140. l'anno; pagando per 20. Soggetti a' Padri Riformati, quando non vi assistono più che dodici.

Il somigliante egli fa a Padri Domenicani, & Agostiniani Spagnuoli, i quali colà ancor vanno per la parte di Manila. Il denaro ch'avanza loro a capo dell'anno, l'impiegano poi a far nuove Chiese, o adornar le fatte; poiche le più belle, che vedonsi in Canton, Nanyunfù, e Nanganfù, sono de' Padri Spagnuoli, che le mantengono con molto decoro.

Se bene i Padri Gesuiti in Pekin, Canteufù, & in altre Città tengono rendite di case, e di campi, vivono nondimeno con molta strettezza, mentre non son bene assistiti da Portogallo; avendomi eglino medesimi raccontato, che l'anno passato nō si ripartirono che 25. Taes per Missionario, che sono 31. pezze d'otto; che non possono bastare un'anno per mantenere quattro, o cinque famigli a questi, che non hanno rendite: mentre quelli di Pekin la passano bene. Postomi in sedia andai passeggiando la Città (ch'è la prima dalla parte della Provincia di Kiamsij, dividendo il monte le due Provincie). La medesima è a destra del fiume

me

me lunga un miglio, oltre i suoi Borghi; essendovi nell'opposta riva altre molte villate. Le case generalmente son di pietre, di mattoni, e di legno, basse, e mal fatte: le strade strette, e le botteghe non molto ricche; avvegnache vi sia molto traffico per terra, e per acqua; perche per render agiati a bastanza gl' infiniti abitanti, bisognerebbe che il fiume corresse oro.

Il gran canale della Cina che rende navigabile sì vasto Imperio da'un capo fino all'altro per lo gran tratto di circa mille, e ottocento miglia sempre per fiume, e canali (benche io fatta vi avessi una giornata di cammino per terra da Nanyanfù a Nanganfù) fu fatto d'ordine del Principe Tartaro Xiçu, o Cublay; poiche avēdo i Tartari occidentali quattrocento, e più anni sono conquistata la Cina, stabilirono nella Città di Pekin la lor Sede, per governare più agiatamente i loro Stati della Tartaria occidentale, (che comincia dalla Provincia di Pekin, e si stende fino al Mogol, e alla Persia al Mar Caspio) e perciocchè le Provincie Settentrionali non potevano somministrar le provvisioni necessarie per lo mantenimento di quella gran Corte; per l'in-

certezza che s'incontrava nella navigazione a farle venire dalle Provincie Meridionali , per cagion delle calme, e tempeste , impiegò infinità di persone , che con immense spese, e maravigliosa industria aprirono a traverso di più Provincie un canale di 3500. stadj Cinesi di lunghezza , che sono 330. m. Italiane.

Questo Canale in diversi luoghi, tanto per iscemar la corrente dell'acque, quãto per render quelle più profonde , tiene settantadue incluse . Elle hanno grosse porte , fatte di legno , che si chiudono la notte , ed apronsi il giorno , per far passare le barche. Si passano generalmente con facilità; non però di meno, ve ne sono alcune, che son malagevoli, e pericolose a passare, specialmente quella, che chiamano Tien-Ficha, cioè a dire la Regina , e Padrona del Cielo , per esprimere con questi termini iperbolici la sua altezza straordinaria . Quando le barche vanno contra la corrente , e sono giunte al basso di questa inclusa , per più funi son tirate da 400. e 500. persone , impiegandovi capi grossi ligati a colonne di pietra, quãdo quelle venisser meno ; assicurate in tal modo, al suono d'un tamburo cominciano tutti pian piano a trarre

trarre la barca, e poi affrettandosi, mentre quella stà nella violenza della corrente, per porla in un tratto al sicuro, e nell'acqua morta; scendono però con sollecitudine, ma con più periglio, legando le medesime con corde per la poppa, che danno lentamente, mentre altri con lunghi legni ferrati riparano, che non urtino a' lati.

Questo Canal comincia dalla Città di Tum-ceu, lontano otto miglia da Peking; vi è un fiume, di cui si siegue la corrente fin a tanto, che quello entra in un'altro fiume presso al Mare, che si rimonta per alcuni giorni. S'entra appresso in un Canale fatto a mano: e dopo aver navigato 70. miglia trovasi una Pagode, detta Fuèn-xiù-miaò, cioè a dire, Tempio dello Spirito, che divide l'acque; perche qui l'acque non son contrarie, ma si scēde, servendosi de' soli rami i Barcaroli. Queste acque vengono da un lago dalla parte d'Oriente per un Canale, che i Cinesi aprirono in una montagna (rattenendo il corso naturale del fiume) e con tal simetria, e livello, e proporzione le condussero in questa Pagode, che quando sono incontro alla medesima, corrono la metà per Settentrione, e l'al-

52 GIRO DEL MONDO
tra metà per Mezzo di .

Il Canale passa in alcuni luoghi per entro le Città, in altri lungo le mura . Egli traversa una parte della Provincia di Pekin, tutta quella di Xantum, e dopo esser entrato in quella di Nankin , si scarica in questo rapido fiume , che i Cinesi chiamano giallo : in cui si naviga meno di due giorni : e dopo si entra in un'altro fiume , che si rimonta per un miglio, alla fin del quale si trova un Canale , che i Cinesi aprirono alla riva meridionale di questo ultimo fiume , che corre verso la Città di Hoïngan ; quindi passa per più Città , finche giunto alla Villa di Yam-ceu , quivi presso si scarica dentro il gran fiume Kian, mezza giornata lontano dalla Città di Nankin . Certamente l'opra fu grande, e maravigliosa più che le antiche tutte , che si raccontano de' Romani, o de' Persiani, o degli Assirj, o d'altre antiche Monarchie.



CA-

CAPITOLO SESTO.

*Navigazione sino alla Città di Nancian
fu Metropoli della Provincia di Kiansi.*

MI ritrovai sì debole la Domenica 11. per lo rilascimento del corpo, che non potei partire, benchè la barca stesse apparecchiata.

M'imbarcai dunque Lunedì 12. dopo vespro: e nel medesimo tempo partissi la barca a seconda della corrente fra altissimi monti; poichè l'istessa Città di Nangāfū è a' piedi di quelli, e tutta coronata da loro all'intorno. Femmo alto al cader del Sole nel Villaggio di Scimaun.

Martedì 13. uscendo dallo stretto de' monti incontrammo più barche, che per l'angustia del letto del fiume ne furono alquanto d'impedimento; in tanto che non potemmo seguirle, se non lentamente il cammino. Venimmo con tutto ciò a fermarci la sera nel Villaggio di Sincin; il recinto delle cui mura gira più di mezzo miglio, & hà il suo Borghetto da lato.

Mercoledì 14. con tre ore di giorno passammo Nan-can-xien posta a sinistra

del fiume. Ella è lunga un miglio; con Borghi anche nell' opposta riva; passerebbe in Europa per Città, ma i Cinesi le dan nome di Villa, benchè cinta di mura. Ha buone botteghe, ed è ben popolata. Mentre passavamo, entrò un Mandarin, in una bella barca coperta, e dipinta, al suono di flauti, e di timpani, con lo sparò di falconetti. Dimorammo la notte nel Tanfù, o guardia di Sintan.

Giovedì 15. pernottammo a Xuan-chien picciol Villaggio, dove sopravene la prima pioggia dopo ch'entrai in Cina.

Di buon'ora Venerdì 16. fummo nella Città di Canceufu; in cui, come in tutte le Città di quest'Imperio ne' monti, e colline vedonsi Torri molto antiche, le quali i Cinesi chiamano Pautà. Son quelle alte 150. palmi, e alcune anche maggiori; terminano nella cima con una lunga pietra lavorata a nodi; son di sei, o pure otto angoli. Aveva quella di questa Città nove ordini, o cornicioni, con sei finestre per ciascuno, acciò che si mirasse da ogni angolo. A che fine fossero quelle fabbricate, varie sono l'opinioni de' Cinesi: mentre alcuni dicono, esser stato per custodia, ponendovi al bisogno le sentinelle, a fine d'avverti-

re i Cittadini dell'arrivo de' nemici: altri affermano, che per augurio ciascuna Città l'erigga: ma io quanto a me giudicherei, che sopra tutto fusse stato l'intendimento di coloro, i quali prima le fabbricarono, di render con quelle più magnifiche, e ragguardevoli le Città, ponēdole per lo più sēpre intorno alle porte, e a veduta di coloro, che vi entrano.

Credeva io tosto partire, ma il mal costume della Cina mi fe' quivi indugiare un giorno, per dover esser visitata la barca dal Doganiere, il quale nō suol far la visita che una volta al giorno, due ore dopo alzato il Sole; di modo che le barche, che giungono dopo, bisogna che dimorino fino al dì seguente.

Fui dopo desinare a veder la Chiesa de' Padri Gesuiti Francesi. E' quella picciola, ma ben'ornata; è l'abitazione acconcia per un Religioso servito da otto famigli. Non vi ritrovai il Superiore, perche era andato ad alcuni infermi Cristiani. La Città è nel piano del Colle grande, e vaga, con buone, e ricche botteghe; è cinta di mura, ed hà i suoi Borghi, anche per la riva opposta. Le case sono ottime all' uso del paese; e le strade ben lastricate, e dritte.

D 4 M'av.

M'avvisai chiaramente quanto folle, e temerario fosse il mio proponimento d'andar vagando per isfrani, e nuovi Paesi, con que' due Servidori Cinesi da mè non conosciuti, i quali non intendevano la mia lingua, nè tampoco io la loro. Ma nondimeno, da che determinato aveva di girare il Mondo, convenivami ciò fare, senza temer di rischio, o sventura alcuna, che me n'incontrasse; non potendosi altramente viaggiare, specialmente da chi è vago di vedere, e di saper per minuto le cose, che ci sono. Voleva io quivi cambiare il mio Servidor maggiore, per esser egli alquanto temerario; ma mi fù detto, che il dovesti soffrire: potendo io agevolmente capitar nelle mani d'altro, che fosse ladro, e peggiore.

Sabato 17. dopo il tiro di tre mortaretti vennero gli due Mandarini Doganieri a dispacciare le Barche. Sederono in forma di Tribunale sotto una Baracca sopra il fiume, dove erano medesimamente tre Barche ben coperte con due bandiere grandi, e dieci picciole, in ciascuna delle quali pendevan code di Cavalli, e crini tinti di rosso. Compiuta la visita ne diedero licenza di partire. Ponemmo in cammino due ore prima di mezz-

mezzo di . La giornata fù per un fiume pieno di pietre , fra le quali correva rischio la Barca ; le rive nondimeno erano ben popolate . Giungemmo la sera nella Guardia, e Villaggio di Jeucin.

Domenica 18. per lo medesimo fiume così ancor pietroso continuando il viaggio, tre ore prima di farsi notte lasciammo alla riva destra Guanganxien , Città cinta d'un miglio di mura, di figura quasi quadrata. Tardi giungemmo in Pechiazun, Villa posta alla riva destra ; essendo vi all'opposta un'altra Villa detta Sciaucen . Il numero delle miglia era malagevole a misurare, perche la Barca andava lentamente, e non si ufava, fuor solamente che uno, o due remi, un posto al timone, & altro per fianco, i quali serpeggiavano, e giravansi nell'acqua senza mai cavarli fuori : la qual cosa i Portoghesi dicono *lio lio* , ed i Cinesi in quella Provincia *Jaùnù* . Senza che il fiume quivi sempre faceva volte, onde era doppio il cammino ; I Cinesi il misurano per *lij*, che ciascun si compone di 260. passi , facendo d'ogni tredici di quelli una lega Spagnola.

Lunedì 19. a mezzo di per la riva sinistra vidi la Villa di Tayxoxien , cinta di buo-

buone mura per la lunghezza d'un miglio, con le sue due Torri da' lati, & un'altra lontana due miglia: la quale i Cinesi sogliono fabbricar per ornamento. Posammo nella Guardia del Villaggio di Tuncinpa.

Martedì 20. di buon'ora passammo un gran Villaggio alla riva destra del fiume, detto Cianchiatu: a cui era un'altro opposto, detto Pesciata. Appresso ne vidi molti altri, specialmente Junfù. Dopo mezzo di giugnēmo in Kignanfu. Venuta la sedia del Padre Gregorio Ybañes Valenziano, e Missionario riformato, andai nella casa, che colui quivi teneva per la sua Missione: ove riposai tutto il dì, e la notte, venendo tutti i Cinesi Cristiani a visitarmi. Questa casa quattro anni addietro erasi comprata: nè ancora eravisi fatta abitazione, nè Chiesa, ma si celebrava in una cappelluccia il Sacrificio della Messa. La Città è posta a sinistra del fiume: & è ben grande, essendo una lega lunga col Borgo da Mezzo dì: è cinta di buone mura, & hà buone strade, e botteghe.

Mi disse il Padre Ybañes, ch'il Cixen, o Mandarin di Giustizia avea publicato ordine, che non si adorassero Idoli: e ch'

avca

DEL GEMELLI. 39

avea fatto bastonare, non avea molti giorni cinque Bonzi, & un'altro stare un dì al Sole in ginocchioni, perche non gli avevano impetrata la pioggia, come s'erano vantati d'ottener da' loro Idoli.

Tardi partiti Mercoledì 21. alla destra del fiume lasciāmo una buona Villa murata, che dicesi Kisciuyxien, da ciò che quivi scaricasi un' altro fiume in quello, dove noi andavamo. La sera restammo nella Guardia di Zunchiannan.

Giovedì 22. alla sinistra riva lasciammo la Villa di Sciakian-xien, dove un lūgo muro comincia dalla parte di Mezzo dì, e montando per l'altezza d'una montagna corre per più monti nudi d'alberi, e dall'altra parte girando scende dall' opposta a Settentrione, con più di quattro miglia di mura certamente niēte utili, non essendovi abitazioni sopra di que' Monti. Giudicai nondimeno che tanta fabbrica poteva esser stata fatta a fine di chiudervi entro dalla parte de' Monti gli animali in opportunità di guerra.

Per lo fiume si vedon infinite barche, in cui tutto si trasporta, costādo poco la fabbrica di quelle, e' l'nolo, poiche son fatte di tavole grossamente composte, larghe

lot.

sotto, e coperte di canne diligentemente aperte: delle quali ancor lavorano le vele, le funi, e gli alberi; essendovene abbondanza grande nella Cina: e trahendosi per l'istesso fiume quantità di legni legati insieme. Impiegasi quivi ciascuno a procacciarsi da vivere, così in terra, come in acqua: e con tanta diligenza vi s'adopra, che ammirasi dagl'istessi Europei la lor tanta varietà degli artifici, e degli ordigni da pescare; poiche oltre a tutti i nostri, ch'eglino ancor usano, n'hanno altresì degli altri lor particolari: siccome è far boschetti di piccioli alberi in mezzo al fiume, allettando così i pesci all'ombra, per poi chiudergli con pareti di canne, e prendergli. Cacciansi ancora innanzi più Uccelli, che chiaman Lugzu (son Corvi Marini), i quali tuffandosi sott'acqua prendono i pesci piccioli, e grossi, cavando prima loro gli occhi col becco; ma i pesciolini solamente ingojarsi possono; perciò che i diligenti Cinesi legano lor nella gola un laccio, che non permette quella sbarrarsi ad ingojare i pesci grandi: e si eglino poi gli raccolgono. Caccia in vero dilettevole, e molto usata nella Cina; tenendo ogni pescatore più Uccelli per farla, senza logorarvi spesa,

al.

alcuna per lo mantenimento di quelli. Nel fiume medesimo presso la Città altri s'impiegano a cernere l'arene per cavarne Argento, o Rame, o Ferro; poiche non più che da dieci anni addietro quivi s'è introdotta la moneta di Zien, o Ciappe, (usandosi prima di tagliar l'argento) onde agevolmente per la casa se ne perdeva fra l'immondezze, che si gittavano al fiume. In Canton per una pezza d'otto si davano 1140. ciappe, mà nella Provincia di Kiansi non si cambia più di 750. non correndo la moneta di rame d'una Provincia in altra. La giornata si continuò fra rive ben accasate. Tre ore prima, che tramontasse il Sole si rinforzò il vento Norte si furioso, che ci costrinse a fermarci nell'opposta riva della Villa di Sincanscen a destra del fiume: la qual cosa avviene spesse volte; perciocchè la metà dell'anno soffia tal vento, contrario a chi passa al Norte. Cadde la notte una buona pioggia.

Venerdi 23. per l'acqua non potendo andare avanti, posammo nella Guardia di Chincioètan. Usano quivi in tali tempi i Contadini alcuni mezzi tabarri, e vesti fatte dell'interiori cortecce degli alberi, anche con cappucci, che riparan dal freddo

62 GIRO DEL MONDO
do, e dall'acqua assai bene.

In questo noioso viaggio i miei fanti m'assistevano con affetto, specialmente il giovane, il quale tutto che non intendesse la lingua, col desiderio nondimeno procurava servirmi a' cenni. E veramente egli oprava il tutto con mia soddisfazione; perciocchè i Cinesi fanno i servizi accōciamente, ed hanno certe maniere particolari, e ingegnose; con pochi strumenti san fare quel, che altre nazioni non farebbono con molti. S'egli fosse voluto venire in Europa, l'avrei menato volentieri al mio servizio, perche non mai fui tanto ben servito dagli Europei. Apparecchiano tutto in Cina con manteca di porco, non usandosi quivi quella di vacca, nè olio, ancorche sia Venerdì, o Sabato; perche non vi hà olio di oliva, ma sol di giurgiulena, o d'altri semi per logorarsi ne' lumi, o da alcun povero nella cucina.

Rimesso il vento riprendēmo il viaggio Sabato 24. andando per paese molto popolato; e dopo aver passate le Ville di Xòpù, Iuntay, e Ciansciuy, restammo in quella di Janzu-ceu.

Domenica 25. di buon' ora passammo per la Villa di Funcien, restando la sera in quella di Senmi. Lu-

Lunedì 26. prima di nascere il Sole
 fummo in Nancianfù, Metropoli della
 Provincia di Kiansi. Postomi in sedia
 andai alla Chiesa de' Padri Gesuiti; dove
 non trovai il Superiore, per esser partito
 alquanti giorni prima per Canton. Re-
 stai nondimeno in casa fin attanto che si
 disponesse ciò che bisognava per passare
 avanti. La Chiesa è picciola, e l'abitazio-
 ne agiata.

Questa Città, e Provincia è governa-
 ta per un V. Re, e più Tribunali. Ella è
 ben grande, ma nella parte di sù ha mol-
 ti campi, e giardini, per mancanza di
 abitatori; e nondimeno per le piazze, e
 strade pubbliche si v'è molto stretto, per
 la gran calca delle genti, che s'incōtrano.

Le botteghe son ricche all'uso Cinese:
 le strade ben dritte, e selciate; ma di do-
 vervi ritrovare vaghi, e belli edificij nè
 quivi, nè in altri luoghi della Cina si può
 sperare; perciocchè siccome le Città tut-
 te quivi son fatte su d'un modello, così
 ancora vi son fabbricate le case con le
 stanze tutte in piano, basse, e composte
 di mattoni, o di loto, poche vedendovisi
 di pietra. Non han finestre su le strade,
 ma il lume ricevon solo dal cortile, den-
 tro a cui stanno all'intorno le camere
 tutte

tutte. Nel fiume entro le barche vi è altra Città de' marinari per far viaggio, e de' pescatori, che vivono della pesca. I Mandarinì han magnifiche barche, con la poppa sì alta, come un vascello, e con più stanze dentro ben dipinte, e dorate, sì larghe sotto, come sopra: per potere andar nel fiume a diporto quando lor piace.

Vedonsi in quelle barche più lance di legno, con code di cavallo rosse appese, e timpani, e flauti; conoscendosi dalla quantità di tali cose la dignità del Ministro, che vi v' dentro.

CAPITOLO SETTIMO.

Si continua il viaggio sino a Nankin.

FAffidito di andar più in barca, determinai di prender mule per Pekin, come soglion fare i Padri della Compagnia, giunti che colà sono, poiche fin qui vi non si può andare, fuor solamente che per acqua. Ma non vi ritrovai vetture, sol che per Nankin; onde mi fu d'uopo prender nuova barca, che mi costò ben caro prezzo, per la strabocchevole dogana, che fanno pagare in Fucheu i
Do-

Doganieri a' barcaroli ; non facendo ragione delle merci , ma della grandezza delle barche, benchè vuote quelle siano; per lo che tutto cade in danno de' passeggeri , mentre i barcaroli prima di patteggiare si fanno i conti , acciocchè loro torni bene il viaggio . Non vollero contentarsi men di sette Lean, e mezzo, che son dieci pezze, e mezza d'otto , per sei giorni di cammino ; quando per un mese, e più da Canton a Nancianfù non mi costò tanto , benchè vi avessi preso tre barche, e le sedie.

M'imbarcai dunque Martedì 27. per lo fresco, rimanendo la notte a dormire in barca , per partirmi poi la mattina appresso a buon' ora .

Mercoledì 28. prima del giorno ne ponemmo in cammino per lo stesso fiume . Restammo la sera in una casa di campagna detta Ceuteù.

Giovedì 29. per lo vento Norte partimmo tardi , e facemmo appena un miglio .

Venerdì ultimo continuando l'istesso vento Norte, cō gran fatica avvāzammo quattro miglia , giungendo fin' alla guardia di Sanceu.

Posato il vento, di buon' ora Sabato
Parte IV. E pri-

primo di Ottobre partimmo. Fummo alla Villa di Vien, la quale è a sinistra del fiume, ed ha la maggior parte delle case di legno, e di canne. Quivi s'imbarca tutta la porcellana per lo Reame, e per fuora; essendo la più fina, che si faccia nell'Imperio quella della Città d'Ioaccu, posta nella Provincia di Kiansi, la quale si trasporta in questo imbarco. Ma è da avvertire, che la creta è portata in Ioaccu da altro luogo (dopo esser quivi stata sepolta presso ad un secolo intiero in pozzi sotterranei) a cagion della sua aria, ed acqua; perche dove si prende la creta, non riesce il lavoro così fino. La dipintura, che si vede poi in detta porcellana, non è superficiale, ma dopo esser fatta quella si cuopre dell'istessa materia di afana. Essendo ritornato prima di mezzo di il vento, passammo a Chiuki picciolo villaggio a sinistra del fiume, ove quello si dilata in ampio letto, lasciando più laghi all'intorno.

Domenica 2. di buon'ora posti in cammino andammo per uno spazioso lago, che fa il fiume: dove lasciammo dopo alcune ore a sinistra la Città di Nantanfù posta a piè d'alte montagne, la quale

an-

ancorche non molto grande, pur è cinta di mura. Ritornato il solito vèto Norte a mezzo dì, fummo tosto a prender terra nel Villaggio, e guardia di Siestan. Rendesi penosa la navigazione per Nankin, di tali tempi, mentre non facemmo più di otto miglia al giorno.

Lunedì 3. avendo io fatto partire i barcaroli per forza, mi costrinse il vento contrario a ritornare in dietro, e attendere il buon tempo con altre 20. barche: e frattanto andavan quei Cinesi raccogliendo petruzze ritonde fra quell'arene, per adoprarle in vece di piombo nello schioppo a caccia.

Martedì 4. di buon'ora rimessi in via, passammo il Villaggio di Tacutan; poco avanti del quale sopra uno scoglio in mezzo del fiume è un'alta piramide con una Pagode vicina. Giugnemmo dopo mezzo dì in Fucheu, o Xucheu secondo altri, dove ne fu d'uopo fermarci, per dover esser visitata la barca dal Mandarino, o Doganiero. Questa Villa è posta a destra del fiume, di figura come un braccio, chiusa fra l'acque, e mōti per 2. miglia. Ella è abbondante di tutto, con buone botteghe, e strade ben selciate: è cinta di mura non sol dalla parte del fiume,

me , e de' monti ; ma anche dalla parte di fuori si stende un muro , girando la sommità della montagna , e rinserrando più miglia di scosceso fra le due estremità della Villa . Questa è la prima della giurisdizione della Provincia di Nankin.

Mercoledì 7. dopo un concerto di suoni , e sparo di tre tiri , comparve l'accompagnamento de' Mandarini Doganieri , con più tabelle di caratteri Cinesi portate in mano da' loro sergenti , e servi , con bandiere , e mazze , e catene trascinate per lo suolo , e con ombrelle , ed altre insegne del paese . Ed erano più di 60. persone , che le portavano a due a due camminando , toccandosi il tamburo Cinese di quando in quando . Nel mezzo de' quali veniva il primo Mandarino in sedia scoperta , portato da otto uomini : e nel fine delle genti veniva l'altro , ch'era di maggior stima , in una sedia coperta , portata da altrettante persone . All'vno , e all'altro nel passare i Cōtadini ardevano in mano alcuni legni di mistura (i medesimi che brugiano nelle pagodi a gl'Idoli , detti Xian) e posti in ginocchioni , si chinavano con la fronte fin sul terreno per segno d'umiltà . A confessare il vero a Cinesi quanto alla magnificenza , e decoro

coro superano l'altre nazioni tutte; sostenendo il posto con assai spese. La maggior parte di questi uomini sono addetti all'ufficio, e fissi; rimanendo nella dogana, ancorche si muti il Doganiere, perchè son pagati dal Re.

Si posero a sedere questi due Mandarini in un'alta loggia alla riva del fiume. Il primo stava a capo del tavolino, ed il secondo al lato. Erano le barche da visitarsi al numero di 40. le quali ad una ad una passando per sotto la loggia, quivi eran riconosciute dalla barca della dogana; e gli Ufficiali di quella ne davan il nome de' Padroni a quei di sopra; donde il Mandarino con la sola veduta le tassava secondo la lor grandezza senz'altra visita. Portavan quelli Ufficiali inferiori della dogana una tovagliola avanti lo stomaco, appesa per lo collo, e ligata al fianco, in cui eran segnati quattro caratteri Cinesi. Il Padron della mia barca, affinche avesse una tassa lieve, le disse tutta la coperta di sopra, lasciandole solamente lo scaffo, e coprendo le tavole dismesse degli stanzini con canne. Paga quivi il Doganiere 100. m. Lean, che sono 125. m. pezze d'otto, per dieci soli mesi d'affitto.

E 3 Avan:

Avanti questa Villa essēdo molto profonda la riviera, si fa una gran pesca, con molti, e varj artificj; si vedono reti stese sopra quattro legni curvi, che alzano, e bassano per un legno fisso in terra; questo tiene un pozzo in mezzo, per non poterne uscire entrato che vi è il pesce: e per esser grande, ne prende molto; poichè il pescatore dorme in un tugurio vicino per non perder momento di tēpo.

Si prende con altre reti una specie di pesce di ducento, e più libbre: chiamanlo i Cinesi Xuanyu, ed è molto più grasso de' nostri Tonni, ma però duro: del quale, e d'altro è sempre abbondante la piazza.

Ottenuto il dispaccio dal Doganiere alquanto prima di mezzo di, si pose alla vela la sola mia barca, perche era vuota. Prodeggiammo con lo stesso vento Norte, che ivi non era tanto contrario; essendovi il fiume assai grande, mentre in Xucheu viene ad unirsi il gran fiume Kian, dopo aver bagnata la Provincia di Sucuen, e correndo a vicinanza di Nankin vā a perdersi nel Mare.

Compimmo la giornata in Xuanmantan luogo picciolo, posto nel seno del fiume, dove son quantità di pescatori, i quali

i quali affissi girando una ruota, con quella alzano, e bassano una rete da lor detta Panyù; dalla quale poi traggono il pesce molto agiatamente per una corda facendolo cadere nel pozzo, dove lo trovano la sera vivo, e fresco.

Patisce per questo cammino un' Europeo, che non è avvezzo a mangiare il riso Cinese così mal cotto, il quale usasi da quella nazione per pane insieme, e compariatica; poiche non fan pane del grano, ma solamente ciambelle, paste con zucchero, e vermicelli; la qual cosa è cagione, che il grano quivi vada sì a buon prezzo, avendosene per tre carlini della moneta di Napoli ben tanto, che basterebbe ad una persona un mese intiero. Io ne faceva far biscotti per lo viaggio; ma alle volte pur mi mancavano, ed era mestieri farmi fare da' miei serventi alcuna focaccia: poiche il riso stufato a secco, siccome quivi usasi, senza alcun condimento, non gradivasi dallo stomaco mio.

Giovedì 6. passammo la Villa di Xyen posta a piè d'alti mōti a destra del fiume; corre anche il muro di quella per la sommità di quei monti, come abbiám detto dell'altre: il qual muro chiudendola per

lungo tratto va a terminare di quà fin presso al fiume. Un miglio avanti in mezzo al fiume è un'alta, e scoscesa rocca, sopra di cui è una Pagode detta Seucuscian: alla quale tutte le barche, che passano brugiano profumi, e incenzi, e anche alcune carte colorite. Venimmo a posar la sera nella Villa di Tun-lyu-xien posta a destra del fiume; la quale se ben sia aperta, tiene nondimeno un muro da presso, che gira due miglia, e le ferre di ritirata; essendovi balestriere all'intorno per difendersi.

Venerdì 7. per l'ampiezza del fiume seguendo il cammino poco dopo mezzo di giungemmo in Xan-chinfu, Città posta alla sinistra riva, di un miglio di lunghezza, e mezzo di larghezza. Il suo borgo è lungo due miglia, con buone case; ed havvi ancor da presso un'altro borghetto separato a modo di villaggio.

Tutto ciò, che si vende per la Città, senza che si affatighi con la voce il venditore, lo fa comprendere col suono: ed il medesimo fanno ancor gli Artisti, toccando ciascuno differenti strumenti: siccome per essempio i Barbieri caricansi d'una bottega portatile, con una stanga, appendendovi d'una parte la cassetina,

col

col fuoco, e col bacino, e d'altra un banchetto per sedere, con gli strumenti necessarj; facendosi sentire al tocco d'una molletta: e così è ancora degli altri mestieri. Ristettesi tutto il rimanente di quel dì in Nankinfù per riguardo della laguna di Kiansi, che si deve passare con buon tempo dalle barche.

Sabato 8. posto in barca a buon'ora giunsi la sera nel Villaggio di Jeu-cia-chen.

Domenica 9. continuando il cammino per rive ben abitate, lasciammo a destra la Villa di Tuchiaen, assai grande, e con buon porto, che fa il fiume in un seno. Venimmo tardi in Uxuscien Città molto grande, posta a destra del fiume, e fornita di buon porto: nella quale la dogana fè su la nostra barca una rigorosa visita. Appresso si fero no poche miglia: e rimanemmo ad una riva del fiume.

Lunedì 10. continuò l'istesso vento, fin alla Villa di Zaijsi: dove ne convenne fermarci, per cagion del vento, che soverchio traeva.

Martedì 11. partiti di buon'ora venimmo con quattro ore di giorno nel gran Borgo di Nankin. La Dogana quivi ri-

CO:

conobbe, e visitò la nostra Barca senza troppo rigore. Postomi in sedia dopo alquante miglia giunsi nella Casa di Mōsignor d'Argoli Veneziano, Vescovo di Nankin, dal qual fui cortesemēte ricevuto: Questo Prelato è destinato dalla Congregazion de Propaganda Fide, con due altri Religiosi Riformati di S. Francesco, i quali erano Fr. Francesco della Lionessa Provincia d'Abruzzo del Regno di Napoli, e Fr. Basilio Veneziano: ed assistevan a' loro Christiani con molta carità.

CAPITOLO OTTAVO.

Descrizione della Imperial Città di Nankin.

K Iannim, o Nankin, cioè a dire in lingua Cinese corte di mezzo di; è in 32. gr., e 53. m. d'elevazion di polo: situata per lo più in piano. Fù in tempo del Minciau sede Imperiale, siccome è oggi Pekin del Zinciau Tartaro. Min, e Zin son come si dicesse in Francia Valois, e Bourbon: Ciau vuol dire Impero; o tempo dell'Impero; antiponendo coloro il genitivo, al roverscio del nostro modo di

di parlare, poiche usano i Cinesi distinguere i lor Reami per diverse famiglie Reali con gli nomi Hia-que, Xam-que, Cheu que, &c. Il P. Luigi Lecomte fa di 48. miglia di giro Nankin, sembrandogliene le mura più tosto confini d'una Provincia, che di Città; nondimeno per quel che io compresi andandola osservando, nō potrà aver di giro più che 36. miglia Italiane, ancorche Monsignor d'Argoli la facesse di 40. Le mura, che la cingono son pochi Bastioni, e non più d'otto palmi larghi. Si comprendono in questo circuito campi, e giardini disabitati. I Borghi intorno alla Città son poco meno di essa, prendendosi sotto nome di Nankin, oltre di quelli, un'altra Città natante sù i Canali in tante Barche: Dimandato il suddetto Prelato del numero degli abitanti di sì vasta Città, mi rispose, che da più Mandarini gli era stato riferito essersi numerati per l'esazione del Tributo fino ad otto milioni di Porte, o di Case, le quali computate per quattro anime l'una, farebbero al dir del detto Prelato, trentadue milioni d'anime: la qual cosa mi parve impossibile a credere. E reputandola menzogna (benche uscisse di bocca d'un Missionario

P. Magillans novel-
le Relic. de
la Chine
pag. 2.

Memoires
sur l'etat
present de
la Chine
lett. 111.
pag. 133.

rio

rio Apostolico Riformato di S. Francesco, e Vescovo dell'istessa Città) quando poi giunsi a Pekin volli udir ciò, che ne giudicavano i PP. di quella Corte: e raccontato loro il numero grādissimo delle gēti, che me n'avea detto quel Prelato, mi rispose il Padre Ossorio Portoghese, che io non lo tenessi per menzogna; perciò che essendo passato per Nankin pochi anni prima un lor Padre della Compagnia Francese, e maravigliato di quell'immenso popolo avea detto, che la Città sola senza i Borghi faveva più abitanti, che tutto il Reame di Francia; Io però ho riferito quel, che mi narrarono persone di buona fede: nè già intendo esser mallevadore di que' cotanti milioni: Credane pur chi legge quel, che gli piace, perche io non gli ho annoverati: ho nondimeno i libri di tutto l'Imperio Cinese, in cui è numerata ciascuna Città di quello, onde ben potrebbe cavarne la verità chi intendesse la lingua; poiche se il P. Bartoli vuol che faccia quell'Impero trecento milioni di gente, egli è necessario, che quelli siano nel suolo Cinese, non già appese nell'aria, e alla perfine i Villaggi non possono comporre questo numero; nè si trova nella Cina altra Città

Par. 3. lib. 2.
 cap. 22.

tà uguale à Nankin , essendo Pekin molto minor di quella.

In ordine a render popolata la Repubblica, ed Imperio, deve notarsi in questo luogo, che le massime Cinesi sono differenti dall'Europee; poiche quivi è tenuto per uomo dappoco, e vile chi non si ammoglia, mentre così non suscita, ma estingue il seme paterno, e la famiglia; onde se saranno dieci figli tutti si casano, e prendono tante mogli, quante ne permette la facoltà loro, tenendone cento tal'uno, comprese le Cōcubine: In Cina difficilmente permettono meretrici, acciò che non si corrompa la Gioventù: e trovandosi alcuna, n'è severamente castigata, onde per necessità bisogna che ogn'un s'ammogli. I Cinesi non escono dal lor Paese per popolar Reami stranieri; anzi sono reputati infami i vagabondi, che lasciano di propagar la loro famiglia, e di prestar gli ossequij dovuti a' loro maggiori Defonti, da cui eglino han avuto l'essere, L'aria, e temperamento Cinese è ottimo alla generazione: e le donne son fecondissime; non avendone io veduta una in età di partorire, che non tenga due figlioli all'intorno, ò uno nel ventre, & altro

tro al petto; mentre le donne Cinesi si affaticano a rendersi feconde, per aver l'estimazione dell'altre appresso la suocera e'l marito, i quali non ammettono alla lor tavola le sterili, ma da loro si fanno servire, come se fossero fanti.

Gli abitanti, che sono in Nankin, non son tutti Cinesi, ma vi sono ancor molti Mori venuti dalla G. Tartaria (accertandomi il Padre Filippo Grimaldi, ch'intera tutta la Cina ve ne siano due milioni), i quali han per politica di non casar le loro figlie, sol che nella propria Setta; onde moltiplicano per tutto l'Imperio, come Locuste: Il Palagio Reale è dentro la Cittadella situata ad Oriente della Città, e tenuta dal Presidio Tartaro, che non vi permette l'ingresso; oltre che non vi è rimasa nel Palagio suddetto cosa degna da vedersi: Le strade di questa Imperial Città son convenevolmente larghe, e ben lastricate; i canali molti, e profondi; le case basse, e pulite: le botteghe ricche, e fornite di tutte sorti di drappi, ed altre opre di prezzo. In fine questa è come il centro dell'Imperio: dove si trova tutto ciò, che è di più raro, e di più curioso dentro l'altre Provincie. Ivi vengono a stabilirsi i Dottori più famosi, e Mandarini

rini fuori delle loro cariche; le librerie son numerose, e i libri scelti: la stampa è la più bella; gli Artefici più diligenti: la lingua più colta: in fine non vi sarebbe altra Città più acconcia, e degna per esser sede ordinaria degl'Imperadori; se la loro presenza non fosse necessaria nelle frontiere per opporsi a' loro nemici.

Questa è la Città delle sete per la buona qualità, e quantità de' drappi, che vi si lavorano, e si mandan per tutto l'Imperio, e fuora: nè l'Imperadore si provvede altrove, ch'in Nankin, di quanto fà mestieri per la sua innumerabil Corte. Nella Provincia son grandi campi di mori bianchi: e se ben gli alberi sian piccioli, hanno nondimeno le lor frondi grandi, di cui si pasce il verme, che nasce nella Primavera, & in 40. di rende perfetta la seta: la qual tutta si conduce a lavorarsi in Nankin da infiniti, e diligenti Maestri, che vivono di tal mestiere. Ben se ne lavora ancor nella Provincia di Cekian molta quantità; ma que' drappi non vengono della qualità di quelli di Nankin.

Oltre della seta artificiale, si raccoglie ancor nelle suddette 2. Provincie di Cekian, e Nankin la naturale, e selvaggia, la qual fassi su gli alberi da alcuni vermi,
ri:

ritrovandosi i follicelli quivi, senza che alcuno ne abbia avuto cura: ma non è sì fina, nè di cotanto pregio la selvaggia, come è quella fatta per industria. Io ne portai drappi dell'una, e dell'altra seta lavorati, per fargli vedere a' curiosi. Trae tanta quantità di seta il negozio, e'l concorso de' mercatanti da' remotissimi paesi, che la trasportano in drappi, non solo per vendergli, ma per cambiargli ancora con musco, ed oro, specialmente nel Reame del Lamà, dov'è tanto copioso questo metallo; perche quantunque i Cinesi tengano le lor mine d'oro, nondimeno non ardiscono di calar sotto terra per cavarlo; e ne raccolgono sol qualche mica ne' fiumi, facendovi fossi nelle rive, dove quelle portate giù da' torrenti de' monti, tal volta si ritrovano.

Per riguardo della sua grandezza, è governata la Città da due Governadori, a' quali son sottoposti centinaja di Mandarini per l'amministrazione della Giustizia: oltre a gli altri, che non han dipendenza alcuna, fuor solamente che dall'Imperadore.

Affiste in Nankin un Suntù, ch'è come un Vicario generale sopra due V. Re,
e due

e due Provincie; mà non hanno costoro l'autorità, e le regalie de' nostri Vicerè; poiche per giustizia non possono far morire alcuno senza la partecipazione, e confermazione della Corte, ma solo con bastonate possono indirettamente farlo. Nè tengono facoltà di mandare un Governatore, o Mandarino a qualsivoglia picciola Città delle loro Provincie; spettando ciò solo all'Imperadore: e suoi Tribunali: e sol eglino posson mandarvi il Luogotenente, fin'à tanto che venga dalla Corte il Proprietario. Per togliere quanto sia possibile l'estorsioni, e dipendenze, non possono praticare gli stretti parenti de' Ministri co' loro sudditi; onde teneva allora il Suntù un nipote rinferrato in una camera come un Religioso, senza poter uscire, dandogli il cibo per una ruota: vietando anche le leggi fondamentali del Reame, che niuno possa aver giurisdizione nella sua patria, o tener famigliari della Provincia, ove governa.

Riposai tutto il Mercoledì 12. in casa, ritrovandomi molto pesto da' disagi del viaggio. Per quanto permette la povertà religiosa, la casa, e Chiesa di que' PP. Missionarj sono bastantemente ornate.

S'entra per cinque piccioli cortili, o corridoj nelle stanze loro, ornati in mezzo di vaghi filari di fiori, poiche l'industriosa mano Cinese fra le fisure de' mattoni, che cuoprono il suolo, pianta diversità di fiori, che s'alzano ad agguagliare la statura d'un'uomo per fargli una spalliera fiorita dall'uno, e dall'altro lato; crescono in 40. giorni, e riserbano questa fragil tapezzeria quattro mesi. Son fiori particolari di quel paese, che non si trovano altrove: uno, è detto Kiquon di più spezie, colori, e forme strane, ma molto vago, essendo di color di canna uno, altro di rosa secca, altro giallo, ma come una morbida seta felbata. Vi è spezialmente fra dette fisure un'erba, che se ben non dia fiori, è nondimeno molto vaga a vedere, con le fronde listate, e dipinte dalla natura d'un vivo colore giallo, rosso, e verde. I Tulipani, che fioriscono per que' cortili, son più grandi degli Europei: le Tuberose sono assai copiose, e di molta fraganza, che s'incontrano per tutti i viali, con altri fiori; per maniera che ne godono bastantemente gli occhi, e le narici, fin' agli appartamenti del Prelato, e de' suoi Religiosi. La Chiesa è picciola, ma bella. Il servizio,

gio, che tengono de' fanti, è acconcio, ma non soverchio: il giardino è vago assai, e ben coltivato di piante, e d'erbe; poiche vi sono uve, pesche, poma, mele granate, castagne, e quantità di fichi neri, e bianchi, di assai buon sapore; avendone io mangiato quivi a bastanza dopo la privazion di due anni; perche nella Cina nè uve, nè fichi si trovano, fuor solamente che nelle Case de' PP. Missionarij, non curandosene troppo i Cinesi per lo diletto maggiore, che sentono nell' altre loro frutta. Nel medesimo giardino è una peschiera di ottimi pesci, i quali sol vivono d'erbe, che lor si danno. I PP. Gesuiti tengono in Pekin una buona Chiesa: in cui, mentre io passai, era un Padre Siciliano, ed un' altro Cinese.

Giovedì 13. postomi la mattina in sedia, andai a veder due maravigliose campane: una stava nel Ciun leu caduta a terra dal gran suo peso; la sua altezza era d'undeci piedi: il maggior suo diametro di sette, compresavi ancor la grossezza delle labbra; la circonferenza di fuori era di 22. piedi, la qual s'andava ristringendo alquanto fino al mezzo dell'altezza, dove poi quella di nuovo si rinfacciava. Era la grossezza del metallo di

sei pollici, e mezzo. Il suo peso, con comprendervi ancora quello del manico, per quanto mi fu detto, e mi sembrò vero, poteva esser di cinquanta mila libbre, altrettanto più di quello della tanto famosa campana d'Erfort, la qual dice il P. Kirker, che sia la maggior campana del Mondo. Mi raccontavan coloro, che era ben'antica, più da trecento anni addietro: e che essendo caduta a terra, non si eran poi curati più di riporla in alto per uso di sonarla.

Presso al narrato Ciun-leu è un quadrato di fabbriche sopra 3. grãdi volte, in cui è alzata una sala, o loggia con sei porte all'intorno. Dentro vi è una pietra nera con iscrizione (chiamasi Culeu, ed era sostenuta da un grande animale) in lode dell'Imperador regnante, fatta dalla Città per gratitudine de' beneficii ricevuti dalla magnificenza di lui, in due volte, ch'egli vi passò; essendogli uscite incontro 800. m. persone.

Passai appresso a veder il luogo de' Matematici, dove si facevano l'osservazioni, in tempo che la Sede Imperiale era in Nankin, e Yonlo non ancor l'avea trasferita in Pekin. Questo è sopra un'alto monte a modo di galeria, o di loggia

gia sostenuto da più colonne. Egli è aperto per tutti i lati: e sol vi sono all'intorno balaustri, e sedie di marmo per poter scorgere da tant'altezza la Città tutta; chiamasi da' Cinesi Quansintay. Vidi quivi un'altra iscrizione fatta ad onor dell'Imperadore, la seconda volta, ch'egli vi andò: la qual stava entro una gran sala, o loggia di nuovo allor fabbricata, e dipinta all'uso di quel paese. Era intagliata in una pietra nera con geroglifici, non già incavati nella pietra, sicome noi usiamo far nelle nostre lapide, ma rilevati su la faccia di quella: il qual'uso è appresso coloro in tutte le loro lapide. Mi dissero, che que' caratteri aveva lor dati di sua mano il medesimo Imperadore, acciocchè si s'intagliassero.

Sopra questo monte era una Pagode detta Cuni miau con due Pagodini allato del cortile, e più Idoli di sconciissime figure. Entrai nella principale, e ve ne vidi uno con la faccia macchiata, come un Covello di cōmedia, il qual chiamano Cecoali. Alle spalle di quello rivolta, girandosi dietro dall'altare, vedevasi la statua d'un'altr'Idolo, che chiamavano Tauzù, tutta dorata: il qual stava a sedere, con una mazza in mano, e con la co-

rona in testa , e con barba , e mostacci .
 Erarvi ancora altri due Idoli affai brutti,
 ed orribili a vedere.

Sopra altro monte vicino vi è un Tē-
 pio di Religiosi detti da loro Xoscian , e
 da noi Bonzi . Costoro tengono un
 buon giardino , e boschetto . Entrando
 io quivi in una cappelluccia, vidi un'Ido-
 lo detto Quan lauye , che stava seduto,
 tenendo lunghi mustacci . Di questi, e
 d'altri narrano i Cinesi favolosi successi .
 Sonovi ancor due Colossi in piedi , uno
 con la spada in mano , e l'altro con la
 mannaja , tinti nella persona tutta di di-
 versi colori ; i quali chiamanti Kinkan :
 nè vi mancano di tali mostri nella mag-
 gior parte delle Pagodi . Fatta una gran
 salita sopra il monte per gradini di pie-
 tra , mi vennero i Bonzi incontro per
 presentarmi il Cia, o erba Te , la quale
 io ricusai ; poi mi condussero per la Pa-
 gode : nel cui entrar si vedeva una sta-
 tua seduta con abito da Mandarino .
 Giudicai esser stato colui alcun' uomo
 ragguardevole, che per le sue rare quali-
 tà sia quivi adorato da quella cieca
 gente.

Andato poi in altra Pagode, entrando
 vidi un'Idolo ignudo a color d'oro , che
 dif-

differe essere Quojja : a cui dietro rivolto stava un'altro dell'istesso colore sedendo , coperto d'una veste di seta bianca : teneva lunghi mostacci , ed era detto Quoinfan . Nell'istessa Pagode vi è una Piramide , con più lanterne , per accendersi in tempo di feste . Mi feron vedere una campana ben grande di bronzo appesa , che toccavasi a mano con un martello di legno coperto d'un panno .

Ritornato per dove venni , passai a vedere un'altra campana , la qual stava in un giardino distesa per lungo , e mezza sepolta : misuratane l'altezza , la trovai di sedici palmi senza il manico , e di un palmo di grossezza . Dicono , che questa pesi ottanta mila Catì Cinesi (ogni Catì è 20. once d'Europa) e che quando si toccavano queste campane , si sentivano ben da lontano molte miglia .

Venerdì 14. postomi in sedia andai alquante miglia per entro la Città , uscendo appresso per la porta di Nan muen , (sogliono i Cinesi in tutte le lor Città a' quattro venti principali far altrettante porte , appellando quella di Levāte Tun , quella di Ponente Si , quella di Mezzodi Nan , e quella di Settentrione Pe) gli usci son di ferro ben forti : e in ogni entra-

ta ve ne sono quattro , un dentro l'altro, essendo un tiro di moschetto larghe le fabbriche, ove quelli sono. Passai appresso il canale, e braccio del fiume sopra un buon ponte, per andare al Borgo a vedere la Torre, e Tempio di Paù-nghen su. Significa Paù in lingua Cinese gratitudine, o guiderdone, Nghen beneficio, Su Tempio; poiche avendo una grā Signor Cinese ajutato l'Imperador Tartaro ad entrare, e impadronirsi del Reame, e rinunziando poi colui al Mondo, e fattosi Bonzo, l'Imperador Yonlo li fabbricò (son più di trecento anni addietro) quel Tempio, e Torre per gratitudine. Entrasi quivi per due porte in un gran cortile: in fronte del quale si trova la prima Pagode; ove si entra per altrettante porte, montandosi alcuni gradini, dentro la quale vi è una figura d'una Donna in piedi, e ne' suoi lati quattro Colossi, che diconsi Kinkan, con armi in mano, e di più colori dipinti, che porgono orrore a mirargli. Nella parte di sù, o altar maggiore vi era seduto un' Idolo col piè sopra il ginocchio, e tutto di color d'oro nella persona: dietro il quale cravi altr'Idolo dell'istesso colore, anche sedendo. Passato al secondo cortile,

Le P. le
Comte memo-
ir de l'e-
tat present
de la Chine
lettre 111.
pag. 135.

le, ed al terzo vidi all'intorno l'abitazione di quei Bonzi, che assistono alle Pagodi, che sono intorno a mille, e vivono di rendite. Al lato sinistro del secondo cortile, o chioffro è altra Pagode, alla quale si monta per pochi gradini. Vidi in quella le statue di due Donne sedute, l'una di spalle all'altra, ma alquanto più in alto la seconda, e di color d'oro, con più Idoli piccioli a' piedi, ed'intorno alla Pagode. Dal lato destro per 15. gradini montavasi a tre Pagodi, entro a cui erano più statue d'Idoli, e di Mostri, a' quali erano cortine di seta avanti.

Passando più oltre, alla fine del cortile si trova la Pagode maggiore coperta tutta di porcellana di più colori. Montasi a quella per una grande, ed ampia sala, sopra la quale è un'atrio, da cui per cinque porte si entra nel Tempio. Vedonsi quivi alte dal pavimento 12. palmi in nicchie fatte nella fronte dell'altar maggiore distaccata dal muro, gl'Idoli di tre Donne di color d'oro sedute, con più epitaffij avanti, e vasi di bronzo molto pregiati: ed intorno al muro un gran numero d'Idoli a piedi, e a cavallo: dietro la qual facciata vi è un'altr' Idolo di Donna in piedi, e ad un lato vi è un tam-

tamburo, che tre persone non lo potrebbero abbracciare : ed all'altro una gran campana di bronzo, la qual picchiasi con un martello di legno .

Si rappresentava nel primo cortile da buoni Comici una cōmedia, col concorso di più migliaia di persone , che stavano in piedi . Mi vi fermai alquanto, e poi passai a veder la Torre, di che n'ebbi la licenza dal Bonzo col pagamento di poche ciappe. Era quella di porcellana fuori , e dentro , di color giallo, verde , turchino, ed altri , con figurine di più, e diversi Idoli . La sua figura era ottogona, di circa 40. piedi di giro : aveva nove palchi, o appartamenti, divisi al di fuor con altrettanti cornicioni ingegnosa mente lavorati : e la sommità era coperta di bronzo , con un globo dorato sopra. Per ogni palco cranvi quattro grandi finestre , rispondenti a quattro principali vèti . Montai per due scale di legno fatte a lumaca nella prima stanza : e da quella passando fino a quella di sù, vi annoverai 183. gradini ben'alti , oltre ad altri cinque gradini , ch'erano fuor la porta : ed era ancor la sommità della Torre alta più delle scalinate ; di maniera che giudicai esser quell a -alta almenq 200. piedi.

Le

Le stanze erano nove, quanto i piani: ed in ogn'una vi era in mezzo una fabbrica, come pilastro, per porvi varj Idoli intorno. Il muro nel piè della Torre aveva dodici piedi di grossezza, e nell'alto otto, e mezzo. A confessare il vero, l'edificio era ben' inteso, e saldo, e' l' più magnifico, che sia entro l'Oriente; essendo tutta l'opra dorata, che par che sia di marmo, o di pietra cisillata; poichè l'industria, ed ingegno de' Cinesi è maraviglioso per imprimer tutte sorti d'ornamenti ne' loro mattoni, per la finezza della terra ben stagionata. Da sù questa Torre (la quale i Cinesi appellan della Porcellana) mirasi tutta la Città, e' l' famoso Edificio ancora delle matematiche; avvegnache le sia lontano ben una lega.

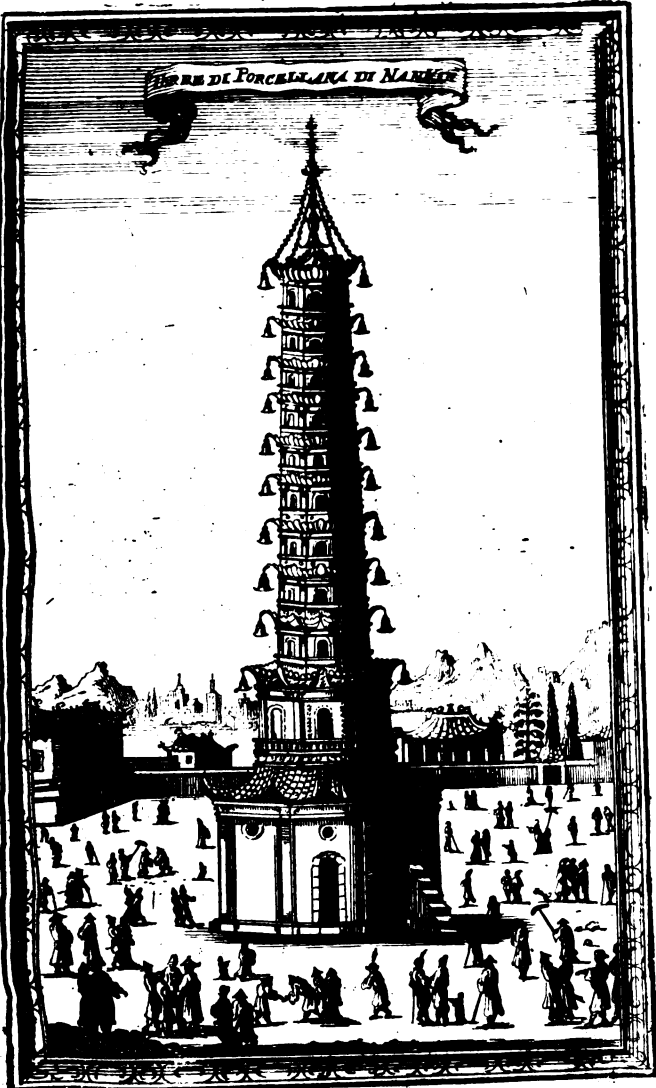
Mentre io usciva dalla Torre, vidi passar la preghiera de' Bonzi processionalmente. Precedeva uno con piviale attraversato per le spalle: appresso veniva altro con una beretta nera in testa schiacciata ne' lati, e con la Corona Cinese in mano. Seguivano a due a due i Bonzi, toccando un campanello con un martello, altri un vaso di legno, e cātando a voce bassa. Entrarono nel basso della Tor-

re,

re, e girando due volte intorno adorarò
 no gl'Idoli, che stavano in quello. Pas-
 sarono appresso nel terzo cortile, ed en-
 trarono nella Pagode, che sta in mezzo
 a gli ultimi loro appartamenti: in cui il
 principale Idolo è come un Bacco, che
 sedendo mostra di ridere. Vi sono altre
 Pagodi, e Idoli in quel Tempio, i quali
 per non annojare il Lettore, or si trala-
 sciano di notare. La forma della narrata
 Torre meglio si vedrà nella presente
 figura.

Dopo desinare andai a vedere il sepol-
 cro del primo Impèradore dal Minciaù.
 Questo è fuor la Città in un monte cu-
 stodito da Eunuchi, i quali quivi menan
 vita Religiosa. Consiste in una gran Sa-
 la ben coperta, con una come Tribuna,
 dentro, dove si tien rinferrato il Ritratto
 di quello. Il tumulo è dentro una grotta
 cavata nel monte: e n'è chiuso l'ingresso.
 Mi disse Monsignor d'Argoli, che se io
 attendessi in Nankin un giorno di sepol-
 tura (che segnavan gli Astrologi fortu-
 nato per tal funzione) avrei veduto pas-
 sar più migliaja di tumuli; poiche i Cinesi
 non sol si fanno quelli in vita di legno
 fortissimo, e grosso mezzo palmo, misu-
 randovisi prima dentro, per vedere se vi
 stia-

TEMPLE DI FORCELLARA DI NARBE



stiano agiati , ma dopo morte ancora rimangon per qualche tempo in casa i cadaveri quivi chiusi, fin' a tanto che dagli Astrologi loro sia prescritto il giorno della sepoltura; prolungando altri questa lugubre funzione per mancanza di mezzi, mentre si fa con gran pompa , e spesa.

Bisogna turarsi ben le narici colui, che cammina per Nankin , poiche s'incontrano sovente facchini con cati pieni di sterco per dover letamare i loro ortaggi ; perciocchè mancando loro il letame degli animali , è di mestieri servirsi di quello degli uomini, che pagasi molto bene da' giardinieri in ortaggi , o aceto, o denaro ; comprando a più caro prezzo quello , che fassi dalla digestione della carne , che del pesce : i quali conoscono alla prova della lingua. Per gli fiumi non si vedono , che barche cariche di tal puzzo : e se per isventura alcuno è colto in mezzo di quelle barche, n'è per morire. Per le strade si trovano luoghi ben'accomodati, e imbianchiti, con loro sedie, e ripari , per allettare i passaggieri a scaricarsi del peso del corpo : tenendovi sotto un gran vaso di creta , per non perderne parte.

Se per render fecondo il terreno usano

no

no questa diligenza, che annoja il naso di chi passa; non sono però rese sporche le strade della Città dal calpestio di tanti animali, come in Europa; poichè non si vedono porci per la Città, e campi, quantunque i Cinesi ne consumino grandissima quantità, uccidendosene in Nankin cinque, e sei mila il giorno: oltre delle vacche, che mangiano li Mori, e capre i soldati. Provengono a questo grã macello i particolari; poiche non vi è povero, che non allevi un porco in casa, o nella barca, che poi a tempo il vende per pagare il tsien lean, o tributo all'Imperadore, o per altre sue necessità; essendo sì buona la carne, che si dà agl'infermi. In tutti questi dì Monsignor Argolli, e' due Padri suoi compagni mi persuasero a non andare in Pekin, perche i PP. Gesuiti Portoghesi non vogliono, che verun' Europeo prenda conoscenza dello stato della Corte: e che se io vi andava, senza dubbio m'avrebbero fatto villania. E rispondendo io, che colà non andava per spiar gli affari della loro Missione; ma per sola curiosità di veder quella gran Corte: e che perciò non temeva niente: e che sarei andato di stanza nell'istesso Convento de' Padri; in fine vedendo

do eglino, che non mi potevano rimuovere dalla mia ferma determinazione, fecero la diligenza per disporre ciò, che mi faceva mestieri per lo viaggio.

Ben si poteva continuare l'andare per acqua sino a mezza giornata presso a Pekin; ma nondimeno si fa gran giro, e si allunga il cammino: onde tutti da Nankin prendendo la strada per terra, risolsi anch'io lo stesso. Feci dunque passare il servidore dall'altra parte del fiume Kian, per prendere le vetture, che facevano di bisogno per proseguire il cammino sino alla Corte: e con l'assistenza d'un Cristiano Cinese, che l'accompagnò, egli le patteggiò per 5. lean, e 2. zien, che son sette pezze d'otto, e mezza l'una: e dopo aver data la caparra ritornossi.

CAPITOLO NONO.

Si continua il viaggio per terra sin' alla Regia di Pekin.

Rese le grazie per lo cortese albergo a Monsignor Vescovo, e due Padri suoi compagni, Sabato 15. dopo desinar mi posi in viaggio. Ebbi la ventura di andar in compagnia con un Dottor Cinese

nese Cristiano graduato ad esser Mandarino; mancandogli solo il denaro, senza il quale non si danno impieghi in Cina: il cui Padre era Sacerdote. Uscimmo insieme per la porta onde era io entrato, detta Simuen, o porta d'Occidente, che non è inferiore in bontà alla descritta, tenendo tre usci di ferro, e in quelli da 60. passi di fabbrica. Fuor della quale entrammo in una barca, e passati per sotto il ponte (che è quivi fabbricato di più archi) seguitammo il cammino per lo canale all'intorno le mura della Città. Cambiammo appresso altra barca, nel cui passaggio mi sortì un'accidente ben male, che mi avrebbe interrotto il viaggio: e fu il dimenticarsi i servi, benchè avvertiti, d'un capezzale di tavole coperto di pelle all'uso Cinese, chiuso a modo di bauglietto, detto fusceu, in cui aveva io riposte cento pezze da otto; usandolo i Cinesi per dormire, e serbar le loro scritture: M'avvertii della mancanza di questo, dopo esser andato cento passi avanti con la seconda barca; ma i barcaroli della prima furono sì leali, che corsero dietro noi chiamandoci, che'l prendessimo. Passato il Kian, che è il maggior fiume della Cina, ed ha in quel
luo-

luogo due miglia di larghezza, e profondità a bastanza; con due ore di giorno dopo 12. m. di cammino giugnemmo nella Città di Pukeu posta a sinistra del medesimo fiume. Tiene il muro di questa dieci miglia di giro, chiudendo dentro e colli, e monti, e piani disabitati, perciocchè la Città ha poche case, piacendo più a coloro di viver ne' Borghi, che sono ben lunghi. Pernottammo in quello di Tien chya alla riva del fiume, ove passai la notte allegramente col Dottor Cinese, bevendo vino di riso, benchè sì caldo, che mi scottava le labbra: essendo costume in Cina di ber caldo, e mangiar freddo. Le tante cortesie, che usava meco il Dottore, eran troppo a me noiose: mentre se si prædevan i due bastoncelli d'avorio per mangiare, bisognava, che precedesser molte cerimonie prima: se s'incontrava, se si dava, se si riceveva, nell'entrare, nell'uscire, nel bere, e in ogni altra azione, benchè naturale, fa di mestiere il ceremoniale Cinese: usando della parola Zin, ch'appresso loro è l'erba bettonica di tutte le cortesie; poichè s'alcuno lascia di praticarle, è stimato incivile, e barbaro. M'importunò tanto il Dottor la sera a far porre i due miei ser-

vidori a tavola, che per non fargli dispiacere vi condescesi; ma ben poi conobbi l'errore, poichè nel cammino presa poco confidenza coloro, mi servirono malamente, come si dirà col progresso del tempo.

Domenica 16. prima di porci a cavallo prendemmo qualche cibo, ed uscendo appresso fuora i Borghi, attendemmo ivi la brigata; e perciocchè indugiarono i vetturini a venire, un soldato Tartaro con la frusta ad un diede tanti colpi, che li fe la faccia tutta insanguinata.

Femmo il cammino d'un tratto tutto il giorno per colli, e monti, e piani ben accasati; ma l'abitazioni eran picciole, fuor solamente che una. Posammo la sera nella Villa di Tanfican. Per lo cammino incontrammo a calca i passaggieri, e caravane di mule, e d'asini, che vanno, e ritornano dalla Corte, ed ancora picciole carrette ad una rota tirate, e girate da due persone, so pra ogn'una delle quali pongono tre, e quattro balle, che non porterebbono due mule in viaggio sì lungo.

Lunedì 17. in compagnia de' suddetti soldati Tartari ripreso il viaggio, di buon'ora passammo la Villa di Suii kei.

Que-

Questa è cinta da più miglia di muro, e di palude. Salita appresso una montagna trovammo nell'alto di quella una Pagode di Bonzi. Quindi fatta una lunga scesa restammo a desinar nella Villa di Tà chiauteu: e fatti altri 15. m. pernottammo nella Villa di Tàà scianpu.

Martedì 18. femmo 30. m. per piani; e restammo a desinare nella Villa di Qualempù la mattina, e la sera in quella di Xuannipù. Le mule allogansi per poco prezzo: e la spesa dell'albergo è ben poca; bastando a chi si sia mattina, e sera otto fuen, che corrispondono a 13. grana, e mezzo della moneta di Napoli; ma chi vuol vino di riso il paga a parte, il qual usasi a ber caldo, e la mattina cotto col riso, bevendosi, e mangiandosi insieme. Un'Europeo durerà fatica sul principio ad acconciarsi a tali vivande, e salze Cinesi, che non han sostanza alcuna, ma tutte consiston in brodo, ed erbe; mangiandosi anche delle malve, che noi consumiamo ne'rimedj: e' l' peggio si è, che le vogliono mezze cotte, e fredde, conoscendole il cuoco, quando sono apparecchiate, all'odore. Nondimeno al lor gusto tutto sembra ben condito, poiche lascian le galline per l'erbe: come faceva-

no i due miei fanti;avendosi una buona gallina in quel viaggio per tre grani Napoletani. Ma quelle vivāde Cinesi al mio gusto non eran punto grate:& io pagava l'oste senza toccarle, facendomi provvisione di presciutti, galline, anitre, & altro per li giorni di grasso.

Mercoledì 19. si continuò il viaggio per piani, ove accommiatossi a mezza giornata l'un Tartaro, rimanendo l'altro col Dottor Cinese in mia cōpagnia, che m'assisterono con affetto. Desinammo a mezzo dì nella Villa di Linxüaj xien. E quella ben grande, e cinta di mura; e bagnata d'un fiume navigabile, il qual le fa più lagune all'intorno; amando i Cinesi di viver nell'acque come anitre, o presso a quelle. Si passa il fiume sopra un ponte di barche: trovandosi nell'opposta riva un buon borgo. Incontrammo quel dì un Mandarino in sedia con tredici lettighe, in cui andavan le sue donne; le lettighe Cinesi son più agiate dell'Europee, andandovi dentro tre donne agiatamente; le portan le mule, e gli asini. Restammo dopo 32. miglia di strada nella picciola Villa d' Yuàn gian.

Giovedì 20. per paesi piani passato il fiume sopra un ponte di pietra, e fatte poche

poche miglia desinammo nella Villa di Cucen, ben popolata per cagion d'un fiume, che la bagna, e le mantiene il commercio. S'incontran quivi ogni di quantità di falconi, che si portan continuo in su, e giù; poiche i Cinesi sono altrettanto inchinati, quanto i Persiani alla caccia. La sera dopo 35. m. pernottammo in Xuàn cian: dove il letto fur di canne, come in tutto il cammino, mentre ogn'uno porta seco il suo materasso.

Venerdì 21. per l'istesso terreno coltivato, e piano venimmo a desinare nella Villa di Nansuceu: dove il Tartaro (che cōtinuo batteva i Vetturini) percosse nel volto un di quelli sì crudelmente, che l'altro per timor venne a fuggirsi nella mia stanza, coprendosi con paglia sotto il mio letto. Gli diedi a mangiar gallina, e non la volle, perche era d'una setta, che non mangia carne; intanto che per cagion del Tartaro non passammo più avanti, restando in quella Villa dopo aver fatti 20. m. Tiene quella tre miglia di giro con buone mura bagnate tutte all'intorno dal fiume; ma poco è abitata, fuor solamente che nel borgo, ove è molta gente.

Sabato 22. per esser partiti tardi, non

G 1 ripo-

riposammo a mezzo di : e prendendo un boccone a cavallo, venimmo dopo 25. m. alla picciola Villa di Senfun.

Domenica 23. posti prima del giorno a cavallo dopo 15. m. desināmo in Tauscian-ij picciola Villa: e dopo altrettanto cammino venimmo in Suceù, che è termine della Provincia di Nākin per quella parte. La Villa è ben grande per la comodità d'un grosso, e molto rapido fiume, che le passa da presso: & è detto Xùanxo, o fiume giallo, perche corre sempre torbido, e con loto. I Borghi, che sono su le rive di quello, son ben più grandi della medesima Villa, e più ripieni di popolo. Si passa il fiume sudetto in barca, ma per cagion della sua rapidità bisogna andar molto in su, perche la corrente trasporta all'opposta riva due tiri di moschetto più sotto. Nello smontar dalla barca incontrai il Padre Sifaro Milanese eletto Vescovo di Nankin: il quale andava da Nancianfu a Macao in lettiga con quattro soli suoi servitori, per ivi esser confagrato da quel Vescovo. Per mancanza d'orzo i Cinesi danno a'lor giumenti fagioli neri cotti (de' quali, come de'bianchi abbonda il paese) e ne vivon quelli animali dell'istessa

stessa maniera, come delle biade.

Quattro ore innanzi giorno Lunedì 24. ci ponemmo in viaggio, passando di buon'ora un grosso fiume sopra un ponte di pietra. Desinammo dopo 20. m. in Nuzan, ove all'uscire vidi più Contadini, che con una rete su le spalle a modo di padiglione acconciata su quattro legni curvi, andavano per lo campo a prender le quaglie, le quali volandovi, rimangono involuppate, portandosi quella bassa. Passammo poi in Uncianchya il fiume in scafa: ove quell'altro Tartaro, che ci accompagnava, prese da noi commiato per giunger prima di noi a Pekin.

Questi Cinesi sono ben duri al freddo: e tutto che quello la mattina si faccia ben sentire, vogliono partire di buon'ora per essere con tre ore di giorno al luogo del riposo; di maniera che Martedì 25. due ore prima del giorno posti a cavallo, desinammo in Lincien: e dopo 35. m. restammo in Sciaxotien. Per rinfresco usò quivi l'oste di tener preparata una conca d'acqua calda, ove alle volte ha cotti fagioli, o altri legumi, di cui si lavan, e bevono i passeggeri, che non han l'erba Te, o non hanno possibiltà di comprarla; mentre ne' tempi più caldi, e canicolari,

non mai bevono, o si lavan con acqua fresca; facendosi maraviglia degli Europei, che ciò usano.

In que' luoghi non nasce riso per cagion del clima freddo (sentendolo io di que' tempi, benche portassi pelliccia, e calzoni imbottiti di bombace, e calze di pelle col pelo a rovescio) onde suppliscono a tal mancanza col grano, facendo pane ripieno di cipolle tagliate ben minutamente, il qual pongono a cuocere al fumo, traversando alcune stanghe sopra una caldaja che bolle, per porvi la pasta: la quale ne riman cruda, come prima, che mangiata poi si pone su lo stomaco, come una pietra. Altri osti danno a mangiar lasagne sottilmente tagliate. Usano eglino nondimeno per compenso del riso il Taufù, o fagiolata, che è la delizia loro, poiche serve d'intingolo alle loro vivande un così morbido sapone. Sogliono farlo di fagioli bianchi macinati, e ridotti in pasta, de' quali abbonda molto il Norte: benche il facciano ancor di grano, e d'altre vettovaglie.

Mercoledì 26. di buon'ora prendemmo un boccone in Chiay-Xoii: e al vespro passammo per la Villa di Zuxien, picciola, ma cinta di mura. Nel borgo di quel-

quella è una gran fabbrica in quadro, e dentro più Pagodi con Bonzi. Gl'Idoli son di tante mostruose figure, che farebbe noioso a riferir le favole, che ne narrano. Havvi nondimeno un buon giardino con alti alberi. Venimmo la sera nella Villa di Tuntantien dopo 30. miglia di viaggio, lo fò conto delle miglia, e non de' Lij, come usano i Cinesi, per andar con miglior ordine; perche in una Provincia son quelli di 260. passi, e in altre più, e meno.

Giovedì 27. di buon'ora passammo la Città di Jenchiefù della giurisdizione della Provincia di Xantun. E' posta quella in piano, come tutte l'altre; poiche i Cinesi non fabbricano ne' colli. Stendonfi le sue mura in quadro quattro miglia: & avvi un famoso ponte di pietra. Desinammo a mezzodi nella picciola Villa di Cauxiò: e posammo poi la sera dopo 30. miglia, nel Borgo della Villa di Vvenscian-icien. La Villa non è ben'accasata nel recinto di tre miglia di mura, che tiene in quadro; essendovi dentro campi, e giardini.

Venerdì 28. riposamo nel Borgo della Villa di Tun-pin-chieu: quindi passando per lo mezzo di quella, la trovai lùga un mi-

miglio e mezzo, & uno larga; ma vi son dentro molti cāpi, e case dirute: e l'altre son di mattoni, e di paglia. Le sue mura son di terra ammassate. Venimmo la sera dopo 30. m. in Chieuxien picciola Villa.

Sabato 29. sù l'alba traversammo la Villa di Tungo-scia, cinta di lunghe mura di terra, ma da poca gente abitata. Passammo appresso sopra la scafa il fiume di Tungo, per esser caduto il ponte: e venimmo a desinare in Tun-ceny. La notte poi dimorammo in Scipinxien dopo 34. miglia di cammino.

In quella strada non essendovi monti per far le loro sepulture, i Cinesi piantano nel piano quadri di cipressi, o d'altri alberi: e nel mezzo pongonvi i tumuli coperti di mucchi di terra. La notte dentro l'osteria vi è una sentinella, che continuo batte due legni per segno, che non fa dormire i passaggieri.

Domenica 30. desinammo nella Villa di Sintien: quindi passando per quella di Cautanceu (la quale ha mura di terra, ed è poco popolata) giugnemmo dopo 30. miglia in Iau-ciaen.

Lunedì 31. di buon'ora passammo la Villa di Ghinxianà, la quale tiene lungo

go

go recinto di mura, e pochi abitanti. Prima di mezzodi desinammo nella Villa di Cuscipò. Giungemmo poi in quella di Taciò, che per la comodità del fiume è ben popolata nel circuito di tre miglia di mura, e molto più ne' Borghi, che tiene: avendo buone piazze, e botteghe d'ogni genere di mercatanzia del paese, e di comestibili. Passammo ivi in scafa il fiume, che bagna le mura, per la qual cosa rare volte si paga, essendo dalla Città provvisionati i barcajuoli. In questo fiume comincia la Provincia di Pekin. Pernottammo dopo 34. miglia di viaggio nella Villa di Liuci-miau. In quel viaggio ritrovai a' fini, che giunti al termine della lor posta, non passano più oltre, ancorche s'uccidessero a bastonate: appunto come son quelli da Salerno a Napoli.

Martedì primo di Novembre con un'ora di Sole passammo la Villa di Kinccu cinta di mura di terra: la quale non ha altro di buono, che una Torre; essendovi dentro sol picciole casette di loto con pochi abitanti. Desinammo in Leocimiau: quindi vedemmo la Villa di Fucenchiè, la quale è composta similmente di mura, e di case di loto: ed è peggior

gior di Kinceu . Posammo la notte dopo 33. miglia di viaggio in Fuciany: ove era sopra la porta una cappelluccia fatta all'Idolo protettore della Città : la qual cosa usano a fare i Cinesi in tutte l'altre loro Città .

Mercoledì 2. ben di mattino passammo un ponte di pietra posto sopra il fiume della Villa di Scialè cevà . Appresso vedemmo la Villa di Scienghenà murata di terra, e poco abitata. Dopo la quale passammo in scafa (per esser caduto il ponte) il rapido fiume della Villa di Tā-gaxià: e rimanemmo a desinare in quella di Sciankelin . Partimmo poi per la Città di Xochienfu , la quale ha poche case comprese in due strade: e'l resto tutto è campo, e case abbattute; e'l suo circuito è di quattro miglia in quadro; ma solo il lato del Norte è finito di mattoni, essendo gli altri tre di terra rialzata.

Nell'uscir che feci da quella Città, incontrai una procession d'Idolatri. Precedevano più banderole portate da uomini, e da donne, in cui eran dipinti draghi, pantere, e basilischi; due tamburini di bronzo si battevano da due ragazzi: e una tromba appresso sonavasi da un'uomo in suon lugubre. In una sedia era
por-

portato da due uomini un Mostro seduto dentro : veniva appresso una gran bara portata da più persone , a cui d'intorno , e dentro era un'infinità d'Idoletti di creta seduti , e in piedi , di figure spaventevoli . Eranvi nondimeno due nel mezzo seduti , come dinotassero essere gl'Idoli maggiori . Un maestro di cappella precedeva con una carta in mano , come insegnasse ad intonare alla turba , che seguiva la bara . I contadini tutti , che l'incontravano , per riverenza s'inginocchiavano ; ma i nobili , e la gente civile non fan conto alcuno di tali cose : ed entrano nelle Pagodi dell'istessa maniera , come se entrassero in una stalla , perciocchè poco credono alla vita futura .

Dovrebbero l'osterie per la vicinanza della Corte esser quivile migliori : e nondimeno son le piggiori per otto giornate all'intorno ; perciocchè i Cinesi non volendo accrescer l'usato pagamento della sera per stanza , e cena di 40. Zien , che sono 13. grana meno un terzo di Napoli : gli osti lor danno erbe , e brodi ; poiche quivi i viveri costan più cari : e quãdo un volesse pagar loro più per esser meglio trattato , non lo trova , per la cagion suddetta , ma bisogna provvedersi di fuori .

Giu.

Giugnemmo la sera dopo 32. miglia in Resciliipù.

Giovedì 3. desinammo nella Villa di Ginchyeuxien: e dopo passammo per entro quella di Mauciù, cinta in parte di mura di terra, ed affatto disabitata. All'intorno le son laghi, e paludi; Essendo andato otto, e più miglia fra quelli, per posar la notte nel Borgo della Villa di Xiunxien, prima d'entrarvi m'incontrai con l'esequie d'un morto, che preceduto da più banderuole di carta dipinte, e da suoni, portavasi da più becchini entro un'arca su della bara. La Villa ha due miglia di giro, ma è poco abitata. Il Borgo è buono, e li passa per mezzo un fiume. Portan le contadine di quella Provincia di Pekin l'ornamento della testa singolare dall'altre; perciocchè di tutti i capelli attortigliati fanno tre, e quattro volte dietro la coppa, e coprongli con berriuole fatte di seta nera, o di bambagia, passandovi uno spillone per tenerle ferme. Altre ne fanno un gran nodo nella sommità, e li coprono con una scudella di seta con oro: a cui alcune aggiungono un cerchio intorno alla testa largo tre dita di seta, ed oro, come un frontale. Non lasciano perdere cosa
gli

gli accorti Cinesi: prima dell'alba per quel cammino vanno in sù, e giù i contradini cō due cesti appesi ad un'asta avanti, e dietro, raccogliendo gli escrementi degli animali, per ingrassar la terra. Altri con un rastello di legni uncinati, tratto per terra, raccolgono le paglie, e le fronde per lo fuoco; perciocchè le legna quivi costan carissime. Femmo la giornata di 32. miglia.

Venerdì 4. per lo fiume di Xiùnxien andammo a desinare nella Villa di Pecuxò assai bene abitata per la comodità del fiume. Giungēmo la sera nel Borgo della Villa di San chinxien. Ha quella due miglia di giro nelle sue buone mura di mattoni: ed è ben popolata, come anche i suoi Borghi, che son forniti di tutto ciò, che è necessario. Femmo in tutto 30. miglia.

Sabato 5. vedemmo la Villa di Ciòceu, la quale benchè cinta di bastite di terreno, è nondimeno ben'abitata anche ne' Borghi. Venimmo a desinar, dopo aver passato un lungo ponte di legno, e due altri di pietra, nella Villa di Liolixoa. Partimmo appresso per la Villa di Leanxien-xiè, la quale ha buone mura di mattoni, lunga un miglio: quindi possiamo

fammo in quella di Cian Singhien dopo aver fatte 32. miglia . Fù questa penultima giornata noiosa per gli tãti carri, e cammelli, e giumenti, che vanno, e ritornano da Pekin; in tanto che difficilmente potevamo passare. Quivi in tutto il cammino d'uno in due miglia son sēpre guardie , che su la strada alzano un mucchio di terra , e sopra quello una casetta di loto, in cui la notte vegghiano per sicurezza de' passaggieri.

Domenica 6. dopo aver costeggiati asprissimi monti per 20. miglia di strada giunsi in Pekin, dopo due mesi, e undeci giorni di viaggio dal dì , che partii da Canton; essendo andato 2150. Lij per terra da Nankin a Pekin, e 3250. per acqua da Canton a Nankin; contando i Cinesi da Canton a Pekin 5400. Lij di quelli , che contengon ciascuno 260. passi.

CAPITOLO DECIMO.

Descrizione della Città di Pekin, e del Palagio Imperiale .

A Ndai a smontar nella Casa de' Padri Gesuiti posta nella Città de' Tartari,

ri , per darmi a conoscere al Padre Filippo Grimaldi V. Provinciale, e Presidente di Matematica dell'Imperadore; acciò che col suo mezzo potessi vedere il più ragguardevole della Corte . Colui mi ricevè con molta cortesia , mostrando dispiacere di non potermi ritenere in Convento prima di darne contezza all'Imperadore, il qual voleva star' inteso di tutti gli Europei, che capitano in Pekin: dicendomi ancora, che se ciò s'occultava, vendendolo poi l'Imperadore a sapere , se ne sdegnerebbe non poco ; perciò che egli giudicava, che tutti gli Europei sian persone, abili a potergli rendere grandi servizi . Tanto più che per esser in casa allora due Paggi dell'Imperadore ch'apprendevano dal Padre Peirera la musica alla maniera della nostra Europa , era ben difficile occultargli il mio arrivo; poichè quei Paggi eran tante spie, che riferivano all'Imperadore , ciò che vedeano : e che da due anni , che gli tenevano in casa, s'eran perciò posti in gran soggezione.

Non lasciarono poi d'ammirar, tanto il Padre Grimaldi , quanto tutti i Padri Portoghesi la mia venuta alla Corte: dicendo , che si maravigliavan di chi mi aveva consigliato a venire in Pekin, dove

non può entrare Europeo senz'esser chiamato dall'Imperadore . Risposi Io , che con l'istessa libertà , ch'era andato nelle Corti del Gran Signore , del Re di Persia, e del Gran Mogol, era ancor venuto in quella di Pekin; mentre que' Monarchi non sono men poderosi, nè men gelosi de' loro Regni di quel che è l'Imperador della Cina. Replicò il P. Grimaldi, che quell'Imperio si governava con differente politica degli altri: e dopo una lunga contesa sopra ciò non solo col Padre Grimaldi, ma con gli Padri Peirera, Ossorio, e Antonio Thomas, mi accomitai, dicendo loro, ch'lo non voleva veder fortezze, nè altra cosa, ch'apportasse gelosia a' Cinesi: & eglino mi accompagnarono fuor della porta, facendomi servire fino alla stanza (che si era presa nella Città de' Cinesi) da' loro servi.

Giace Xuntien, o Pekin in 40. gradi d'altezza, e 144. di lunghezza: posta in un gran piano, e partita in due Città, l'una detta de' Tartari, e l'altra de' Cinesi. La prima è della figura d'un quadrato, di tre miglia Italiane in ogni lato, a' quali corrispondono nove porte. Questa Città è abitata da' Tartari, e da loro truppe, divise in otto Bandiere: & anche da
al.

altri domestici, e famigliari, che stanno presso alla persona dell'Imperadore; o li servono ne' Tribunali, e ne' Consigli; stando quivi tutti i Ministri di giustizia, e di guerra. La Città de' Cinesi (che si fabbricò appresso per dar luogo alla moltitudine degli Abitanti) è dell' istessa grandezza, che la Città de' Tartari, tenendo quattro leghe di giro; ma la figura non è somigliante a quella, perche i due lati di Mezzodì a Settentrione sono men lunghi degli altri d'Oriente ad Occidente; essendo la sua strettezza da Mezzodì al Norte: nel cui lato si unisce con la Città Tartara, con un sol muro, che le divide. Ella hà sette porte, che con le nove della vecchia Città tiene in tutto Peking sedici porte, in ogni una delle quali è un Borgo per lungo: & ha sette leghe Spagnole, ò 21. miglia di giro, togliendone la lega del muro tramezzato. I Borghi sono ben popolati, spezialmēte quello che riguarda l'Occidente, per dove entra tutto ciò, che per terra viene.

Le principali strade corrono dal Norte al Mezzodì: e l'altre da Oriente ad Occidente: son tutte dritte, lunghe, e larghe, e ben proporzionate: le picciole strade corrono da Levante a Ponente, e

dividono in Isole uguali tutto lo spazio ; ch'è nelle strade grandi ; e l'une, e l'altre hanno lor nomi particolari, come la strada de' Parenti del Re, la strada della Torre bianca , de' Leoni, del ferro, del Pesce secco , dell'acqua vita : e così di tutte ; vendendosi quivi un libro, che tratta del nome , e della situazione delle strade , il quale adoprano tutti i Servi, ch'accompagnano i Mandarini alle loro visite , e a' loro Tribunali, e che portano i presenti, o lettere, o ambasciate , o ordini in diversi luoghi della Città , e dell'Imperio , andandone un gran numero per tutto il Reame ; onde poi venne il proverbio così spesso usato da' Cinesi , che le Provincie diano i Mandarini a Pekin, e che Pekin lor ne dia in cambio i Lacchei , e Corrieri : e certamente è raro vedere un Mandarino di Pekin. La più bella di tutte le strade, è quella, che si chiama Sciangàn Kiai , cioè a dir la strada del perpetuo riposo : ella va da Oriente ad Occidente , terminata per Norte dalle mura del Palagio Reale , e da Mezzodi per diversi Tribunali, e Palagi di Gran Signori : sì spaziosa, ch'è più di 130. piè di larghezza, e sì famosa, che i dotti ne' loro scritti n'adoprono il nome per significar la

Cit-

Città, prendendo la parte per lo tutto: & è il medesimo a dire, ch'un stia nella strada del perpetuo riposo, e che stia in Pekin. Le Case sono basse: e benchè i Signori vi tengano delli grandi, e magnifici Palagi; quelli nondimeno stan racchiusi entro, e non si vede da fuora altro, ch'una gran porta con case da due lati, occupati da Domestici, e Mercatanti, ò Artisti. Giova nondimeno alla comodità publica questo modo di fabbrica Cinese, perche tutto si trova a comprare avanti la porta, o sia per lo vivere, o per agio, o per piacere; non essendo, come in Europa, occupata buona parte della Città da' Palagi de' Signori, ch'obligano coloro, che vogliono comprare, a gir perciò molto lontano. Senza che in Cina tutte le robe da mangiare si portan vendēdo per la strada.

La moltitudine del Popolo è sì grande quivi, ch'io non ardisco dirlo, nè sò medesimamente come farlo comprendere, (parlo con le medesime parole del P. Gabriel Magaillans) poiche tutte le strade dell'antica, e della nuova Città son ripiene di gente, tanto le picciole, quanto le grandi, tanto quelle che son nel mezzo, come l'estreme: e la calca è sì grande per tutto, che non si può paragonare, che al-

Novelle
Relat. della
Chine cap.
27. pag. 278.

Vedi Voss.
de magnit.
Sinar. Urb.
pag. 59. 62.
e 63.

le fiere, e processioni della nostra Europa. Se poi non si voglia negare il credito al Padre Grimaldi, Religioso di tutta bontà, e virtù ornato, il qual per lo gran suo merito è il primo nella grazia, & estimazione dell'Imperadore; dirò che dimandatolo per curiosità del numero degli Abitanti di Pekin, mi rispose, ch'ambidue le Città con gli sedici Borghi, & abitazioni in Barche facevano il numero di sedici milioni. Creda il Lettore, ciò che gli pare, mentre io non intendo esserne malleadore; posso nondimeno affermare; che questo meritissimo Padre non è huom da mentire, e che meglio esso ch'ogni altro sappia ciò, per esser trenta anni vissuto nella Corte, sapendo la lingua Tartaresca, e Cinese, come anche i costumi con l'istessa perfezione, che i naturali, e che ragiona familiarmente all'Imperadore ogni dì. Oltre che se abbiamo a prestar fede al Padre Bartoli, che vuole esservi trecento milioni in quel Reame (accrendolo in cento milioni più di quel che comunemente gl'istessi Padri di sua Religione ne dicono) certamente farà d'huopo, che sì incredibil numero lo suppliscano le Città grandi, poiche i luoghi piccioli, per molti che siano, malagevo-

lis-

lissi mamente ne possono contener molta parte, essendovi Città assai scarse di gente, e molti luoghi disabitati, siccome sono nella nostra Europa.

Il Palagio dell' Imperadore è situato nel mezzo di quella gran Città: e riguarda il Mezzodì, secondo l'uso di quel paese, ove di rado si vede una Città, o Palagio, o casa di persona ragguardevole, che non stia verso Mezzodì. Egli è cinto di doppia muraglia, una dentro l'altra, in forma di quadrato. Quella di fuori è alta sedici palmi, fabbricata di mattoni: la sua lunghezza dopo la porta di Mezzodì fino a quella del Norte è di due miglia Italiane: la sua larghezza d'un miglio: e il suo circuito di sei. Questo muro ha quattro porte, ciascuna in mezzo d'ogni lato: ed ogn'una è composta di tre porte, delle quali quella di mezzo è sempre chiusa, e non si apre mai, fuor solamente che per l'Imperadore: l'altre servono a coloro, ch'entrano, ed escono dal palagio, e stanno aperte da mattina fino a sera, trattene quelle di Mezzodì, che stanno mezze chiuse. Queste son guardate da venti Tartari, ciascuna col loro Capitano, e da dodici Eunuchi; essendo tre mila soldati destinati per la custodia

delle porte del Palagio, e della Città, i quali fan le loro guardie in giro, e vietan l'entrata a' Bonzi delle Pagodi, a' ciechi, a' zoppi, a' storpiati, e a tutti coloro, che hanno alcuna bruttezza cōsiderabile nel corpo: chiamasi questo primo recinto Xūan-cin, cioè a dire muro Imperiale. Il muro dentro, che circonda immediatamente il palagio, è molto più alto, e grosso, fabbricato di grandi mattoni tutti uguali, e abbellito di merli ben'ordinati. Ha dal Norte al Mezzodì un miglio; e mezzo Italiano: e un quarto, e mezzo di miglio di larghezza: e quattro miglia, e mezzo di circuito. Ha quattro porte con grandi volte, & arcate. Quella di Mezzodì, e quella del Norte sono a tre, come son le porte della prima muraglia; ma quelle de'lati son sēplici. Sù queste porte, e su' quattro angoli del muro sorgono otto Torri, o più tosto otto Sale d'una strana grandezza, e d'una bella architettura, e vi è data una vernice rossa seminata a fiori d'oro: sono coperse di tegole colorite di giallo.

Guardano 40. Tartari l'entrata di ciascuna porta, con due Ufficiali: non permettendo, che vi entri altri, che i Mandarini de' Tribunali, i quali abitano dentro

tro il Palagio, e gli Ufficiali della Casa Reale: vietado ad ogn'altro, che non mostri loro una picciola tavoletta di legno, o di avorio, in cui il suo nome, e luogo, dove deve servire, son notati, col sugello del Mandarino, da cui dipende.

Questa seconda muraglia è circondata d'un profondo, e largo fosso rivestito di pietre di taglio; nelle cui acque son grandi, e buoni pesci. Ciascuna porta tiene un ponte levatojo, per traversare il fosso, fuorchè quella di Mezzodì. Dentro il grande spazio, che separa le due mura, vi son più palagi distaccati, rotondi, e quadrati, fabbricati per diversi usi, e diporti; poichè son grandi, e ben'ornati.

Dentro il medesimo spazio dalla parte d'Oriente, a piè della prima muraglia, corre un fiume con più ponti ben forti, e di marmo, fuorchè nell'arcata di mezzo, ove è un ponte levatojo di legno; essendo tutti gli altri ponti, che sono entro il Palagio, fabbricati dell'istessa maniera. Nella parte d'Occidente, dove lo spazio è più largo, vi è un lago cō quantità di pesci, per esser lungo più d'un miglio Italiano; per cui dove è più stretto, passasi sopra un buon ponte, che ha in
cia.

ciascun de' capi due archi trionfali di vaga, ed eccellente architettura. Il rimanente de' due spazj d'Oriente, e d'Occidente, che non è ingombro da quei palagi distaccati, nè dal lago, è partito in ben larghe strade, abitate da famigliari, ufficiali, ed artefici, che servono ad uso del Palagio Imperiale.

Al tempo de' Re Cinesi vi erano dieci mila Eunuchi; ma chi regna al presente, vi pose in lor luogo Tartari, e Cinesi della Provincia di Leaòtùm, i quali sono considerati come Tartari per grazia speciale. E ciò per quello, che riguarda il di fuori del Palagio: bisogna ora ragionare di quello, che vi è dentro.

Egli è prima da notare, che non sono in Pekin le case; siccome le nostre, a più palchi, ed alte; ma più tosto i diversi appartamenti d'un palagio sono un dentro l'altro con diversi cortili nel medesimo piano: e in tutti s'entra da una sola porta della strada; sicchè dove noi per le nostre abitazioni ingombriamo più aria, eglino voglion più terreno. Per esempio la prima porta d'un palagio, ch'è su la strada, e riguarda il Mezzodi, ha dentro il cortile più picciolo case dall'una, e dall'altra parte. Dopo le quali si
passa

passa ad un'altro cortile per altra porta di rimpetto a quella prima della strada, dove è il secondo appartamento: il quale è continuato dal terzo cortile più spazioso, che termina ad una gran sala, destinata per ricevere i forestieri. Appresso trovasi il quarto appartamento, dove dimora il Padron della casa: e dietro a quello un'altro cortile col suo quinto appartamento, dove si serbano le gioje, ed arredi più preziosi. Più avanti vi è un giardino: ed al fine, il sesto, ed ultimo appartamento, con una picciola porta nel mezzo. Ad Oriente, ed Occidente di questi cortili son le stanze meno pregiate. I domestici colle loro donne, e figli abitano dentro quello, che è presso alla prima porta: gli altri cortili son tenuti dagli Ufficiali di più confidenza, e dal servizio dell'officine. Di questa maniera son disposte le case de' Mandarinì, e dell'altre persone ricche; ma quelle de' Signori grandi, e più ragguardevoli occupano maggior terreno, ed hanno gli appartamenti più grandi, e più elevati, a misura della lor dignità; essendo tutto ben regolato per leggi del Regno: le quali è delitto trapassare.

Gli appartamenti Imperiali, che rin-
ferra

ferra questo interior recinto, detto Cian, vogliono alcuni, che sian venti, a' quali danno loro nomi, e siti particolari: altri vogliono, che sian dodici, quanti sono i segni del Zodiaco: evvi chi giudica esser nove con altrettanti cortili; scrivendone ogn'uno per udito, non già per veduta; poichè è impossibile a gli Europei vederli tutti, e specialmente quello delle donne; permettendosi solamēte quelli, in cui la gelosia degli Orientali non vieta l'intervenir nell'Udiēze. Io potrei farne una relazione su'l rapporto altrui, ma rimetto a lui il curioso lettore, per nō trascrivere il medesimo con una noiosa narrazione. Dirò solamente, che questi cortili, e appartamenti son tutti su d'una medesima linea, con grandi sale, d'una architettura Gotica, in cui il lavoro del legname è assai vago a riguardare, per un gran numero di pezzi lavorati di legno, che avanzano gli uni sopra gli altri in forma di cornice: la qual cosa sull'orlo del tetto fa una assai bella veduta. I lati de' cortili son chiusi o per piccioli corpi d'alloggiamenti, o da gallerie. Ma quando si giunge a gli appartamēti dell'Imperadore, le volte sostenute da grosse colonne, i gradini di marmo bianco, onde

Relat. du Pe.
Magaillans
C. 18.

onde si monta nelle sale elevate: i tetti risplendenti di tegole dorate: gli ornamenti delle sculture, le vernici, le dorature, le dipinture, i pavimenti, che sono quasi tutti di marmo; o di porcellana: e sopra tutto il gran numero delle varie, e belle stanze, che quello compongono; senza fallo tutto ciò ha molto del ragguardevole, e del maraviglioso: e risente di Palagio d'un gran Principe. Per rifare una Sala brugiata mi dissero i Padri Francesi, che non vi voleva minor spesa di due milioni di pezze d'otto. Ben egli è vero, che l'architettura, e gli ornamenti son poco regolati: e non si vede quivi la simmetria, e vaghezza, che fanno i palagi d'Europa.

Il numero delle concubine, che stanno dentro questo Palagio per solo piacere dell'Imperadore, è ben difficile a sapere; perciocchè è troppo grande, e non è determinato: oltre che non si vedono quelle giammai. Elle son pulzelle, e nobili, scelte a ciò da' Mandarini delle Provincie: le quali entrate nel Palagio non hanno più di comunicazione co' loro parenti. La solitudine forzosa, e continua (perche le più non sono conosciute dal Principe) l'arte, che oprano per
farsi

farfi conoscere, e la gelosia, che regna in loro, le rendono ben disgraziate. Di quelle, che hanno avuta la ventura di gradire al Re, si sono elette tre, che portano titolo di Regine: e vivon molto distinte dall'altre; avendo ogn'una il suo appartamento separato, ed una Corte numerosa: niente loro manca di ciò, che può contribuire al lor piacere: i loro arnesi, le loro vesti, e i lor accompagnamenti sono magnifici. Nè perciò elle hanno parte alcuna nel governo; ridendosi i Cinesi in udir, che le Principesse appresso noi succedono ne' Regni: e dicendo, che l'Europa sia il Regno delle Donne. Tengono queste luogo di mogli; onde i lor figliuoli son tutti legittimi, con la sola differenza, che quelli della prima son antiposti a gli altri nella successione dell'Imperio.

Il P. Magail.
nel cir. Inog.
pag. 308.

Vi è un parco cinto di mura dentro l'interior palagio, dove vivono bestie feroci, per diporto dell'Imperadore. Sonovi dentro cinque colline mezzanamente alte, fatte dal terreno, che cavossi per far il fosso, e'l lago: quella di mezzo è la più alta: e queste son l'uniche colline, che si vedono dentro la Città di Pekin.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO,

*Presentazione del nuovo Calendario, Udienza
data all'Autore dall'Imperadore della
Cina: e cerimonie, che usansi da' Man-
darini nelle pubbliche fun-
zioni.*

Venne un fante del Padre Grimaldi
(da' Cinesi chiamato Mil.lavije)
per avvismarmi, ch' il suo Padrone m'attē-
deva: e andato tosto da lui, il ritrovai ve-
stito d'una buona roba foderata di zibelli-
no, la qual gli avea data l'Imperadore. Mi
disse, che quella mattina era buona op-
portunità per entrar con lui nel palagio:
poiche doveva presentare all'Imperado-
re il Calendario nuovo del 1696. da lui
composto in lingua Cinese, Tartaresca,
Orientale, ed Occidentale. Ringraziato-
lo dell'attenzione, e del presente, che mi
fece d'un Calendario, mi posi tosto a ca-
vallo, e lo seguii. Passato il primo recin-
to, dov'è la Casa de' Padri Gesuiti Fran-
cesi, entrammo nel palagio interiore per
una gran porta, guardata da' soldati: e
attra-

attraversato un gran cortile, a' fianchi del quale eran gallerie cō soldati ben vestiti, e posti in ala; salimmo nella prima sala, dall'un de' lati per una scala di venti gradini di marmo biāco, e sī ancora poi calāmo per la porta di quel lato; poiche per la scala, e porta di mezzo, che son più ampie, e magnifiche, e meglio ornate, sol vi passa l'Imperadore.

Era quella Sala assai grande, intanto che oltre alle mura d'intorno, reggevasi ancor dentro da alquante colonne di legno: le quali erano ben dipinte, e indorate, siccome ancor era il cielo di quella. Le pareti eran di mattoni lavorati di gesso: e'l tetto di sù era di porcellana fina di più colori. Calavasi da quella nel secondo cortile per altre tre porte di fronte, e due di lato, ove erano a' fianchi fabbriche di case ben vaghe a vedere. Rimontavasi poi in altra Sala somigliante alla prima: e da quella per altri cortili passavasi alla terza, e alla quarta, avanzando questa ultima l'altre nella maestosa architettura, e spesa. Avanti al cortile di questa quarta Sala portando il Padre Grimaldi il Calendario ben acconcio dētro una Nicchia coperta di seta, accōpagnato da più Mandarinì, e persone di qua-

qualità, vennegli all'incontro una persona destinata dall'Imperadore per quello ricevere; e presolo con molta venerazione, e cortesia, portollo dentro al padrone.

Preso licenza il P. Grimaldi da' Mandarini, i quali l'avean accompagnato, mi disse, che per non avere i Padri qualche rimprovero per la mia venuta, conveniva, che mi facessero vedere all'Imperadore, acciocchè poi venendolo colui a sapere per mezzo de' due Paggi, non se ne sdegnasse: come avvenne altra volta, per non avergli dato notizia d'un Padre della Compagnia, ch'era entrato in Pe-kin infermo per curarsi; e che perciò io attendessi quivi, ch'egli m'introdurrebbe dal Re: insegnandomi frattanto le cerimonie, che io doveva usare. In effetto dopo un'ora venne un domestico per avvisarci, che ci avanzassimo; per lo che passammo quattro cortili ben lunghi, circondati di appartamenti, e di stanze di differenti architetture, che sorpassano l'ultima sala quadrata fabbricata sopra le porte della comunicazione. Le porte, per cui passavamo da un cortile all'altro, erano d'una grandezza strana, larghe, alte, e ben proporzionate, fabbri-

cate d'un marmo bianco, del quale il tempo aveva consumato il pulito, e la bellezza. Un di questi cortili era traversato da un ruscello d'acqua, ove si passava per piccioli ponticelli di marmo bianco. In fine la bellezza di questo palagio consiste in una quantità di fabbriche, cortili, e giardini posti per ordine: dove il tutto è veramente ragguardevole, e maraviglioso.

Il trono dell'Imperadore stava in mezzo ad un gran cortile. Sorgeva in quadro con la prima base d'una strana larghezza, e circondata tutta all'intorno di balaustrata di bianchi, e finissimi marmi. Sopra il primo piano cinto ancor d'altra somigliante balaustrata, alzavasi il secondo della medesima guisa, ma alquanto più stretto: e si giva menomando la gran fabbrica fino al quinto piano: dove vedevasi una maravigliosa loggia coperta, il cui tetto era di tegole dorate, e sostenuto da grosse colonne di legno invernicate: e quivi entro era il trono dell'Imperadore. Gran vaghezza facevanmi all'occhio quelle cinque balaustrate, specialmente allora, che percotendovi il Sole, ne riflettevano intorno vivamente i raggi.

Stava l'Imperadore entro quella vaga
log-

loggia seduto alla Tartaresca sopra un strato, o soffà alto tre piedi, e coperto d'un gran tappeto, ch'occupava tutto il pavimento con la sua grandezza. Aveva appresso di se libri, e tìata, e pennello alla Cinese, per scrivere. La sua veste era di seta a color d'oro, ricamata con figure di draghi: due de' quali gli si vedevan nel petto ben grandi riccamente bordati. Alla sinistra, e alla destra gli stavan file d'Eunuchi ben vestiti, e senz' armi, co' piedi giointi, e con le braccia pendenti. Da che noi fummo alla porta, corremmo frettolosamente fino al fondo della stanza, ch'era incontro all'Imperadore: e posti tutti e due di pari, restammo per un momento in piè, tenendo le braccia stese da'lati. In fine avendo piegate le ginocchia, e portate le mani giointe fino alla testa, di maniera che le nostre braccia, e gomiti erano alzati alla medesima altezza, ne incurvammo fino a terra tre volte: quindi rizzati ne ponemmo nella medesima forma di prima, e ritornammo a far di nuovo la stessa cerimonia la seconda volta, & ancora la terza, finattanto che fummo avvisati di doverci avanzare, e por ginocchioni avanti l'Imperadore. Per mezzo del P. Gri-

maldi mi dimandò delle guerre, che in Europa ardevano: ed io gli risposi secondo le notizie, che ne aveva. Mi dimandò poi, se io era Medico, o se sapessi di cirugia: e sentendo che non era ciò mio mestiere, dimandommi la terza volta, se io aveva studiato Matematica, e se n'era inteso: di che, benché io nella mia giovinezza ne avessi appreso qualche principio, risposi di no; perciocchè era ben stato avvertito da' Padri, che se confessassi di sapere alcuna scienza, o arte di quelle, l'Imperadore m'avrebbe ritenuto al suo servizio: ed io non mi v'avrei voluto rimanere. In fine ne diè congedo: e noi ne ritirammo senza niuna cerimonia.

Egli era nel 43. anno della sua età, e dentro al 35. del suo Regno: chiamasi Cam-Hi, cioè a dire il Pacifico. La sua statura è ben proporzionata: l'aspetto grazioso: gli occhi vivi, e alquanto più grandi degli altri di sua nazione: il naso alquanto aquilino, e rotondo verso la punta: ha qualche segno lasciatogli dalle varole, nè perciò gli si scema punto la grazia del volto.

Martedì 8. postomi in sedia (che costa bene in Pekin) andai vedendo la Città verso

verso Oriente: e trovai per tutto bellissime piazze, e ricche botteghe. Entrai nella Città de' Tartari per la Porta di Zien Muen posta in mezzo del muro comune alle due Città: quella appunto, di cui ragiona Marco Polo, e che corrisponde agli appartamenti Reali, e alla gran porta loro. E siccome la gran porta degli appartamenti reali non s'apre mai, fuor solamente, che quando esce l'Imperadore: così neanche s'apre quella, che le corrisponde nel muro della Città; ma solamente l'altre tre son per uso del comune. Vi è una bellissima balaustrata, avanti la porta del Palagio Imperiale, che chiude uno spazioso atrio.

Egli è molto sensibile il freddo in Pekin: e tutto che io non sia sì delicato di complessione, pur non poteva uscir di casa che tardi, dopo ch'aveva presa forza il Sole; poiche quantunque sia in 40. gradi meno cinque minuti d'elevazione, è freddissima; affermandomi il P. Grimaldi, che nella Polonia in 60. gradi d'altezza non si senta maggiore, avendone egli fatto sperienza dell'uno, e dell'altro. Cagionasi tanto rigore in Pekin dalla vicinanza degli altissimi monti, che separano la Gran Tartaria dalla Cina; nondime-

no il freddo maggiore non è quivi nel tempo, che mi vi trovava io, ma di Gennaio, cominciando il verno da Novembre, e continuando fino a mezzo Marzo, senza mai piovere. Nel qual tempo per lo gran gelo vengono dalla Tartaria Orientale infiniti fagiani, pernici, cervi, cinghiali, ed altri quatrupedi, con buoni storioni, sì gelati, che due, e tre mesi si mantengono le belve, e trenta di i fagiani: e sì, e talmente abbondano in quel tempo, che per una pezza da otto s'ha un cervo, o un cinghiale: per mezzo reale un fagiano: e per due grana di Napoli una pernice. Da Marzo fino al principio di Giugno in Pekin si sente una Primavera con poca pioggia; ma poi di Giugno, e di Luglio fin' alli 10. di Agosto l'acque del Cielo son copiose: è necessaria tal pioggia per nettar le strade dall'immondezze grandi, che vi si ragunano; poiche neanche si vergognano persone barbute di scaricarsi il ventre quivi nel paese. Per cagion di tal freddo tutte le donne portano le berette, e cuffie in testa, o che vadano in sedia, o a cavallo: & hanno ben ragione di farlo, poiche io con più pellicce sopra non poteva soffrirlo. Il peggio quivi è la mancanza
delle

delle legna; che perciò sogliono ancor brugiare alcune pietre minerali, che da' monti quindi presso si cavano, non altrimenti, che si brugiano quelle d'Inghilterra: le quali offendono a scaldarsene, e perciò solamente eglino l'usano per cuocer le vivande nelle cucine, contentandosi più tosto di star senza fuoco nelle stanze, dove abitano, ed interizzirvisi del freddo.

Il mio arrivo in Pekin pose nel medesimo sospetto i PP. Gesuiti, facendosi a credere, sicome quelli di Canton, che io fossi Inviato dal Pontefice per prender notizia segreta di quanto in Cina era avvenuto per cagion delle contese, che hanno i Vicarii Apostolici con loro: tanto più, che io era venuto alla Corte senza licenza dell'Imperadore, e senza lor contezza. E benchè procurassi disingannargli, dicendo loro, che viaggiava per sola mia curiosità; non mai perciò si rimossero dal credere, che fossi qualche Prete, o Frate.

Mercoledì 9. posto in sedia andai da' PP. Gesuiti Francesi, i quali abitano nel primo recinto del palagio Imperiale. Entrando per la gran porta di quello vidi una moltitudine di Portieri, che facevan

chiudere con panni azzurri piccioli sentieri rispondenti al lungo cortile, e stradone, che conduce al muro dentro: facendo ancora quello molto bene spazzare, & acconciare. Dimandatane la cagione, mi risposero, che per esser quel dì il Compleaños dell'Imperadrice, moglie che fù del Padre del regnante Monarca, venivan tutte le Dame della Città a farle i convenevoli: e che per non esser quelle vedute, chiudevansi tutti i sentieri, ch'avean rispondenza al cortile: e che adornavasi lo stradone nella maniera, che usasi quando vien fuori l'Imperadore. In effetto avendo io bevuto allegramente con gli PP. Francesi, al ritorno vidi quantità di belli caleffi coperti di damasco, e d'altri drappi di seta, ed oro, ne quali eran venute molte Dame. Mi raccontaron i PP. che la funzion si faceva in tal maniera: sedevasi in alto trono la Imperadrice sudetta: & andava in prima l'Imperador con tutti i figli a cominciar la cerimonia, chinando nove volte genuflesso la testa al suolo. Seguivano appresso le Mogli, e Concubine di lui a far lo stesso: quindi i Principi, e Principesse del sangue, e le Dame de' Grandi, e i Mandarini della Corte. In questo dì la detta Impera-

peradrice convita a tavola l'Imperadore, e gli altri tutti, che quivi sono: mangiando l'Imperadore in un desco a parte, sopra il suo Trono. Narro ciò per relazione; perciò che tal funzione non si può vedere.

Simil dimostrāza son obligati a far tutti i Principi, e Mandarini, che si trovano alla Corte nel primo, 15. e 25. d'ogni Luna; unendosi intorno a cinque mila nelle logge, sale, e camere, che sono a' lati del cortile, ch'è innanzi la porta del Mezzodi. Sono riccamente vestiti, ma differentemente, secondo le loro dignità, per la diversità delle belve, ed uccelli ricamati nelle lor vesti. Sul far del giorno partesi l'Imperadore dall' undecimo appartamento, dove egli suol dimorare; e in una sedia portata da sedici Eunuchi vien nella sala, e si pone a sedere sopra un ricco trono alzatovi nel mezzo. All'ora un Eunuco si pone di ginocchio avanti la porta, e dice Falūi; cioè, che il Cielo scarichi i suoi tuoni: ed in un subito si tocca la campana, e i timpani, e' gran tamburo del palagio, con suono ancor di trombe, e d'altri strumenti: aprendosi nel medesimo tempo le porte tutte, fuor che quelle di mezzo.

E mentre continua cotal rumore, si
pon.

pongono ad ordine tutti dall'una parte, e dall'altra, cioè a dire, quelli del sangue Reale, e i Mandarinini di lettere dalla parte d'Oriente: e i Signori, che non son di sangue Reale, e i Mandarinini d'armi dall'altra parte d'Occidente. E procedendo con tal' ordine a due a due, passano per le porte minori, che sono a' lati delle grandi: quindi montati su i gradini, ogn' un prende il suo posto, secondo le loro dignità, avanti la gran Sala ne' luoghi assegnati a ciascun de' nove ordini de' Mandarinini, i quali sono ascritti in piccioli pilieri. E stando eglino ordinatamente così da' due lati del cortile gli uni rivolti di fronte a gli altri, tosto il rumor degli strumenti cessa: e si pone il tutto in gran silenzio; assistendo frattanto attentamente i Cotai, o Censori, acciochè riesca la funzione appuntatamente, e ciascun faccia il suo dovere. All'ora il Maestro delle cerimonie, che stà ginocchione in mezzo dello scalino della gran Sala, ragiona all'Imperadore in questo sentimento: Altissimo, e potentissimo Principe, nostro Sovrano Signore, tutti i Principi del Sangue, e gran Signori, tutti i Mandarinini di lettere, e d'armi son già qui pronti a farvi gli ossequj, che vi de-

devono. Quindi rizzato si pone dal lato d'Oriente, e alzando di nuovo la voce, dice a coloro Pài-paï, cioè a dire, ponetevi ad ordine: e così tosto ciascuno si rassetta la veste, e si compone nella persona. Allora egli siegue a dire: Scivèn xin, cioè rivolgetevi: ed eglino si volgon di fronte verso la Sala Imperiale: poi egli impone loro, che si pongan di ginocchio: poi dice Kèù-tèù, cioè a dire, toccate la terra con la testa: e così eglino stanno, finchè colui lor dice, Kilâi, cioè, levatevi. Appresso dice Yè, cioè a dire, mettete le braccia in arco, unendo le mani, e levandole fin sulla testa: poi, bassatele fino al ginocchio. La qual cosa fatta, di nuovo egli dice loro: Rimettetevi, come stavate sul principio; perocchè la lettera Yè, sola significa questa sorte di riverenza. Così fatta tre volte cotal cerimonia, si pongon tutti ginocchioni: ed all'ora egli grida Kèù-tèù, toccate la testa a terra: Tsai-kèù-tèù, toccatela la seconda volta: Yèù-kèù-tèù, toccatela la terza. Ed eglino quando le due prime volte ciò fanno, dicono con bassa voce, Vàn sui, cioè a dire, diece mila anni: ma la terza volta dicono Vàn sui, vàn-vàn-sui, diece mila anni, diece migliaja di mi-
glijaja

gliaja d'anni; perciocchè diece mila anni è il nome dell'Imperadore.

Compita questa ultima riverenza il Maestro delle cerimonie ripete, Kilai, levatevi: Scievenxin, tornatevi; ed eglino si rivolgono l'un verso l'altro. In fine colui dice loro, Queipan, mettetevi ad ordine: ed eglino si ritornan ne' loro luoghi per file. Allor si pone colui di nuovo inginocchioni, e con la medesima voce di rispetto dice Sciaòypi, cioè a dire, Potentissimo Signore, le cerimonie di questa sottomessione, che vi era ben dovuta, son già compite. Allor si riprendon di nuovo tutti gli strumenti: e'l Re scende dal Trono, e ritorna a' suoi appartamenti. I Grandi, e' Mandarini si ritirano; e nella porta di mezzo si tolgono gli abiti di cerimonia, ch'eglino avevan presi venendo al palagio, i quali sono differenti dalle loro vesti ordinarie, e molto più ricchi: ma non possono esser di color giallo, ch'è giudicato da' Cinesi il Re de' colori, per esser somigliante a quello dell'oro Re de' metalli; e perciò dicono, convenir quello solamente all'Imperadore, il qual compare in publico in tal foggia con più draghi ricamati sopra.

Egli

Egli è vero, che suol torre l'Imperadore qualche volta del mese da questa sì noiosa cerimonia i Mandarini, occupato da' grandi affari dell'Impero.

Giovedì 10. posto in sedia andai per l'altra parte della Città : ove vidi cosa ben curiosa; che per lo medesimo stradone eran funzioni di pianto, e di giubilo, passando quivi insieme un funerale, ed uno sponsalizio . Andava il funerale con tal'ordine . Precedevano le bandiere , e trionfi di seta , e di carta colorita , con le statue del morto, e con cavalli, ed altri mostri, portati da persone in bell'ordine . Toccavano altri un tamburo di bronzo, i Bonzi le piastre d'ottone, e' campanelli, ed altri strumenti; dopo i quali era portata l'arca del morto sopra una bara coperta di panno bianco . I parenti maschi andavā innanzi al cadavere piangendo : le donne seguivauo in calessi ben piccioli , vestite tutte di bianco , per esser quello il color dello scorruccio nella Cina , e ne' vicini Reami di Cocincina , e di Tunchin . Questo nondimeno è quando muore alcuno dentro la Città: che facendosene quivi l'esequie , si conduce a sotterrare ; ma se alcuno morisse fuori, di qualunque grado , o dignità

egli

142 GIRO DEL MONDO
egli si fosse, non si permette condursi dentro la Città, avendo ciò coloro a pessimo augurio.

La funzione dello sponzalizio è quasi fomigliante a quella del funerale per gli suoni. Precedono più gente a piè, ed a cavallo con trionfi, e bandiere, secondo la qualità degli Sposi. Quindi vien condotta la Sposa in una sedia coperta, o casso ornato di fiocchi, o di fregi, e di lavori di seta, con molta sollemnità, senza lasciarsi vedere.

Passai fuor la porta della Città de' Cinesi, e andai una lega intorno le mura, per vedere, se quelle differiscano dalle mura dell'altre Città della Cina: e le trovai della medesima maniera, fatte di mattoni in gran parte, e cinte di fossi, e d'acqua, alte intorno a 40. piedi, e grosse 20. e terrapienate al modo delle nostre piazze forti d'Europa. Guardansi le cortine da gradi Torri quadrate, distanti l'una dall'altra un tiro di freccia; ma le Torri della nuova Città son meno frequenti; e le mura più deboli, e meno alte.

CA.

CAPITOLO SECONDO.

Breve viaggio per veder la gran muraglia della Cina : e descrizione di quella.

Trovandomi sì vicino a quel tanto rinomato muro, ebbi vaghezza di vederlo; perloche Venerdì 11. postomi in sedia andai da' Padri Francesi per disporre una tal giornata. Mi risposero, che l'andare ove era guardato il passo, era periglioso, perche le Guardie prenderebber sospetto d'un forestiere; ma che nondimeno io ben poteva andare alla parte più vicina della montagna, dove non erano Soldati. Ebbero la bontà eglino medesimi di trovarmi persona, che mi accompagnasse per lo dì seguente; onde con quel proponimento mi ritornai a casa.

Sabato 12. di buon'ora venuto il Veturino, o Fukie co' cavalli, montai su d'uno d'essi, e di buon passo fēmo la giornata: andando a posar la sera in una casa di campagna dopo 35. e più miglia di cammino.

Domenica 13. per strada montuosa,
dopo

dopo 20. m. giungēmo al piè delle montagne, dove corre il muro : e perciocchè non si poteva andare a cavallo fino a quello, smontato bisognò fare a piedi con molto disagio 4. miglia, guidato dal Vetturino; mentre il mio servo teneva i cavalli.

Egli è alto quel muro in alcune parti 15. e in altre 20. piedi; ma nelle valli è più alto assai, e più largo, potendovi agiatamente andar sei cavalli di fronte. La fabbrica è di grandi mattoni cotti al fuoco, con poche pietre: & ha di quando in quando le sue Torri bē forti, e quadrate, l'una lontana all'altra quanto due tratti di freccia: le quali continuano per tutta la lunghezza del muro fino al mare. Ne' passi deboli, e più soggetti, son più i lavori speffi, essendovi Rivellini, e Baluardi per difesa. Comincia questo maraviglioso muro dalla Provincia di Chiāsi, e va fino al Mare Orientale, e più mezza lega dentro di quello, per cagion della sua bassezza: in tantoche giudicasi esser di 405. leghe spagnole per linea dritta, e di 500. di fabbrica; perciocchè va molto torto per valli, e per monti. Sonovi molte postierle, e scalinate, per dover passare alle Torri la moltitudine de'

Sol.

Soldati, destinati alla custodia di quelle, e per sicurezza del Reame.

Essendo la Cina quasi tutta separata, dalla Tartaria per le montagne, che vi framezzano, vedesi il gran muro alzato meno ne' monti, e più nelle valli, secondo il bisogno; non però già tale, che ne sia perfettamente ragguagliato, come alcuni ne han voluto far credere: essendo cosa affatto impossibile, che tal sia nelle profonde valli, che agguagliar possa quello de' più alti monti. Per lo che quando si dice, che quel muro sia prodigiosamente alto, non vuol significar altro, se non che sia fabbricato sopra luoghi altissimi; poiche per se medesimo non agguaglia le mura della lor Città: nè la larghezza è per tutto eguale.

Come è detto, quasi tutta l'opra è di mattoni sì ben fabbricata, che dopo più secoli non solamente dura, ma al presente è quasi ancor nuova, fuor solamente che in alcune poche rovine, che i Tartari non si curano di riparare. Son più di 1800. anni, che l'Imperador Xi-hoam-ti la fè fabbricare per riparo contra le scorrerie de' Tartari.

Philip. Com-
plet. de sciē-
tia Sines.
§. 2.

Questa opra fu una delle più grandi, ed insieme delle più forsennate, che

Parte IV.

K

foster

fesser giammai fatte. La prudenza voleva, che i Cinesi chiudessero i passi di maggior rischio. Ma quel, che affatto mi sembrò da ridere, fu a vedere il muro tratto ancor fino alle cime d'un'altissimo, e straripevol monte, ove appena vi farebbero appiccati i picchi: non che montar vi potesse la cavalleria Tartara per entrar nel paese. E se pur eglino si persuadevano, che coloro aggrappandosi per balze, e dirupi vi potrebber passare, sciocca certamente doveva esser poi la lor credenza a giudicare, che quivi da un sì basso muro potrebbe la burbanza di coloro esser arrestata.

Stupij non poco a considerar, che quivi fossero stati maestri sì eccellenti, per trarvi sù cotanti fornimenti da fabbricare, e porgli in opra: che certamente senza infinita spesa, e fatica, non potè farsi in lungo tempo. Si dice, che sotto il Regno dell'Imperador Cinese questa famosa muraglia era guardata per un milion di Soldati; al presente, per essere Sovrano d'una gran parte della Tartaria, si contenta l'Imperador Tartaro tenervi sol buone guarnigioni ne' passaggi più aperti, e ne' meglio fortificati.

Lu-

Lunedì 14. ritornando per la medesima strada, rimasi la sera nella predetta casa di campagna,

Martedì 15. entrai in Pekin con un' ora di giorno.

CAPITOLO TERZO.

Comparsa dell' Imperador della Cina in pubblico.

Mercoledì 16. trovandomi nella stanza del Padre Pereira a ragionar con lui, gli venne ordinato dal Palagio, che egli dovesse andare ad acconciar l'orologio del casino di campagna, tre leghe distante dalla Città, per dovervi andar di brieve l'Imperadore, che si diporta quivi sei mesi dell'anno. Chiamasi *Scian Sciun Yuen*; significando *Yuen* giardino, *Sciun* sempre, *Scian* primavera, che al nostro parlar sarebbe dire, Giardino di sempre primavera; posponendo, siccome addietro è detto, i Cinesi il nominativo al genitivo. Consiste quello in picciole, e belle casette, separate fra loro, come son quelle de' nostri Padri Certosini, con giardini, e fonti alla maniera Cinese.

Andai Giovedì 17. da' Padri Gesuiti Francesi : e mi avvisarono , che per lo dì seguente l'Imperadore passava al suddetto casino : e che io ben poteva veder l'uscita per dentro la lor casa, o da presso a quella.

Venerdì 18. per un loro fameglio fui condotto a veder il maestoso accompagnamento , che dopo un'ora di Sole cominciò . S'incamminarono avanti intorno a due mila Soldati, e domestici : a' quali appresso seguivan le dōne in caleffi chiusi al numero di 20. Poi veniva il Re accompagnato da' Principi del sangue , e da' Mandarinì . Andava egli a cavallo, vestito semplicemente d'una veste a color d'oro, ricamata con draghi per tutto, spezialmente nel petto, dove se ne vedevan due ben grandi . Portava una gioja nel Mauso , o cappello Tartaresco.

Suole alle volte uscir l'Imperadore in sedia portata da 32. persone , che ingegnosamente ne vengon tutti egualmente caricati : oltre a quattro altri, che quella sostengono per ogni lato . Veramente mi parve molto magnifica tal'uscita; ma io giudico far cosa grata a chi legge, proponēdogli quì la descrizione con la figura d'una uscita più solenne , che suol fare
l'Im-

I'Imperador della Cina , quando vada a sacrificare, o ad altra funzione pubblica, con l'accompagnamento di più migliaja di persone.

1. Si vedono 24. uomini con grandi tamburi in due fila , di 12. per ogn'una.

2. 24. trombette 12. per parte . Questi istrumenti son fatti d'un legno chiamato Utum xù, stimatissimo da' Cinesi . Sono più di tre piedi lunghi , e quasi d'un palmo di diametro all'imboccatura , tenendo la forma d'una campana: sono ornati di cerchi d'oro , e s'accordano col suono de' tamburi.

Novell. Re-
lat. du Pad.
Magillans
c. 22. p. 363.

3. 24. bastoni , 12. per parte , lunghi intorno ad otto palmi, lavorati artificiosamente con vernice rossa , ed ornati di fogliami dorati.

4. 100. alabarde, 50. per parte, con loro ferri in forma della Luna crescente.

5. 100. mazze di legno dorato , 50. per parte , della lunghezza d'una lancia.

6. Due Aste Reali chiamate Cassi, tinte di vernice rossa, con fiori, ed estremità dorate.

7. 400. grandi lanterne riccamente ornate, e curiosamente lavorate.

8. 400. torce assai ben lavorate, e fat-

te d'un legno , che riserba lungo tempo il fuoco , e rende un gran lume.

9. 200. lance ornate sotto del ferro alcune di fiocchi di seta di diversi colori , ed altre di code di pantere , e d'altri animali .

10. 24. bandiere , in cui veggonfi dipinti i Segni del Zodiaco: il quale i Cinesi dividono in 24. parti , quando noi solamente le dividiamo in dodici .

11. 56. bandiere , dove son le 56. Costellazioni : alle quali i Cinesi reducono tutte le Stelle.

12. 200. grandi ventagli , sostenuti da lunghi bastoni dorati , e dipinti di diverse figure di Draghi , d' uccelli , del Sole , e d'altro.

13. 24. ombrelli riccamente ornati , 12. per parte , come si è detto.

14. Otto sorti d' utensili , de' quali il Re si serve ordinariamente: come son, tovaglia , bacino d'oro , bocale somigliantemente d'oro , ed' altro.

15. 500. Gentiluomini dell' Imperadore , riccamente vestiti.

16. Dieci cavalli bianchi , come la neve , con sella , e briglie ornate d'oro , di perle , e di pietre preziose.

17. Mille uomini , 500. per parte , chiamati

mati Hiàò-gùe, cioè a dire Fanti, vestiti di vesti rosse, ricamate a fiori, e stelle d'oro, e d'argento, con berrette ornate di lunghe penne.

18. Otto bandiere d'otto differenti colori, come gialla, turchina, bianca, &c. che dinotano gli otto Generali dell'Impero: dicendosi uno General della bandiera gialla, altro della turchina, &c. ed ogn'uno comanda cento mila soldati.

19. L'Imperadore portato in sedia scoperta, siccome è detto, da 32. persone, e da altre quattro mantenuto per gli lati.

20. I Principi del sangue, Regoli, e gran numero di Signori superbamente vestiti, e ordinati in fila, secondo loro preminenze.

21. I Famegli de' suddetti Regoli, e Principi del sangue.

22. I 2000. Mandarinini di lettere, e di armi riccamente vestiti.

23. Una grande carrozza tirata da otto cavalli.

24. Due maestosi carri, tirati ogn'uno da due grandi Elefanti.

25. Soldati Tartari.

CAPITOLO QVARTO.

Religioni dell'Impero della Cina.

Nell'Impero della Cina si professano più Religioni, secondo la diversità de' popoli, che in quella sono. Cominciando dunque dall' Imperadore, colui per esser Tartaro siegue l'Idolatria della sua nazione: la qual come che nel più sia uniforme alla Religion de' Cinesi, e de' Giapponesi, non però dimeno discrepano nelle sette, nelle quali nè anche fra se i medesimi Tartari convengono, non che accordar si possano co' Giapponesi, e Cocineesi: siccome nè men coloro fra sè s'accordano. Nasce questa varietà da differenti Idoli, i quali ciascun si costituisce per suo Dio tutelare. Adorano i Tartari della gran Tartaria un Nume, che appellano Natagai, il qual tengono per Dio della Terra, e l'hanno in sì gran venerazione, che non vi è niuno, che non ne tenga in casa l'immagine; e perciocchè si persuadono, che Natagai avesse avuto moglie, gli costituiscono quella a sinistra con piccioli Idoletti avanti, come fosser loro figli.

Fanno

Fanno loro grand' adorazioni, e riverenze, specialmente quando vanno a desinare, o a cena, ungendone le bocche dell'imagini del grasso della carne cotta: e parte del pranzo, o cena in onore ancor loro pongono alla porta, credendo che coloro se ne cibino.

Molto più empia, e da ridere. è l'adorazione, che i medesimi Tartari fanno ad un'Uom vivente, che chiamano Lama, cioè Gran Sacerdote, o Sacerdote de' Sacerdoti; per cagion che da lui, siccome da fonte, venga loro tutta la ragion della Religione, e dell' Idolatria: chiamandolo perciò Padre eterno. Questo è adorato come Nume; non solo dagli abitanti del luogo, ma da tutti i Re della Tartaria, i quali si riconoscono a lui, soggetti per la Religione; perloche non solo eglino, ma i lor popoli ancora vengono in pellegrinaggio con quantità di doni per adorarlo, qual Dio vero, e vivo. Ed egli a gran grazia in un luogo oscuro del suo palagio si lascia vedere, ornato di oro, e d'argento, ed illuminato di più lampane appese; sedendo in un'origliere di drappo d'oro, sopra una predella ben elevata dal suolo, e coperta di finissimi tappeti. Così tutti gli si prostano avanti
con

Maller. de-
script. de H^o-
Univer. co.
2. pag. 20.

P. Kircher
China illu-
strata cap. 4.
pag. 72.

con la faccia a terra (non altramente, che noi facciamo al Sommo Pontefice) e con incredibile umiltà gli baciano i piedi: onde Padre de' Padri, e gran Sacerdote, e Sacerdote de' Sacerdoti, e Padre eterno vien detto: perciocchè i Sacerdoti, che solamente gli assistono, e servono in tutte sue opportunità, cō grande studio, e sollecitudine danno a credere a gli semplici stranieri i prodigj della sua divinità. Ed acciocchè si creda immortale, dopo la sua morte, procurano in tutto il Reame un' Uomo a lui molto fimigliante: e ritrovato il ripongono nel foglio, e per tal modo fan tener di fede a tutto l'Impero (ignorante dell'inganno, e frode) che il Padre eterno sia risuscitato dall'Inferno dopo sette cento anni: e che dopo quel tempo egli sia sempre vissuto, e viva eternamente; la qual cosa si fermamēte persuadono negli animi di quei Barbari, che non vi è persona, che ne dubiti, o non la tenga per certa: e n'è sì cieccamente adorato, che si reputa beato appieno colui, che per sua ventura ottien degli escrementi di lui qualche picciola reliquia, comprata con grandi presenti; stimando, che portata dentro una cassetta d'oro appesa al collo (siccome

me usano i Signori) sia un preservativo sicuro contro tutte sorti di mali, e di tutti morbi , e infermità salutare antidoto; ed avvi ancora (o cecità) chi la pone nelle vivande per devozione.

Di tanta autorità è in tutta la Tartaria questa deità vivente , che niun Re si corona, che non abbia prima mandati Ambasciatori con preziosissimi doni per ottenere dal Gran Lama la benedizione del felice, e prospero governo . Fà la sua residenza nel Reame di Barantola, o Lassa, usando quivi la dignità di Re , benchè non si dia niuna briga del governo del Reame , contentandosi solo dell'onore, con un tranquillo , e profondo ozio , e lasciando ad altri (il qual chiamano Deva , o Dena) la cura , e pensiero del Reame ; onde è , che si dice , che in Barantola siano due Re.

In Pekin dentro il palagio vi è un gran Tempio di questi Religiosi Lama ; si chiama egli Lamatien, cioè a dire Tempio de' Lama. Fù fabbricato dal Padre del Regnante Monarca per ragion di stato , e per compiacere a sua Madre, figlia d'un Regolo de' Tartari Occidentali , la quale era molto affezionata alli Lama. Sopra una montagna a pan di zucchero, fatta

fatta a mano da' scogli cōdotti dal mare si vede una Torre rotonda di dodici piani , o solaj ben proporzionata , e di un'altezza strana : intorno a cui nel più alto sono quantità di campanelli , che mossi dal vento suonan di giorno , e di notte . Il Tempio è ben grande , fabbricato in mezzo al colle dalla parte di Mezzogiorno . L'abitazioni , e celle de' Lama si stendono per Oriente , ed Occidente . L'Idolo è sopra l'altar del Tempio in forma d'un Uomo tutto nudo , e rustico , siccome il Dio Priapo degli antichi : nè da altri è adorato , che da' Lama , e da' Tartari Occidentali : abbominandolo gli Orientali , e' Cinesi . Incontrai più Lama in Pekin : e l'abito loro è veramente singolare ; portando la mitra gialla , la toga bianca avvolta per dietro ; la cinta rossa , e la tonica di color d'oro ; e pendendo lor dalla cintura una borsa , di modo che la veste loro è molto simile a quella , con cui si pingono gli Apostoli .

Il principale Idolo, ch'adorano in quel Reame di Lassa, o Barantula, è Menipe, fatto di nove teste umane , in forma conica: avanti al quale fanno sacrificj , e pongonsi cibi per rendersi l'Idolo favore:

re:

revole . Recitano corone, lasciando scor-
rere un grano ogni volta , che dicono
Menipe salva a noi . Per malizia, e frode
del demonio usasi in quel Regno di Ba-
rantula, come in quello di Tanguth un'
esecrando , ed orribil costume : eliggo-
no un Ragazzo ben robusto , a chi dan-
potestà in alcuni tempi dell'anno d'ucci-
der con l'armi, che porta, chiunque egli
incontra , di qualunque sesso , o condi-
zion quello sia : a'quali uccisi eglino poi
stimando , che abbiano conseguito feli-
cissimo stato , siccome consecrati alla
Dea Menipe , prestano eterni onori . Il
fanciullo armato d'arco , frecce , scimi-
tarra, e carico di bandiere per trofeo, in
alcun tempo offeso dal demonio (a cui è
consecrato) va fuor di casa, come un fu-
rioso, e scorrendo per le piazze, e strade,
ammazza chi gli si fa all'incontro, senza
poterglisi far niuna resistenza; il chiama-
no in lingua del paese Buth , cioè a dire
uccisore.

Oltre a ciò s'è avanzata sì fattamente
la Religion Maomettana de' Tartari, dal-
la gran Tartaria venuti a stabilirsi nella
Cina , che mi raccontò il P. Grimaldi es-
servene due milioni di persone, che quel-
la professano . Entrarono questi per la

Tar-

Tartaria Orientale, chiamati da' Cinesi per discacciare il Tartaro Occidentale detto Eluth, che ne' passati secoli imperava nella Cina .

La Religion de' Cinesi in tre Sette soprattutto si riduce: una de' Letterati, di Lāzù la seconda, la terza de' Plebei. Quella de' Letterati ha due fini, per cui tutta si regge: l'uno è il bene universal del Reame, alla cui prosperità, e mātēnimēto essa sola (che ne ha l'amministrazione) intende. L'altro è la privata felicità di ciascun di loro, da acquistarsi col merito dell'oprar virtuoso, secōdo i dettami della ragione, coltivata, e perfezionata dalla filosofia morale: in cui tanto eglino si studiano d'avanzarsi. E perciocchè l'onorare i meritevoli (o che sia per debito di natura, come sono il Padre, e gli altri maggiori, o che ancor sia per merito di virtù, come sono i benemeriti) torna a gran prò del comune; essendo la speranza del premio grandissimo stimolo alla fatica: e perciocchè tal cosa a' privati è giovevolissima, apprendendone i figliuoli la riverenza e l'amore, che debbono a' proprj Padri, cui veggono rinnovar si sovente a' sepolcri de' loro maggiori le lagrime, l'offerte, le preghie-

re de' Bonzi , e quanto altro vale ad onorar le ceneri, e consolarne lo spirito: perciò queste lor cerimonie son tutte operazioni politiche in grazia de' vivi per bene ammaestrargli , non già a riguardo de' morti , perciocchè credano di loro giovare ; in tanto , che quelle non si trascuran da loro , benchè non credano all' immortalità dell' anime . Poichè oltre al pubblico danno , che ne seguirebbe, se senza il freno del timor dell' altra vita avvezzasser le genti a viver alla scapestrata , eglino nocerebbono ancora in gran parte a sè stessi , insegnando a' proprj figliuoli il non usar verso loro quelle espressioni di riverenza , e d'amore , che vedrebbon da essi negate a' loro Padri.

Vero è nondimeno, che parendo a' più saggi per l'una parte insopportevol cosa ad udir, che gli uomini, e le bestie quanto alla durazion del vivere , vadari del pari ; anzi che molte di quelle gli avanzino, e tal'una d'uno, e forse di più secoli : per l'altra parte non parendo loro l'immortalità esser condizion di natura, ma ricompensa di merito, han sopracciò ritrovata una nuova filosofia somigliantissima a quella degli antichi Stoici, cioè
che

che sia la Virtù una qualità, che partecipi del Divino, possente a torre dall'anima in cui è, tutto il corruttibile, e per conseguente il mortale, e tanto purificandola affottigliarla, ch'ella già più non sia patibile per la materia, a cui è non incorporata, ma unita: anzi partita, ch'ella è dal corpo, che s'unisca con Dio, e come un ramuscello innestato in un albero, abbia seco un medesimo vivere immortale. Al contrario dicono, il vizio, per lo suo veleno, e malignità guastar l'anima, e ingrossarla, e tanto invesciarla nella carne, ch'ella viva di lei, e con lei muoja, e corrompasi. In fatti questi letterati sono Ateisti, e credono che nell'altro Mondo non sia premio, nè gastigo: e che l'anima, sciolta dalle catene del corpo ritorni al niente, dal quale ebbe principio, non altramente che sia il vento: e perciò attendono a darsi buon tempo in questo mondo con tante mogli (che approvano, come cosa necessaria all'accrescimento della Republica) e col maneggio del governo, e con le ricchezze, le quali per illeciti modi procurano ragunare. A dire il vero, ella è più tosto Accademia di letterati, detta Tuschiao, che Religion de' Pagani: concio-

sia-

ciosia che non hanno Tempj, nè Sacerdoti, nè Idoli, nè Sacrificj, nè Riti sagri.

Tanto è ciò vero, che il proprio Tempio de' Letterati è quello di Confusio Principe de' Filosofi Cinesi; il qual Tempio per ordinanza del Reame in ciascuna Città si fabbrica in un luogo superiore a' publici studj, con grandissima spesa: dove sono scritti gli statuti di colui, o in lor vece il suo nome in una gran tavola a lettere d'oro, con più statue de' suoi discepoli a lato, le quali i Cinesi venerano come Deità inferiori. In questo Tempio ad ogni Luna nuova, o piena ragunansi i Mandarini, e Dottori, e Baccellieri, per venerare, e far' offequio al lor Maestro Confusio con umili genuflessioni; nell'istessa maniera, che gli Egizj il primo dì del mese Thpth celebravano solennemente al lor Dio Mercurio.

La seconda setta si dice di Lanzù, o di Li-laokun, introdotta da un tal Filosofo, che visse ne' tempi di Confusio. Fingõ costoro, che colui fosse stato nel vêtre della Madre 80. anni prima di nascere; per lo che vien chiamato Lanzù, cioè a dir Filosofo vecchio. Egli insegna, che il Dio Sovrano sia corporale, e che regga

l'altre Deità, siccome un Re governa i suoi sudditi : nel che sembrano ancor costoro esser del sentimento degli Stoici. Egli promette grã cose della Chimia (onde alcuni giudicano, ch'egli ne sia stato l'Inventore) persuadendo, che per mezzo d'una tal bevāda lavorata si possa divenire immortale. I suoi discepoli vi accoppiarono ancor la Magia : e questa arte diabolica divenne in poco di tempo l'unica scienza delle persone di qualità; applicandovisi ciascuno con la speranza d'evitar la morte : e le donne tra per la curiosità, e per speranza ancora di prolungarsi la vita si abbandonarono a tutte sorti di stranezze, e d'empietà. Coloro, che per mestier particolare s'impiegarono a sì perniciosa dottrina, furono chiamati Tien-se, cioè a dir Dottori celesti : a' quali sono state date dagli Imperadori case per vivere in comunanza, e fabbricati Tempj in diversi luoghi al lor Maestro. I Sacerdoti di questa setta specialmente s'applicano a scacciare i demonj dalle case per mezzo degli esorcismi, o ponendo orrendi mostri nelle mura di quelle, dipinti con inchiostro : e ciò con sì terribili grida, che ne' medesimi demonj par che si trasmutino. Ar-

mento di Cristo l'Imperadore Mim-ti, della quinta famiglia Han XVII. A costui si rappresentò in sogno la specie d'un Eroè santo: e persuaso anche dalle parole di Confusio, che vi fosse in Occidente un'uomo giusto, non potendovi andar di persona, vi mandò Ambasciadori çaicim, e çiu kim in suo nome, per ritrovar l'uomo santo, con la santa legge. Costoro giunti in una Isola, che non era guari lontana al mar rosso, non avendo animo d'andar più oltre, ne riportaron un'Idolo, e statua d'uomo, Foc detto, (ch'era stato 500. anni prima di Confusio nell'India) come anche l'esecrabile sua Religione recaron nella Cina. Felici, e benemeriti della lor patria, se in vece di tal peste, la salutar dottrina di Cristo, che nel medesimo tempo da S. Tomaso Apostolo era predicata nell'Indie, avessero appresa.

I Cinesi dunque inchinando a tali pestifere dottrine, a poco a poco si rilasciarono dalla men empia de' loro maggiori: e in fine in dispregio d'ogni Religione son caduti nel vero atheismo. Doppia dottrina lasciò questo maestro d'Idolatria: una che di tutte le cose il principio, e'l fine sia il nulla: di cui i seguaci son Athei: e la
chia:

chiaman interiore: l'altra esteriore acco-
 ncia ad ingannare il volgo, e gli-
 gnoranti. La prima, siccome dissi, ab-
 bracciarono i Letterati, che ripongono
 tutta la lor felicità, e beatitudine in que-
 sta vita, possedendo molte ricchezze, e
 godendo di più donne, e comandando a'
 popoli; poiche danno la mortalità del-
 l'anima. In tanto che mi narrarono alcu-
 ni Padri Spagnuoli missionarj di S. Fran-
 cesco, che in occasione di disputa alcuni
 Mandarini non si vergognaron di cōfes-
 sar, che non credevano nè a Dio, nè a
 gl'Idoli, ma al loro Confusio: mentre
 stimano, che oprando bene, Iddio gli gui-
 derdoni in questa vita, ed oprando male,
 quì ancor gli gastighi. Se talvolta agl'Ido-
 li fabbricano Pagodi, o sacrificano, è ciò
 per fine di solo interesse, per ottener il
 loro intendimento: il quale se mai loro
 fallisce, tosto lasciano in abbandono le
 Pagodi, e trascinano per terra gl'Idoli,
 gastigandogli come ingrati, che non cor-
 rispondano al beneficio. Questo Maestro
 delle due narrate sette vogliono, che sia
 stato un Regolo, chiamato Sãn-Vuañg,
 e sua Madre Mô-gê fũ-giũ: che per infi-
 nità d'apparenti miracoli traevasi la ve-
 nerazion de' popoli, e pretendeva esser

Le P. Comte
memoir de
la Chine,
lett. X. pag.
125.

riconosciuto per Dio . Morì nell'età di 79. anni : e dopo aver stabilita l'Idolatria in sua vita, procurò d'ispirar l'Atheismo nella sua morte, dichiarando, che in tutti i suoi ragionamenti non aveva parlato, che per enigmi : e che il tutto era uscito dal niente , e che dentro il niente il tutto debbia ricadere : e che in tale abisso termini ogni nostra speranza .

In questa Setta di Bonzi par che siano introdotti riti, e misterj della nostra Santa Fede , i quali forse poterono esser appresi dalla predicazione degli Apostoli S. Bartolomeo, e S. Tomaso, mentre qui vi presso la propagavano ; poiche tengono un Dio in tre persone effigiato in un' Idolo di tre capi : una Vergine Madre d'un Dio , rappresentandola in statua con un Bambino: ammettono il Paradiso, e l'inferno, e quivi il godimento, e la pena a misura del merito : commendano la verginità, e la professano : usano il digiuno, e le penitenze : serban la volontaria povertà: lodan l'abbandonare il Mondo, e fuggirsene a contemplar ne' deserti, o vivere ne' Monasterj in comunanza: salmeggiano a vicenda, recitando un non sò che somigliante alle nostre corone : paransi in abito Sacerdotale , e dispensano

no indulgenze. Non perciò eglino hanno inviluppata la religione di tante favole, e menzogne, ch'appena quella serba dell'original tanto, che si ravvisi esser copia ricavata dalla legge Cristiana; perciò che eglino danno la trasmigrazion dell'anime; e credono, che morendo alcuno, l'anima resti nella contrada tre giorni, acciocchè si faccia il processo del male, e del ben fatto da lei per lo Spirito Tufun (il quale in ogni strada esposto in pubblico venerano) Ricorrono perciò a' Bonzi cō denari, e presenti, recando ancor loro carta per uso dello scrivano, e danajo per rendersi favorevole l'Idolo, acciò che faccia un buon processo; indi ingannati da' Bonzi presentano alle Pagodi più mazzi di carte rosse, argentate, e dorate; brugiandone la maggior parte, su la credenza, che la dorata si converta in oro, e l'argentata in argento, per servire nell'altra vita a' loro morti. Compiti i tre giorni dicono, che passi l'anima davanti lo Spirito della Città; detto Cinguan (poichè il morto è credibile, che sia andato per la medesima) il qual riceve l'informazione di ciò, che colui oprò nella Città, infra il termine di cinque giorni; fra' quali continuano i parenti del morto

da' Bonzi , acciocchè rendan benevolo con loro preghiere il Giudice , per mandarne ben dispacciata l'Anima . Con tali processi dicono passar quella all'inferno (dove i buoni, e mali debbono andare , secondo lor credere) e quivi per dieci tribunali, Ien-guan detti , si riconosce la causa , dimorandovi l'anima sette dì per ciascuno, finche secondo il buono, o mal'oprato, si decreti la trasmigrazione in corpo umano , o di bestia . Io non so donde in loro sia nata da prima questa opinion della metempsicosi dell'anime: e se per avventura appresa l'avessero dagli Egizzii, o da' Caldei, o da' Druidi, i quali la ritrovarono , sicome vuol Cesare, e Lucano , perche si risvegliasse nel petto de' popoli il coraggio col dispregio della morte; onde ancor dicesi, che appresa l'avesse Pittagora , e recata nella nostra Italia . Ma prima della trasmigrazione ; vogliono i Cinesi , che l'anima giudicata debbia passar sù per lo ponte di Kin-inchiau , che vuol dire d'argento, e d'oro : ove essendo Custodi, è necessario dar loro denaro , come per le narrate Udienze , acciò che non l'impediscano il passo ; poiche se cade l'anima sotto, riman quivi per sempre nel fiume

me

me delle fiamme ; e se passata può trovare un fiore detto Lienxoa , il cui frutto si nomina Lanusa, si trasmuterà in persona ricca, e ben'agiata . Con queste favole i Bonzi cavano da'poveri Idolatri il danaro, e le robe : e sì pertinaci sono nella lor trasmigrazione, che dicono, ch' i Missionarj Europei a modo di Capitani di leva vadan nella Cina per far gente , battezzando i Cinesi per trasmigrargli in Europei, a fine di popolare il nostro paese.

Da queste tre Sette son derivate molte altre col corso del tempo , & un' incredibile numero d'Idoli , i quali non sol si vedon per gli Tempj, ma nelle piazze ancora, e strade, e navi, e case pubbliche, e private: in cui eglino imitano, anzi avanzan gli Egizi, infami per la varietà di tanti Idoli . Solamente de' Tempj più celebri, e frequentati per cagion della lor ricchezza , e magnificenza , e falsi miracoli fatti da'loro Idoli, se ne annoverano 480. Dentro i quali , e negli altri ancor di tutto l'Impero abitano trecento cinquanta mila Bonzi patentati : e se si vogliono contare anche coloro , che non tengon patente da' Mandarinì , monteranno ad un milione; essendovi dentro la sola Città, e Corte di Pekin 10668. Bonzi non
am-

ammogliati, chiamati Hoxam, e 5022.
ammogliati, per quel che ne scrisse il Pa-
dre Magaillans nella relazione, che fa
della Cina.

Chap. 2. pag.
57.

È nata la moltitudine di tanti Idoli dal
porci simulacri agli uomini, che per al-
cuna opra loro memorabile fur. bene-
meriti alla patria, e s'acquistarono gran-
de opinione appresso le genti, e ne meri-
tarono statue, e Pagodi: sicome anche
dal credere, che ne' boschi, e monti, e
mare, e fiumi sian particolari spiriti, a'
quali fabbricano statue, e consagrano.
Nondimeno il principale Idolo, che
venerano, è detto Giô. hoâng, della
famiglia Ciañg, che visse in tempo ch'il
Reame della Cina era governato dalla
famiglia Sung, che gli diè titolo di Giô-
hoâng, ò per meglio dire con tal titolo
il canonizò il Re Hoëy ciuñg. Prima di
quest' Idolo vi erano i tre altri famosi, i
quali uniti quivi s'adorano, e chiamansi
Siñsiñg, e da' Letterati Sãnhoâng. Oltre
a' quali vi sono altri cinque Re, che pur
sono Idoli raccontati nell' Istoria Tuñg
kien: e chiamansi Xaò haò, Suõn hiü,
Tygiao, Tyxün, e Tykõ per eccellenza
detti ütii, cioè cinque Re.

L'Istoria Sù Ky-kày-cing reca tre Re
anti-

antichissimi, ma favolosi, chiamato il primo Tiēn hoāng, il secondo Ty hoāng, e' terzo Giū hoāng; favolando, ch' il primo ebbe dodici fratelli, e che ciascun di di loro visse 18. m. anni: ch' il secōdo n' ebbe 18. che vissero l'istesso tempo: e ch' il terzo n' ebbe nove: i quali tutti resser l'Impero, continuando la successione di ciascun di loro fino a 150. generazioni.

Il più universale è l'Idolo Cin xūan, protettore delle Città, e delle Ville; non essendovene alcuna, che non abbia la sua Pagode con quell'Idolo, che si figura cō cavalli sellati, e brigliati avanti la porta, tenuti da due valletti per servizio di lui; e narrano, ch' egli mentre visse andava mille leghe il dì.

Tengono i soldati, e le milizie per lor Idolo il Kuangie, della medesima maniera, che la Gentilità Europea aveva Marte.

Il sì fa moso pellegrinaggio de' Cinesi è nella Provincia di Sciantūn nella Città di Taij gan cièu, sul monte detto Tayscian, cotanto celebre nella Cina, per esser di dodici miglia di salita. La Pagode si chiama San Kiaimiau, e l'Idolo Tayscian-niañg, o Tien sien sciñg mu, che vuol

vuol dire in frase Cinese: di questo monte la Reina del Cielo, dello Spirito Santo Madre. Fu questa una Religiosa, o Bonza, di cui s'invaghi un Re Cinese, mentre passava per colà: e presa la fe Reina in vita, e morta Santa, ergendole il suddetto Tempio, ove ogni anno van milioni di Cinesi in pellegrinaggio: alcuni de' quali per diaboliche suggestioni persuadendosi, che dopo veduta sì gran Deità, non possa vedersi cosa maggiore in questo Mondo, si precipitano giù per una rocca di più miglia di caduta. La Pagode è custodita da un Mandarino, che fa pagare il passo. In alcune di queste Pagodi vivono in comunanza Religiosi, e Religiose per servizio di esse: i quali son di due ordini, uno della lazzetta del Foe, l'altro della lazzetta del Tao. I primi menan vita celibe: gli altri, che son detti Tazù, han mogli, e vivon nelle lor case con quelle, a modo de' Preti Greci, lasciandosi crescere un ceffo di capelli, il quale avvolto dietro la testa cuoprano con una scudella di legno, o conca d'ostrica, passando uno spillone per quella, e i capelli. Assiston di giorno a' loro Conventi in comunità, e di notte alla loro famiglia. Coloro, che menan
vita

vita celibe, son detti Ho oscianh da' Cinesi, e da noi Bonzi: portan la testa tutta rafa (ch'è segno di dispregio fra quella gente) vestono un'abito di colore, e taglio simigliante a quello, che portan i Frati di S. Francesco dell'osservanza, ma con maniche larghe, e collaretto intorno al collo. Le Religiose son chiamate Niùxosciang, o Nijsciun, Kùkù sciù, o Nicù, secondo la diversità delle Provincie; ma non osservan vita claustrale, andando per la Città quando lor piace, e permettendo che s'entri ne'lor Conventi. Entrai io in Canton una volta in un di quelli, ove fui convitato dalle Bonze a bere il Te, o Cia; onde giudicai, che non sia puro zelo quella vita Religiosa, ma fine particolare per godere della libertà, ed usar dissolutezze tanto dentro, quanto fuori il Convento, ad imitazione de' Bonzi, che fanno il medesimo, quantunque predichino il celibato; ma i Mandarini usano ogni diligenza per prendergli sul fatto, e gastigarli capitalmente; andi è, che per la vita scandalosa, che menano, come ancora per avvilirsi in tutt'i mestieri meccanici, e corporali, son tenuti in obbrobrio, e poca stima fra Cinesi; all'opposto de' Giapponesi, e Siamesi, i quali

i quali venerano i loro Sacerdoti, e Talaponi. Intanto che per legge Imperiale son vietati nel Reame della Cina come stranieri venuti dall'Indie, e sol per disuso si tolerano. Professano tanto i Bonzi, come le Bonze una vita austera, senza mangiar carne, nè alcuna cosa vivente, cibandosi sol d'erbe; ma i Tauzù per durare al matrimonio mangian di tutto. L'un, e l'altro ordine di Religiosi son obbligati al mattutino nell'udire a mezza notte il suon d'una campana, che si tocca a mano con un legno. Benche conoscano i Mandarini questi falsi Religiosi per persone infami, e disposte a far ogni malvagità; pur loro comandano di porsi in orazione per ottenere dagl'Idoli la pioggia, quando bisogna per gli campi; e quella non seguendo, gli fan battere crudelmente, e stare al Sole digiuni più giorni con catene a' piedi.

Brugiano in queste Pagodi, come in altre, e nelle case ancora i Cinesi alcune corde di scorze d'albero peste, che si lavoran di diversi modi, alcune in forma conica, o piramidale, che durano un mese intiero avāti l'Idolo; e loro servon d'orologio; poiche quelle essendo uguali nella grādezza, dal consumamēto loro conoscesi l'ora, ch'è passata. CA-

CAPITOLO QUINTO.

*Ultima persecuzion della Religione Cattolica
nella Cina, e felice restabilimento
di quella.*

DAll'istesso Testo di Confusio, che confessa un supremo, e sovrano Bene, si deduce, che gli antichi Cinesi han conosciuto, che ci sia un Dio. Ma una pietra, o monumento, che si trovò nel 1625. nella Metropoli di Siganfù, o Samyun della Provincia di Xensi, fa bastante prova, che la Fede Cattolica sia stata introdotta, e predicata in quel Reame fin dal 636. per gli Successori degli Apostoli; poiche la pietra suddetta fu eretta nel 782. per dar una cōpendiosa notizia della Religion Cattolica, e de' privilegi cōceduti dagl'Imperadori Cinesi di quel tempo a' Vescovi, e Sacerdoti, che si leggono in essa. Questa casualmente si scoprì nella detta Città, mentre si cavavan le fondamēta per ordine de' PP. della Compagnia, a fine di far la lor Chiesa; onde rimetto il curioso, che vorrebbe più diffusamente saperne l'interpretazione, che i Dotti han dato a quei caratteri
Siriaci,

P. kircher.
Chin. illustr.
cap. 21.

P. Martin. in
suo Atlante.
P. Alvarus
Semedus.
P. Michael
Boimus Po-
lonus.

Siriaci, e Cinesi, che vi si trovarono intagliati, il cui originale si riserba nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù, e la copia nell'Archivio della Casa Professa.

Estinta appresso la Religion Cattolica dalle persecuzioni, che suscitavano i Bonzi con la morte di più Cristiani, surse di nuovo nel 1256. con l'entrata che vi fe il Gran Kan de' Tartari: il quale occupato con poderose forze tutto l'Impero della Cina, siccome bene inchinato a' Cattolici, permise loro il libero uso della lor Religione. Ma scacciati poi i Tartari da' Cinesi con la recuperazion dell'Impero, seguirono i Cristiani (lasciata la Cina) la uscita de' Tartari, per non soggiacere a nuove persecuzioni; onde rimase di nuovo estinto in quel grande Impero il lume del Vangelo, continuando i Cinesi nel culto degl'Idoli.

Dopo aver il gloriosissimo S. Francesco Saverio seminata nel 1542. la parola di Dio per le più remote parti del Mondo con grandissimo frutto, ed aggregate a Cristo l'Isola del Giappone, rivolse l'animo alla conversion de' Cinesi: e mentre egli usava le diligenze per entrare in quel grande Impero, d'una febre

op.

oppresso morì nell'Isola di San-cheu per godere della gloria , che alle sue virtuo-
se fatiche era dovuta .

Si compiacque poi Nostro Signore nel 1610. aprir questa porta alla cultura della sua vigna ; agevolandone l'entrata al Padre Matteo Riccio da Macerata , in compagnia del Padre Michel Rogerio dell'istessa Compagnia di Giesù . Ben vero v'incontrarono grandissime difficoltà , e intoppi , prima di conseguir da' Cinesi il poter vivere fra loro ; ma sì , e tanto oprar seppe il Padre Riccio , che acquistossi in breve nõ poca stima, e credito fra Grandi, e Signori ; poiche essendo egli stato discepolo del Padre Cristofaro Clavio , era peritissimo nella matematica ; alla quale i Cinesi son molto inchinati ; e per la curiosità di tanti orologi, e istrumenti matematici , che i Padri seco portavano, erano stimati per uomini scesi dal Cielo ; di maniera che non solo il V.Re di Canton gli ritenne appresso di sè , ma da parti remote venivan i Letterati ad ammirar la dottrina loro ; onde acquistata la benevolenza non solo de' Signori , ma dell'istesso Imperadore, in breve tempo propagaron la fede in più parti dell'Imperio, chiamando nuo-

Relat. de la
Chine du P.
Magailans
c.4. p.103.

vi operarj a quella copiosa messe.

Invidiosi i Bonzi di veder pubblicare il Vangelo con tanto frutto, suscitavano a' Missionarj gravissime persecuzioni, che scoppiarono in tormenti, carcerazioni, e bandi; de' quali soffrirono la lor parte anche i nuovi Cristiani Cinesi. Si placarono appresso alquanto i Giudici, considerando il gran servizio, che ricevevano da' nostri Europei, sì nella direzione del loro Kalendario, e nell'osservazioni dell'Eclissi, e delle Comete, come per gli buoni orologi, che lor. facean tenere; ma questa sofferenza durava tanto ne' lor barbari petti, quanto la necessità loro persuadeva; usando in più, e diversi tempi la cupidigia de' Mandarini orribilissime tempeste contra i nostri Missionari.

A suggestion del Tribunale de' Riti mentre l'Imperador Regnante era di 7. anni, e governavano per la sua fanciullezza i Tutori, si pubblicò bādo, che non potessero alzarfi nuovi Tempj al vero Dio, nè predicarsi la sua legge, nè entrar nuovi Missionarj in Cina; s'andò nondimeno dissimulando nell'esecuzione di quello, per la necessità, che avevano i Cinesi degli Europei; intanto che con
l'assi-

l'assistenza de' Padri della Compagnia, in Pekin si predicava il Vangelo per tutto l'Impero. E quantunque per fini particolari diverse volte i Mandarini coll'esecuzione di tal bando avesser mosse gravissime persecuzioni; furono nondimeno i nostri rimessi nel loro esercizio per la cagion suddetta.

Ma l'ultima persecuzione, di cui intendo ragionare, che fu per dare il tracollo affatto alla Religion Cattolica nella Cina, seguì in tal forma. Partì dalla Regia di Pekin nel 1689. l'Imperador Regnante; e discorrendo le Provincie di Cekian, Nankin, e Sciantun, faceva speziali acceglienze a' Padri della Compagnia. Trovavasi nella detta Provincia di Cekian per Superiore il Padre Prospero Intorcetta Siciliano: il quale uscito incontro all'Imperadore, che veniva con un accompagnamento di 50. mila persone, per esser bē visto dall'Imperadore, fu da colui accolto nella sua gondola. Avvenne, che dopo ciò giunse il V. Re di quella Provincia, il quale tosto dall'Imperadore fu privato del posto, per male relazioni avute de' suoi portamenti: ponendovi altro in suo luogo. Sospettò colui, che per mali ufficj fattigli dal P. Intorcetta,

ta fosse ciò seguito: onde tãto egli, qua n-
to altri Grandi suoi amiei concepirono
odio contro detto Padre , attendendo
l'opportunità per vendicarsene.

Nel 1691. cominciò il nuovo V. Rè a
vomitar questo veleno , prendendo
principio da' Bonzi di Nanceu, a' quali
fe chiuder tutti i Tempj in esecuzion de'
decreti antichi del Regno : e continuan-
dolo ne' Missionari Cattolici, esaminò
questi , per saper , se fossero nuovamen-
te entrati, o pur fossero degli antichi per-
messi nel Regno per lo decreto del 1671.
dopo la persecuzion del 1664.

Appresso co' Consiglieri di Cekian
tenuto consiglio , fè dimandare al Padre
Intorcetta , come essendo destinato nella
Provincia di Kian-sì , egli dimorasse in
Cekian : e come dopo essere stata chiusa
quivi la Chiesa nel 1664. si avea presa
l'autorità d'aprirla : e come essendo vietato
l'uso della Cristiana Religione , o
di trarre a quella i Cinesi per lo Decreto
del 1668. egli avea battezzato il Scintà-
Seng Cincé.

Soddisfè il Padre Intorcetta a queste
dimande ; ma la malignità del V. Rè
avendo a cuore la vendetta , non si appa-
gò : e ferrata la Chiesa di detto Padre, fè
bru-

brugiar tutti i libri, e tavole delle stampe (perciocchè la stampa Cinese fassi cō intagliar la composizione su le tavole) dando bando al Padre Intorcetta da tutta la Provincia di Cekian, per andare a vivere nella Città di Kien-Scian della Provincia di Kiansi: & ordinando, che le Chiese grandi in tutta la Provincia fussero convertite in Tempj d'Idoli, e le piccole in studj: e che tutti i Cristiani ritornassero all'Idolatria sotto gravissime pene, anche da porsi in opra contro i Cinesi, che non gli rivelavano. Bén alcuni Consiglieri non concorsero a questo violente proponimento del V.Re; ma non ostante ciò egli il fè porre in esecuzione.

Dopo ciò fè egli una consulta all'Imperadore, rappresentandogli, che non conveniva lasciar vagare gli Europei per tutto il Reame: ma che si dovessero ritrarre in un luogo, per servirsi di loro all'uso della matematica.

Mentre ciò opravasi in Cekian, avuta ne la notizia i Padri di Pekin, diedero tosto all'Imperador memoriale, col quale si riparò a qualche improvisa risoluzione: ed appresso consigliato l'affare con Sciàòlaòje, paggio Tartaro diletto

M 3 del:

dell' Imperadore , e protettore della Religione , e della Chiesa di Pekin , colui si prese l'incarico di portare al Re un nuovo memoriale a favor de' Padri. Come in effetto , rappresentata l'indebita persecuzione , suscitata dal V. Re di Cechian : rispose l'Imperadore , che i Padri non doveano maravigliarsi della molestia Cinese , perocchè anche i suoi Tartari il più delle volte la soffrivano , benchè costoro stessero in riguardo di non offendergli; ma che i Cristiani con la protezione , che trovavano ne' Padri, facevan dell'insolente , dispregiando gl'Infedeli, e lor Religione , e vivendo segregati da loro , con usar solamente con quelli della lor legge ; la qual cosa avea cagionato nel Comune tanto odio verso loro.

Amando nondimeno l'Imperadore teneramente i nostri Missionarij , soggiunse al Paggio , che facesse sapere a' Padri, che stessero di buon'animo , perchè colui , che l'anno innanzi avea acchetata la persecuzione di Sciantun , della medesima maniera senza rumore acchetterebbe ancora quella di Cechian.

Andati i Padri al palagio per ringraziar l'Imperadore , egli fe' loro comandare , se volevano passare per la via pubblica

blica de' Tribunali. Risposero i Padri, che accettavan la benevolenza di Sua Maestà, sperando, che non lascerebbe la lor causa alla discrezione del solo Cōsiglio de' Riti; il quale egli sapeva per isperienza di quanto mal talento stesse verso la Religion Cattolica; mentre riponevano nella pietà di Sua Maestà la giustizia, e la speranza del buon'esito della causa, e di doverli rivocare il bando del 1668. che vieta l'esercizio della Religion Cattolica nella Cina.

Diedero i Padri per mezzo dell'istesso Paggio altro memoriale in mano dell'Imperadore, dimandando l'esercizio pubblico di lor Religione, ed offerendosi di rispondere a qualsisia dubbio, & argomento, che da' contrarj lor si facesse. Due giorni dopo ebbero dall'Imperadore risposta, che non stava il memoriale in buona forma concepito, per poter conseguir il lor desiderio. E a' 5. di Gennaro 1692. andò in casa de' Padri Sciàòlaò-je mandato dall'Imperadore, che ritiratigli in un gabinetto, fè lor sapere, che Sua Maestà avendo veduto il memoriale, inefficace a conseguir il loro intendimento, compatendo il lor travaglio, ne mandava loro un'abbozzo in lingua Tartare-

M ✦ sca,

sca, non ancora compito, per dimostrar loro come doveva essere: e che eglino vi aggiugnessero, e ne togliessero a lor piacere. Genuflessi batterono i Padri la testa al suolo, com'è costume, in segno di gradimento dell'ufficio, ed amore. Furono appresso al palagio, per dargliene le grazie, e lodare l'eloquenza della scrittura, domandandogli ancor licenza di presentarla il dì seguente. Ed egli per evitare la difficoltà, che s'incontrava di dover esser esaminato il memorial prima, che si presentasse a lui dal Tribunale, ordinò, che in lor nome (come persone pubbliche nell'Imperio, e del Tribunale della matematica) il presentassero i PP. Pereira, e Antonio Thomas: il che seguì il giorno della Purificazione della Madre Santissima.

S'ebbe notizia l'istesso giorno de' 2. di Febbraro, che dal Consiglio delli Kolao (è questo il Consiglio supremo di Pekin, per esser i Consiglieri Assessori dell'Imperadore) fosse la causa rimessa a quel de' Riti, affine di darne il parere; ma per l'imminente Pasca de' Cinesi, si dilatò la determinazione.

Sul principio di Marzo s'aprirono i Tribunali, e'l Consiglio de' Riti fe' la re-
la-

lazion sotto al memorial presentato in malissima forma, rinovando tutti i decreti che vietavan l'esercizio della Religion Cattolica a' Cinesi, e che solamente permettevana agli Europei.

Avuta la notizia di tal cattivo esito, furono tutti i Padri al palagio a rammaricarsi col Sciaò laò-ie; il qual gli rimandò con promessa di parlarne all'Imperadore per darsi nuovo memoriale; offerendosi i Padri di difender la verità della lor Religione.

Il giorno de' 9. dimandò l'Imperadore al Paggio, come stavano i Padri, e se sapevan la determinazione della loro causa. Rispose colui di sì: e ch'eran venuti al palagio afflittissimi a dimandare il consuolo dalla sua pietà. Inteso ciò l'Imperadore disse a'suoi domestici: Io non so che tengano questi Consiglieri Cinesi con gli Europei; già questa è la terza volta, che ho loro insinuato di dovergli favorir in ciò, che dimandan di lor legge. Mi parve il memoriale presentato molto efficace ad aprirmi la via per condescendere alla loro dimanda, ma questi ostinati me lo chiusero; onde trattando con li Kolao sopra la consulta del Consiglio de'Riti, non potei rimo-
ver.

vergli, che quella s'emendasse, o moderasse; di maniera ch'ebbi da firmarla.

Nel dì seguente l'Imperadore mandò a dire a' Padri, che non si sconfortassero, e che avesser pazienza senza precipitare il negozio.

Agli 11. fu giuridicamente intimato il decreto a' Padri. Si chiamò alli 18. l'Imperadore il Sòsàn lao ie suo socero, Tartaro di nazione, ed Avo del Principe giurato successore alla Corona; e facendoli saper ciò, che passava intorno alla risposta data al memorial presentato da' Padri; colui con prontezza Tartara gli rispose, che non doveva Sua Maestà permetter tal' ingiustizia, ma ch'era bene in ciò usar della sua autorità; e per persuaderlo ricordogli i servigi fatti all'Impero dagli Europei senza esserne guiderdonati; e ch'allora una cosa tanto giusta, com'era la pubblicazione della lor legge lor si negava, essendosi sperimentata cotanto buona, e conforme alla ragione. E proseguendo il ragionamento soggiunse: Volesse pur Iddio, che fusse tutto il Regno di Cristiani; che si risparmierebbe la spesa di tanti soldati per guardarlo da' ladri, e ribelli; poiche nelli trenta, e più anni, che governa V. M. non s'è inteso richia-

chiamo, che gli Europei fomentassero alcuna ribellione nelle Province, dove vivono: & io mentre era Kolao, ben seppe quel che oprano costoro, e quel che per contrario fanno i Xoscian; o Bonzi. Costoro sono al servizio di V. M. senza desiderare onori, nè ricchezze per le loro fatiche, ma sol la predicazione della loro Religione. Sa bene V. M. quanto hanno faticato alla riforma del Kalandario: con che attenzione assistano al Tribunale della Matematica: il prò che se n'ebbe per l'artiglieria fatta con la loro disposizione: e l'utile dell'accomodamento, e pace seguita co' Moscoviti per mezzo loro.

Udito tutto ciò l'Imperadore rispose: Voi dite bene, ma la sentenza già è data; or come s'ha da riparare? Replicò il Sòsanlaò. ie, V. M. può usar della sua autorità, e non permettere ch'il Tribunal de' Riti faccia ingiustizia. Restò sospeso l'Imperadore con questa risposta; ma poco dopo risolvendosi disse: Io manderò a dire al Consiglio, che ritiri il dispaccio dato contra gli Europei, e che configli di nuovo con più salde ragioni quest' affare; ma conviene che voi andiate a' Consiglieri, e Kolao, e facciate lor conoscere

noscere l'ingiustizia fatta nel decreto dato, ripetendo le medesime ragioni a me rappresentate. Si offerse di farlo quel Signore, Tartaro di nazione, ma ben d'inclinazione Cattolico: & in effetto il giorno de' 19. fu a riferire al Tribunal de'Riti, e Kolao quanto è detto, persuadendogli in maniera, che confessarono, ch'il decreto s'era fatto per sospetto, ch'abbracciando molti la legge Cattolica, ne seguirebbero tumulti, e ribellioni nel Reame. E fu da notare in ciò l'arte di sì buon Signore, che benche fosse poco amico del Presidente de'Riti, ch'era un Kolao Cina, non però di meno per guadagnarlo, parlandogli, gli diede titolo di Lao-sien-fang, che vuol dire Signor Maestro, che è titolo di grand'onore, e di rispetto appresso i Cinesi; di maniera che per tal modo egli obligò il Presidente ad esser dalla parte de' Padri. Riferita all'Imperadore l'operazione suddetta, e che i Consiglieri erano ben disposti, ordinò, che due Kolao Tartari manifestasser la sua volontà, che era di trovarsi il Sofan laò iè nella consulta, che dovevan fare i Consiglieri Cinesi, acciocchè seguisse favorevole a' Padri sudetti; onde per esser seguita questa mutazione dell'Imperadore

dore il giorno de' 19. di Marzo dedicato a S. Giuseppe , fu perciò questo Santo preso per Protettore della Missione della Cina, e scritto sene in Roma per la confermazione.

Secondo l'ordine Regio si fe la consulta in Palagio il di 20. di Marzo, presente il Sòsan laò-iè; e finita, il medesimo giorno egli passò al Tribunale delli Kolao; il quale approvò la cosa, ma non inserì l'elogio, che della nostra legge avea fatto il detto Signore, che nõ potendogli ridurre a porlo nel decreto, se almeno far menzione in quello de' servigi degli Europei. Conclusa la consulta la sottoscrisser tutti, e nel medesimo giorno la presentarono al Re.

Il 22. segnò l'Imperadore il decreto; in cui diè permissione a' suoi vassalli di potersi far Cattolici, derogando a gli antichi bandi. Il decreto tradotto in nostra favella è il seguente.

Kù pàtai (nome aggiunto per averse li tolto un grado di Presidente del Consiglio de' Riti) con la riverenza che deve, fa relazione a V. M. Noi altri Consiglieri del Consiglio de' Riti femmo Giunta, e Consulta; ed avendo esaminato, troviamo, che gli Europei vengono da nove mila leghe imbarcati per mare, amando il
buon

buon governo di Vostra Maestà; ed al presente han cura della matematica: ed in tempo della Guerra con tutta cura fero no istrumenti militari, e pezzi d'artiglieria: e mandati a Moscoviti con sōma lealtà ripresero, e trassero a fine il trattato. Il merito fu molto; gli Europei, che non quì in ciascuna Provincia, non hau vizj, nè animo di perturbare il Comune, nè tampoco con dottrina falsa traggono gli altri, nè con bugie ingannevoli muovono ribellioni. Se a' Tempi de' Bonzi si permette, che ciascun vada per le sue adorazioni: a gli Europei, i quali non fan cosa contro le leggi, per lo contrario proibirlo, par che non convenga. Veramente è necessario, che le Chiese d'ogni luogo, come prima, si conservino: ed a ciascuno, che in quelle entra a far riverenza, non conviene vietarlo, ma gli si permetta andarvi come gli piace. Attendiamo il dī, che venga l'ordine di V. M. perche si possa pubblicare in questa Corte, e sua Provincia; mentre noi altri Consiglieri de' Riti non osiamo usurparci questa autorità, ma con tutta riverenza facciamo relazione, e supplichiamo per l'ordine di V. M.

Il Re s'uniformò con la consulta: e i Padri furono a rendergliene le grazie. Si pubblicò il decreto, e'l V. Re con suo dispiacere per ordine dell'Imperadore rifecce loro i danni, apri le Chiese, e restitui

tui tutto al Padre Intorcetta : il quale, anche datene le grazie all' Imperadore, ebbe per favore d'andar di compagnia col Padre Antonio Thomas, che con titolo d'Inviato del Re con due Tartari andava incontro al Padre Filippo Grimaldi, che ritornava d'Europa. In effetto furono tutti e quattro in Macao a congratularsene da parte dell'Imperadore: e l'istesso V. Re di Canton d'ordine del Re andò quivi con altri Mandarini per compiere alla medesima funzione, secondo il costume del paese, che è di batter la testa nove volte al suolo, dimandando per la salute dell'Imperadore, con le particolarità sopra notate. La Città di Macao praticò il simile con detto Padre Grimaldi; sì grande è la venerazione, in cui si tengon i favoriti, e domestici dell'Imperador della Cina, non sol da sudditi, ma dall'istesso Re, che tre volte vi aveva prima mandati Inviati per dar il ben venuto a detto Padre. Così il mezzo istesso, onde doveva avvenir la rovina della Religion Cattolica, per permission di Dio, fu disposizione al fermo ristabilimento di quella. Dopo sì fortunato fine tutti i Padri ch'erano confinati in Canton, ritornarono alle loro Chiese; e la

Reli-

Religion, che per l'addietro professavasi nascosamente, e con riguardo nella Cina, per gli editti, che la proibivano, oggi si predica quivi palesemente, e dell'istessa maniera, come in Europa. E per tutto l'Impero si fabbrican Chiese tuttavia al vero Dio, ancorche il contendessero alcuni di coloro; essendo imposto così dall'Imperadore nel narrato decreto, il qual si vede in ciascuna Chiesa Cattolica posto su la porta a lettere d'oro.

In Pekin i soli Padri Gesuiti tengon tre Chiese. Una è dentro il primo recinto del palagio, e s'appartiene a' PP. Francesi; ove è Superiore il Padre Fontanè, assistendovi i Padri Gerbillon, Buet, Vifdalou, ed un Padre Alamanno detto Kiliano Stumps, valentissimi tutti nella matematica, e nell'altre scienze molto ragguardevoli, i quali furon scelti dalla Compagnia, per ordine del Re di Francia, ad istanza del Re di Siam; donde (dopo la morte di colui) son presso a nove anni, che passaron per la Città di Nimpò in Cina, e si stabilirono in Pekin, non ostante le gagliarde opposizioni, e molestie fatte lor quivi da' Padri Portoghesi dell'istessa Religione, per impedirne loro lo stabilimento; ad ogni

Ogni modo oggi son eglino molto avanti nella grazia dell'Imperadore, il quale diè loro casa nel detto primo recinto, dove ora si fabbricano le stanze, e la Chiesa.

L'altra Chiesa è nella parte Oriental della Città de'Tartari, e si dice Tutang, ove era Superiore il P. Sifaro, che passò Vescovo in Nankin, assistendovi al presente il P. Antonio Tomas di Namur buon Matematico, e con lui il P. Suarez.

Nella terza Chiesa assisteva il P. Grimaldi da Superiore, e V. Provinciale, co' PP. Pereira, Rodriguez, e Ofsorio. Ella è posta nell'istessa Città de'Tartari alla parte d'Occidente (detta perciò Sitang) presso la porta del Suncimuen: & è la più antica, e la più bella dell'altre. Ha tre Altari ben'adornati: una buona facciata al di fuori, con due Torrette a'lati. Per lo mantenimento loro assegna l'Imperadore il provvedimento del riso, oglio, zuccaro, spezie, sale, legna (che non è poco in Pekin) & altro, in sì buona quantità, che mi dissero i PP. Francesi, che ciò montava al valor di cento lean, o 125. pezze d'otto per ciascun Padre. Co' quali, e con l'affitto d'alcune botteghe, e case, vivono ben'agiatamente i Padri

Parte IV.

N

Por-

Portoghesi, senza abbisognar d'altro del lor paese. Ma non così i Padri Francesi, che vivono molto scarsemente, ancorche loro venga somministrato quivi altrettanto da Francia: per cagion ch'il vivere nella Corte è ben caro: e quantunque l'Imperadore in diverse volte, ch'andò a vedergli, dimandasse se lor mancava alcuna cosa, eglino nondimeno risposero per modestia di nò. E qui non è di passare in silenzio, che quando l'Imperadore vò nelle Case de' Padri Francesi, o Portoghesi a vedergli, bisogna che facciano uscir tutti i servidori, e che stiano aperti tutti gli usci degli armarj, per dimostrar, che non vi è niuno dentro.

Ma la vita dura, e faticosa, che mi narrarono menar quivi i Gesuiti, è ben grāde; poiche ogni dì allo spuntar del Sole debbono andar in Palagio i PP. Grimaldi, Gerbillon, e Fontanè, o per dar lezione all'Imperadore, o per udir ciò, ch'egli desidera; e se per ventura alcuna lascia d'andarvi qualche mattina, tosto è mandato a chiamare: e quivi ritengono fin dopo mezzo dì. Gli altri Padri sono impiegati a far istrumenti Matematici, acconciare orologj, o correr quà, e là; a segno ch'il P. Grimaldi mi disse, ch'

egli

egli cambierebbe la sua vita con una galea, ove almeno avrebbe ora di riposo: e rammaricavasi ancora, che l'Imperadore voglia far tutto, & anche cambiare i PP. da un luogo ad altro; intēdendo dell'Alemano, ch'egli l'avea condotto, e'l Re l'avea posto a viver co' Francesi.

Ma egli avea veramente ragione di dolersi, poiche a' 25. del passato mese di Luglio venendo dal Palagio cadde dalla mula; e rimasto col piè nella staffa, ne fu trascinato due tiri di schioppo, con rischio di morire, uscitogli quasi tutto l'occhio fuora; se ben poi si guarì perfettamente, curato da un Cirusico, che gli mandò l'Imperadore.

Non solo assistono con tanto sconcio (spezialmente d'inverno, che s'attaccano i peli lor nella bocca per lo gelo, e la saliva) all'Imperadore, ma a' Cristianj Cinesi per la salute delle loro Anime; tenendo nelle porte di Pekin esorcisti Cinesi provvisionati per battezzar gli espositi, che si gittano avanti le porte della Città, e ne sono in pericolo di morte. Narrommi il Padre Ossorio, che se ne battezzino intorno a 3.m. l'anno, avanti che si portino allo Spedale d'un Miau, o Pagode destinata per allevargli; e disse

mi ancora, ch'ogni anno se n'espongono più di 40.m. buona parte de'quali gittati in cloache muojono per lo freddò.

Saranno in tutto l'Imperio della Cina 200.m. Cristiani assistiti da' Missionarj di varie Religioni, ch'a confessare il vero hanno grand' obbligazione a' Padri Gesuiti di Pekin, ch'in ogni persecuzione si sono opposti alla burbanza de' Mandarini per difesa de' PP. che sono per lo Reame alla cura delle loro Chiese. Nè sarebbe capace altra Religione a mātener-si, come mi dicevano i Riformati, e Clerici Missionarii; poiche per dar soddisfazione all'Imperadore, bisogna sapere far tutto, e cōporre il lor Kalādario in tre lingue col moto di tutti i Pianeti, e delle stelle più considerabili, & osservar l'eclissi, e far tutte sorti d'istrumenti Matematici: altri acconciare orologj, e tal'uno distillare acque; perciocchè i Cinesi amano per fine d'interesse gli Europei. E con ciò si mantien la missione, non sol de' Padri della Compagnia, ma di 16. altri Padri Riformati Spagnuoli, e di dieci altri Domenicani, e di 5. dell'Ordine di S. Agostino Spagnuoli, che son mantenuti dalla pietà del nostro Re delle Spagne: così ancor mantengonsi i Clerici Francesi,
che

che vivono in comunità con gli fondi, che tengono in Francia, ripartèdo fra tutte le Missioni della Cina, Cocincinna, Siam, e Tunchin ogni picciolo sussidio, che lor viene. I meno agiati sono i Padri Portoghesi, ch'al numero di 40. dimorano per l'Impero; poiche non avendo altro fondo, ch'il legato del Vescovo di Munster, e'l poco, che lor viene da Portogallo, ripartito fra tanti, non è ciò bastante al mantenimento loro, che non possono sperar da' Cristiani Cinesi miserabili, poiche i ricchi, e Mandarini non si fan Cattolici, per non lasciar tante donne. E pure è vero, che son fermi nel loro jus patronato della Cina, non permettendo il Re di Portogallo, nè i Portoghesi, che i PP. Missionarij d'altre nazioni passino in quello Impero per altra strada, che per quella di Lisboa, acciocchè quivi giurino prima fedeltà al Re di Portogallo, senza che nella Cina poi sian mantenuti da lui: nè può egli del suo Reame mādarvi soggetti bastati, e nè men mantenervili; per maniera che, se non s'inframette in quella Missione la Maestà del nostro Re delle Spagne, non vi faranno gran progresso i Portoghesi, nè gran tempo vi potran durare.

La nazione Cinese è sì passionata di se stessa, che stima tutte l'altre genti barbare, e rozze. I Missionarj Europei lavano tuttavia disingannando con l'impressione di 500. libri della legge di Dio, c'han fatto in meno d'un secolo; avendo tradotte l'opre di S. Tomaso, e la Sacra Scrittura ancora. Tengono perciò in Pekin una buona libreria di libri Cinesi, & Europei; nella quale ho veduto tradotto il Mappa in lingua Cinese, ma in forma quadrata; stimando quella nazione, che la lor Cina sia nel mezzo, e gli altri Regni quasi Isole intorno.

E perche l'incendio della guerra Cinese co' Moscoviti estinsesi per la buona condotta de' nostri PP. sia bene prima di terminare questo Capitolo, farne un breve racconto di quella spedizione. Adonossi l'Imperadore, e venne alla dirotta co' Moscoviti, per cagion della pesca delle perle della Città, e Lago di Nepe hyù; ma poi sospettando, che coloro agevolmente si potrebbero allegar col Tartaro Eluth a danno del Reame, ch'egli possiede nella Tartaria Orientale; spedì un suo suocero Regolo Tartaro con gli PP. Pereira, e Gervillon, a fine di stabilir la pace con coloro. Giunse quel Regolo

to Tartaro a vicinanza de' Moscoviti , e in prima con poco senno per porgli in timore squadronò loro in fronte il nerbo della cavalleria : quindi orgogliosamente fattosi innanzi disse loro : Il mio Imperadore per sua grazia vi concede la pesca nella tal parte sola del Lago . Alle quali altiere parole i Moscoviti risposero per beffa , che di ciò non avevan grado alcuno all'Imperador della Cina, perciocchè eglino già l'avevano : e sdegnati tosto si volser dietro senza voler più udirne parola di pace.

Rimase afflitto il Tartaro in veder rotto il filo del trattato , temendo nel ritorno d'andarne a rischio della persona; poiché ben sapeva quanto fosse a cuore all'Imperadore di stare in buona rispondenza co' Moscoviti , non già per timor di loro , che non possono porre in piedi più di dieci mila soldati , ma per lo solo riguardo di non accrescersi le forze dell'Eluth Tartaro d'Occidente : il quale è sempre in guerra con l'Imperadore , infestando con continue scorrerie la Tartaria Imperiale. E benchè il Re della Cina tenga maggiori forze , nondimeno non son sì buoni soldati i Cinesi , come i Tartari , avvezzi ad ogni disagio , i quali

passano più disertati in una settimana con un sacco di farina sulla groppa del cavallo, e nutronsi de' cavalli, e camelli : quando i Cinesi son sì delicati , che vogliono andar alla guerra con tutti gli agi , nè pretendono passar oltre i confini , quando quelli vengono lor meno. Onde l'Imperadore per non veder brugiare il suo paese (ben distante da Pekin) da 150. m. cavalli , che porrà in campagna quel Re Tartaro , procura di tenerlo contento cō grosse somme d'argento, che gli fa capitare , o per ogni via d'impedir , che non si renda più potente ; mentre l'unico capitale di coloro è la guerra , della quale, e di ruberie vivono ; non avendo altro capitale , che l'arco , e frecce.

Vedendo il P. Pereira , che quel Regolo Ambasciadore stava molto dolente per la mal condotta ambasceria, s'offerse egli d'andare al Campo de' Moscoviti, per ripigliare i trattati della pace . Ricusò il Tartaro da prima , dicendo , che i Moscoviti erano uomini fieri, che l'avrebbero ucciso : ed egli ne farebbe tenuto darne conto all'Imperadore , che gli l'avea consegnato. Anzi nò, disse il Padre Pereira : eglino son persone molto ragionevoli , e costumate : ed io volentier
mi

mi comprometto di comporre con loro il tutto. In effetto egli vi andò: e quando stava con timor di sua morte colui, egli dopo due giorni ritornato recò le Capitolazioni della pace; di che per l'allegrezza rimase oltre modo confuso il Regolo. Banchettarono poi i Moscoviti con generosità il Tartaro: il qual molto scarsamente restituì loro l'invito.

Accommiatatosi l'inviato Cinese si ritornò a Pekin, traversando per istrada più deserti, senza ritrovar Città, nè Villa ove potesse dimorare. Egli è vero, che vastissimo sia quel gran tratto della Tartaria Imperiale, che si possiede dal Re della Cina; ma egli è sì incolto, e boscoso, che in qualità ben picciolo può dirsi, vivendovi que' poveri Tartari sotto capanne, senza case murate, a modo degli antichi Numidi, o Hamaxobiti, che tutti intesi alla vita pastorale, nè men case avevano, ma con loro portatili mapali, ove più concio era, andavano ad abitare. Ma l'Imperador odierno della Tartaria, bene al presente dirozzandogli comincia a far loro fabbricare Ville, e raccorgli entro a quelle in comunanza, tenendovi 40. Regoli, e Principi suoi tributari, fra quali sono i Tartari Fautazi, e Xalxa, che

che porranno chi 7. e chi 20. m. soldati a cavallo di masnadieri, che vivon di rapine. Il più curioso, che si trova in questo terreno inculto (per quel che mi dissero i PP. Grimaldi, Gervillon, e Pereira) son' i grādi pōti di maravigliosa architettura, e dipintura , che fan coloro sopra i fiumi, per dovervi passar l'Imperad. unendo per mezzo di quelli una mōtagna cō l'altra.

Giunto in Pekin l'Inviato Cinese , fu molto lieto l'Imperadore dell'accordo, che confessò colui doverli a' Religiosi. Vennero appresso gli Ambasciatori mādati dal G. Duca della Moscovia, i quali ricevè l'Imperadore in un trono elevato 20. gradini da terra , sopra il quale gli fè poi montare per dar loro a bere; e quantūque sul principio rifiurassero coloro di batter la testa al suolo, secōdo il costume del paese, alla fine vi s'indussero . Ammirorono grandemente di vedere in tanta maestà una famiglia Tartara, di cui confessarono nō aver trovato il luogo dell'origine dopo aver cāminato tutto quel vasto paese (mentre da Mosca vengono i Moscoviti per 20. giornate di distanza in Pekin , sempre dentro la loro giurisdizione) avendone quivi presa buona parte spettante alla Tartaria; da che poco con-

to

to ne prese a far l'Imperadore dopo aver fatto passaggio dalle rozze tende alla Regia più maestosa del Mondo.

CAPITOLO SESTO.

Dell'antichità del Regno della Cina, della stima che fan del loro Imperio i Cinesi, del numero delle Città, e de' luoghi, e delle famiglie, & anime, che quello contiene.

GL'Interpreti dell'Istorie Cinesi danno principio a quella gran Monarchia da Fohi, che cominciò a signoreggiar l'anno innanzi Cristo 2952. Costui ridusse a società gli uomini selvaggi, e vagabondi, che a modo di Bruti vivean in quei primi tempi: i quali poi appresa da Xin num l'agricoltura, ed altre arti, cominciarono a vivere in miglior forma ne' villaggi.

Governò l'anno 2697. avanti Cristo Hoamti, detto l'Imperador Biondo, per aver lui preso quel colore, a' soli Imperadori permesso. Quest'Imperadore per opra di Tanao perfezionò il periodo, e Ciclo Cinese di 60. anni, ritrovò la musica, e gl'istrumenti musicali, siccome
 ancor

ancor l'armi, le reti, i carri, le navi, e l'arti fabrili: introdusse per invenzione della Regina Luy-su nutrire i vermi per far la seta, e quella tesser, e darle i colori. Istituì sei Colao, o supremi Ministri del Reame, e scrisse più libri dell'arte medica.

Nel 2577. morto Hoamti succedette Xao Hao, che cominciò a fabbricare, e cinger le Città di mura; si fè autore di nuova musica, e introdusse l'uso di far tirare da' bovi i carri.

Morì Xao Hao nel 2517. avanti la venuta di Cristo, a cui fu successore Chuen-Hio nipote di Hoamti, il quale istituì, che al Supremo Imperadore del Cielo il solo Imperadore in Terra sacrifichi con solenne rito. Fu autore ancora del Kalendario; ordinò il principio dell'anno dal Novilunio più vicino al principio di Primavera, che risponde in Cina al quinto grado d'Aquario.

Nel 2457. A. C. morì Chuen-Hio, e gli succedette Tico suo nipote. Ebbe costui quattro mogli: istituì i Maestri per insegnare i popoli, e ritrovò la vocale musica.

Succesero a questi sei Principi li celebrati due Imperadori, e Legislatori Yo, e Xun,

Xun, dalli quali li riti civili, e istituzioni politiche ebbero principio. Imperor-
no questi 150. anni, quali aggiunti
a 587. che vissuti erano gli altri sei pri-
mi, fan la summa d'anni 737.

Discendono dunque l'Imperiali Fami-
glie da quei due Fondatori della gente
Cinese, e da' sei Imperadori narrati, ap-
presso i quali, fino a questi ultimi tempi
fu la suprema dignità, e amministrazione
della Monarchia Cinese. Elleno in tut-
to 22. si numerano, cioè sono nove mag-
giori, e tredici minori: nelle quali va in-
clusa questa ultima famiglia de' Tar-
tari Orientali, la quale mentre io scrivo
governa il Tartaresco, e'l Cinese Im-
perio?

Tutte brevemente si ravvisano nella
seguente tavola.

Tavola numerica delle XXII. Famiglie
Imperiali, & Imperadori, & anni loro.

<i>Famiglie.</i>	<i>Imperadori.</i>	<i>Anni.</i>
I. Hia.	17.	458.
II. Xam.	28.	644.
III. Cheu.	35.	873.
IV. Cin.	3.	43.
V. Han.		

306 GIRO DEL MONDO

	<i>Famiglie.</i>	<i>Imperadori.</i>	<i>Anni.</i>
V.	Han.	27.	426.
VI.	Heu han.	2.	44.
VII.	Cin.	15.	155.
VIII.	Sum.	7.	59.
IX.	Ci.	5.	23.
X.	Leam.	4.	55.
XI.	Chin.	5.	32.
XII.	Suy.	3.	29.
XIII.	Tam.	20.	289.
XIV.	Heu leam.	2.	16.
XV.	Heu tam.	4.	13.
XVI.	Heu cin.	2.	11.
XVII.	Heu han.	2.	4.
XVIII.	Heu cheu.	3.	9.
XIX.	Sum.	18.	319.
XX.	Yuen.	9.	89.
XXI.	Mim.	21.	276.
XXII.	Cim.	2.	53.

Le tre famiglie Hia , Xam , e Cheu , che precederono nel tempo l'altre , le sorpassarono ancora nella fama , e lodi ; poiche per l'integrità de' costumi , per le giuste leggi , per la benignità , e fede sopra tutte oprarono da veri Principi ; superando l'altre nel numero degl'Imperadori , e degli anni : furono dunque gl'Imperadori (inclusi ancora i due pri-

primi Fōdatori della Gente)ducento trē-
ta sei, tralasciati quelli , che vissero poco
tempo , o che per altra cagione non si
pongono nella serie degl'Imperadori;per
la qual cosa rimetto il curioso Lettore
alle Cronache della Monarchia Cinese,
che diffusamente tratta il P.Filippo Cou-
plet; dove troverà con puntualità notati
non solo i nomi de'sudetti Imperadori, e
gli anni che quelli regnorno , ma i fatti
ancora più illustri seguiti nel tempo del
loro Imperio.

Magailans
novell. Re-
lat. de la
Chine c.30

Nel lib. im-
tit. Confu-
cius Sina-
rum Philo-
sophus.

Si deduce dunque dalla riferita tabel-
la, che la Monarchia durò nelle famiglie
Imperiali 3920. anni, secondo la comu-
ne opinion de' Cinesi più probabile . A'
quali se si aggiungono i 737. anni , che
gli otto Principi della Gente si scrive es-
ser vissuti, son 4657. da'quali se si voles-
sero dedurre i 255. che governarono i
primi Principi Fohi, e Xin num (perche
non tenner la Dignità Imperiale) reste-
ranno 4402. e secondo la più stretta opi-
nion 4053. anni, che cominciò da Yâo
questa Gran Monarchia , e senza inter-
rumpimento, e sempre continuata . Bi-
sogna di certo confessar , che non ci sia
Reame, o Stato al Mondo , che si possa-
no vantare d'una serie di Re sì antica , sì
lun-

Magail. loco
cit. pag.74.

lunga, e sì ben continuata. Le Monarchie degli Assirj, de' Persi, de' Greci, e de' Romani già finirono in minor tempo; e questa della Cina ancor è in piedi, non altramente, che un gran fiume, che non cessa mai di far correre le sue acque. Questa lunga durazione, & antichità, & altre eccellenze della Cina, ispirano nel petto de' Cinesi una gran superbia, tenendo coloro per lo maggior di tutti il loro Imperio, e tutto ciò che loro s'appartiene, e disprezzando le nazioni straniere; di che n'è cagion la poca contezza, e hanno di quelle. Nelle loro carte segnano la Cina in forma quadrata con grande ampiezza; e rappresentano all'intorno gli altri Regni senza ordine, e senz'alcun disegno di buona Geografia, piccioli, e raccorciti, con titoli ridicoli, e di dispregio; per esempio Siaò gin quē, o Reame, dove gli abitanti son tutti nani, e piccioli; Niù gin que, Regno, dove gli abitanti son donne. Chuen sinque, Regno, dove hanno un buco al ventre; Regno, dove gli abitanti hanno il corpo d'uomo, e la faccia di cane; Regno, dove gli abitanti hanno le braccia sì lunghe, che pendono fino a terra, e cose simili. In fine eglino appellan i Tartari, i Giapponesi

ponesi, gl'Isolani della Corea, e i Turchinesi col titolo delle quattro Barbare. Dicono, che fuor della Cina vi siano 72. Regni, i quali dipingon tutti piccioli nel mezzo del Mare, come gusci di noci: i loro abitanti brutti, e mostruosi, con figure sì ridicole, che rassembransi più tosto a scimie, o bestie feroci, che a uomini. In questi ultimi tempi avendo loro i PP. Gesuiti fatta saper l'Europa, l'hanno aggiunta nelle loro carte, e situata nel mezzo del Mare, come se questa fosse una picciola Isola. Dividono il Cielo in 28. costellazioni, e la Cina in altrettanti quartieri: a ciascun de' quali attribuiscono una costellazione col nome; senza lasciarne una sola per gli altri Regni: e danno alle lor Province titoli alti, e magnifici, & a' paesi stranieri per contrario nomi barbari, e di dispregio.

Han sì alta Idea del lor Reame, che quando ben si vedono convinti da' Missionarj con tante ragioni, rispondono con ammirazione Chūm quē chī vāi? hoān ijeù tào? cioè a dire, che è ciò che noi vediamo? ch'è ciò che noi intendiamo? può essere che fuor di questo grande Imperio ci sia qualche regola, o cammino per giungere alla vera virtù, e

ci sia altra credenza, ò qualche altra legge e il più delle volte accade agl'istessi Padri, che ragionando delle lettere, della Religion Cristiana, e delle scienze d'Europa, dimandano se noi abbiamo i loro libri; & udendo che no; eglino soggiungono tutti sorpresi, e scandalezati; se dentro l'Europa voi non avete i nostri libri, nè la nostra scrittura, come confessate, quali lettere, e quali scienze potete mai voi avere?

Differenti nomi han dato a quel grande Imperio, perche ogni volta ch'una famiglia s'impadroniva di quello secondo il costume, gli dava un nuovo nome. Dalla famiglia precedente si chiamava Tai mimque, cioè Regno d'una gran chiarezza; ma i Tartari, ch'oggi il governano, il chiamano Tai çimque, o Regno di gran Purity. Nonperò dimeno sicome vi furono per l'addietro Regni celebri, o per lor durata, o per la virtù de'Re, o per lo numero de' Dotti, così han que' nomi conservato, e se ne servon oggi ne' libri, come son quelli di Hiaque, Xamque, cheuque, Hånque, &c. che fa veder, che questi nomi significan la Cina, ma che sian stati più tosto posti per distinguer le signorie delle famiglie

Rea-

Reali, che per significare il Reame . Ne memoriali, che si presentano al Re, e ne libri chiamasi comunemente Ximque, cioè a dire alto, e sovrano Regno. I dotti ne' loro scritti usan la parola Chūm hoa, che significa fior del mezzo; tutta volta il nome più antico, e comune a' Cinesi è Chūm que, o Regno del mezzo; dandogli questo titolo su la credenza, che la Cina sia nel mezzo del Mondo: o perche il primo Re della Cina avesse stabilita la sua Corte dentro la Provincia di Hônân, ch'allora era come il centro del Reame; oveto per essere quello appresso loro più ragguardevole degli altri; dandolo a divedere la parola iperbolica, che gli attribuiscono di Tien hià, o Regno, che cōtiene tutto ciò, ch'è sotto il Cielo. E così quando si dice Tien hià tai pim, tutto quello, ch'è sotto il Cielo, è in pace; egli è il medesimo che dire, la Cina è in pace.

Se i Cinesi han dato nome di dispregio a' Reami, e nazioni straniere; quelle per lo contrario han loro corrisposto di somigliante maniera; intanto che i Tartari Occidentali chiamano i Cinesi Hara kitai, o neri Barbari: e l'istesso nome danno al Regno. I Moscoviti imitano in ciò gl'istessi Tartari, con dar loro nome

di Kitai : come il Regno di Sciahamalah, il Regno di Tumet, o Tibet, e quello d'Usanguè; ma questi avendo corrotta la parola Kitai il chiamano Catai: e i Mercatanti, che vengon dall'Indostan, Catajo; dal che comprendesi chiaramente, ch'il Regno del Catajo, di cui ragiona il Padre Andradà dentro la Relazione del Tibet, non è altro, che la Cina: e che la parola Cataio, & Hara Kitai sia il medesimo. Benche il Baudrand, & altri vogliono esser il Catay un de' Regni della gran Tartaria detto, Seri dagli antichi, e disteso verso Oriente fra la Tartaria Imperiale a Borea, e la Cina ad Austro, e la Turchestania all'Occaso: il qual diceasi ancor da lui Kara Cathai, dove son gli Scithi Alani nella Scithia dentro il monte Imao. Ma pur la Cina potè esser detta Catay da' Cataini Tartari, che l'occuparono insieme co' Niucani vicini. I Tartari Orientali non l'han trattata con miglior nome, chiamandola Nica corum, o Regno di Barbari; benche al presente, ch'eglino vi si sono stabiliti, e ne sono i Padroni, la chiamino Tulimpa corum, o Regno del mezzo.

Questo vasto Imperio è posto quasi all'ultime estremità dell'Asia dalla parte d'Orien-

d'Oriente; i Cinesi nelle lor mappe gli dan forma quadrata, pretendendo, che tanto sia di lunghezza, quanto di larghezza, ma secondo la più veradiera notizia de' nostri Europei, egli è in forma di Luna. Egli occupa 23. gradi dal Norte a Mezzo di, di là dalla Fortezza di Cai pîm, allogata alla frontiera della Provincia di Pekin a 41. gr. di latitudine, sino alla punta Meridionale dell'Isola di Hainân a 18. gradi di elevazione, e al Mezzo di della Provincia di Canton. Così la lunghezza della Cina, secondo i libri Cinesi, è di 5750. li, o stadj, che fanno

402 $\frac{1}{2}$ leghe Spagnuole, o Portoghesi a 17 $\frac{1}{2}$ al grado.

575. Francesi a 25. al grado.

345. Tedesche a 15. al grado.

1380. miglia Italiane a 60. al grado.

5750. li, o stadj Cinesi a 250. al grado.

Ma se si voglia considerar la più gran lunghezza della Cina, bisogna prenderla dall'ultimo confine per lo Maestro, o Nor uest della Provincia di Leâ o tîm, chiamato Cai yuen, fino all'ultima Città della Provincia di Yun nan, chiamata Cintien kiun min fu: e sarà la più gran lunghezza dell'Imperio.

525. leghe Spagnuole.

○ 3 750.

750. leghe Francesi.

450. leghe Alemane.

1800. miglia Italiane.

8400. stadj Cinesi a quattro, e mezzo per miglio Italiano.

La sua larghezza se si prende dalla punta di Nimpò Città marittima della Provincia di Cickian fino all'estremità della Provincia di Suchuen in linea dritta d'Oriente, e d'Occidente, fa

297 $\frac{1}{2}$ leghe Spagnuole, e Portughesi.

426. leghe Francesi.

255. miglia Alemane.

1020. miglia Italiane.

4080. stadj Cinesi a 240. al grado.

Ma a prender la più grande ampiezza della Cina dopo Tam chan, luogo il più Oriental del paese di Leotum, che confina col Regno di Corea fin di là da Tum tim all'Occidente della Provincia di Xensi, ella è di

350. leghe Spagnuole.

500. leghe Francesi.

300. miglia d'Alemagna.

1200. miglia d'Italia.

5400. stadj Cinesi.

I confini di questo Imperio son per Oriente l'Oceano Eoo: per Borea la Tartaria con un lungo muro, della quale
i ter-

ì termini fin' al Mar ghiacciato stesi si continuano in alcuna parte coll' Istmo d' Anian dell' America Settentrionale; benchè fin' oggi i vasti limiti di questi Regni, e paesi da niuno siano stati scoperti. Per Occidète il terminano altissimi monti, e deserti d' arene cō alcuni Regni: Dall' Austro l' Oceano meridionale, e Regni di Tunchin, Cocincinna, Lao, & altri.

Il dividono in quindici Provincie, che per la lor grandezza, ricchezza, e fertilità possono esser chiamate gran Regni più tosto, che Provincie; alle quali ancora è da aggiungere il Leaotum, paese non inferiore ad una Provincia. Questo con sei delle Provincie all' Eoo; & Australe Oceano sono adjacenti; altre sei son Mediterranee; ma l' altre tre ad Occidète dal resto dell' Asia son separate da altissimi monti. Si nomano queste Pekin, Nankin, che al presente si chiama Kiām nān, Xansì, Xāntum, Hōnān, Xensì, Ciekiān, Kiāmsì, Hūquam, Sūchuen, Fokien, Quām tūm, Quām sī, Yūn nan, Quēi cieū, e' l paese di Leāo tūm, che meriterebbe il nome di Provincia, ma i Cinesi il pongono sotto la Provincia di Xāntum. Le Provincie, che confinan co' Regni stranieri, son Pekin, Xānsì, Xensì,

Q 4 Sūchuen,

Sùchuen, Yùn nan, e Quamsi. Onde il Cluverio, che pose 18. Provincie alla Cina, si è fondato sopra false Relazioni, poiche i Regni di Tunchin, e Cocincina; ch'egli numerò per Provincie della Cina, non sono altrimenti a quella sottoposti: e se pochi anni a quell'Imperio soggiacquero, egli è pur lungo tempo, che non l'ubbidiscono.

Vi son più Isole dipendenti dalla Cina: come la grande, e picciola Liëu Kieü, Taiüam, la quale i Portoghesi chiamano Formosa, Hainän, Hiamxän, dove è situata la Città di Amagaö, o Macao su la punta Meridional di quella: & un'infinità d'altre tanto abitate, quanto deserte. Il Reame di Corea non è un'Isola presso alla Cina, come il Cluverio si crede, ma un gran promontorio attaccato alla terra ferma, che si stende dal Norte al Mezzo di. Nè Xäm häi è Isola, come il P. Martino la pose nel suo Atlante, e carta, ma una Citadella sì grande, e ben fortificata per l'arte, e per la natura, che può competere con la miglior d'Europa. Ella è fabbricata dentro terra presso il Mare fra la Provincia di Pekin, e'l paese di Leao tum.

I luoghi murati di questo grande Imperio

perlo sono al numero di 4402. e son divisi in due ordini, civile, e militare; l'ordine civile contiene 2045. luoghi murati, cioè 175. Città del primo ordine, le quali i Cinesi chiamano Fù: 274. del secondo ordine, che si dicono Cheu: 1288. Città, che si nomano Hièn: 205. Ostelli Reali detti Ye: e 103. sentinelle, o Osterie Reali del secondo ordine, che son chiamate Cham chin.

Vedi Voſſe
de magnit.
Sinar. Vsb.
pag. 390.

Fra le medesime Città dell'Imperio vāno comprese alcune situate nelle Provincie d'Yünnān, di Quei cheſū, di Quāmsi, o di Sūchüen, che non pagano alcun tributo all'Imperadore, ma ubbidiscono a' Principi, e Signori particolari, ed assoluti. Queste Città le più son di tal sorte, circondate d'alte montagne, e di rocche precipitose, che par che la Natura si sia st udiata di fortificarle: & ancor dentro quelle montagne son campagne, e piani di più giornate di cammino, dove si vedono Città del primo, e secondo ordine, e molte Ville, ed abitazioni. I Cinesi chiamano questi Signori Tūſū, o Tūqūon, cioè a dir Mandarin del Paese; perche come credono, che non ci sia al Mondo altro Imperadore, che quello della Cina, così s'immaginano, che non
ci

ci siano altri Principi, nè Signori, che quelli, a' quali il lor Imperadore ne dà il titolo.

I popoli sottoposti a que' Signori usan la favella Cinese co' Cinesi, ma, oltre a quella eglino hanno la loro lingua particolare. I loro costumi son poco differenti da que' de' Cinesi: son simili nel viso, e nella persona: ma per lo coraggio più valorosi. Li temono i Cinesi, poiche trovatavi dura resistenza dopo più sperienze, c'hàn fatte del lor valore, si contentano lasciargli in riposo, e di consentire ad un libero commercio con loro. Onde non è da far dubbio intorno al numero delle Città, e Ville, che sia più di quel, che reca il Padre Martini, perche vi si comprendon quelle di que' piccioli Signori, i cui Stati benchè non riconoscan l'Imperadore, son tuttavolta posti nel mezzo dell' Imperio di lui, dentro le quattro narrate Provincie. Si son anche comprese le Città, e Ville del paese di Leaotum, e della Provincia di Yün nan, i quali i Cinesi oltremodo attaccati alle loro formalità, non pongono nel lor numero ordinario, ma ne' Cataloghi particolari.

Han fatto imprimere i Cinesi un' Itine-

nerario , che contiene il cammino per terra, e per acqua dopo Pekin fin all'ultime parti dell'Imperio . I Mandarini, che partono di là per l'esercizio delle loro cariche , e tutti i viaggianti molto l'usano, per sapere il cammino, che devono tenere, e la distanza da un luogo all'altro , e gli stadj d'ogni giornata . In questo libro tutti i viaggi Reali dell'Impero son divisi in mille cento , e quarantacinque giorni, in ciascun de'quali è un luogo , dove i Mandarini sono alloggiati, e trattati a spese del Re , quando egli no vanno all'esercizio de' loro impieghi; ma quando ritornan privi delle lor cariche , perdono anche il dritto d'essere alloggiati, e spesati a costa dell'Imperadore. Questi 1145. luoghi si chiamano Ye , o Chin , o accozzando queste due parole Ye Chin, cioè a dir luogo d'alloggiamento , e di sentinella; perche ivi si aspettano i Mandarini con tal pensiero, e diligenza, come si stasse in guardia contra un'armata nemica . Di questi luoghi ye ne sono 735. dentro la Città del primo, e secondo ordine, dentro le Ville, Frontiere , e Castelli situati dentro l'Imperio ; dentro quelle , che chiamano Ye 195; e 103. dentro i luoghi , che nominano

nano Chin . L'une , e l'altre sono state fabbricate altre volte dentro i luoghi, dove non erano Città; e possono essere chiamate Ville del secondo ordine , perche son tutte murate , e ciascuna ha un Mandarinò , che le governa ; e ve ne sono delle grandi , e ben popolate più d'alcune Città, e Ville: & altre al numero di 102. benchè non abbian mura, pur son grandi, e molto abitate .

Un giorno avanti lá partenza del Mandarinò si fa partire un corriere con una picciola tavola , che i Cinesi chiamano Pai , sopra la quale sono scritti il nome, e la carica di questo Ufficiale , e al basso impresso il suggello. Tosto che si vede, si netta , e prepara il palagio, dove deve alloggiare : e questi apparecchiamenti sono meno , e più , secondo la dignità del Mandarinò ; così le vivande , i famigli , i cavalli , le sedie di mano , le lettighe , o le barche , se il viaggio si fa per acqua , e tutto ciò che loro può essere di mestieri .

Dentro queste osterie si ricevono della medesima maniera a proporzione tutte altre persone, tanto Cinesi, quanto forastiere , a' quali il Re concede tal grazia . Dentro queste medesime i Corrieri del Re prendono ciò che loro fa bisogno

gno per andare a tutta diligenza: toccando uno stadio, o due prima di giungere all'Osteria un bacino detto L.ò, che portan appeso su le spalle; al cui suono tosto si fella il Cavallo della cambiatura; per maniera, che non s'indugia niente il Corriere, quando vi giunge.

L'ordine militare contiene 629. grandi fortezze del primo ordine, si nelle frontiere per servir di chiavi, ò di difesa all'Imperio contro i Tartari; come ne' confini delle Provincie contro i ladri, e ribelli. I Cinesi le chiamano Quan: e quella di Xam hái, dalla quale si parlò sopra, è di questo numero.

Del secondo ordine vi sono 567. fortezze, che si dicono Guèi in lingua del paese. Il luogo chiamato dal Padre Martini nel suo Atlante Tien cim. Guèi, pag. 36. che vuol dir fortezza del paese del Cielo, è di questo numero; e per quello si può giudicar dell'altre fortezze del secondo ordine.

Si numerano 311. fortezze del terzo ordine detto Sò; del quarto ordine 300. chiamate Chin, ch'hanno il medesimo nome, e significazione di quelle del quinto ordine civile; e 150. del quinto ordine nominate Paò. Vi son 100. fortezze del sesto

or:

ordine chiamate Pu; è in fine 300. del settimo ordine, che diconsi Chài. Queste ultime son di diverse sorti, alcune nella Campagna, e servono di refugio à contadini quando i Tartari, o ladri, o ribelli corrono la campagna, o medesimamente quando l'armite dell'Imperadore sono in marcia. Altre son situate sopra montagne precipitose, alle quali si monta per gradini tagliati dentro la rocca, o per scale levatoje fatte di corde, o di legno; e queste non hanno alcuna muraglia per non tenerne bisogno. Altre son somigliantemente sopra montagne, ma hanno il lor sentiero: è queste son rivestite d'una doppia, o terza muraglia dalla parte dell'entrata.

A farne ora il conto, si vede, che i luoghi militari sono al numero di 2357. i quali giunti a quelli dell'ordine civile montano a 4402. Oltre a ciò vi ha dētro, e di fuori della grā muraglia, che divide la Cina dalla Tartaria 3000. Torri, dette Tai, ogni una delle quali ha il suo proprio nome: dove sono guardie, e sentinelle, che toccano all'armi sì tosto come scoprono il nemico; facendo segno di giorno con una Bandiera, che eglino alzano al più alto della Torre, e di notte
con

con un grande torchio acceso: le quali se si annoverano co'luoghi militari, di cui questi fariano l'ottavo ordine, farebbono in tutto 5357.

Son 150. anni, ch'un Mandarinò del supremo Tribunal dell'Armi compose due volumi, che dedicò all'Imperadore, i quali intitola Kieu pien tuuxe, cioè a dire pratica di carte delle nove frontiere, intendendo de' nove Quartieri, o Territorii, a' quali egli aveva compartite le grandi mura, che circondan parte della Cina per 405. leghe Portoghesi, secondo il più comun conto, che fanno ventitre gradi, e dieci minuti d'Oriente ad Occidente dopo la Città di Caiyeun, situata all'estremità del paese di Leão-tum, sino a quella di Cãn so, ò Cãn cheu posta su gli ultimi cōfini della Provincia di Xensi; cioche si deve intendere per linea dritta; perche se si considerano le rivolte delle montagne, e delle mura, comprenderanno senza dubbio 500. leghe Portoghesi.

Ne' medesimi libri insegnansi in tre carte tutti i luoghi montanini, che sono accessibili; e in 129. altre carte dice esser necessarie 1327. fortezze grandi, e picciole, per impedire il passo a' Tartari.

Sc

Se i Cinesi non fossero trascurati, di poco coraggio, avari, e sì infedeli al loro Re, non mai i Tartari avrebber potuto passar le mura, nè entrar dentro le fortezze sì ben disposte ne' luoghi necessarii, e sì forti tra per l'arte, e per la natura; di maniera che sicome leggesi nell'istorie antiche, e ancora perciò, ch'è avvenuto ne' nostri tempi, i Tartari non sono giammai entrati dentro la Cina, che il tradimento de' Soldati, o l'avaritia de' Comandanti non n'abbia loro agevolata l'impresa, ricevendo loro la metà del bottino quante volte a' nemici aprivano le porte; intanto che alla perfine que' traditori han messo nelle mani d'un picciol numero di selvaggi, e mezzi barbari il più ricco, e più popolato Reame del Mondo.

In questo medesimo libro si vede la gran quantità de' soldati, che facevan la guardia sopra questa frontiera, ch'erano al numero di novecento, e due mila, cinquanta quattro. Le Truppe Ausiliarie, che vi cōcorrevan, quando i Tartari tentavan di passar dentro il Reame, eran innumerabili, e vi eran trecento ottanta nove mila cento sessanta sette Cavalli sempre in ordine per quelle,

se-

secondo il conto, che ne fa l'istesso Autore , che annovera la spesa, che l'Imperadore fa per la paga degli Ufficiali, e de' Soldati tutto l'anno fino alla somma di due milioni, e trentaquattro m. Lean, di 15. carlini l'uno della moneta di Napoli .

Per quel, ch'è detto del numero de' Soldati destinati alla guardia delle mura, e frontiere contro i Tartari, si può facilmente giudicare della quantità di coloro , che sono impiegati sopra i confini delle Provincie, dentro le Città , Ville, e tutti gli altri luoghi murati del Reame, nō essendovi luogo, che non abbia la sua guarnigione. Fassene il conto di sette cēto sessantasette mila novecento settanta; che in tempo di pace guardano , e accompagnano di giorno i Mandarinì, e Ambasciadori, ed altre persone alloggiate assepe Regie: e di notte stan di sentinelle appresso lor barche, o alloggiamenti: e quando han fatto una giornata ritornano , e altri prendono il lor luogo . I cavalli, che l'Imperadore mantiene solo per le truppe ne' posti , giungono a 564900. e tãto i soldati, come i cavalli son sempre in piè ; ma quando vi è guerra, o rivolta, l'Armata , che s'uniscono, e che con-

corron da tutte le Provincie, son quasi innumerabili.

Il Reame poi della Cina contiene undici milioni cinquecento due mila otto cento settantadue famiglie, o case, che fumano, secondo il conto d'un grave Autore, senza comprendervi in questo numero le donne, i fanciulli, i poveri, i Mandarin, che sono in esercizio, i Soldati, i Baccellieri, i Licenziati, i Dottori, i Mandarin giubilati, quelli, che vivono sopra i fiumi, i Bonzi, gli Eunuchi: nè tutti quelli, che son del sangue Reale; perche non si annoverano, fuor solamente, che coloro, che coltivano la terra, o che pagano tributi, o rendite al Re. Vi sono dentro tutto l'Imperio al dire dell'istesso Autore cinquanta nove milioni settecento ottanta otto mila tre cento sessantaquattro uomini, o maschi.

Il numero degli abitanti, o anime, senza escludere niun sesso, età, e condizione in tutto l'Imperio Cinese, se vogliamo prestar fede al Padre Daniello Bartoli, fa tre cento milioni, tre volte più d'anime, che non fa tutta l'Europa. Ma perciocchè questo R. Padre dà molto più al tutto, di quello, che tiene: e toglie alle parti, e Città capitali il nume-

ro

P. Philipp.
Complet. in
suo lib. Cō-
fuc. Sinar.
Phil. in Sy-
nop. Imper.
Sinar. p. 106

Par. 3. lib. 1.
pag. 22.

ro effettivo, che contengono, nō si può far niuno fondamento su la relazione di lui; poichè difficilmente comporrassi il suo strano millantamento colla multiplicità de' piccioli luoghi.

Avendo io con diligenza procurato chiarir ciò con le notizie de' medesimi Padri della Compagnia di sua Religione, non ne trovai niuno, che convenga con lui, e nè tampoco altri Missionarj d'altre Religioni: i quali per esser dimorati quivi li 20. e 30. anni possono meglio saper ciò, che per relazioni ne scrisse il Padre Bartoli; poich'eglino praticano continuo con Mandarinj, e con Grandi, a' quali è ben noto ciò, perche ne fan le numerazioni, a fine d'esiggere il Tributo Imperiale. La più gran differenza, che trovai nell'informo, che per tutto il tempo, che dimorai nella Cina, procurai averne, è stata di cinque milioni; avvertendomi alcuni, che tutto l'Imperio faceva cēto novantacinque milioni, & altri d'aver cavato il conto di ducento milioni su gl'istessi libri Cinesi; variazione, che può succedere d'uno in due, o tre anni da una numerazione all'altra. Per maggior facilità, e chiarezza del riferito di sopra, mi sembra acconcio a porre la

In Confuc.
Syn. philos.
in Synopsi
pag. 105.

medesima Tabella, che si ritrova scritta
dal P. Couplet, ed è la presente.

	Province	Metro poli	Città	Famiglie	Uomini
I.	Pekin	8	135	418989	3452254
II.	Xansi	5	92	589659	5084015
III.	Xensi	8	107	831051	3934176
IV.	Xantum	6	92	770555	6759685
V.	Honan	8	100	589296	5106270
VI.	Suchuen	8	124	464129	2204570
VII.	Huquam	15	108	531686	4833590
VIII.	Kiamsi	13	67	1363629	6549800
IX.	Nankin, o	14	110	1969816	9967429
	Kiamnan				
X.	Ciekian	11	63	1242135	4525470
XI.	Fokien	8	48	509200	1802677
XII.	Quantum	10	73	483360	1978022
XIII.	Quamsi	11	99	186719	1054760
XIV.	Yunan	22	84	132958	1433100
XV.	Queicheu	8	10	45305	231365
	Summa	155	1312	10128789	58916783

Nell'Imperio medesimo si annovera-
no 3636. uomini illustri, e rinomati per
la loro virtù, scienza, e valore, o altre
opre gloriose. Vi hà medesimamen-
te 208. Vergini, e Vedove, che per la
loro castità, o altre opere eroiche son-
de-

degne d'una eterna memoria, e son celebri ne' libri de' Cinesi, come per gli tempi, ed iscrizioni

Vi sono 185. Mausolei famosi tra per la loro architettura, e per la nobil ricchezza; poiche è vietato sotto gravi pene d'introdurre i morti in Città: ma possono trasportargli d'una Provincia all'altra per fuora le mura.

Si annoverano 480. Templi d'Idoli celebri, e frequentissimi, sì per cagion della loro magnificenza, e ricchezza, come de' pretesi miracoli. Dētro questi Tēpi, ed altri dell'Imperio, abitano più di 350. mila Bonzi.

Si vedono di più dentro il Reame 709. Templi, fabbricati da' Cinesi in diversi tempi per memoria de' loro maggiori, ragguardevoli per la bellezza, e per l'architettura. Hanno in costume i Cinesi di dimostrare un grande amore a' loro parenti dopo la morte: e per darne saggio con grandissime spese fan fabbricare sale superbe, dentro le quali invece di statue, mettono iscrizioni con nomi di loro maggiori. Ed in certi giorni dell'anno per la famiglia a chi appartiene, s'uniscono dentro queste sale, dove si prostrano per terra in segno d'amo-

re, e di rispetto; e loro offrono incensi, facendo appresso una splendida festa cō più tavole riccamente parate, e guernite, con bell'ordine d'una quantità di vivande ben preparate.

Si vedono 2099. statue antiche, e famose, oltre alle dipinture, e vasi celebri: 1159. Torri, Archi trionfali, ed altre mirabili opre, erette in onore de' Re illustri, e d'uomini famosi: 272. librerie assai ben'ornate, e copiose di libri. I fiumi grandi, e fontane celebri per l'acque calde, e medicinali, e laghi nomati per la quantità de' pesci si numerano in Cina 1472. Vi sono medesimamente 2099. montagne ben fertili per l'opportunità delle fontane; e famose per l'erbe, e minerali di gran virtù, o per altezza strana. Scuole, e Accademie erette al Maestro dell' Imperio Confusio si numerano tante, quante son le Città. Non è facile a ridurre a numero gl' infiniti studenti; ma i Baccellieri son sopra 90000. Oltre a' 32. palagi di Regoli, sono in ogni parte palagi destinati per gli Ministri del Reame, secondo la lor dignità. Ed in fine sono nell' Imperio 331. ponti celebri.

CAPITOLO SETTIMO.

*Del celebre Governo dell'Imperio della Cina,
distinzione de' Mandarinini, e de' sei supre-
mi Tribunali di lettere, e de' cinque
d'armi.*

Merita gran pregio la Cina per l'ec-
cellenza del suo Governo . Fra le
tre leggi, che son quivi tenute, quella
de' Letterati è la prima, e la più antica;
il suo fin principale è il buon governo
del Reame: su la quale eglino han com-
posto gran numero di libri, e di com-
mentarj . Confusio fè ne' suoi tempi un
Trattato sopra tal soggetto, ch'intitolò
Chum-yum, cioè a dire la Mediocrità
dorata, in cui con molto fondamento
insegna, ch'un buon Re debba aver no-
ve qualità per ben governare i sudditi,
le quali se porrà in pratica, egli renderà
immortale il suo Regno.

I Mandarinini di tutto l'Imperio si di-
stinguono in nove ordini: ed ogni ordi-
ne è diviso in nove gradi . Per essempio,
si dirà il tale è Mandarinino del secondo
grado del primo, o secondo ordine; o
pure egli è Mandarinino del primo grado

del primo, secondo, o terzo ordine. Questa divisione non significa altro, che titoli d'onori particolari, che i Re hanno loro compartiti senza riguardo del loro impiego; perche benchè i Mandarini siano d'un'ordine più, o men ragguardevole a misura delle dignità delle cariche, ch'esercitano, nulladimeno questa non è una regola generale, perche accade alle volte, che per ricompensare il merito d'un'uomo, il cui ufficio è stato solito occuparsi per un Mandarino d'ordine inferiore, il Re l'onora del titolo di Mandarino del primo ordine, o del secondo: ed al contrario per gastigare un'altro, la cui carica appartiene a gli ordini superiori, l'abbassa tal volta a titolo di Mandarino d'alcun'ordine basso. La conoscenza, la distinzione, e la subordinazione di questi ordini è sì perfetta, la sottomeffione, e venerazione degli ultimi verso i primi, e l'autorità di quelli sopra questi è sì grande: ed in fine la potenza sovrana del Re sopra gli uni, e gli altri è sì assoluta, che non è comparabile al nostro Governo, o che sia Secolare, o Ecclesiastico.

I Mandarini del primo ordine son
Consiglieri del Consiglio di Stato del
Re,

Re, ch'è il più grande onore, e la più alta dignità, a cui possa giungere un Letterato nell'Imperio. Eglino han più titoli onorevoli, siccome sono Nui cô, Còlao, Càì siàm, Siàm cùm, Siàm que, ed altri, che significano Affessori, Ajutanti, e supremi Consiglieri del Re. Vi sono molte sale per quelli dentro il Palagio Reale, magnifiche per la loro architettura. Quando il Re vuol fare un gran favore ad alcuno di questi Consiglieri, gli dà il nome d'una di quelle sale, siccome per essemplio Chumkietien, che significa suprema sala del mezzo; aggiungendosi all'ora questo nuovo titolo al suo nome: e si dice tal Consiglierio, o Kolao, suprema sala reale del mezzo. Questi Consiglieri non han numero determinato, ma ora son più, ed ora meno, secondo che piace all'Imperadore, che li sceglie a sua volontà fra' Mandarinì d'altri Tribunali. Vi è nondimeno sempre un chiamato Xeusiam, ch'è lor Capo, e favorito del Re. Questo Tribunale è il primo di tutto l'Imperio, posto dentro il Palagio a man sinistra della suprema sala reale, ove l'Imperadore dà udienza. Sopra che bisogna notare, che la man sinistra fra' Cinesi è la più stimata; siccome
era

era ancora fra' Greci, ed altre nazioni; onde mi ricorda aver veduti alcuni quadri antichi de' Greci, ove era dipinto a man sinistra S. Pietro, e a man destra S. Paolo, per la maggioranza del Capo della Chiesa. Si chiama il Tribunale Nui yuèn: ed è composto di tre classi di Mandarinì: la prima è de' Configlieri del Rè già detti, i quali han cura di vedere, esaminare, e giudicare tutti i memoriali, che i sei grandi Tribunali (de' quali si ragionerà appresso) presentano al Re sopra tutti gli affari più gravi del Regno. Quando gli han deciso, eglino brevemente rappresentano all' Imperadore in carta le loro determinazioni, e colui le conferma, o rinvoca, come gli piace.

Quelli, che compongono la seconda classe, son comè Assistenti, o Ajutanti di Configlieri del Re; sono ordinariamente del secondo, o terzo ordine de' Mandarinì, il quale è grado, onde si monta sovente alle cariche de' Configlieri del Re. Il lor titolo è Tà hiò sù, cioè a dire Letterati d'una grande scienza. Si dà ancor questo titolo a' Configlieri, a' quali il Re ne comparte speciosi, come a dire Tai çù tòi, che significa gran Governadore del Principe, Tai çù tòi su grā Maestro

stro dell' istesso Principe, e simiglianti.

La terza classe di questo Tribunale si dice Chum xuco, cioè classe, o scuola di Mandarinì: questi han cura di scrivere, o far scrivere gli affari del Tribunale: a' quali il Re dà titoli secondo le sale ove sono impiegati. Sono ordinariamente del quarto, quinto, o sesto ordine de' Mandarinì: e son sopra tutto stimati per correr con gli processi, e scritte; che per una parola più, o meno equivoca, e tal volta per una sola lettera posson dare, e toglier gli averi a' litiganti. Oltre questi avvi ancora una infinità di Scrivani, di Procuratori, e di Riveditori.

Oltre al Tribunal supremo riferito, vi sono ancora undici Grandi Tribunali, fra' quali il Re della Cina due mila anni prima della venuta di Cristo divise tutti gli affari dell' Imperio: e durano ancora. Ne sono sei di Mandarinì di lettere, detti Lò pù, e cinque di Mandarinì d'armi, che si dicono ù fù. Il poter di questi Tribunali era ben grande, e dilatato, in tanto che ragionevolmente se ne poteva temere, non alcun di loro fosse per usar la sua autorità per suscitare alcuna ribellione; e perciò la prudenza degl' Imperadori Cinesi ha regolati i loro impieghi
di

di tal sorte, che non v'è alcuno, che possa terminar gli affari commessigli senza l'intervento d'altri. Dentro i Palagi di ciascun di questi sei Tribunali vi è sempre una sala, o appartamento destinato per un Mandarino, chiamato Còli, cioè a dir Riveditore, o Fiscale, il quale esamina in pubblico, ed in segreto tutto ciò che si fa: e se riconosce qualche fallo, tosto ne dà avviso all'Imperadore. Questo Mandarino non è soggetto, nè superiore al suo Tribunale, ma solamente Sindaco, o Censore, della maniera che costumavano i Romani. Chiamansi costoro in Cina Cani arrabbiati, perche non fanno altro mestiere, che morder continuo con mali uffici.

I primi Presidenti di questi sei Tribunali son del primo grado del secondo ordine de' Mandarini: Chiamansi xàm zuò li pû xàm xu, cioè a dire Primo Presidente del Tribunale delle Cerimonie: e così degli altri. Ogni un di questi Presidenti ha due Assessori, di cui il primo si dice Tsò xi lâm, cioè a dire Presidente della man sinistra; e l'altro Yèù xi lâm, cioè Presidente della man destra; e costoro son del primo grado del terzo ordine.

Que-

Questi sei Tribunali son posti secondo il lor grado presso al Palagio del Re dalla parte di Levante in grandi fabbriche quadrate con tre divisioni di cortili, ed appartamenti: e ciò per la comoda unione di tanti Ministri, e riposo ancora; mentre il Re ogni giorno li provvede del desinare, acciocchè non siano obbligati d'andare alle loro case, e che spedissero più prontamente gli affari.

Il modo con cui si procede in questi sei Tribunali, è questo: Quando un'uomo ha qualche lite, la scrive in una carta della forma, e grandezza regolata per lo costume: e con quella entra dentro il Palagio del Tribunale, dove tocca un tamburo, che trova alla seconda porta; ed essendosi posto di ginocchio,alzata con le due mani all'altezza della testa la carta, o memoriale, quella è ricevuta da un'Ufficiale, che la consegna a' Mandarinini della gran sala, e questi al Presidente, o in sua mancāza agli Assessori; quali avendola letta l'approvano, o rigettano, secondo che loro pare. Se la rigettano, la rimandano a chi l'ha presentata, facendogli spesso dare delle buone busse per gastigo d'aver formata una dimanda mal fondata: se l'approvano, il Presiden-

te lo rimanda al Tribunale inferiore, a fine d'esaminarsi la causa, e di darne il suo parere. Dopo che questo Tribunale l'ha esaminato, e giudicato, lo rimanda al primo Presidente, che ne dà la sentenza, accrescendo, scemando, o confirmando la decisione del Tribunal subalterno. E se l'affare è grave, ordina al medesimo Tribunale di farne una memoria, la qual ricevuta, e letta con suoi Assessori, la consegna al Mandarin Riveditore, di cui è detto: e colui la trasmette al supremo Tribunale de' Consiglieri di Stato, il quale esamina la causa, e n'informa Sua Maestà, ch'il più delle volte ordina al Tribunale d'esaminarlo di nuovo. All'ora i Consiglieri di Stato rimandano la memoria al Riveditore, il quale dopo aver veduto l'ordine del Re, il rimette al primo Presidente. Costui il fa esaminare altra volta, ed essendoli renduto lo rimanda all'Ispettore: l'Ispettore a' Consiglieri di Stato: e coloro all'Imperadore, che dà all'ora il decreto finale. Questo decreto ritorna per la medesima strada al primo Presidente, che'l fa notificare alle parti: ed all'ora la causa è finita. Quando la causa è di quelle, che i Tribunali di Provincie mā-

dano

dano alla Corte, ella è indirizzata all'Inspettore del Re, suggellata: il quale l'apre, e letta la manda al primo Presidente, che procede, com'è detto, nell'affare, ch'è venuto in prima istanza.

Se i Mandarini nel giudicare i processi facessero il lor dovere secondo le leggi, e l'intendimēto del Re, la Cina farebbe il più felice paese del Mondo, e meglio governato; ma coloro quanto sono attenti osservatori delle formalità esteriori riferite, altrettanto internamente son maligni, ippocriti, e crudeli. I loro artifici, e furberie sono in sì gran numero, che bisognerebbe lungo tempo a narrarle; essendo ben raro un Mandarino esente dall'avarizia, e corruzione; perche non considerano la giustizia, ò ingiustizia della causa, ma coloro, che lor danno più danajo, o presenti; non pensando d'altro, che di soddisfare alla lor sacrilega cupidigia, come tanti ingordi lupi.

Il primo di questi sei Tribunali si chiama Li-pù: la sua carica è di provvedere a tutto l'Imperio di Mandarini, e d'esaminare i loro meriti, e difetti, per rappresentargli al Re, a fine di passargli alle dignità maggiori, o abbassargli, accioc-

ciocchè gli guiderdoni , o gli gastighi . Ha dentro il suo Palagio quattro Tribunali . Il primo si chiama Vên siven sù , cioè a dire , Tribunal , che giudica di coloro , che han la qualità , e scienze necessarie per essere Mandarini . Il secondo Caô cùm sù , ch' esamina il buono , e l cattivo governo de' Mandarini . Il terzo Nièn fùm sù , che ha cura di sugellar tutti gli atti pubblici , di dare i sugelli ad ogni Mandarino , secondo il suo ufficio , e di esaminare se i sugelli de' dispacci , c' han portato , o mandato , sian veri , o falsi . Il quarto Ki hiùn sù , che ha pensiero d' esaminare i meriti de' gran Signori , come de' Regoli del sangue Reale , de' Duchi , e d' altri , che i Cinesi chiaman Hiùn chin , cioè a dire antichi vassalli : i quali sono illustri per grandi servizj fatti nella guerra , quando la famiglia Regnante conquistò l' Imperio .

Il secondo Tribunal supremo si dice Hu pu , che significa Gran Tesoriero del Re . Egli tiene la soprantendenza de' Tesori , delle rendite , e de' Tributi del Re , come anche della spesa . Egli distribuisce le pensioni , e la quantità del riso , delle pezze di seta , e del denaro , che l' Imperadore dona a' Regoli , Gran Si-

Signori , e Mandarini dell'Imperio. Egli serba il rolo , o numerazione , che si fa ogni anno con grande esattezza di tutte le famiglie, o fuochi , di tutti gli uomini, delle misure della terra, de' dritti, che devono pagare, e delle dogane pubbliche. E' qui da notarfi, che benchè nella Cina siano 15. Provincie , tuttavolta ne' registri pubblici , e per maniera di parlare si dicono 14. Provincie, & una Corte, perchè dicono i Cinesi , la Corte risiede, comanda , e non è soggetta: e così ella non deve esser posta al numero dell' altre Provincie . Indi è , che ne' Tribunali supremi non vi è inferiore per gli affari della Provincia di Pekin ; ma il primo Presidènte quelli commette secondo che gli pare , a un de' Tribunali inferiori destinati per le Provincie . Questo supposto il supremo Tribunale dell' Erario Regio ha dentro il suo palagio da' due lati 14. Tribunali subalterni, che portano il nome delle Provincie loro assegnate . Durante il Regno della famiglia precedente si annoveravano 13. Provincie , e due Corti , perchè la Città di Nankin era Corte , come quella di Pekin : & aveva i medesimi sei supremi Tribunali, e tutti gli altri , che sono ora per la Corte di

Parte IV.

Q Pe.

Pekin; ma i Tartari le tolsero il titolo di Corte, e tutti i Tribunali, e le han cambiato anche il nome, chiamando la Città Kiàm-nim, e la Provincia Kiàm-nân, nomi avuti per l'addietro.

Il terzo supremo Tribunal si chiama Li pu', che soprintende a' Riti, alle cerimonie, alle scienze, & arti. Egli ha cura della musica reale, d' esaminar gli studenti, e dar loro la facoltà d'esser ricevuti all' esame de' Letterati; di dare il parere sopra i titoli, & onori, de' quali vuol premiare il Re i meritevoli; de' Tempj, e de' Sacrificj, che il Re fa al Cielo, alla Terra, al Sole, alla Luna, e a' suoi Maggiori.

Egli giudica de' Conviti, che l'Imperadore fa a' suoi sudditi, e stranieri; e di ricevere, e di presentare, e di accommiatar gli ospiti del Re, e gli Ambasciatori; di tutte l'arti liberali, e meccaniche, ed in fine delle 3. Religioni tenute nell'Imperio, delle quali la prima è quella de' Letterati, la seconda de' Tàosu, o de' Bonzi ammogliati, e la terza de' Bonzi celibi. In questo Tribunale furono carcerati con nove catene a' piedi i Padri Giovanni Adam, Luigi Buglio, Ferdinando Verbiest, e Gabriel de Magaillans,

Que-

Questo Tribunale n'ha quattro sotto di se . Il primo si dice Y chi su , cioè a dire Tribunal d'affari d'importanza , come di titoli di Regoli, di Duchi, e di Grandi Mandarinì . Il secondo Sucisù, o Tribunale , che sovra stà a' sacrificj del Re , a' Tempj , alle matematiche , e alle tre leggi . Il terzo Chu Ke su , che riceve , ed accommiata gli ospiti del Re, o sian sudditi , o stranieri . Il quarto Cim xen xu , che è proposto a' banchetti , che si preparano al Re . In tempo dell'Imperio Cinese si eliggevan soggetti dotti in questo Tribunale ; ma oggi si deputano Tartari , che fanno il tutto in questo , & altri Tribunali , servendo quivi i Ministri Cinesi a modo di statue mute ; così sperimentano il dovuto gastigo della lor superbia per mano di Barbari rozzi , ed ignoranti . Benche il nome di questo Tribunale sembri simile al primo , tuttavia vi è una grãde differenza in quella favella Cinese , perche i caratteri della prima sillaba Li , non s'assomigliano , e la pronuncia è ben differente . Il primo si pronuncia assottigliando , e alzando la voce , come noi dinotiamo con un'accento acuto Li : e nel secondo al contrario s'abassa , non altramente , che si

segnasse con un'accento grave Li; di maniera, che nella prima Li significa Mandarinino, e Pù Tribunale, e tutti due insieme Tribunale di Mandarinini; nel secondo Li significa Riti, e Cerimonie, e con Pù Tribunal di Cerimonie. Questo equivoco non si ha fra Tartari, che chiamano il primo Tribunale Hafan Xurgan, o Tribunal di Mandarinini, perche Xurgan, significa Tribunale, e Hafan Mandarinini; e il secondo, Toro Xurgan, o Tribunale de' Riti.

Il quarto supremo Tribunal si chiama Pim-pu, che ha direzione della guerra, e dell'armi in tutto l'Imperio. Egli elige, & avanza tutti gli Ufficiali, gli distribuisce nell'armate, nelle frontiere, e fortezze, e in tutte le parti della Cina; toglie, ed esercita i soldati; riempie gli arsenali, e magazzini d'armi offensive, e difensive, di munizioni di guerra, e di bocca, e di tutte le cose necessarie per la difesa dell'Imperio.

Vi son dentro il suo palagio quattro Tribunali inferiori. Il primo è detto Vu-siven su, & ha commessione d'eligger, e di dar le cariche a' Mandarinini d'armi: e di fare esercitar le Truppe. Il secondo, Chetam su, che ha la cura di distribui-

rc

re i sudditi, e ufficiali per tutto l'Imperio, a fine di perseguitare i ladri, e impedire le rivolte. Il terzo, Che kia-su, che ha pensiero di tutti i cavalli del Re, tanto di quelli, che son sopra le frontiere, e dentro i luoghi importanti, quanto degli altri, che servono ne' posti. Hà ancor cura delle carrette, e delle barche, che servono al trasporto delle provvisioni, e de' Soldati. Il quarto Vu cu su, ha pensiero di far fabbricare tutte sorti d'armi offensive, e difensive: e di farle tener pronte ne' magazini.

Il quinto supremo Tribunal si chiama Him pu, ch'è la Camera criminale di tutto l'Imperio. Egli ha autorità di gastigare tutti i delitti, secondo le leggi dell'Imperio. Non però di meno la giustizia, la ragione, e le leggi vi si vendono tuttavia, e chi più dona, ha più ragione; lasciandosi talmente questa Nazione trarre dall'avarizia, che non può ritenersi con tanti rigorosi gastighi, che il Re fa soffrire a coloro, che vengono convinti di corruzione, e di baratteria.

Tutti i Tribunali di Pekin conoscono de' delitti delle persone loro soggette, per cagion dell'impiego; ma quando il

delitto merita pena grave, come di confiscazion di beni, di bando, o morte; allora dopo averlo fatto sapere al Re, mandano il processo, e l'accusato a questo Tribunale, che pronuncia la sentenza definitiva. Nel palagio di questo Tribunale ve ne sono quattordici inferiori per le 14. Provincie del Regno, non altramente, che è detto del secondo Tribunale. E' ben contrario il costume Cinese dal nostro nella diuersità de' supplicj, poiche a' nobili noi tagliamo la testa; ma in Cina il più gran disonore, che un' uomo possa ricevere, si è di troncarglisi il capo. Quando l'Imperadore vuol fare una grazia straordinaria a un gran Signore, o Mandarino condannato a morte, li manda una pezza di seta delicatissima, per essere strangolato. Praticandosi dunque in Cina di strangolare i Nobili, e di tagliar la testa a' plebei; quando ciò avviene, comprano i parenti il capo, e'l busto dal Carnefice cento, e mille pezze d'otto, secondo lor ricchezza; stimando grande ignominia, che resti insepolto il cadavere, poichè v'è congiunta anche a tal pena la proibizione della sepoltura; ma pure il carnesce il fa con suo rischio. Fra le leggi, che questo Tribunale offer-

va,

va, vi è una stabilita per gli antichi Re; ed è, che quando un delinquente è degno di qualche grazia, per alcuna rara qualità, o eccellenza di mistiere, come l. ad bestias, ff. de pœnis per le nostre Leggi Imperiali anche è determinato, si sospende l'esecuzione sino alla fine dell'Autunno seguente; per goder di qualche indulto, che si concede nella natività, o matrimonio de' Principi, o mutazione straordinaria di tempo, ovvero terremoti: liberandosi in queste occasioni tutti i prigionieri; onde coloro, a quali si è sospesa l'esecuzione, son posti in libertà, o almeno godono della vita, e della speranza per alquanti mesi.

Il sesto supremo Tribunale si dice Campo, o Tribunal dell'opre pubbliche. Egli ha cura di fabbricare, e di riparare il palagio de' Re, e loro sepolcri, e i Templi, in cui onoransi i loro Predecessori, e gli altri, dove s'adora il Cielo, la Terra, il Sole, e la Luna. Così anche ha cura di riparare i palagi de' Tribunali di tutto l'Imperio, e quelli di tutti i gran Signori. A lui son accomandate le Torri, pōti, e tutt'altre opre necessarie, per render navigabili i fiumi, e le strade praticabili: Vi son nel suo palagio quattro Tribunali subalterni. Il primo Ym xen su, di

Q 4 cui

cui è l'esaminare , e formare i disegni di tutte l'opre , che si vogliono fare . Il secondo Yu hem su , a cui è commessa la fabbrica dell'armi necessarie per l'Armata . Il terzo , Tu xui su , intende a rendere i fiumi , e' laghi navigabili , a far appianare il cammino , costrurre , e rifare i ponti . Il quarto Cet tien su , ha cura delle case , e delle Terre del Re , che dà in affitto , e fa coltivare , e ne ritrahe le rendite .

Per quanto si è detto , si vede , che i sei Tribunali supremi han sotto di se 44. altri minori , che tutti han lor palagj particolari nel distretto del grande , dal quale dipendono , con le sale , e camere necessarie . Ciascun di questi 44. Tribunali ha un Presidente , e 12. Consiglieri , delli quali quattro sono del primo grado del quinto ordine di Mandarini , quattro del secondo grado del medesimo quinto ordine , e i quattro altri del sesto ordine . Nel Tribunal del Regio Erario son raddoppiati , come in quello del criminale ; de' quali i Tribunali inferiori han ciascuno un Presidente , e 24. Consiglieri . Oltre di questi Mandarini impiegati , ve ne son degli altri , che non son di niun'ordine , e nondimeno son tali sol per

per nome: e dopo alcuni anni di servizio il Re gli pone nel nono, o ottavo ordine de' Mandarini. Questi Tribunali han tutti i loro Scrivani, e Portieri, ed altri Ufficiali, ch'eglino mandan nelle Provincie. Han Sergenti per servirsene nel Palagio, e Laccai per portar i dispacci, Carcerieri, Bargelli, Birri, ed altri, che bastonano i colpevoli, Cuochi per apparecchiare il mangiare, che loro dà il Re ogni giorno, servidori per servire a tavola, ed un'infinità d'altri, tutti tratti a spese del Re. Il narrato numero de' Mandarini è da intendere in tempo che fu dell'Imperio Cinese, sotto la passata famiglia, sicome vien notato dagli Scrittori; perocchè al presente son quelli al doppio: per essempio il Tribunale, che ne aveva 12. ne ha ora 24. dodici Tartari, e dodici Cinesi.

Questi son i sei supremi Tribunali, che reggon tutta la Cina, e che son sì celebri d'entro quell'Imperio; ma perciochè ogn' un di lor in particolare ne sarebbe stato troppo potente, i prudenti Re gli hanno per tal guisa stabiliti, e distribuiti loro gli impieghi, e regolate le funzioni, che niuno è assoluto nell'affare di sua giurisdizione, ma tutti dipendono l'un dall'altro;

tro; per esempio il primo Presidente del quarto Tribunale, ch'è quello di guerra, avrebbe potuto rubellarsi, se egli avesse avuto un' autorità indipendente, per cagion che tutte le Truppe del Reame, sono sottoposte a' suoi ordini; ma egli non ha danajo, e gli convien, che dopo che ha avuto l'ordine del Re, lo dimandi al secondo Tribunale, ch'è dell' Erario Regio. Le barche, le carrette, le tende, l'armi, ed altri istrumenti da guerra, dipendono dal sesto Tribunale, a chi bisogna, che il 4. s'indirizzi; e in fine i cavalli son sotto la giurisdizione d'altro Tribunale separato, a chi bisogna dimandargli.

I Mandarini d'armi compongono cinque Tribunali, che si chiamano ùfù, cioè a dire cinque classi, o truppe. Il lor Palagio è a destra, & ad Occidente del Palagio Reale. Il primo si chiama Heú fù, o Retroguardia; il secondo Tsò fù, o Ala sinistra; il terzo Yeú fù, o Ala destra; il quarto Chúm fù, o Corpo di battaglia; il quinto Cien fù, o Vanguardia. Questi cinque Tribunali son governati per 15. gran Signori, tre in ogni Tribunale: de' quali uno è Presidente, gli altri Assessori. Tutti 15. son del primo ordine de' Mandarini; ma i
Pre-

Presidenti son del primo grado di questo ordine, e gli Assessori del secondo. Egli han cura di tutti gli Ufficiali, e de' soldati della Corte.

Questi cinque Tribunali son soggetti ad un supremo Tribunale, che si dice *Iâm chim fù*, cioè a dire Tribunal di guerra, del quale il Presidente è sempre un gran Signore. La sua autorità si dilata sopra detti cinque Tribunali, e sopra tutti gli Ufficiali, e soldati dell'Imperio; ma per timor, che nō s'abusi d'un sì grā potere, gli s'è dato per Assessore un Mandarino di lettere con titolo di Supremo Reggente, e due Sindaci, o Ispettori Reali, che li vegghian sopra in tutti gli affari. Tanta quantità di Mandarini si è moltiplicata per lo buon governo, come per guiderdonare i vassalli benemeriti, c'hanno ajutato il primo Re della famiglia precedente a rendersi Padrone dell'Imperio. E certamēte i Cinesi nō han passione più violenta, che quella di comandare, in cui ripongono tutta la lor gloria, e la lor felicità: come si conosce da una risposta, che fè un Mandarino al Padre Matteo Ricci da Macerata; questo Padre ragionandogli della nostra Santa Legge, e della felicità eterna

Ta-

Tacete; rispose il Mandarino, lasciate questi delirj. Vostra gloria, e vostra felicità sia tutta di voi, che siete straniero; che per me tutta la mia gloria, e mia felicità consiste dentro questa cintura, e quest'abito di Mandarino: tutto il rimanente non è, che di favole, e di parole, ch'il vento porta via: e son cose, che si raccontano, ma non si vedono: quel che si vede è il vantaggio di governare, e di comandare agli altri. L'oro, e l'argento, le donne, e le concubine, come ancor la numerosa Corte, gli arredi, i banchetti, i sollazzi, e i beni tutti, e gli onori, e la gloria, son le conseguenze del vantaggio d'esser Mandarino. Questa è la felicità, che noi desideriamo, e che noi godiamo dentr'il nostro grande, e sublime Imperio, e non la vostra, ch'è altrettanto inutile, quanto ella è invisibile, ed impossibile ad acquistare. Così parlò quell'empio Ateista.

Havvi ancor Mandarini, che non son di niun'ordine delli nove, chiamati Vi jo lieu, cioè a dire nomini indeterminati. Così vi sono d'altri detti Vâpin, cioè a dire, che non trovano ordine, che loro convenga, per essere i loro meriti sì grandi, che gli elevano al di sopra di tutti gli

OR-

ordini, e gradi; questi sono i Regoli, Du-
chi, e Marchesi, che governano ne' cin-
que Tribunali d'armi; stimando più la
dignità di Duca, e di Marchese, che per
gli loro grandi servigj s'hanno acquista-
to, che quella di Mandarinò.

CAPITOLO OTTAVO.

*Diversi altri Tribunali di Pekin, delle quindeci
- Provincie, e Città dell' Imperio della Cina,*

IL principal Tribunale è detto Hân lin
iven, cioè a dir giardino, o bosco fio-
rito in lettere, o scienze. Questo Tribu-
nal contiene un gran numero di Man-
darini dotti, e di buon'ingegno, che son
divisi in cinque classi, e compongono
cinque Tribunali; i quali il Re ha scelti
fra i nuovi Dottori, ch'ogni tre anni si
fanno in Pekin; poiche venendo tutti i
Licenziati del Regno chiamati Kiù gin,
cioè uomini illustri in lettere, sono esa-
minati con tutto rigore per 13. giorni
continui; de' quali poi si dona a soli 366.
il grado di Dottore, che han dimostrato
più di capacità. Questi cinque Tribu-
nali sono i Maestri, e Preceptori del Prin-
cipe successore nell'Imperio, a cui inse-
gnano

gnano le virtù, e le scienze, secondo la sua età. Eglino scrivono tutti gli avvenimenti, che accadono alla Corte, e all'Imperio, che meritano d'essere tramandati alla posterità. Eglino compongono l'Istoria generale del Regno, ed altri libri: ed eglino son propriamente le persone di lettere del Re, che gli eligge ad essere Colao, o Consiglieri. In fine questo Tribunale è un'Academia Reale. Coloro della prima Classe, o Tribunale, son del terzo ordine de' Mandarini: quelli della seconda del quarto, e tutti gli altri tre sono del quinto.

Essendosi parlato dell'esame de' Licenziati, e del grado di Dottore, è dovere, che si spieghi la maniera, come si perviene al grado di Baccelliere, che si dà nelle Città, e di Licenziato, che nelle sole Metropoli delle Provincie si conferisce, come quello di Dottore solamente in Pekin. E in quanto alla Baccelleria, che i Cinesi dicono Siu-zay, vi è persona deputata dal Re in ogni Provincia, che va d'una in altra Città per esaminar gli Studenti, de' quali s'espongono all'esame in ogni Città da quattro in sei mila (secondo che più, o meno son quelle popolate) Questi da tre diversi esaminatori

ORBITA

tre

tre volte son provati. Il primo esame è di quattro Letterati decani, che risiedono nell'Accademie di Confusio. Il secondo fassi da' Prefetti della Città di coloro solo, che meritano l'approvazione de' primi. Il terzo fassi per lo Thihio, o esaminator Regio di quei pochi, che sono ammessi da' secondi. Così delle migliaja, che s'esposero in prima al rischio di sì dura impresa, sol pochi ne rimangono alla fine ammessi all'onore della Baccelleria: e talvolta non giungono nè meno a trenta; rigettandosi tutti gli altri, siccome indegni, e non da tanto. Nè perciò i rigettati si sgomentano, o dal loro studio s'arrestano: anzi eglino spronati dall'onore, e dall'accoglienza, che si fa a' graduati, ritornan a quello cō più ardore, per esporrsi di nuovo all'esame seguente.

Concorrono poi al secondo esame di Licenziati, o maestri solamente gli ottimi fra gli approvati nel primo de' Baccellieri, perche l'esame è molto rigoroso. Eglino si promovon sol di tre in tre anni nell'ottava Luna, che a noi suol cadere in Settembre; e non altrove, che nelle 15. Metropoli delle Provincie, e in numero limitato; essendovene nelle due
Città

Città principali di Pekin, e Nankin intorno a 150. e nell'altre più, o meno, fino a cento. Si eliggono dunque dall'Imperadore trenta soggetti i più valenti per quest' esame: de' quali ne van due in ciascuna Provincia, per far l' esame, che si deve precisamente far nel nono, duodecimo, e quindicesimo dell'ottava Luna: chiamano questi due altri in loro ajuto, che soli non basterebbono a tanto. I due Esaminatori in tanto non parlano con niuno, per non dar sospetto: & aspettano l'alba del nono giorno, per dar l'argomento d'improvviso a studiar del pari a tutti. Questo esame si fa dentro un palagio, che ha all'intorno picciole camerette con tavolini, e sedie. Entrando i Baccellieri son rigorosamente cercati nella persona, per veder se portano scritto: nel cui caso sarebbon certamēte bastonati; essendo loro permessa sol la carta bianca, tre pennelli, e calamaro. Preso il punto si pongono in queste camerette chiusi, e guardati per non comunicarsi l'un con l'altro. Gli argomenti sopra i quali devono far pruova del lor talento il primo giorno, son quattro sentenze, tolte dalle moltissime, che si trovano ne' libri compilati da Confusio, e ne'

e ne' tre de' quattro libri, che son degli autentichi fra Cinesi: queste, a grandissime lettere nere in campo bianco, si appendono ne' quattro angoli del cortile: sopra le quali ogn'un compone un ragionamento, che non deve passar 500. caratteri, che sono altrettante parole. Il duodecimo della Luna, si propōgono tre particolari avvenimenti, o fatti, sopra i quali si vuol dar giudizio, per darne consiglio al Re in forma di memoriale. L'ultimo di si sentenzia sopra tre punti in materia civile, e criminale; assolvendo, condannando, o componendo le parti, come si dasse giudizio in Tribunale. Intorno a ciaschedun di questi tre esami si fatica, dalle prime ore del dì fino a notte: essendo il mangiare in palagio, apprestato dalla Città, ben leggiero, per non ingombrar l'intelletto. Fatto sera i Compositori piegano i lor fogli, e gli cōsegnano a' Diputati, scrittivi sotto ogn'uno il suo nome; i quali componimenti si trascrivono da' copiatori: e riscontrati poi con gli originali, si danno a gli Aggiunti, per farne giudizio del merito, senza saperne l'autore, a fine d'impedire ogni corruzione. Questi ne scelgono i migliori in doppio numero, che

Parte IV.

R

poi

poi presentati a' due Deputati, eliggono la metà: e di quei componimenti riscontrati con gli originali (che si serbavano frattanto chiusi sotto chiavi) si pubblicano i Soggetti, che restano graduati Maestri, con gran festa, nella fine della medesima ottava Luna .

E perche i Tartari per la loro ignoranza malagevolmente passerebbono per lo rigor di questi esami , a fine d' avere il grado di Licenziato , per poter occupar la carica di Mandarinì ; si è introdotto dal Re per loro il titolo di Kien Sem, che per denaro si dà , con firmandogli per sēpre nel grado di Baccellieri , ed in stato di esser Mandarinì .

Il Tribunale chiamato Guetçù Kién, è la Scuola Reale di tutto l' Imperio, che ha cura di tutti questi Baccellieri , e studenti, a' quali il Re ha cōceduto qualche privilegio, che gli uguaglia a' Baccellieri; come di presentare il vino al Re, quando fa sacrificare al Cielo, alla Terra, al Sole, o alla Luna , o a qualche Soggetto benemerito. Questi studenti graduati son d' otto sorti , cioè Cùm Sem, Quón Sem, Ngen Sem, Cùm Sem , Kien Sem, Cumcu: che soglion essere ammogliati con Dame della casa Reale , a' quali il Re
con-

concede questa grazia, come all'altre due, per servizj de' loro maggiori, o in opportunità d'allegrezze pubbliche.

I Mandarini, che compongono il Tribunale chiamato Tucha yven, son Visitatori, o Sindaci della Corte; e di tutto l'Imperio. Il Presidente è eguale in dignità a' Presidenti de' sei supremi Tribunali; e così è Mandarino del secondo ordine, e il suo primo Assessore è del terzo, il secondo del quarto; e tutti gli altri Mandarini, che sono in grande dignità del settimo ordine. Il loro ufizio è di vegliar continuamente alla Corte, e dentro tutto l'Imperio, per fare osservar le leggi, e i buoni costumi; e che i Mandarini esercitino loro ufizj con giustizia, gastigando gl'inferiori, e dando parte al Re de' mancamenti degli uguali. Ogni tre anni fanno una visita generale, mandando 14. Visitatori per tutto l'Imperio, uno in ciascuna Provincia. Tosto che il Visitatore entra nella Provincia, divien Superiore al Vicerè, & a' Mandarini grandi, e piccioli; e gli indica con tanto rigore, ed autorità, che il timore, che ne hāno i Mādarini, diede cagione a quel proverbio ordinario in Cina, Laó xu Kien mão, cioè a dire, *Il Topo ha visto il*

Gatto; e ciò non senza ragione, perchè possono loro togliere l'impiego, e rovinargli. Finita la visita ritornano alla Corte, ogn'uno con mezzo milione, che i Mandarini lor danno; quale poi eglino si dividono, nel loro arrivo, col Presidente, & Assessori: & appresso rendono conto a quelli, ed al Re della lor visita. Ordinariamēte non denunciano, che i Mandarini, de' quali l'ingiustizie, e le tirannie son pubbliche, che non si posson nascondere; o i poveri, che non han potuto dar loro denari.

Questa visita la dicono Tachai, o visita grande, e generale. Il medesimo Tribunale fa una seconda visita, che si dice Chùn chái, o visita del mezzo; mandando Visitatori a' nove quartieri della frontiera, dalla parte del gran muro, che divide la Tartaria dalla Cina. Se quelli della visita generale fanno gran profitto, o per meglio dire grandi ladronecci; questi ultimi ne fan di vantaggio sopra i distributori del sale.

La terza visita si chiama Siaòchai, o picciola visita. Ella si fa ogni tre mesi, mandando Visitatori, alle volte sconosciuti, in una Provincia, o Città, e poi in altra, per prender informo segreto con-

TRO

tro qualche mandarino, famoso per le sue tirannie . Oltre a queste visite, il medesimo Tribunale manda, ogni tre anni, dentro ciascuna Provincia un Visitatore, detto Hió yuen , e in ogni Città un'altro nominato Ti-hió; per esaminare ogn'anno i Baccellieri, e reprimere le violenze, ch'esercitano contro i popoli , abusando de' lor privilegi; e gli castigano rigorosamente . Et in fine questo Tribunal manda sempre, che stima a proposito, un Visitator , detto Scun hô , per visitare quel Canale celebre, di cui si è parlato altrove.

Alloggia questo Tribunale dentro un vasto palagio : & ha sotto di se 25. Tribunali inferiori, divisi in cinque Classi; e ciascun de' cinque Tribunali ha cinque Presidenti , e molti Assessori, ed Ufficiali inferiori, con loro particolari nomi; come è detto d'altri Tribunali , che invigilano al buon governo della Città : specialmente le due ultime classi, che han cura di fare arrestare i ladri, i malfattori, i vagabondi, e di cõsignargli a' Tribunali superiori; di visitar le strade, e quartieri; di far la ronda , e sentinella la notte . I Capitani di strade, sono sottoposti a queste due Classi ; poiche ogni dozana

di famiglie, ha un Capo detto Paiteû; e dieci di questi Paiteû n'hāno un'altro, chiamato Tsúm Kia, ch'è obbligato di avvertire questi Tribunali di ciò, che si fa nella sua contrada contro le leggi, o contro i buoni costumi; e dare avviso de' forestieri, che vi capitano, e d'ogni altra novità, che vi sia. Eglino ancora debbono esortar le famiglie alla virtù, e alben operare.

Il Tribunal Iû-hio è retto da due Presidenti, i quali han cura de' Baccellieri di lettere, e d'armi; per esercitare i primi a' discorsi di ben governare, e i secondi a gli affari delle guerre.

Il Tribunal chiamato Côtáó, o' Co lí, è quello degl'Ispettori, de' quali sopra si è parlato, che son divisi in sei Classi, come i sei Tribunali supremi, da' quali prendon lor nome. Per esempio il primo Lí cõ, o Ispettore del supremo Tribunale de' Mandarinì; o Hú cõ, o Ispettore del supremo Tribunal dell'Erario Regio, e così degli altri. Ogni classe è composta di più Mandarinì del settimo ordine: questi son destinati ad avvertir l'Imperadore delle mancanze, che commette nel Governo: e ve ne son sì forti, e intrepidi, che si espongono talvolta al
ban-

bapno, e alla morte, per dir la verità al lor Principe, o con memoriale, o a voce; di che l'istorie della Cina nè raccontano più esēpli. Egli è arrivato altre volte, che il Re si ammendi de' falli, e che ricompensa generosamente, chi l'ha avvertito. Eglino han pensiero d'invigliare a' disordini de' sei Tribunali supremi, e di avvertire il Re per memorie segrete. Il Re si serve di questi Mandarini per materie importanti, e n'eliggere ogni anno per Visitatori.

Dal Tribunal d'Him-gîn-su prende il Re gli Ambasciadori, e Inviati per mandargli nella Corea, in occasione, che voglia confermare il titolo di Re a quello, che comanda in quel Reame, o portar i titoli ad alcuna persona benemerita.

Il Tribunal di Tai li sù, cioè a dir la suprema ragione, e giustizia, ha cura di esaminar le cause dubbie, e difficili; e di cōfermare, o rivocare le sentēze, specialmente nel Tribunale del criminale, dove si tratta di roba, o di onore, o di vita: poiche se questo condanna alcuno a morte; e ritrova le cagioni della sentenza dubbiose, quella rimette al Sân fâ su, che è come suo Consiglio di coscienza; che unito col Tribunal di Tai li sù, e' l Tu che

R 4 yven,

yven, o supremo Tribunal de' Visitato-
ri, è quello del criminale, assieme esami-
nano di nuovo il processo, in presenza
dell'accusato, e dell'accusatore, e soven-
te ne rinvocano la sentenza.

Il Tribunal Tùm chim su ha pensiero
di pubblicare alla Corte, e dentro tutto
l'Imperio gli ordini del Re: come di ri-
veder tutti i memoriali de' Mandarini di
lettere, e d'armi, prima di andare dall'Im-
peradore; che ritengono, o fan passare,
secondo che giudicano a proposito; e
non potendo nessuno presentar memo-
riali al Re, senza prima esser quelli rive-
duti, ed approvati per questo Tribunale:
eccetto quelli de' Mandarini di Pekin,
che gli presentano a dirittura. Il Presidē-
te di questo Tribunale è del terzo or-
dine.

Il Tribunal Tai châm su è come asso-
ciato al supremo Tribunal de' Riti. Il
suo Presidente è del terzo ordine: i suoi
Assessori del quarto: e gli altri del quin-
to, e sesto. Egli ha particolar pensiero
della musica, de' sacrificj, e de' Bonzi am-
mogliati, e d'altro.

È anche associato al Tribunal de' Ri-
ti un'altro Tribunale, detto Quâm lô sú,
cioè a dire, Osterie Reali; il quale ha
pen-

pensiero di preparar gli animali, il vino, e tutto ciò, ch'è necessario per gli sacrij, e banchetti Reali. Il suo Presidente è del terzo ordine.

I Mandarini del Tribunale detto Tai pò sù sono de' medesimi ordini, che coloro del precedente, i quali provvedono i cavalli per lo Re, e per la guerra, distribuendogli a' Capitani, e dentro le Fortezze. Al presente i Tartari Occidentali gli conducono: e l'Imperadore ne compra da 70. mila ogni anno, e'l dopio i Signori, e particolari.

Kín Tien Kien è il Tribunal della Matematica. Il Presidente (che oggi è il Padre Filippo Grimaldi della Compagnia di Giesù) è del quinto ordine, e i due suoi Affessori del sesto: gli altri del settimo, ed ottavo. Costoro s'applicano all'Astronomia, ed han pensiero d'avvertire il Re del tempo, della durata, e della grandezza degli eclissi del Sole, e della Luna; delle quali cose l'Imperadore fa avvertir tutti i Tribunali delle Provincie per lo Tribunal de' Riti, affinche si preparino a far le cerimonie necessarie; che consistono a far battere il tamburo, mentre dura l'eclisse, ponendosi i Mandarini inginocchione, cō gli occhi alzati

alzati al Cielo, e con timore rispettevole. Questo Tribunal compone ancora il Kalendario ogni anno, il qual si distribuisce per tutto l'Imperio.

Il Tribunal Tai y yven, o di Medicina, è composto de' Medici del Re, della Regina, e de' Principi, i quali preparano di lor mani le medicine. I Mandarini dipendono del Tribunal de' Riti.

Il Tribunal detto Hâm lû sú fa la funzione di Maestro di cerimonie nell' Audienze pubbliche, ed è Coadjutore di quello de' Riti.

Il Tribunal Xàm Len yven ha pensiero de' giardini, e degli animali, che s'impiegano ne' sacrificj, e banchetti. Egli è soggetto al Tribunal de' Riti.

Il Tribunal Xam paó sú ha cura del suggello dell'Imperadore; il quale è quadrato, d'un palmo di diametro, fatto d'una pietra preziosa, come lo significano le sue Lettere Xampaó. Da questo dimanda i suggelli il Tribunale de' Mandarini, per distribuir le cariche a' Mādarini della Corte, e delle Provincie, avutane prima la licenza dal Re.

Il Tribunal Kin y guei, è la guardia della persona del Re. Costoro lo guardano, ed accompagnano, quando egli
vã

và fuora del palagio, o dà udienza. Il Tribunale è composto di più centinaja di Mandarini d'armi, figli di gran Signori, ed è diviso in quattro classi. Questi non passano mai, come gli altri Mandarini, ma restano nel loro Tribunale, arrivando allo spesso alla qualità di Presidenti, e Kolao. Eglino benche siano Mandarini d'armi, sono indipendenti dal Pimpu, ch'è il supremo Tribunale dell'armi.

I due Tribunali detti Xui qie sù, che sono i Governadori delle Dogane di Pe-kin, che han cura di porre le guardie a tutte le porte della Città, e ricevere i diritti, dipendono dal Tribunal dell'Erario Regio.

Il Tú pù ha due cariche; cioè di arrestare i ladri, e malfattori, e di farne i processi: egli trovandogli innocenti, gli può liberare; ma se gli truova degni di morte, gli deve rimetter al Tribunal del criminale. Egli ha ancora potestà di far ritenere gli schiavi fuggitivi, i quali fa bastonare, e poi consegna a' padroni, segnandoli prima col ferro nel braccio sinistro. I tagliatori di borse, per la prima volta si marciano con simil ferro al braccio sinistro; la seconda al destro; e la terza

si

si rimettono al Tribunale del criminale.

Il Tribunale detto Fù yn, è quello de' due Governadori della Città di Pekin. Questi Governadori sono superiori a quelli di tutte l'altre Città dell'Imperio. Eglino sono del terzo ordine de' Mandarini, e i loro Assessori del quarto. Il primo ha soprantendenza di tutti gli studenti, e letterati di Pekin, i quali non sono ancora Mandarini. Il secondo, di far giustizia, e sapere il numero delle famiglie, e persone della Città; e di far preparare il luogo, e le cose necessarie per lo sacrificio. Chiamano i Cinesi questo Governadore Fù mù, cioè il Padre, e la Madre del popolo.

Vi sono ancora due Tribunali, detti Tai him hién, e Vón pin hién, che hanno il medesimo impiego, che il Tribunale de' Governadori della Città, dal quale eglino dipendono; per cagione di essersi diviso Pekin in due Città, seguendo il costume di tutto l'Imperio, dove si contano le Città per una, o due, secondo la grandezza. I Presidenti di questi Tribunali sono del sesto ordine.

Tsùm gin fu è il Tribunale de' Grandi, che discendono di Padre in figlio dalla famiglia Reale. Il Presidente è uno di

CO-

coloro , che han la qualità di Re : egli non è di alcun'ordine,essendo di qualità ad ogni ordine superiore . I due suoi Affessori sono Signori del sãgue Reale, anch'essi fuor d'ordine;però gli affari si spediscono coll'intervēto d'alcuni Mādari ni de'sei supremi Tribunali . Tutta la lor cura è di distribuire il danajo assegnato a'parenti del Re di linea maschile , o poveri, o ricchi, che siano, sino al sesto grado; più, o meno, secondo la loro dignità, e prossimità . Oltreacciò giudicano nelle cause così civili , come criminali de'medesimi ; e fanno eseguir le pene , dopo averne fatto consapevole l'Imperadore. Questi cōgionti del Re hanno privilegio di pinger di rosso le loro case, e i mobili. Come che la famiglia precedente avea regnato 266. anni , era venuta in tanto numero , che non potendo ad alcuni di grado rimoto bastare il danajo,loro assegnato ; si esercitavano in arti meccaniche , ed erano divenuti troppo insolenti col popolo ; ora però non ve n'è rimasa radice . I parenti del Re Tartaro , che di presente governa , sono tutti Signori di conto , e dimorano alla Corte ; ma se il lor dominio durerà molto , converrà, che ancora essi vengano in basso sta-

to,

270 GIRO DEL MONDO
to, per la gran moltitudine.

Hoâm cin è un Tribunale, che ha pari potestà sopra i parenti del Re, discendenti da linea fēminile. Costoro sono di due sorti: la prima è di quelli, che discendono delle figlie del Re, maritate con studenti scelti, com'è detto di sopra, e si chiamano Fu mà; però da' Cinesi nō sono stimati Principi del sangue, nè parenti del Re, come quelli, che non hanno diritto alcuno alla successione; quando anche fusse in tutto spenta la linea maschile. Questa costumanza si osserva anche dal popolo; perche in Cina il maritare una figlia, è lo stesso, ch'escluderla per sempre dalla famiglia paterna, e porla in quella del marito, dal quale poscia prende il cognome. Perciò quando i Cinesi vogliono dire, che una vergine è andata in casa dello sposo, non si servono del verbo *Kim*, o andare, ma del verbo *Quei*, ritornare; e così non dicono: ella è andata, ma ritornata in sua casa. Parimente, quando l'Avo parla de' figli di suo figlio, gli chiama semplicemente, *Sùn cù*, miei nipoti; ma quando parla di quelli della figlia, dice: *Vai sun cù*, miei nipoti di fuori; perche egli gli stima della famiglia di suo genero. In-
si-

simigliante guisa parlando d'un morto, non dicono un tale è morto, ma un tale è ritornato in terra .

Nella seconda sorte di parenti del Re della parte femminile , sono annoverati i Padri, Fratelli, Zij, ed altri parenti delle Regine; i Generi del Re, e i loro Padri, Fratelli, e Zij . Da queste due sorti il Re ne scieglie alcuni più ragguardevoli , per comporne il loro Tribunale. Differiscono solamente essi da' Principi del sangue , perche questi non sono di alcuno de' nove ordini ; ed essi sono del primo , e secondo: quantunque si stimino più onorati del nome di Hoâm cin, e di Fumà (che val quanto parenti del Re) che di quello di Mandarino , anche del primo ordine . Questa seconda sorte di parenti fu parimente sterminata da' Tartari .

Favellato abbiamo a sufficienza de' Tribunali de' Mandarini, e del Governo della Corte ; resta ora di parlare brevemente di quelli delle Provincie. Ciascheduna delle 15. Provincie ha un Tribunale supremo , dal quale dipendono tutti gli altri . Il Presidente ha il titolo di Tutan Kiün mûen, Fú yvén, Siùn fu, ed altri nomi , significanti Governadore di Provincie,

vincie, o Vicerè ; e suol'essere scielto dal primo, secondo, e terzo ordine, come piace al Re. Gli appartiene di governare, così in tēpo di pace, come di guerra, e'l popolo, e soldati, e nel civile, e nel criminale; di dar contezza al Re, e a' sei Tribunali supremi di tutti gli affari importanti. A lui sono indirizzati gli ordini del Re, e de' suoi Tribunali; e tutti i Mandarinì della Provincia sono tenuti aver ricorso al suo Tribunale; negli affari di cōsiderazione. Vi sono alcuni altri Vicerè, detti Tsum tò, che hāno in governo due, e tre, e quattro Provincie; come sarebbe a dire, Leam quam Tsum tò, Vicerè delle Provincie di Quàm tum, e di Quàm sì; (Quàm tum significa Provincia verso Oriēte, e Quàm sì, Provincia, che si stende verso Occidente) ed altri, particolarmente sulla frontiera della Tartaria. Oltre il Vicerè vi è in ogni Provincia un Visitatore, detto Ngan tai, o Ngan yven; e un' altro Ufficiale di gran conto, che s'appella Tsum pim, e comanda tutta la soldatesca della Provincia. Questi suol' esser tolto dal primo ordine de' Mādarini d'arme. Tutti questi supremi ufficiali delle Provincie hanno sotto di loro molti Mandarinì, che

che ajutano a spedire le cause . Benchè ciascuno di essi abbia ordinariamente il suo palagio dentro la Metropoli , non perciò vi dimorano sempre ; ma vanno camminando per tutta la Provincia , secondo richiede il bisogno .

I Tribunali particolari delle Città Metropoli sono i seguenti . Un Tribunale per le cause civili , che si dice Pu chim su ; il Presidente del quale è Mandarino del primo grado del secondo ordine ; i suoi due Assessori del secondo grado del medesimo ordine . Tiene due altri Tribunali , non dipendenti , ma coadjutori al lato . Quello a sinistra è il più ragguardevole , e si chiama Tsan chim ; e vi sono due Presidenti del secondo grado del terzo ordine ; quello a destra si dice Tsan y , e i suoi Presidenti sono medesimamente uguali , e del secondo grado del quarto ordine . In tutti e tre questi Tribunali vi sono molti Mandarini inferiori , chiamati Xeu lin quòn ; i quali hanno cura di decidere tutte le cause , e riscuotere le rendite Reali della Provincia .

Il Tribunale del criminale si dice Ngan cha su ; e'l suo Presidente , ch'è del terzo ordine , non ha sotto di se Assessori , ma due classi di Mandarini . Nella

prima, che si dice Fo su, sono Mandarini del quarto ordine: nella seconda, detta Cfen su, del quinto; gli uni, e gli altri vengono appellati Táo li, o Táo Tfun: e sono per lo più Visitatori di tutte le parti della loro Provincia. Questo Tribunale può togliere a' delinquenti e i beni, e la vita, giusta la gravezza de' misfatti: e quando non vi è Visitatore nella Provincia, egli invigila sopra tutti gli altri Mandarini, e fa consapevole il Re di quello, che si passa. In una parola questi due Tribunali del civile, e del criminale, si adoperano nelle stesse cose, che i sei supremi della Corte, e sono come loro sostituti.

E' divisa ogni Provincia in distretti, ed ogni distretto ha un Mandarino, chiamato Táo li, ch'è come un Visitatore, o Ispettore del buono, o malo governo nel suo Territorio; e perciò si toglie dal Tribunale degl'Ispettori (detti Co tao) del quale si è ragionato di sopra. Egli ha pensiero, di far, che i Governadori delle Città, e Ville prontamente paghino i diritti del Re.

Tutte le Città del primo ordine, o che siano Metropoli, o che no, hanno un Tribunale, dove presiede il Governado-

re di essa, e del suo Territorio; ch'è Mandarino del quarto ordine, e si dice Chifu. Costui ha tre Assessori: il primo si chiama Tum chi; il secondo Tum puon, e'l terzo Chui quon; tutti del sesto, e settimo ordine. Si dicono ancora secondo, terzo, o quarto Signore della seconda, terza, o quarta sedia; o della seconda, terza, o quarta Città; perche il Presidente si appella primo Signore, prima sedia, e prima Città. Vi sono oltreacciò quattro Mandarini inferiori, detti Kim lic, Chu fu, Chao mo, Kim Kiao, tolti dal settimo, ottavo, e nono ordine. Dell'ufficio di questo Tribunale si è favellato abbastanza, parlâdosi del Governadore di Pekin. Tutte le Città dell'Imperio hanno simili Mandarini; ma quando elleno sono di gran commercio, o pure hanno molto territorio, con molti Villaggi dipendenti, il numero di Mandarini è doppio.

Le Città del secondo ordine, chiamate Cheu, sono di due sorti: quelle della prima sono soggette alla sola Metropoli, come se fossero del primo ordine, ed hanno Ville dipendenti; quelle della seconda sono sottoposte alle Città del primo ordine, o che abbiano, o no Villaggi

gi dipendenti . Il Presidente di queste Città (chiamato Chi cheu) è del secondo grado del quinto ordine ; & ha due Assessori del secondo grado del sesto , e settimo ordine , il primo de' quali si dice Cheu tum , e' l secondo Cheu-poon ; ol tre un'altro Mandarino , detto Li mo , de secondo grado del nono ordine . Costoro s'adoprano nel medesimo , che i Governadori delle Città del primo ordine . Il popolo chiama il Governadore Ta-ye , cioè grande , o primo Signore ; e i tre altri , secondo , terzo , e quarto Signore .

Qualsivoglia altra Città dell'Imperio ha un Tribunale , il di cui Presidente si chiama Chi-hien , ed è del primo grado del settimo ordine . Ha sotto di se tre Assessori , il primo de' quali è dell'ottavo ordine , e si chiama Hien chim ; e' l secondo , ch'è del nono , Chín-pù ; ma il terzo chiamato Tien su , non è di alcun ordine . Costui nondimeno se si porta onoratamente ne' tre anni , che dura la sua carica , il Governadore della Città inferiore ne dà ragguaglio a quello della superiore ; e questi al Governadore della Metropoli ; il quale ne dà contezza a' due gran Tribunali della medesima ; e questi al Vicerè . Costui ne scrive al supremo

Tri-

Tribunale de' Mandarinì; questo ne partecipa i Configlieri di Stato; ed in fine i Configlieri di Stato ne parlano all'Imperadore, il quale d'ordinario lo fa Mandarino dell'ottavo, o nono ordine. E questa è la scala, che denno fare i Mandarinì, per elevarsi a nuove dignità; col'ajuto però di qualche presente, che abbia proporzione, col profitto, che possono trarne; e quindi nasce, che poi si vende la giustizia.

Vn Mandarino, posto ch'egli è in carriera di Mandarino, sempre dee essere impiegato, purchè non commetta qualche grave fallo nel suo ufficio; dell'istessa maniera, che in Roma si danno i governi dello Stato Ecclesiastico in giro, facendosi avanzare i soggetti da' minori a' maggiori. Si costuma però in Cina, di scriversi tanti nomi di Città, quanti sono i Mandarinì, che dimandano impiego; e poi si cavano a sorte colle Città: quantunque si sappia, che colui, che se la intende col Tribunale, fa disporre in guisa le tavolette, che ne vien fuori il nome della Città, che desidera. Questo artificio alle volte non riesce; e si narra d'un Mandarino, che in vece d'una gran Città, essendogli poi toccata in

S 3 forte

forte una meschina; disperato del molto danajo dato al Registratore, rizzoffi in piè (perche allora hanno in costume di stare in ginocchione) e lanciatofigli addosso, malmenollo bravamente, con fatti, e con parole, in presenza di più di 300. Mandarinì. Per la qual cosa condotti amendue in prigione, poco mancò, che non fussero condannati a morte; essendo tal sorte di mercati proibiti dalle leggi del Regno, sotto pena della vita.

Oltre i mentovati, v'ha dentro tutte le Città dell'Imperio un Tribunale, composto d'un Presidente, e due, o tre Assessori, che si chiamano Kiáo quon, cioè Giudici di gente di lettere; perche la loro carica è, d'aver cura delle lettere, e de' Letterati; di por mente, che i Baccellieri non facciano insolenze al Popolo; e di fare da tempo in tempo congregare i Licenziati, Dottori, e Mandarinì giubilati, a trattar di cose scientifiche in un' Accademia. Oltre questi Mandarinì, sparsi per tutto l'Imperio, vi sono in alcune Provincie altri Tribunali particolari; come quello per la distribuzione del sale, soprantendenza delle rendite Reali, ed altri.

Tutt'i Tribunali, sin'ora descritti, sono

no

no de' Mandarinì di lettere: quelli però d'armi sono in maggior numero, perche oltre d'esservene in tutti i luoghi de' Mandarinì di lettere; ve ne stanno altresì in molti confini di Provincie, ne' porti, e molto più nelle frontiere, verso la Tartaria. Si vede un Catalogo impresso, che si rinnova ogni anno, di tutti costoro co' nomi, titoli, patria, e tempo, nel quale han ricevuto il grado; e un'altro simile di Mandarinì di lettere.

Il numero de' Mandarinì di lettere di tutto l'Imperio è di 13647. e d'armi 18520. che fanno in tutto presso a 32167, Mādarini; ciò che quātunque sia certissimo, parerà forse inverisimile: ma non sono meno maravigliose le distribuzioni de' loro ufficj, la distinzione, e subordinazione; e par che i Legislatori non abbiano cosa veruna tralasciata, ed antiveduti tutti gl'inconvenienti, che potevano accadere. Non sarebbe Imperio al Mondo meglio governato, nè più fortunato, se la condotta, e l'integrità degli Officiali corrispondesse alle buone leggi; ma come che gl'inferiori non pensano, che ad ingannare i Mandarinì superiori, questi i Tribunali supremi, e tutti insieme il Re; con sommo artificio, e de-

strezza, non che umiltà, e adulazione; non è gran fatto, che il povero Principe allo spesso prenda la menzogna per verità; e malgrado le buone leggi, il Popolo resti oppresso dalle Tirannie de' cattivi Ministri.

Tutti i mentovati Mandarinì esercitano la loro carica per tre anni, quali finiti, passano ad altra migliore, purchè i loro mali portamenti non sian d'impedimento (com'è detto). Niuno ha governo nella Città, o Provincia, ov'è nato; acciò la giustizia non vacilli, per gl'interessi, ed amor de' parenti: a' Mandarinì però di guerra è permesso, acciò combattano, con più cuore, in difesa della Patria. Niuno di essi ha servidori, ed ufficiali proprj; ma giunto al luogo del suo governo, dee ricevere quelli, che gli vengono offerti, e pagati dal Comune; acciò non abbian confidenti, per le cui mani ricevan doni, o vendano la giustizia. Menando seco figliuoli, fratelli, o altri parenti, non possono praticare co' Cittadini, ma denno starsene ritirati in casa, a guisa di Certosini.

Il bello si è, che quantunque vi sian tante belle, e buone leggi, per impedire, e gastigare le baratterie de' Mandarinì;
(cioè

ciò a dire di sospendersi dall' ufficio chiunque prende sino a dieci Taes; di esserne privato per trenta, e di morte per 50.) pure la loro malvagità, ed avarizia truova il modo di ricevere il danajo, con tanta segretezza, che con difficoltà ponno esser convinti; oltre che l'uno nasconde il peccato dell'altro.

Morendo alcuno de' Genitori del Ministro, dee egli rinunziare la carica, per piangere tre anni, e rendere il dovuto onore a chi gli ha dato l'essere: cioè, dormendo, per molti giorni, sopra un poco di paglia, presso la tomba; mangiando per alcuni mesi solamente riso, cotto nell'acqua schietta; vestirsi nel primo anno d'una veste di sacco; il secondo, di drappo men grosso; e' l' terzo, di più tollerabile; e cōtinuare per tutto questo tempo i soliti sacrificj: pietoso costume, che osservano gli stessi Imperadori.

Si discernono le differenti dignità, e qualità di tanti Mandarinj, per diversi segni. Primieramente dalle imprese, e titoli di tutti i gradi, per gli quali sono passati, scritti in alcune tavolette, che fanno portarsi avanti; per secondo dalla quantità di Ministri, che gli accompagnano, trascinando alcuni bastoni per terra,

terra, e portando bandiere, ed altro. Di più dal numero delle persone, che portano la sedia; perocchè quattro se ne concedono a gl'inferiori, ed otto a' maggiori: e finalmente dal numero de' colpi, che si danno sul tãburo Cinese, che precede l'accompagnamēto; poiche si tocca cinque volte per gl'infimi Mandarinì, 7. 9. 11. e fino a 13. per gli supremi. Dee anche notarfi, che in sì prodigioso numero di Mandarinì, non accade giammai òtrefa, come nella nostra Italia, a cagion della precedenza; imperocchè se l'Imperadore viene ad averne contezza, senza alcun fallo, gli priva della carica, acciò da privati pongano fine alle loro differenze.

CAPITOLO NONO.

De' caratteri de' Cinesi: del loro ingegno, ed abilità nelle arti liberali; e de' loro più principali libri.

Quantunque gli Egizj si vantino di essere stati i primi, che per mezzo di caratteri, e geroglifici, il loro sentimento avessero alla posterità tramandati; è però certo, che i Cinesi gli hanno avuti molto

molto tempo prima . Tutte le altre nazioni hanno avuto un modo di scrittura comune , formata da un' alfabeto di circa 24. lettere , le quali benchè varie di figure , hanno quasi lo stesso suono; ma i Cinesi si servono di ben cinquantaquattromila quattrocento , e nove lettere, ch'esprimono i loro concetti: e ciò con tanta grazia , vivacità , e forza , che par che non siano caratteri , ma voci , e lingue, che parlano ; o per dir meglio, figure, e immagini, che vivamente rappresentano ciascheduna cosa.

Queste lettere sono di due spezie: cioè o semplici, o composte di più semplici: e perchè ogni una di esse (a differenza delle nostre) è un segno, ed immagine rappresentante qualche spezial cosa, quando è giunta a qualche altra ; senza alcun dubbio , non semplici lettere , ma geroglifici denno appellarsi. Tra l'altre maraviglie di tal favella , le parole sono poche , e tutte monosillabe ; come Pa, pe, pi, po, pu, pam, pem, pim, pom, pum, e simili; sicchè toltene quelle monosillabe, di cui non si servono, per non poterle a patto alcuno proferire (come Ba, be, bi, bo, bu, Ra, re, ri, ro, ru, Pom, tom, nom, mom, &c.) le loro parole, a volerle ben

Relat. de
Chin. du P.
Magallans
C. 4. pag. 262

con:

considerare in se stesse, non sono più di 320. ma se si considerano co'loro differenti accenti, bastano a formare una lingua perfettissima. Per ragion di esemplo la sillaba, Po, diversamente pronunciata significa undici cose differenti; potendo esser nome, pronome, sostantivo, adjettivo, adverbio, e participio: come anche quando è verbo, può stare in luogo di dimostrativo, imperativo, soggiuntivo, ed infinito; nel numero del più, e del meno, colle loro persone; in tempo presente, imperfetto, preterito, e futuro. La diversa pronunziazione s'hà dalla diversità dello accento; il quale è, o semplice, o forte, o grave, o acuto, o circōflesso; come anche dall'aspirazione, che eziandio si segna, come tra' Greci. Si può tutto ciò discernere dalle undici maniere, colle quali la sillaba, Po, può essere considerata:

Pō, Pò, Pó, Pö, Pö, Pô,
P^εō, P^εó, P^εö, P^εô, P^εô

Quando questa sillaba vien pronunciata coll'accento uguale, ed unito, Pō, significa

fica vetro; col grave, Pò, significa bollire; coll'acuto, Pó, crivellatore di grano, o di riso; il 4. col circonflesso aperto, savio; il 5. col circonflesso fermo, e un punto di sopra, preparare; il 6. col circonflesso caricato, ed aspirato donna vecchia; il 7. coll'accento uguale, ed aspirato, rōpere; l'8. con un'accento grave, ed aspirato significa inchinato; il 9. coll'acuto aspirato significa quasi, presso; il 10. col circonflesso aperto, ed aspirato innaffiare; l'11. con un circōflesso fermo, col pūto sopra, ed aspirato, schiavo. Da questo esempio potraffi agevolmente cōprendere, come con sì poco novero di monosillabe, può la lingua Cinese essere sempre espressiva, abbondante, ed eloquente; perocchè siccome noi, colla diversa combinazione di lettere, formiamo tante innumerevoli parole; così essi, unendo, separando, e' varj accenti mutando alle loro monosillabe, ponno esplicarsi, con ugual chiarezza, e leggiadria, che qualunque altra più pregiata favella.

La stessa facilità, che hanno ad esplicare i lor sentimenti in iscritto, colla diversità degli accenti; trovano anche nel pronunciar diversamente le parole: a simiglianza d'un musico, che colla lunga
eser-

esercitazione, facilmente esprime, e conosce ad un tratto la varia modulazione, che sulle note gli è d'uopo fare colla voce. Ma non perciò egli è vero, che i Cinesi parlando cantino, siccome alcuni s'hanno immaginato; nettampoco, che portino appesa al collo una tavoletta, nella quale scrivono quello, che vogliono dire, quando veggono, non essere intesi; e che non ponno parlare all'orecchio, come alcuni si persuadono, stimando, che senza alzar la voce, non ponno esprimersi i tuoni, e gli accenti.

La lingua Cinese (al parer de' Missionarj) è la più facile di tutte le altre Orientali; imperocchè, se per apprendere una lingua, principalmente fa d'uopo memoria, quella lingua sarà più facile, che avrà minor copia di parole; perche sempre è più agevole ritenerne una picciola quantità, che molte. Or la lingua Cinese è composta di sole 320. monosillabe, quando la Greca, e la Latina hanno un'infinità di parole, di differenti tempi, nomi, e persone; adunque ella dee esser facile. S'aggiunge a ciò, che non v'ha d'uopo altra ricordanza, che degli accenti, che sono come la forma, da cui si distingue la significazion delle parole. Il popolo
Ci-

Cinese però pronuncia bene il tutto, con somma facilità , senza sapere che siano tuoni, o accenti ; che non sono conosciuti , che da' letterati.

Non potrà di ciò dubbitarsi, quante volte si voglia por mente , che i Padri Missionarj , che vanno in Cina, coll'applicazione di due anni, predicano, cōfessano, e compongono in quella lingua, come se fosse loro propria ; quantunque vadano in quelle parti già avanzati in età : onde hanno composti , e stampati moltissimi libri , che sono ammirati , e stimati da' medesimi Cinesi.

Se coloro , i quali inventano meglio, e più prontamente, hanno l'ingegno più elevato degli altri , denno i Cinesi essere all'altre nazioni anteposti ; poiche sono stati i primi inventori dello scrivere, della carta, della stampa , della polvere , della porcellana fina, e d'altre varie cose . Se mancano loro molte scienze , ciò è nato dal non aver avuta comunicazione con altri popoli ; ma contuttociò sono cōsumati nella moral Filosofia, alla quale s'applicano molto ; e per la sublimità dell'ingegno , intendono facilmente i libri, composti da' Missionarj, di sottili, e difficili quistioni matematiche, filosofiche, e teologiche.

Qual

Qual Regno è al Mondo, come la Cina, così copioso di Università? Certamente vi si contano più di dieci mila Licenziati; de' quali sei, o sette mila s'assembiano ogni tre anni in Pekin; dove appresso severi esami, ne sono ammessi 365. al grado di Dottori. Io credo non vi sia alcuno Stato, in cui si truovino tanti studenti, quanti Baccellieri ha la Cina; numerandosene più di 90. mila: nè che vi abbia alcun paese, dove la conoscenza delle lettere sia così universale, ed sì comune; poichè nelle Provincie Meridionali principalmente, non vi è uomo povero, o ricco, cittadino, o villano, che non sappia almeno leggere, e scrivere. In fine non vi ha dubbio, che toltane l'Europa, non vi ha alcuna nazione, che abbia pubblicati tanti libri.

Le Croniche de' Cinesi sono di pari antichità col diluvio, cominciando soli 200. anni dopo. Sono elleno state continuate, sino al giorno d'oggi, da diversi Autori; donde si potrà giudicare in quanto numero di volumi sian contenute. Hanno molti libri di filosofia naturale, dove si tratta della Natura, della sue proprietà, e de' suoi accidenti: diversi altri di Matematica, e intorno all'arte militare;

inge-

ingegnossissimi, e dilettevoli romanzi, e libri di cavalleria simili all' Amadis, Rolando, e D. Quixotte; volumi infiniti d'istorie, ed esempli dell'obbedienza de' figli inverso i Padri, e della fedeltà de' vassalli a' loro Re; dell'agricoltura, di discorsi eloquenti, di Poesie aggradevoli, di Tragedie, di Commedie, e d'infinito altre materie, che lungo fora il raccontare. Il più maraviglioso si è la gran facilità, che hanno in comporgli; e tale, che vi sono pochi Licenziati, e Dottori, che non pubblicino almeno una, o due opere.

Fanno gran mostra del loro ingegno anche nella Medicina, intorno la quale han composto eccellenti Trattati. E' vero, che pretendono di saper molto di polso, per conoscere, e distinguere le infermità, ed applicarvi i dovuti rimedi; però non posso persuadermi tanto, quanto l'amplifica il P. Daniello Bartoli, il quale narra, che i Medici Cinesi non chieggono mai all'infermo dell'essere suo presente, nè del succedutogli da che è stato sovrappreso dal male; che ciò sarebbe un confessarsi alla scoperta ignorante: ma seduti figli accanto, gli offerivano attentissimamente circa mezza ora

Nell' *Historia della Cina* par. 3. pag. 62. e 63.

il polso; e dalla diversità degl'irregolari suoi movimenti, che sottilissimamente discernono, comprendono, e narrano quanto fin'allora, giorno per giorno, è all'infermo avvenuto, e pronosticano dell'avvenire: in che avanzano (al dire del Padre) di gran lunga i nostri medici Europei. Bel medicare in vero, non già per arte umana, ma profetico, anzi divino. Alla fine nella nostra Europa vi sono scuole, in cui Medicina s'insegna; ma in Cina non ve n'ha alcuna: e se il figlio, avendola apparata dal Padre, non vi truova a far bene i fatti suoi, la lascia, e prende altro mestiere più lucroso; perchè i Cinesi sono in tutto abili. Quel che posso con verità dire si è, che questi migliori medici de' nostri sfuggono, a più potere di medicare i Mandarini, e Signori; perchè morendone alcuno sotto la lor cura, i parenti gli fanno morire a bastonate; e per la speranza, che hanno del loro sapere, procurano di farsi curare più tosto da un chirurgo Europeo, che da qualunque di essi. Vidi per pruova di ciò, mentre era in Canton, passare al servizio dell'Imperadore medesimo un chirurgo di Macao, che l'avea altre volte servito, e con sua licenza era

an.

andato a veder sua moglie ; e se fossero i Cinesi tanto gran Profeti , ed Esculapij , non credo , che lo stesso Imperadore anderebbe in busca d'Europei . Soggiugne al luogo cit. il Padre Bartoli , che essi curano specialmente coll' inedia ; tenendo l'infermo sette , quattordici , e per sino a venti giorni , senza dargli una briciola di che che sia per cibo , ma acqua , quanto ne vuole ; e due , e tre , e quattro volte sugo di pere . Io credo , che se il Padre Bartoli fusse soggiacciuto sei dì a tal sorte d'inedia , non avrebbe forse dato in luce tante virtuose fatiche . E poi i Cinesi son di carne , come noi altri , e d'altrettanta delicata complessione . Egli dee anche sapersi , che i medici Cinesi fanno insieme il mestiere di Speziale ; e dovunque vanno , fanno portarsi dietro la spezieria dal servidore . Se non sono chiamati la seconda volta , più non tornano ; perche senza potersene eglino offendere , è libero all'infermo , d'avvalersi di qualunque altro . Si paga a' medesimi la medicina , non la visita ; e perciò a fine di soddisfare la loro avara natura , non lasciano mai di purgare , eziandio fuor di bisogno ; adoprando pietre , semi , radici , erbe , frondi , cortecchie , ed altri semplici , di cui acqui-

stano la conoscenza da' libri, che ne contengono le immagini, e ne divisano la virtù. Sieguono in ciò gli aforismi d'un loro antico Imperadore, che fu insieme erbolajo, e medico eccellente, per nome Jenti. Il trar sangue nelle febbri ardentissime, appena vi è chi l'usi. Tal'è il curar per arte de' Medici savj della Cina; ma i pazzi in maggior numero vi si contano, e son mille volte più in pregio. Costoro vantano d'averè un mirabil segreto, di far ringiovenire in vecchiezza, e di qualunque età: altri, da rendergli immortali; e vanno vendendo l'antidoto contro la morte. Non cadono solo in questa rete i semplici, e rozzi, ma i più letterati, e savj; che riponendo tutta la felicità in questo Mondo, procurano, con immensa spesa, quel prezioso licore, con cui sperano di rendersi immortali; e benchè burlati più volte, non lasciano di ritornare al vomito, tanto che per non morire, s'uccidono nel più bello del vivere.

Hanno i Cinesi, fra gli altri, cinque libri, che chiamano *Ukim*, o cinque scritture, tenute da essi in pregio, come da noi la sacra Bibbia. Il primo si dice *Xun-xim*, cioè Cronica di cinque Re

an-

antichi; i tre ultimi de' quali furono Capi di tre famiglie differenti, che regnarono due mila anni; altrettanto quasi che le 19, famiglie seguenti, compresa vi quella de' Tartari, che di presente regna. Il primo di questi Imperadori si chiamava Yâo, che, secondo le loro Croniche, cominciò a regnare, sono già quattro mila, e cinquantasette anni, o circa 500. anni dopo il diluvio, secondo il calcolo de' settanta Interpreti. Questo Principe Legislatore de' Cinesi, vedendo, che il suo figliuolo non avea le qualità necessarie, per ben governare (perchè siccome dicono i Cinesi, si faceva allora più stima della virtù, che di tutto il resto) scelse per suo compagno un vassallo, per nome Xùn; che poi morendo dichiarò Imperadore, lasciandogli due sue figlie per mogli.

Il secondo Imperadore, Xun, vien lodato in sì fatto libro per la sua virtù, e sopra tutto per l'obbedienza in verso il Padre, ed amore, che portò al fratello.

Il terzo Imperadore Yù avendo servito utilmente l'Imperadore Xun, fu dal medesimo, morendo, dichiarato successore; nulla curando del proprio figlio, che non avea il talento necessario, per ben

governare. S'applicò egli, durante la vita del suo predecessore, a divertire le acque del diluvio, che coprivano allora una parte delle campagne della Cina; e che i Cinesi chiamavano Xùm Xùi, cioè gran diluvio d'acque. Gl'Imperadori, che succedettero a costui, signoreggiarono per dritto di successione, e non di elezione, sino all'Imperadore Kie, uomo crudele, ultimo di questa prima famiglia Reale.

Il quarto Imperadore si chiamò Chim-tam, ceppo della seconda famiglia. Egli prese l'armi contro l'Imperadore Kie, ed occupò l'Imperio. In tempo di lui vi fu una siccità di sette anni, non cadendo mai nè pioggia, nè neve, come se i Cieli fossero stati di bronzo: le fontane, e i fiumi, quasi tutti seccarono; la terra divenne sterile, e per conseguente sopravvenne poi la fame, e la peste. In questa estrema miseria l'Imperadore, lasciato il suo palagio, ed abiti Reali, si coperse di pelli; e sopra una collina, detta Samlim, andò a prostarsi a terra, facendo questa preghiera al Cielo: Signore, se il vostro popolo vi ha offeso, non lo gastigate; perche vi ha offeso, senza sapere quello, che faceva: gastigate me più tosto,

sto, che mi presento qui, come una vittima, per soffrire tutto ciò, che piacerà alla vostra divina giustizia. Appena ebbe egli finite queste parole, che di subito il Cielo si coprì di nuvole; che versarono tanta pioggia, che bastò ad innaffiare tutte le terre dell' Imperio, e far produrre in breve le solite frutta. I Padri Missionarj si servono di questo esempio, per persuadere i Cinesi sul misterio dell' Incarnazione. I discendenti di questo Imperadore Chim-tam regnarono più di 600. anni; sino al Re Cheú, che fu crudele, come Kie. Quando i Cinesi dicono, che un' uomo è un Kie, o un Cheú, è come si dicesse fra di noi un Nerone, o un Domiziano.

Il quinto Imperadore si chiamava Vù vâm, che investì, e disfece Cheú in battaglia, e si fece Signore dell' Imperio. Egli avendo un fratello prudente, e virtuoso, fecelo Re del Reame di Lú (di presente compreso nella Provincia di Xan tùm) e venendo a morte, lo lasciò Governadore dell' Imperio, durante la minorità di suo figlio. A lui attribuiscono i Cinesi la prima invenzione, ed uso (ha più di 2700. anni) della calamita, o della bussola; che poi partecipò l'Impe-

rador suo nipote a gli Ambasciatori di Concincinna , che portarono il tributo; acciò coll'ajuto della medesima, potessero ritornare al loro paese, per lo più dritto cammino , senza esporfi a gire errando , come aveano fatto venendo. L'istoria di questi cinque Re , da' Cinesi stimati santi (principalmente i quattro primi) e de' loro discendenti è la materia del primo libro ; che ha altrettanta autorità appresso quelli Infedeli, quanto i libri de' Re fra noi Cristiani. Il suo stile è antico, ma limato, ed elegante. Il vizio ivi è biasimato, e le virtù lodate; e l'azioni de' Re , e de' lor vassalli sono sinceramente riferite.

Il secondo libro si chiama Li ki, cioè libro de' Riti; e contiene la più parte delle leggi, costumi , e cerimonie dell'Imperio. L'Autore principale è il medesimo fratello dell' Imperadore Vu-vàm , appellato Chéu cùm : contiene anche l'opere di diversi altri Autori , discepoli di Confusio , e d'altri Interpreti moderni.

Il terzo libro si chiama Xi Kím , cioè libro di versi , di romanzi , e di poesie. Queste sono divise in cinque specie: l'una per cantarsi in onore degli uomini illustri

stri, con una spezie di versi, che si dicono nell'esequie, sacrificj, e cerimonie, che i Cinesi fanno in memoria de' loro maggiori. La seconda de' Romanzi, che si recitavano avanti gl'Imperadori, e suoi Ministri: inventati per descrivere i costumi del popolo; il modo, col quale era governato; e tutti gli affari dell'Imperio: della medesima maniera, che nelle commedie de' Greci si riprendeano i difetti de' particolari, e della Repubblica. La terza era detta, per similitudine, perche tutto quello, che conteneva, era esplicato per via di comparazioni, e similitudini. La quarta spezie era detta, elevata, perche dava, con più sublime stile, diverse notizie, per allettare l'ingegno, e conciliare attenzione alle seguenti cose. La quinta vien detta, Poesie rigettate; perche Confusio avendo riveduto il libro, rigettò alcune di esse poesie, che non gli parvero buone.

Il quarto libro fu composto da Confusio, e contiene l'Istoria del Regno di Lù sua patria: onde i Cinesi lo stimano grandemente. Egli lasciò scritta questa istoria, di 200. anni, in forma di annali; dove espone, come in uno specchio, le azioni de' Principi virtuosi, e cattivi, giusta

sta

sta l'ordine de' tempi, e delle stagioni, in cui sono accadute; e perciò intitololla Chun cieu, cioè Primavera, ed Autunno.

Il quinto libro si chiama Ye Kim, ed è stimato il più antico di tutti; perche i Cinesi dicono, che ne fu Autore Fo hi, lor primo Re. Veramente il libro merita d'esser letto, e stimato, a causa delle belle sentenze, e precetti morali, che contiene; e i Cinesi lo venerano sommamente, stimandolo il più dotto, il più profondo, e il più misterioso, che sia al Mondo; laonde credono impossibile, poterlo bene intendere, e sconvenevole, che gli stranieri lo veggano, o tocchino.

Hanno anche un'altro libro d'una uguale autorità, che i precedenti: lo chiamano Sú xu, cioè, i quattro libri per eccellenza. Questi sono come un'estratto, midolla, e quint'essenza de' cinque primi. I Mandarini ne traggono le sentenze, che servono di tema a' letterati, che si esaminano, per venire a' gradi di Baccelliere, di Licenziato, e di Dottore. E' diviso in quattro parti; la prima tratta di legge, e della dottrina degli Uomini illustri per scienza, e virtù. La seconda della mediocrità dorata. La terza contiene

tiene un gran numero di sentenze morali, bene espresse, sode, e profittevoli a tutti i membri dello stato (quali tre parti sono l'opere di Confusio; primo Dottore della Cina, pubblicate da' suoi discipoli); la quarta parte, ch' in grandezza, può compararsi alle tre altre, è stata fatta dal Filosofo Mem çu, che nacque cento anni dopo Confusio; ed è stimato da' Cinesi, come un Dottore del secondo ordine. Questa è una opera molto eloquente, ed ingegnosa, piena di sentenze gravi, e morali. Tutti i Missionarj di Cina studiano le lettere, e la lingua in questo volume; dal quale, e da' cinque suddetti sono derivati, come da lor sorgiva, tanti libri, e commentarj di diversi Autori antichi, e moderni, che il numero n'è quasi giunto all'infinito: ed è un grande argomento dell'ingegno, studio, ed eloquenza della Nazione Cinese, che dall'infimo grado, si eleva alle più alte dignità dell'Imperio, a forza d'ingegno, e di sapere; provato con strettissimi, e replicati esami, con tanta severità ordinati, che non rimane luogo a' favori, sicchè l'amor di niuno possa sollevare un'indegno, e l'odio ributtare ad opprimere un meritevole.

Non

Non è meno ammirabile, e sublime, l'ingegno de' Cinesi intorno alle scienze, che all'arti meccaniche; tanto più, che deono a se stessi quel che ne fanno; poichè come se fossero in un Mondo aparte, si son sempre tenuti divisi, e lontani da ogni altra nazione. Ciò è, perchè non è loro conceduto, per leggi antichissime, di avere alcuna comunicazione, nè d'uscirne a peregrinare per istrani paesi, come nè anche agli stranieri d'entrar liberamente nel loro; e perciò, non ha dubbio, mancano di molte utili cognizioni, che dallo scambievole conversare una gente coll'altra si traggono: ma non può negarsi, che maggior gloria sia, il dovere solamente a se stessi l'invenzione di poco men, che tutte le belle arti, che sono appresso qualunque altra più culta nazione. Scorgesi bene quanto i Cinesi sono perspicaci, e in valor d'ingegno superiori agli Europei, dall' esser stati questi loro discepoli (come vogliono gravi Autori) intorno la Stampa, la Carta, la Bussola da navigare, l'Artiglieria, e la polvere per adoperarla.

Per ritornare alle loro arti meccaniche, lavorano essi, con molta maestria, particolarmente di rilievo, e d'incavo sopra

pra gemme, e cristalli; e in altre manifat-
 ture d'impareggiabile sottigliezza . La-
 vorano anche oriuoli a ruota, compreso-
 nel'artificio dalla veduta de'nostri; ed oc-
 chiali ottimamente puliti, per ogni gra-
 do di vista . Quanto alla materia per far-
 gli, antica era fra di essi l'invenzione di
 trarre il vetro dal riso; avvegnache non
 così purgato come il nostro , e più fran-
 gibile . E' ben vero , che non essendo
 convenevole a un lavoro prezioso un
 prezzo vile; tutta l'industria de' Cinesi è
 di dare a' lavori una bella apparenza ; per
 essere i compratori molto parchi nello
 spendere : ma se corrispondeva alla fati-
 ca il premio, farebbono maraviglie . Nel
 purgare, e condurre a un'eccellente biā-
 chezza le cere, non v'ha chi gli uguagli:
 così intorno alle comuni d'Api, come ad
 altre loro proprie, cioè quella , che vien
 raccolta da alcuni vermi su per gli alber-
 ri; e un'altra , la quale distilla da' tronchi,
 o si sprema dal frutto di certe piante ; ma
 questa non giunge alla finezza dell'altre.
 Sino a' Beccaj mostrano la lor' abilità,
 perche a' porci , che uccidono, destra-
 mente per le vene de' piedi, fanno en-
 trare, per tutto il corpo molta acqua, ac-
 ciò la carne pesi più.

Tef-

Tessono eccellentemente drappi di carta, di seta e d'oro, schietti, e lavorati, come ermisini, taffetà, rasi, e velluti; e ne' figurati ad animali, uccelli, e fiori, e qualūque altra cosa vogliono, tanta e si ben compartita è la varietà de' proprj colori, che sembra ricamo quel, ch'è semplice tessitura. Il male è solamente, che non hanno disegno, e le figure, che fanno, sono tutte storpie. Non fanno dipingere ad olio, ma solo con una certa lor vernice; nè fanno ombreggiar regolato, perche non usano di prender un lume determinato, e secondo quello compartire i chiari, e gli scuri, dove si debbono; tanto meno s'ano e sfumare, ed unire i colori. Adoprano però a maraviglia lo scalpello, eziandio sopra pietre durissime, e ne traggono eccellenti lavori traforati, e fiori in aria, e catene tutte d'un pezzo di marmo, con le anella mobili, fatte a forza di una incredibile pazienza, e altre simili bizzarrie. Intendono anche bene il lavorar di getto, sino a fare statue gigantesche, delle quali adornano massimamente i lor Templi; ma se sono belle per l'oro, di che abbondantemente le smaltano, sono bruttissime per lo disegno. Se ne truovano 12. nella Provincia

cia

cie d'Honan, che stāno ancor dritte sulle loro basi, da ben mille e ottocento anni. Del ferro si vagliono a fonderlo, e a condurlo utilmente in assai piū lavori, che noi: e avvegnache le artiglierie, che ne fanno, siano assai mal tirate, e rozze, non per tanto sono degni di molta lode, come inventori; e per conseguente della polvere. Di questa fra di loro si compongono eccellenti macchine, e giuochi di fuoco; e tanta in ciò ne consumano, ch'il Padre Matteo Riccio, giudicò aver potuto bastare a tre anni di guerra fra di noi, quel che, in una delle due maggiori Città, ne vide gittato in diverse maniere di giuochi, celebrandosi le feste dell'anno nuovo: le quali come che si celebrano da per tutto, con pari solennità, ed allegrezza; bisogna confessare, che quello ch'egli vide, non fu ch'una menoma parte di quel moltissimo, che nel rimanente del Regno si consumò.

Quanto poi all'Architettura Cinese, ella è regolata, ed ha un certo stile, e maniera; come si scorge negli antichissimi libri, che ve ne sono di eccellenti Maestri, e molto piū nell'opere, che si veggono, di tal sontuosità, e bellezza, che ben ponno piū che gareggiare colle tan-

to

to famose dell'antica magnificenza Romana; oltreche il numero, da per tutto, è incomparabilmente maggiore. E quanto a' Ponti a volta, sopra fiumi Reali, o posti a traverso di lunghi seni di Mare, sono per la materia, e per lo lavoro stupendi.

Una delle grandi opere de' Cinesi sono le Torri: o che siano le dedicate all' eternità del nome d'alcuni uomini, da essi annoverati fra gli Eroi, per l'eccellenza in lettere, o in arme: o le aggiunte per maggiormente abbellire le Città, i Palagi Reali, i ponti, ed altri pubblici edificj: o le consagrate in onore di qualche Idolo, come le due tanto rinomate, che sono allato al Tempio dell'Idolo Fè. Elleno certamente sono maravigliose, per la finezza de' marmi, di cui son fabbricate; per l'ugualmente bella, e maestosa apparenza, che loro ha dato l'arte; e per l'incredibile altezza, levandosi in alto ciascuna di esse cento ventisei pertiche. Incomparabilmente però ammirabili sono quelle, che si fondano dalle Città; indotte a ciò da una cotal vana credenza, che elleno abbiano a preservarle da ogni sciagura, e renderle quanto più far si possa beate; purché siano poste in luogo,

e co-

e cominciate a fabbricare in punto ben-
augurato; secondo le sorti , che sopra di
ciò gittano gl'Indovini, professori di tale
arte.

Gli strumenti della Musica Cinese,
così nella forma, come nel modo di toc-
cargli, sono in tutto differenti da'nostri.
E per non dire degli altri di pietra, di ra-
me, e di pelli tese diversamente; ne hāno
da una sola corda, da tre, e da sette, che
sono le loro Cetere, e Viuole; e di più
un certo antichissimo, che s'affomiglia in
parte alla nostra Arpa : ma le loro corde
non sono minugie, nè fil di metallo, ma
seta cruda ritorta . In quei da fiato men-
nobili, pure può dirsi, che riescano ec-
cellenti; se eccellenza può darsi in una
musica, che non ha variazione di tuoni,
nè ha contezza del contrapunto, e de'
modi; nè pur sa il nome de'passaggi, del-
le fughe, delle ricercate, e dell'altre arti-
ficiose varietà, e bellezze del canto figu-
rato . Quindi è , che talora s'udiranno
cento Musici sostener continuamente
la medesima voce , e non partirsi dalla
medesima nota . Si contano anche tra'
loro istrumenti certi piattelli di metallo
diligato (appesi al numero di nove a un
lavoro di legno) che poi toccano con

Un martellino leggiadramente.

L'arte marinaresca è uno de' più ragguardevoli pregi della nazione Cinese. Ella inventò l'aguglia di calamita (che nella Cina, tra le miniere di ferro, nasce la più fina del Mondo) e mediante l'uso di essa, conquistarono i suoi Re lontane Isole di quell' Arcipelago; siccome si vede oggidì dalle memorie, che tuttavia quivi durano del dominio Cinese.

Scrivono, come gli Ebrei, da sinistra a destra; e le linee non vanno per traverso, ma dalla sommità del foglio in giù. La loro carta è sottilissima, e nondimeno vi scrivono in pugno, in un particolar modo, a noi molto disfacconcio; ma ad essi, che vi sono addestrati, a maraviglia facile. L'inchioostro, che adoperano, non è già liquido, ma fumo d'olio, impastato con acqua di gomma, che seccano in forma di panellini, lunghi un dito. Volendo scrivere, lo fregano su d'una pietra dura (che è il loro calamajo) con poche goccioline d'acqua, più o meno, secondo il bisogno; e poi se ne servono, con un sottil pennello.

Non stampano come noi altri; ma in legno o pietra, nel modo, che siegue; Scritta la composizione in eccellente

ca-

carattere (di cui grandemente si pregiavano) s'incolla la carta , ch'è sottilissima, e trasparente, su d'una tavola di pero, o di melo, piana, e liscia quanto mai far si possa; però colla scrittura inverso la tavola, acciò imprimendosi, vengano poi le lettere per dritto. Indi con un coltellino, o scalpello s'intagliano i caratteri, in modo che le loro linee restino elevate, e'l legno d'intorno più basso; nella stessa maniera, che fra di noi s'intagliano le figure in legno, per istamparle. Nè in ciò fare abbisogna gran fatica, e gran tēpo; anzi se ne giunge a capo assai più tosto, che con gli Stampatori nostri, tra'l comporre, e'l correggere. Il prezzo dell'intaglio è così vile, che con poco danajo si stampano volumi. Compiuta la stampa, le forme ritornano all'Autore del libro, perche le tavole son sue, ed egli ha pagato l'Intagliatore.

E' in qualche uso ancora lo stampare in pietra, però tutto all'opposito dell'altro: imperocchè la figura de' caratteri si scava, e'l piano della pietra riman superiore; e perciò data la tinta sulla pietra, quādo si preme in torchio, il campo della carta vien nero, e i caratteri bianchi; bisogna però, che questi siano grādicel-

li, altrimenti verrebbero confusi. In tal guisa viene ad essere lo stampar de' Cinesi ben dissimile, e peggiore del nostro; perche le lor lettere, figurate con tanti, e sì diversi tratti, gruppi, ed avvolgimenti di linee, non ponno esprimersi in così minuta forma, come fra di noi; che ne abbiamo cotanto picciole, ch'ogni più grande opera può racchiudersi in picciol volume. Quanto poi alla carta, essi ne vincono nell'ampiezza de' fogli, avendone io veduti grandi come lenzuoli, e da per tutto di uguale sottigliezza; ma non ci pareggiano nel candore: oltrechè sono ordinariamente d'una materia così fievole, e d'un lavoro tanto delicato, che non si stampano da amēdue le faccie, per lo trasparir, che farebbono i caratteri. Se ne fanno altri di seta; altri di bambagia macerata, e ridotta in pasta; del midollo di certe loro grandi canne, e d'altri alberi ancora; ma sono cosa poco durevole.

CAPITOLO DECIMO.

*Della grande industria , e navigazione
de' Cinesi.*

LA magnificenza , e'l gran numero dell'opere pubbliche della Cina, non viene solamente dalla grande spesa , che vi si fa, ma dalla loro grande industria, altresì . Così fanno ogni sorte di lavori meccanici, con molto meno strumenti, e con più facilità che noi . Hanno invenzioni mirabili per comprare , e vendere, e trovare modo di vivere: e siccome in tutto l'Imperio , non vi è un piede di terreno inutile; così non vi è uomo , nè donna, giovane, vecchio , zoppo , monco, sordo, o cieco , che non abbia il modo di procacciarsi il vitto , con qualche arte , ed impiego . Quindi dicono per comun proverbio , Chùm què vù y vo , dentro il Regno della Cina non vi è niente d' abbandonato; e in vero per inutile, e vile, ch'una cosa apparisca, ella ha il suo uso, e se ne trae profitto . Per ragion di esempio , dentro la sola Città di Pekin vi sono più di 10. m. famiglie, che non hanno altro mestiere, per vivere,

V 3 che

che vendere solfanelli , per accendere il fuoco: altrettante, che vivono col raccogliere solamente per le strade, .e dalle spazzature, stracci di drappi di seta , e di tela, di cotone, e di canape ; peracci di carta, ed altre cose simili, che poi lavano e nettano, e vendono ad altri , che l'adoprano, per diversi usi profittevoli . L'invenzione, per portare i fardelli, è anche da notarsi, perche non gli portano, o a forza di braccia , o di spalle , come si costuma fra di noi; ma gli attaccano con corde, o pure uncini dentro due ceste , le quali pongono poscia alle due estremità d'un legno piano , ed acconcio a tale effetto . Questo legno si recano in ispalla come una bilancia , in maniera che pesa tanto l'una estremità , quanto l'altra ; e così per mezzo dell'equilibrio scemano gran parte della fatica.

In ciascheduna Città dell'Imperio vi sono due Torri: l'una detta del Tamburo, e l'altra della Campana, che servono per segnar le ore alle sentinelle nella notte . Dividono i Cinesi la notte in cinque parti; più grandi, o più picciole , secondo che le notti sono più lunghe , o più corte . Sul cominciamento della notte la sentinella tocca, con più colpi, il tamburo,

buro, e la campana risponde dell'istessa maniera: indi, durante ancora il primo quarto, una sentinella dà un colpo sul tamburo; e l'altra corrisponde subito, dandone un'altro, con un martello sulla campana. Passato lo spazio d'un Credo, danno nel medesimo tempo sul tamburo, e sulla cāpana, e così continuano sino al cominciare della seconda parte della notte. Allora cominciano a dar due colpi, e seguitano nell'istesso modo sino alla terza parte; e parimente nella terza ne danno tre, nella quarta quattro, e nella quinta cinque. Al far del giorno poi raddoppiano i colpi, come nel cominciamento della notte. In questa maniera a qualsivoglia ora, che uno si svegli, in qualunque parte della Città, sente il segno (purché il vento non l'impedisca) e sa anche che ora è. Si vede dentro il Palagio del Re in Pekin, in una Torre, un gran tamburo, e in un'altra una campana ben grande, d'un suono molto piacevole, ed armonioso: ed in quelle della Città una gran campana, e un tamburo, che ha di diametro 15. gombiti.

Egolino han trovato un'altro modo, per misurare le parti della notte, degno

V 4 della

della loro maravigliosa industria. Fanno pasta della polvere d'un certo legno, (i ricchi, e i letterati di sandalo, legno d'Aquila, e somiglianti odoriferi) e di tal pasta formano corde, e bastoncini di diverse figure; passandogli per un forame, acciò vengano d'ugual grossezza. Ne fanno anche più ordinarj, lunghi una, due, e tre canne, poco più, o meno grossi d'una penna d'oca, per bruciargli avanti le loro Pagodi, o Idoli; o per servirsene come di miccia, per comunicare il fuoco da una cosa all'altra. Questi bastoncini adunque, o corde le attorcigliano in giro, cominciando dal centro, e ne formano una figura spirale conica, somigliante a una nassa di pescatore; sicchè l'ultimo giro avrà uno, due, e tre palmi di diametro; e durerà, uno, due, e tre giorni, e più ancora, a proporzione della grossezza: avvegnache se ne veggano ne' Templi di quelle, che durano 10.20. e 30, giorni. Or tal macchina si sospende per lo centro, e s'accende dall'estremità inferiore, donde il fuoco gira lentamente, e insensibilmente per tutta la corda; sopra la quale d'ordinario sono fatti cinque segni, per distinguere le cinque parti della notte. Questa maniera di misurare

il

il tempo è così giusta, e certa, che giammai non vi si osserva alcuno errore considerabile. I letterati, i viandanti, e tutti coloro, che si vogliono levare a una ora determinata, per loro affari; sospendono al segno, che dinota l'ora, che loro fa d'uopo, un picciol peso, che il fuoco giunto a quel segno, fa cadere in un bacin di rame, postovi sotto; e così quel rumore, che fa cadendo, gli sveglia. S'affomiglia ciò, in quanto all'effetto a' nostri orologi a svegliarino; però con questa differēza, che una macchina di tal forte è semplicissima; e una di quelle, che dura 24. ore, nō costa, che circa un grano di Napoli; quando gli orologi sono cōposti di tante diverse ruote, e sono sì cari, che non possono essere comperati, che da' ricchi.

La navigazione è universale per tutto l'Imperio; perche non vi è quasi Città, nè Villaggio (principalmente nelle Provincie Meridionali) che non goda della comodità di qualche fiume, lago, canale, o d'alcun braccio di Mare navigabile; di maniera tale, che non v'ha meno gente sull'acqua, che in Terraferma. Certamente è uno spettacolo, non men dilettevole, che maraviglioso, il vedere giugnendo

gnendo in qualche porto, una Città di barche sopra acqua, ed una di case in terra. Quando si parte a buon' ora, o quando si arriva un poco tardi in alcun luogo, si passa per più ore tra le barche, che stanno da ambe le rive del fiume. Vi sono Porti talmente frequentati, che si consuma mezza giornata, per passare a traverso di tante barche; e così si può dire, che vi sono due Imperj nella Cina, un marittimo, l'altro terrestre; e che vi siano altrettante Vinegie, quante Città. Queste barche servono di case a' padroni, i quali ivi sono nati, ed allevati, ed ivi muojono; ivi cucinano, ivi tengono cani, e gatti; nutriscono porci, galline, anitre, ed oche.

Vi sono differēti spezie di barche, grādi, e picciole; per lo Re, per gli Mādarini, mercanti, e popolo. Fra le barche del Re, quelle, che si chiamano *ço chuên*, servono a portare, e riportare i Mandarini da' luoghi, ove esercitano le loro cariche. Sono fatte come le nostre caravelle: ma così alte, e così ben dipintē (particolarmente la camera, dove alloggia il Mandarino) che pajono più tosto fabbriche, fatte per qualche solennità pubblica, che barche ordinarie. Quelle, che si chiamano *Leâm Chu-*

Chuën; cioè barche destinate, per portare dalle Provincie alla Corte ogni sorte di provvisioni, sono meno grandi, e al numero di novemila novecēto novantanove. La vanità della nazione non vi aggiunse l'altra, per far 10. m. perche cotal numero si scrive con due sole lettere Cinesi, Y, e Van; le quali non hanno niente di grande, e di magnifico, nè in iscrittura, nè in pronunziandole; e per conseguente, non meritano d'essere impiegate, per esplicare tanta moltitudine di barche. La terza sorte di barche dell'Imperadore, si chiama Lum y chuen, cioè barche, che portano alla Corte gli abiti, e pezze di drappi di seta, e i broccati dell'Imperadore. Ve ne sono tante, quanti sono i giorni dell'anno, o 365. perocchè chiamadosi l'Imperadore figlio del Cielo, tutte le cose, che tiene, tolgono ordinariamente il nome dal Cielo, dal Sole, dalla Luna, e dagli altri pianeti, e stelle. Così Lum y, significa abito del Dragone, perche la divisa del Re è composta di Dragoni, con cinque unghie; e perciò i suoi abiti, e mobili denno necessariamente essere ornati di figure di Dragoni, ricamate, o dipinte. Vi sono in fine altre barche leggiere, chiamate Lam
 chuën

chuen, sottili, e lunghe; che servono a' letterati, e persone ricche, che vanno, o vengono dalla Corte. Hanno dentro le medesime una sala, un letto, una tavola; e sedie, per poter dormire, mangiare, studiare, scrivere, e ricever visite, con altrettanta comodità, come se fossero in casa propria. I marinaj se ne stanno alla prora; e'l padron della barca, colla sua moglie, e figli alla poppa, dove prepara il mangiare a chi toglie in affitto la barca. Queste ultime, con altre di diverse forme, appartengono a' particolari, e sono quasi innumerabili.

Egli si è incredibile il numero di Zattere di tutte sorti di legna, che vanno per gli fiumi, e Canali della Cina; e se si legassero insieme, basterebbono a fare altro ponte, che quello di Serse. Si naviga alle volte fra queste Zattere (che si fanno anche di canne) più ore, e qualche volta mezza giornata; perche la mercanzia di legna è di molto spaccio, ed utile a' mercanti. Vanno costoro a tagliarle nella Provincia di Su chuen sulle frontiere Occidentali della Cina; e poi le fanno condurre sulla riva del fiume Kian (detto da' Cinesi, figlio del Mare, per essere il più grande dell'Imperio) che quindi entra
nel

nel Regno; e formatene Zattere, le conducono poscia, con poca spesa, nella più parte delle Provincie, dove le vendono con grand' utile. La larghezza, e lunghezza di queste Zattere è più, o meno, secondo la ricchezza del mercante: le più lunghe sono mezza lega spagnuola; elevate sopra l'acqua due, e tre piedi. Le fanno della maniera seguente. Prendono le legna necessarie, per dar loro l'altezza, e larghezza; e foratele nelle due estremità, vi passano corde fatte di canne; e a queste corde infilzano altre legna, lasciando continuamente scendere la Zattera per lo fiume, sino a tanto, che sia della lunghezza desiderata. Poi si pongono nell'estremità quattro uomini, con remi, e pertiche, per governarla, e farla andare, come vogliono; ed altri per lo mezzo, in distanza uguale, per aiutare a condurla. Vi fabbricano sopra case di legno, da spazio in spazio, coperte di stuoje, o tavole; che vendono tutte intere ne' luoghi, dove approdano. Eglino dormono dentro queste case, e vi rinferrano i loro mobili. Si conduce, in tal forma, quātità grande di legna in Pekin, benche lontana più di settecento leghe Portughesi dalle montagne, dove
 si

318 GIRO DEL MONDO
si tagliano . Da tutto ciò, ch'è detto, po-
trassi giudicare facilmente, se vi sia paese
al Mondo , che in marineria possa ugua-
gliarsi alla Cina.



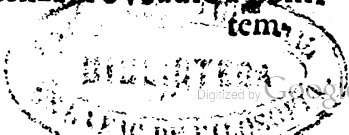
LIBRO

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.

*Della Nobiltà , Imperio , Civiltà , Pulitezza ,
e Cerimonie de' Cinefi.*

SE la parola di nobiltà vorrà applicarsi allo Stato, e prendersi in generale, in quanto dinota una grandezza, e splendore, continuato per più secoli; egli è certo, che non vi è stato nel Mondo Imperio più illustre di quello della Cina; poichè egli cominciò ducento anni appresso il diluvio, & ha durato sino al dì d'oggi, per lo spazio di circa quattro-mila cinquecento cinquantanove anni. Ma se intendiamo solamente di parlare della nobiltà degli uomini, bisogna confessare, che ve ne sia ben poca, per la ragion seguente. Tutti i gran Signori di Cina (che sono come altrettanti piccioli Duchi, Marchesi, e Conti) solamente durano in tale stato, mentre durà la famiglia Regnante, e periscono tutti con lei; perche la famiglia, che si eleva in luogo della cadente, gli fa tutti morire; come, colla sperienza, si è veduto a nostri



tempi . Per questo riguardo non v'è stata famiglia più nobile della Cheu , che durò ottocento settacinque anni , e finì sono già due mila ducento anni ; niun'altra essendo poi giunta a 300.anni.

Ciò s'intende della nobiltà , che si acquista coll'armi ; perche quella , che si ottiene per le cariche di lettere , non ha avuto giammai alcuna durazione considerabile. Imperocchè benche giunga un' uomo ad esser Xâm xu , ch'è la prima dignità de' supremi Tribunali della Corte ; o Côlàò , cioè primo Ministro , ch'è il più alto grado d'onore, e di ricchezza, dove la fortuna possa elevare un Cinese: contuttociò i figli , e nipoti saranno poverissimi , ed obbligati di fare il mestiere di mercante, di rigattiere , e di semplice letterato, come suo bisavolo. In fatti non vi è alcuna famiglia di genti di Toga, che si sia conservata così lungo tempo, con splendore , quanto le case regnanti.

Tutta volta quello, ch'è una disgrazia ordinaria delle persone di lettere , è un' effetto della crudeltà de' loro nemici tra' discendenti da uomini d'arme ; le famiglie de' quali , senza ciò auriano continuato ad esser grandi , e nobili, così lungo tempo , che l'Imperio medesimo . In fatti

fatti fiorisce ancora una famiglia , che non solamente ha cōservato il suo splendore per più di vētidue secoli, ma di presente è ugualmente onorata da' Grandi, e dal popolo ; di maniera tale , che può dirsi con ragione , ch'ella è la più antica dell'Universo . Ella si è la famiglia del famoso Confusio, o Confucio, che nacque sotto la terza famiglia Imperiale, chiamata Cheu , cinquecento cinquantaun' anno prima della Natività di Cristo; che fanno sino al presente anno 1699. due mila ducento cinquanta anni . Gli antichi Re diedero a' discendenti di Confusio il titolo di *Que cūm*, ch'è come quello di Duca , o di Conte ; ed essi si conservano , come sovrani, esenti da' tributi, dentro la Provincia di *Xân tūm*, e nella Città di *Kio scú*, dove egli nacque; senza esser giammai stati inquietati, benchè l'Imperio , e le case dominanti fossero state più volte abbattute. I Cinesi danno a questo Filosofo nomi , e titoli onorevolissimi , di *Cum su*, *Cum fuçu*, e *Xim gin*: i due primi significano Dottore, o Maestro; e' l terzo uomo Santo: onde quando si dice il Santo, per eccellenza s'intende Confusio; essendo stimato fra' Cinesi uomo d'una prudenza straor-

dinaria, ed eroica. Questa nazione fa tanta, e si gran stima di questo Filosofo, che benchè ella non lo tenga per uno de' suoi Dij, (anzi prenda ad ingiuria, che sia riputato tale) l'onora nondimeno con affai più cerimonie, che gli stessi Idoli, o Pagodi: dandogli dopo morte titoli, ch'egli giammai non potè ottenere in vita; come Sâ vâm, cioè Re senza comando, senza scettro, e senza corona; e pietra preziosa senza alcun lume: volendo con ciò significare, ch'egli avea tutte le qualità necessarie per esser Re, e Imperadore, ma che il Cielo gli fu contrario.

Potrebbonfi fare molti volumi delle cortesie, e cerimonie de' Cinesi. Hanno essi un libro, che n'esplica più di tremila; ed è ciò una gran meraviglia, di vedere, quanto appuntino le osservino. Nelle nozze, esequie, visite, e banchetti, il padrone della casa, benchè fusse gran Signore, e di maggior dignità di qualunque de' convitati; dà nonpertanto il primo luogo a' più vecchi; questi lo cedono a quelli, che vengono da lontano, e tutti a gli stranieri. Quando un'Ambasciadore arriva, dal giorno dopo accettata la sua ambasceria, sino ch' esce dalla

Cina,

Cina, l'Imperadore lo provvede di tutto il bisognevole ; eziandio di cavalli, di lettiche, e di barche . Nella Corte lo fa alloggiare nell'osteria Reale , dove ogni due giorni gli manda della sua cucina , un banchetto apprestato ; perche egli si vanta sopra tutto di ricevere , e trattar bene gli stranieri .

Non vi è alcuna nazione , che uguagli la Cinese nella moltitudine , e diversità di titoli , e nomi onorevoli , che si danno ne' lor complimenti . Hanno anche un gran numero di nomi , per distinguere i diversi gradi di parentela . Per ragion di esempio, noi non abbiamo, che il nome di Avo, e di Ava, per dinotare così la paterna linea, come la materna; ma essi ne han quattro tutti differenti. Così noi non abbiamo , che il nome di Zio , per significare così i fratelli del Padre , come della madre; e i Cinesi hanno nomi per distinguere tutti i generi . Superano anche tutte l'altre nazioni del Mōdo nella cura di comparir bene; poiche non vi è povero, che non si vesta modestamente, e con pulitezza . I primi giorni poi dell'anno vanno tutti aggiustati, puliti , e con abiti nuovi; sicchè nō v'ha un solo, per miserabile, che sia , che possa offender la vista .

Non è meno maravigliosa la modestia. I letterati sono sempre così composti, che credono, esser un peccato il far un minimo movimento, che non sia conforme alle regole del decoro, ed urbanità. Le donne osservano di tal sorte la verecondia, modestia, ed onestà, che pare, che queste virtù siano nate con loro. Elleno vivono in una perpetua ritiratezza; non si scuoprono giammai le mani: e se sono obbligate di dare alcuna cosa a' loro fratelli, o a' loro cognati; la prendono colla mano, coperta dalla lor manica (che perciò tengono ben lunga, ed ampia) e la pongono sopra la tavola, acciò quindi se la tolga il parente.

Tutti i Cinesi riducono la loro costumatezza, e conversazione civile a cinque capi: cioè a dire, il modo di trattare del Re col suddito; del padre col figlio; del marito colla moglie; del fratello maggiore col minore; e d'un amico coll'altro. Queste regole contengono una buona parte della loro morale; e sono così prolisse, ch'è malagevole il determinare, se le cerimonie de' Cinesi debbanfi contare fra le virtù, o vizj; imperocchè da una parte, essi senza dubbio sono
som-

sommamente manerosi, e costumati; sicchè il lor paese merita il titolo, che gli danno, di Regno delle gentilezze: ma dall'altra bisogna dire, che le cerimonie sono come gli odori, de' quali il moderato giova, e conforta, e'l troppo infastidisce, e nuoce. Essi costumano cerimonie tali, e tante, che ogni qualunque ordinaria azione ne vien profumata, più che un sacrificio ben solenne; ond'è, che il lor cōvenevole, per lo smoderato uso, diviene affatto sconvenevole.

Il semplice lor saluto, quando insieme s'avvengono, è sollevare le braccia innarcate, colle mani giunte, dal petto in verso la fronte; a chi più, e a chi meno, secondo la più, o meno riverenza, che convien fare; e ciò facendo, ripetono più volte la voce Zin. Se l'incontrato è persona di merito, si comincerà ben venti passi lontano questo sollevare, e ripor di braccia; dopo di che siegue un altro maggior atto di riverenza, che chiamano Zoje; ed'è, d'inchinar profondamente la persona, tenendosi su i piè pari: e nel medesimo tempo, abbassar le mani giunte, come prima, entro le maniche, accostando, quanto più far si puote, la fronte al suolo. Nè ciò fanno uno in

X 3 fac-

faccia dell'altro , ma amendue per fianco , e rivolti verso Settentrione , se stanno in istrada , o allo scoperto; e se in casa, verso la fronte della sala ; imperciocchè sogliono fabbricarsi in modo, che la porta riesca a Mezzodi. Credo, che facciano così , per la modestia , che affettano ; e acciò non paja , che l'uno riceva quella mezza adorazione dall'altro ; quasi debbano farla per civiltà , ma non accettarla , come indegni : ma qualunque ne sia la ragione , il fatto v'è pur così . Se poi si scontrano letterati , che hanno qualche carica (e perciò vanno o a cavallo , o in ispalla a quattro , e talvolta a più uomini) il dameno smonta , e incomincia a fare, e ricevere le convenevoli riverenze. Giammai i Cinesi nō si cavano il cappello ; e' l' presentarsi un' uomo a chi che sia col capo ignudo , vien riputata cosa disdicevole: e perciò a gran ragione i Sōmi Pontefici , per aderire in parte al loro costume , han dispensato a' nostri Sacerdoti, di celebrar nella Cina il Divin Sacrificio, e amministrare i Sacramenti, col capo convenevolmente coperto.

Quanto alle visite fra' nobili, non se ne fa alcuna , senza mandarsi un foglio di carta rossa , lungo un palmo , e mezzo ;
nel

nel quale si scrive cortesemente, che si va a far la visita (altrimente non farebbe, alcuno ammesso); senza tralasciar punto le solite cerimonie, così nella sottoscrizione, come nel principio, secondo la condizione, e qualità della persona, che dee esser visitata. Questo foglio lo porta prima un servidore; e se il richiesto non è, o non vuol'essere in casa, si lascia in mano d'un qualche suo fante; e con ciò resta il debito della visita interamente pagato.

Alle volte vi sono di quelli, che non vogliono esservi, per usanza propria; e costoro appendono alle porte una tavoletta, scrittovi sopra; il padrone essersi ritirato nella casa di studio, o di ricreazione: e val tanto, che dire; non vuol'essere annojato con visite. E questo costume, di affiggere alcuna scrittura o sopra, o intorno alla porta delle case, massimamente de' letterati, è uno de' lodevoli fra di loro, e sono dichiarazioni del personaggio, che ivi abita. Accettata poi, che si è la visita del forestiere, o dell'amico; il luogo, che se gli dà nelle Provincie Settentrionali, è a destra; nell'altre di Mezzodi, la sinistra: e il darla, il ricusarla, il riceverla, e subito renderla, è un

rio, che non finisce così di brieve; sempre facendosi gl'inchini, detti di sopra. Nè v'è punto men che contendere nell'ordinar delle sedie, (perocchè i Cinesi in ciò imitano gli Europei, nel non sedere in terra, colle gambe incrocicchiate, come nella Persia, e gran parte d'Oriente) perocchè il forestiere al padrone, il padrone la mette al forestiere: e se già sono disposte, almeno le toccano; e si osserva, che la destinata al più degno, sia in ugual distanza lungi dalle pareti. Poi, avvegna che elieno sien pulitissime, si fa sembante di ripulirle, e torne via ogni fior di polvere, che vi fusse, col lembo della gran manica; che si raccoglie in pugno, così destramente, che il tutto è mano per aria. Se i forestieri fosser cento, tutti l'un dopo l'altro, pigliano a fare il medesimo ripulimento, tanto gradito dal padrone; con atti però d'una cotale ritrosia, come se si confondesse, per quell'eccessivo onore. Incomincia si poi fra i ricevuti la contesa di chi ha da sedere prima, e chi poi; cosa lunga, ed incresevole, anche solo a descriverla. Finalmente seduti, in meno d'un quarto d'ora compajono i servidori, colle tazzette del Cià, o erba Te: e se il ragionare va in-
lun-

lungo , torna il Cià due , e tre volte . La terza dinota commiato ; di modo che sarebbe stimato un barbaro , chi non si licenziasse dopo aver bevuto : e così questa , come qualunque altra cosa , che si porti , dee prendersi con amendue le mani ; che l'avvalersi mai d'una sola , sarebbe atto incivile .

Or in quei pochi passi , che sono nel ricondurgli fino alla porta , sono tante le cerimonie , e i rinovati inchini , e le finzioni , fatte come la più sincera cosa del Mondo ; che il ristorarsi prima col Cia , par che sia per bisogno , non per semplice gentilezza . Ma lo sforzo è nel volere il padrone indurre , con ragioni , e con prieghi , chi il visitò , a rimontar , lui veggente , a cavallo ; e dell'altro , in protestarsi , che prima il Mondo andrà sopra , che ciò per lui si faccia ; e tanto vi dura , e suda d'intorno , che vince : perocchè il padrone alla fine , dopo replicati inchini (che tutti hanno le loro risposte) si nasconde dietro la porta , o sotto una grande ombrella ; e allora il vittorioso monta a cavallo . Ma che ? appena è infella , che l'altro balza fuori ; e dicegli in sua favella , Addio : Addio ripiglia l'altro , e più volte ciò ripetendosi , si partono
alla

alla buon'ora ; nè di ciò paghi , indi a pochi passi, rimandansi l'un all'altro un servidore, con un cortesissimo rendimento di grazie.

Il mandarfi presenti fra' Cinesi è altrettanto in costume, che il visitarfi ; e vi ha anche in ciò le sue leggi , stabilite dall'uso . Si manda scritto in un foglio, in istile di particolar gentilezza, tutto quello, che s'invia in dono : e può essere , e' più delle volte accade , che sieno cose d'affai leggier valuta ; ma ordinariamente molte insieme, e diverse . Bene spesso però , prima di mandarfi , si notano nel foglio ; e colui , al quale si presenta , ne segna quattro , o più che vuol ricevere ; che non avendole chi deve regalare , bisogna, che le compri. Ordinariamente debbono essere sei cose diverse ; ed è lecito accettarle tutte, o niuna , o solo quelle, che piacciono : ma quanto si riceve , altrettanto fa di mestieri rendere , non in ispezie, ma in valsente ; talch'è anzi un permutare, che un presentare . Evvi altresì costumanza di mandar danari , e tal volta il valsente d'un ducato Napoletano , accompagnato però da quattro eleganti parole in iscritto ; perche in gentilezza eglino sono prodighi, nel rimanente parchissimi,

Quan-

Quanto poi alle cerimonie de' conviti, dal dì che si significa la prima volta (ciò che dee farsi alquanti giorni prima, e rinnovarsi tre volte in iscritto, altrimenti l'invito sarebbe nullo, e non mai accettato) sino al dì dopo fatto, in cui si mandano dall' uno all'altro scambievoli ringraziamenti; elleno son tante, ora diverse, ora le medesime replicate, che chi non ci è accostumato dalle fasce, s'eliggerebbe, per minor pena, morir di sete, che per mezzo di tanti tormenti, ubbriacarsi alla tavola d'un Cinese. Però essi l'hanno tutte per così necessarie, che una sola, che ne mancasse, non si terrebbero per Cinesi; ma barbari, e indegni di esser riveriti (quanto presumono) da tutte le nazioni del Mondo.

Della notte poi, destinata al convito, consumano quattro, e sei ore in discorsi, e sollazzi; toccandosi istrumenti, e rappresentandosi commedie. Ciò è tanto ordinario ne' conviti, che vi ha Compagnie di Recitanti, le quali, eziandio non richieste, sapendo dove si cena solennemente, vengono da se stesse a far le loro rappresentazioni. Or se il convito non è fra poveri, quanti sono i convitati, tante sono le tavole, larghe un braccio, e
 lun.

lunghe uno e mezzo . I cibi vengono in piatti d'oro, d'argento , e di porcellana ; tovaglie però' non ne ufano , ma deschi lucidi, e mondissimi, tinti d'una vernice, mescolata con vaghi colori . Oltreacciò non si servono di tovagliolini, nè di coltelli, nè di forchette , nè di cucchiari ; nè costumano di lavarfi le mani prima , o dopo mangiare; perciocchè amantissimi della pulitezza, mai cosa niuna, di quante lor se ne presentano a tavola, toccano colle mani , o dita ; ma per recarsela in bocca, adoprano due bastoncini (d'avorio, d'ebano, o d'altro legno prezioso) sottili , e lunghi presso a un palmo e più: l'uno fermo sul dito anulare della destra ; e l'altro mobile , che si muove coll'Indice , e dito di mezzo ; e vi mangiano sì destramente, che colgono fino a un granel di riso (al contrario de'nostri Europei, che vi patiscono molto, prima che vi si avvezzino); e quanto a'coltelli non ve ne ha di bisogno , perche tutto si porta trinciato in minutissimi bocconcetti. Vanno sempre insieme vivande di carne, e di pesce (per dilettere colla varietà) isquisitamente condite; e più tosto in numero molte, e in qualità diverse , che in quantità affai: onde anche le ciotole (che così

così pajono) in cui si recano le vivande, son picciole ; non che quelle de' manicaretti , che si framezzano , per istuzzicar l'appetito . Dopo prese quattro briciole di quel tritume, che loro si mette avanti; dipongono i bastoncelli , e va in giro il bicchiere: perche il bere, non il mangiare è fra' Cinesi la delizia de' conviti . Per durar nondimeno bevendo alle volte sei, e più ore, sempre in buon senno , e in discorsi di sublime argomento ; adoprano tazzette picciole quanto un guscio di noce: oltreche il sorbiscono tanto a poco a poco, che prima di votarne una , la si recano alle labbra quattro , e cinque volte; per lo costume , che hanno di non bere mai a un sol fiato , ma a sorso a sorso . Sia poi di Verno, o di State, bevono sempre caldissimo; e quindi credesi, che provenga, il non saperfi colà pure il nome di certe penosissime malattie, che tanto abbondano in Europa , e nascono da molti umori indigesti, e fiacchezza di stomaco: come altresì il godervisi una robusta fanità sino a' 70. agli 80. ed anche a' 100. anni ; età , alla quale non pochi giungono . La lor bevanda si fa, ponendosi il riso macinato nell'acqua, la quale imbevuta di tal sostanza (come la birra , o cereyisia

visia di Fiandra, si passa poscia per lambicco. Or avvegnache si piccioli sieno i bicchieri, si bee così spesso (massimamente verso la fine) che di tanti pochi si fa un tal troppo, che sovente mette il celabro a mal partito; onde le mogli del Padron della casa stanno osservando, quanti de' convitati vadano rotando per le scale, per farsene poi le risa col marito; il quale giammai non stimerà il suo convito essere stato buono, se non manda alcuno a casa ubbriaco; altrimenti pensa, e si rammarica, che il vino non è stato buono. Fra questi conviti però non s'osserva quella barbara legge, di costringere a bere chi non ha sete, & empier nuove tazze di vino a chi n'è così pieno, che d'ogni verso trabocca; onde è solito porsi avanti certi ripari, per non vederli l'uno l'altro; ma l'allegrezza del convito, il non aver altro che si fare, e'l dover onorare l'amico, son loro invece di legge, acciò bevano sino a tanto, che s'ubbrichino; benchè la debil bevanda, che usano, si smaltisca con ogni poco che dormono.

Finisco questo Capitolo con dire, che una delle maggiori virtù Cardinali (che sono infinite tra' Cinesi) è la Cortesia, e
la

la convenevolezza in ogni azione, che debba farsi; e ciò non già riguardando la dignità, e'l merito delle persone, che si onorano, ma più tosto per soddisfare a una cotal vaghezza, che tutti hanno di mostrarsi, la più costumata, e gentil cosa del Mondo. Imperocchè eziandio colla più sordida gente, (sia tale per nascimento, o per condizione di suo mestiere) adoprano forme di ragionare, tanto nobili, e sollevate, che di meno potrebbe contentarsi vn Principe; come a dire al mulattiere dan titolo di gran bacchetta; e'l chiamarlo per lo vero nome, che ha, sarebbe un gravemente offenderlo; e così ogni altro mestiere ha la sua propia, e nobil forma di nome: e se alcuno non ha contezza della condizione di colui, col quale ragiona, si tien sull'universale onorevole, e gli dà titol di fratello. Evvi poi oltreacciò un particolar vocabolario, per per nominar le cose proprie, sempre avvilendole, e le altrui magnificandole; e'l ragionare altrimenti, sarebbe un grave errore, non di favella, ma di creanza, e vero barbarismo. Fino a gli allevati alla rustica dentro le selve, hanno del gentile, assai più che altrove i nati nelle Città;

tà; e per lo contrario i più manicrosi, e che appresso di noi sono accostumati alle finezze dell'usar cortigiano, nella Cina parrebbero incivili, e salvatici.

CAPITOLO SECONDO.

Altri costumi de' Cinesi.

LA maggior bellezza delle donne Cinesi consiste in aver picciolissimi piedi. E perche questa è una bellezza, che può averfi per arte (ciò che non è possibile de' lineamenti del volto) involgono i piedi alle bambine, appena nate, e gli stringon sì forte, che ne impediscono il crescere, e stranamente gli storpiano; e poche sono, che non se ne risentono fin che sono vive. Ciò è appunto, quel che i savj lor vecchi, istitutori di tale usanza ebbero in mente: cioè render loro tormentoso il camminare; onde se l'onestà non le riteneva in casa, il dolore nell'uscir fuori, lor mal grado, ve le stringesse. Benche poi questo sia il maggior pregio di bellezza, di cui si vantino, non è perciò, ch'elle ne facciano pompa, o almeno mostra; imperocchè l'onestà non comporta, ch'elleno vadano in veste co-
 si

si corta, che i piedi (appena lunghi un quarto di palmo) ne appajano di sotto la falda. Di più vivono solo fra di loro, e si può dire in un perpetuo carcere, rimoto, non dico solamente dal pubblico, ma dalla lor medesima casa: trattandovi solo i figliuoli, e questi di età innocente; fuor de' quali niun'altro vi si accosta, per mettervi piede. L'affacciarsi onde possano esser vedute, il toglie loro l'abitazione, appartata dal rimanente, e senza finestre sulla strada. Di casa poi di rado escono; e ciò le ricche fanno non altrimenti, che in sedia, non mica aperta, ma poco men che suggellatevi dentro; senza alcuno spiraglio, per dove possano metter l'occhio a spiare. Solamente delle 15. Provincie, quella di Iunan siegue in ciò altro costume, conformandosi alla libertà del Tibet, del Tunchin, e d'altri paesi confinanti. Modestissimo è il loro abito, non scollacciato, sicchè mostri niente del seno; anzi se necessità, no'l richiede, mai non traggon le mani da dentro le maniche, (le quali anch'esse portano ampie) eziandio nel ricevere, che fanno di alcuna cosa loro offerta. S'è uomo chi la porge, disdicevole atto farebbe alla donna, il prenderla dalle sue mani; ma egli dee

posarla sopra un banco, o tavola; ed essa indi prenderla, colla mano tuttavia involta, e coperta. Le loro fattezze, e'l colore del viso, non è inferiore a quello delle donne Europee; e sebbene hāno gli occhi piccioli, in dentro, e'l naso medesimamente; non perciò pajono men belle.

Da questa tanta ritiratezza, siegue il maritarsi (direm così) alla cieca: perchè gli sposi mai non si veggono fra di loro; e se non viene il dì, che la novizia entra in casa del marito, egli non sà che piedi ella si abbia. I padri soli da se trattano i maritaggi, senza che l'uno veggano l'altro mostri la fanciulla: e senza richiedere i figliuoli del piacer loro; nè poter'essi ingerirvisi, o contraddire: anzi avvien loro talvolta d'esser maritati, o promessi, mentre sono in fascie; poco essendo diversi d'età per ordinario gli sposi. La dote poi della moglie non è altro, ch'ella medesima, affai ben dotata, se ben costumata; ma o buona, o rea che sia, non porta al marito pure un danajo, e così non isviscera la casa, onde si parte; e dove vā non porta di che insuperbire, o rinfacciare al marito. Per lo contrario lo sposo, alquanto prima, che si celebri-

no

no le nozze, suole inviare alla donzella una tal misura d'argento; che fra' mezzolani suol patteggiarsi, e tra' nobili si consente, farla a proporzion del potere; e quando giunge ad essere di circa mille scudi, è soprabbondante. Ciò dee servire, acciò la moglie si fornisca di masserizie, d'abiti, e gale donnesche; le quali poi tutte, colla più solenne pompa, che ordinar si possa, son portate in mostra avanti la sposa. Quel dì che v'è a marito, la precede un grande accompagnamento, a suon di naccheri, e flauti, e con molte fiaccole accese, benche in sul meriggio. Ella poi v'è ferrata a chiave in una sedia, tolta in ispalla da quattro uomini; e giunta a casa del marito, così gli vien consegnata: ed egli aperta di sua mano la sedia, ne trae fuori la donna, non mai prima veduta; che se non gli piace, non può in alcun modo rifiutare.

I poveri contr'è, o quattro scudi si comprano una moglie; e loro è permesso rivenderla, se ne truovano cōpratori. Chi è povero cotanto stremamente, che non abbia, onde comperar moglie, nè anche a sì vil mercato; cerca egli a chi venderli schiavo, e riceve in pagamento della sua vita, una moglie; colla quale,

e co' figliuoli, che ne nascono, rimane in signoria del padrone. Il medesimo accade a una donna libera, maritandosi con uno schiavo. Quindi d'ordinario i poveri, non menano più che una moglie, la dove i ricchi, oltre la principale, scelta di pari, o poco dissimile nobiltà; se ne comperano dell'altre più, o meno, come lor torna in piacere. Prendono alle volte una di queste seconde mogli, per aver successione; e avutala, rivendono la madre, a tale effetto sol comperata.

Degna poi di somma lode è la venerazione, e'l rispetto, in cui si ha lo stato vedovile. Il rimaritarsi, eziandio nel fior dell'età, se bene rimase sēza figliuoli, sembra poco onesto; e rade sono le ben nate, che antepongono il diletto all'onore, o il titolo di madre a quelle di pudiche. Rimangono in casa del suocero, e vi menano la lor vedovanza, in istretta guardia, fino alla morte.

Per leggi del Regno, nissuno può ammogliarsi con donna della sua famiglia, quantunque non sia in grado di parentela. La prima moglie è riputata solamente legittima; possono bensì averne quante ne vogliono, e loro possibilità permette. Quindi è, che per lo prezzo, che
 se ne

se ne dà , avendo elleno condizione di schiave , può il marito rivenderle a chi gli piace . E se la donna fusse Cristiana , e per ciò ripugnasse d'andare dal nuovo compratore Idolatra ; vien forzata dalla giustizia a replicati colpi di bastonate . Non farà difficoltà un Cinese vender la moglie , o la figliuola a un Cattolico Europeo , che colà si truovi ; il quale l'averà per sempre a tenere in sua casa , come schiava , però non potrà condurla fuori del Regno ; e se vuol ritornarsene , bisognerà lasciarla , o venderla .

Divien fermo , e valido , nè si può sciogliere il matrimonio Cinese , dopo che la sposa avrà accettati gli spilli d'oro , e di argento , le maniglie , ed altre cose convenienti al di lei stato , che lo sposo gli manda . D'allora in poi quantunque lo sposo andasse fuori del Regno , giammai ella non si rimarita , ma sino alla vecchiezza resterà attendendo . E ' anche in uso , che convenuti i padri dello sposo , e della sposa (i quali han pieno potere sulla volontà de' figli , che giammai non emancipano) si danno scambievolmente il nome , il giorno , l'ora , il mese , e l'anno del nascimento de' figliuoli , per consigliarsi co' loro Astrologi ; e quando essi

son di parere , che può contrarsi il matrimonio , si mandano i mentovati presenti , e non altrimenti.

Egli si è ben difficile a gli stranieri, distinguere per istrada la pompa d'un funerale, da quella delle nozze; perocchè in amendue sono apparati di allegrezza. In casa accade l'istesso; poiche così nell'una, come nell'altra si suona , si pongono avanti la porta lunghi legni , e in essi appesi lumi , uccelli , e varj lavori di seta , o di carta diversamente colorita.

E' tenuto in poco conto quel figlio in Cina , che non s'ammoglia; quasi come spegnesse il seme paterno, e corrispōdesse con ingratitudine a chi gli ha dato l'essere. Parimente una donna maritata si riputa infelice , sino a tanto , che non ha figli; perche prima d'avergli , non può sedersi a tavola colla suocera ; alla quale , e alle feconde, servono in piedi quelle , che non per anchè han dato frutto dal lor ventre. Da ciò nasce, che per non esser appresso gli altri in sì mala opinione , non vi è miserabile , che non si compri delle mogli; nè donna , che non procuri divenir gravida : nondimeno nascendo due bambine, o tre, senza frammettersi alcun maschio , la stessa madre
le

le uccide , o soffoca ; dicendo , che il diavolo è entrato in casa . Crudeltà molto più praticata nelle Città Meridionali ; dove sono costretti i maschi buscarfi mogli fuori . Siegue da ciò , che l'Imperio Cinese è più popolato di qualunque altro (quantunque si costumi poligamia , o molteplicità di mogli) perche il Cielo è molto benigno , e le donne feconde ; non vedendosene nè pur una in età atta a generare , senza un figlio al petto , e uno intorno alle falde , o nel ventre .

Si fattamente attendono i Ministri a far , che la Repubblica divenga ben popolata ; che il Superiore de' Padri Riformati Missionarj di Canton , ebbe a farmi morir delle risa , quando mi narrò un fatto , a tal proposito , del Regolo di quella Provincia . Erano in prigione più donne tra mogli , figlie , e parenti di ladri giustiziati , o fuggitivi ; ond' egli , per non tenerle infruttuose , le maritò a sorte con altri carcerati , nella maniera seguente . Fatti venire nel suo cortile tutti costoro , giovani , vecchi , zoppi , e stropj , fece a ciascheduno lasciare nel suolo un pegno ; e fattigli appartare , fece introdurre le donne , ordinando loro , che scegliesse ogni una il suo marito , prendendo al-

Y 4 cuno

cuno di quei segnali . Ciò fatto comparvero gli sposi , e ad un per uno fatti loro riconoscere i segni; si trovò una giovane moglie d'un vecchio, o zoppo; una cieca, o stroppia con un giovane . Torcevanfi di quà , e di là le donne , e' giovani così malamente collocati ; ma il Regolo, che era di bell'umore , scoppiando per le risa, gli rimproverava della loro dappocaggine , in non aver saputo scieglier bene; e che doveano incolpar se medesimi della loro sciagura , giacchè era stata in lor mani l'elezione.

I Tartari non comprano le mogli, ma essi ricevono dote, benchè molto miserabile. Matitãdo alcuno la figlia cõ un suo pari ; la dote non eccederà 80. vacche, 80. cavalli, 80. abiti , ed altrettanto numero di altre cose , a proporzion dello stato de' contraenti,

Da quanto fin' ora abbiã diviso, può il lettore restar bastantemente persuaso , che i Cinesi sono perspicacissimi, e in valor d'ingegno superano gli Europei ; e pure non è detto nulla della sagacità della povera plebe, insegnatale dalla natura , per vivere. Ella è così industriosa nell'ingannare , che per avvedersene, non bastano a' forestieri , quantunque
atten-

attentissimi , cento occhi: che troppo meglio fanno essi giuocar di mano , e far prestigi, per far travvedere. Se ne contano mille di graziosissime invenzioni. Fra le altre si pongono nell'unghie (che tutti costumano di portar ben lunghe) piccioli coltellini, per tagliare insensibilmente le borse. Per lo contrario i mercanti si pregiano di esser leali, e veramente il sono ; perche ogni semplice loro giuramento è inviolabile , e farebbono andar la testa , per la parola : ciò che sperimentarono , sul primo lor negoziare , non senza gran meraviglia , gli Europei. Così ne avessero almen preso l'esempio essi, che dovean darlo, e corrisposto con fede alla fede: che certamente non gli avrebbon poscia sperimentati, a propio costo, altrettanto , e più, ch'essi non erano, perfidi , e fraudolenti . A questo proposito posso riferire una verità, sentita per bocca de' Padri Missionari Spagnuoli . Gli Olandesi , che da Batavia venivano a contrattar in Cina , vollero ingannare i Cinesi, dando loro una gran quantità di monete false ; che in un negozio di più centinaia di migliaia di scudi , fatto in fretta , non fu facile riveder tutte . Segnarono costoro il tratto ; e nel ritorno, che

che fecero gli Olandesi il seguente anno, per comprare, resero loro pan per focaccia. Dissimulando l'inganno ricevuto, nella spedizione delle navi, dissero, che aveano bellissimi drappi di nuova invenzione, venuti da Nankin allora medesima. In fatti fecero vedere a gli Olandesi i drappi; e convenuti del prezzo per più migliaja di pezze; quãdo fu al consegnarle, e che gli Olandesi n'ebbero rivedute molte; e alla fine, per non riconoscerle tutte (dovendo in brieve partire) se ne stettero per l'altre sulla buona fede; i buoni Cinesi, in un batter di ciglio, mutarono le pezze in altre, piene di cēci vecchi; e così gli Olandesi, portandosele in luogo di drappi, rimasero burlati, con maggiore interesse di quello, che aveano fatto colle monete. Procurarono vendicarsene negli anni seguenti; ma i Cinesi non gli vollero ammettere al negozio.

Non corrisposero in sì fatta maniera a gli Spagnuoli (nel tempo, che io era in Cina) àllor che venne in Macao un vascello da Manila, con 180. mila pezze, per far compra di sete. Perche volēdo gli Spagnuoli i lavori a lor uso (affai differēti da quelli, che si costumano in Cina) per trasportargli nella nuova Spagna, e
 non

non trovandone pronti; distribuirono il danajo a molti mercanti, acciò dovesse ciascheduno di essi, dar loro tante casse di drappi, del lavorio richiesto; e in fatti, nel termine di cinque mesi, si tesseronò i drappi, e si consegnarono puntalmente giusta il prezzo, e bontà convenuta; avvegnache fra tanti ve ne fusse alcuno, che soddisfece i compratori nella quantità, e non nella qualità de' drappi: ciò che non dee parere gran fatto, se si considera il sì breve tempo, e la gran somma, che pure in Italia, nè anche in cinque anni si farebbe riscossa.

Quanto all'esteriore apparenza de' Cinesi, sembra vedere tanti uomini di maestrate, quanti se ne incontrano: non dico solo per la signorile maniera dell'abito, ma per la gravità, e'l modesto contegno nel portamento della persona, nella maestà dell'aspetto, e nell'andar sostenuto, e composto. Girar leggiermente il capo, sarebbe un'apertamente dichiararsi, di avere anche leggiero il cervello. Spergiuri, o parole, che punto sentano dell'immodesto, solo in bocca di qualche ribaldo plebeo, e ben di rado si sentono. Dell'amoreggiar poi, e andar facendo il vago, non che l'uso, ma nè anche

ve n'è il vocabolo ; imperocchè volto di donna mai non se ne vede, nè in finestra, nè altrove ; perche quasi tanto farebbe una Cinese esser veduta , quanto mezza violata.

Con tutto che la Cina possa dirsi il paese de' Pretendenti ; non ve n'essendo altro simile al Mondo, dove ogni uomo, avvegnache di abbiettissima condizione, non istimi d'averè inviolabil dritto, di divenir maggiore degli altri ; e, se ve'l portano i meriti del sapere, di salir fino a quelle eminentissime dignità , oltre le quali non vi è altro di sublime, che la Corona Reale : nulla però di manco fanno assai ben nascondere l'emulazioni , le invidie, i rancori , e le mortali nimicizie, con apparenze d'amore ; e per molto che sia l'odio, in che s'hanno , mai non mancano l'un all'altro d'inchinarsi , inginocchiarsi, ed appressar la fronte al suolo, secondo che la dignità , e'l posto richiede : così stimando far da uomini, e mostrarsi franchi d'animo, e ben costumati . Corre poi fra di essi un principio, che il venire all'armi non è cosa da uomo ; e che la guerra non è altro , che una ferezza ridotta a regola d'arte , della quale mancano le fiere . Propria dell'uomo esser l'u-

ma-

manità ; e perciò che tanto professano, di non aver pari al Mondo, nel vivere secondo i dettami della ragione ; affettano la piacevolezza in modo, che l'adirarsi appo di loro è come un disumanarsi, e divenire una bestia, o alla men trista un barbaro.

Indi è, che fra di loro non si professano nemicizie alla scoperta, e molto meno si veggono fazioni, mischie, o risse sanguinose. I pugni sono le sole armi, con cui combattono in duello; nel quale il peggio che far si possa (parlo di persone ordinarie) è lo strappare i capegli dal capo del nemico, di che più si sente l'ignominia, che il dolore. I più onorati, e savj, battuti fuggono ; e così facendo rimangono superiori, perche l'onore della battaglia si riduce al vincer se stessi colla virtù, non l'avversario colla forza. Quindi quel fuggire, in vece d'essere a' Cinesi d'ignominia, serve per fargli andar trionfanti, di se medesimi insieme, e de' nemici, vinti dalla passione dell'ira; e perciò più tosto bestie, che uomini. A confessare il vero, sono i Cinesi di poco animo, effeminati, e di vilissimo cuore, che soffre le ingiurie pazientemente.

Sono i medesimi di bronzo nella fatica;

ca, accostuinandosi dalla tenera età a portar in ispalla un legno, con ugal peso nelle due punte, da giorno in giorno maggiore, a misura che s'avanzano in età; fatica, dalla quale non sono esenti ne anche le povere Contadine, che oltre i servigi donneschi, zappano la terra, e fanno le facchine. Nelle barche elleno remano, o tirano come tante cavalle la corda; pescano, e fanno quanto può fare un marinajo, con tutto il peso del figlio, che con una fascia, portano appeso alle spalle; e alla fine della giornata, la lor cena non è altro, che un poco di riso cotto, e la bevanda una decozione d'erbe silvestri, in luogo del Cìà.

Usano un'artificiosa pignata, per cucinare, nella quale l'acqua v'è all' intorno, e'l fuoco st'è nel mezzo; sicchè qualsivoglia cosa si cuoce con minor tempo, minore spesa, e meno fatica. Non avendo materiali, per far buoni vetri, gli fanno (com'è detto altrove) di riso, e di più vaghi colori. Hanno inventato una tavoletta, con alcune pallottole di legno infilzate, per sommare, sottrarre, moltiplicare, e partire; e se ne servono con maggior prestezza, che non calcolerebbe il miglior Aritmetico Europeo. Per contar le mo-
nc-

nete hanno un'altra tavoletta, con cento case; nelle quali prestamente fanno entrare altrettante monete, e così in un'istante le contano, e ne veggono la bontà. Se non si trovano bene in una professione, a capo dell'anno prendono ad esercitarne un'altra, essendo abili in tutto.

Ingegnosamente giuocano ad ogni sorte di giuoco: come di carte, scacchi, (detti Kè) dadi, sbaraglino, un simile a quello dell'oca, ed altri d'applicazione; però quello, che gli mena a perdizione è la *Metua* nel loro anno nuovo, per indovinare il pari, o casso de'monticelli di monete; in che cōsumano gli averi tutti.

Alcuni applicano in male il loro ingegno, componendo un fumo detto *Xian*; che fatto in una camera, rende tutte le persone come estatiche, ed immobili; per poter rubare frattanto quello, che vi è dentro. L'acqua è efficace controveleno.

Costumano i Cinesi di beber caldo, e mangiar freddo, al contrario degli Europei; nè vi è alcuno, che rinfreschi mai l'arsiccio palato, o per lo caldo ambiente, o per moto fatto in camminando, con acqua fresca, non che fredda; ma per lo
 con-

contrario attende pazientemente, che se gli dia calda, in modo, che gli scotti le labbra, e'l volto; lavandosi medesimamente colla stessa: onde sembra loro una stravaganza, quando vedono un' Europeo bever freddo. Quanto alle vivande, perche consumano le giornate intere assisi a mensa chiacchierando (per esser di natura loquaci) si raffreddano in modo, che perdono ogni buon sapore. Ciò non solo è in costume alla povera gente, ma usitato altresì da' Mandarinì, e Grandi; i quali sebbene fanno imbandire nelle loro tavole, nidi d'uccelli (che si comprano a trecento pezze d'otto il picco) ale di Tuberoni, nervi di Cervo, radici preziose, ed altro di gran prezzo; tante lingue però sono le ciarle, che il tutto si raffredda. Oltreacciò ripongono ogni lor delizia, e la bontà del convito nel bere (come è detto di sopra) a segno che de' paggi, che sono assegnati, per servir ciascuna tavola, ne viene sovente uno, e si pone inginocchioni, pregando i convitati, che bevano: poscia ne viene un'altro, e gli supplica di votar le tazze, & or d'un modo, or d'un'altro: perche non ritornando i convitati ubbriachi a casa, rimane mortificato il convitante, quasi come
il

il mangiare non fuffe ftato buono, e trifto il vino. Per giugnere adunque a capo di quefto lor fine, dopo la cena danno una commedia; e dopo la commedia fanno imbandire un'altra tavola di cofe dolci; e quindi un'altra di frutta, per dar loro occafion di bere, e mandargli in fine alle loro cafe in braccio de' fervidori. Quelli, che fono moderati, fenza taccia d'inciviltà, poffono buttaré il vino a terra, mentre fingono di corrispondere al brindifi; tenendo, per ciò fare, una tavoletta in faccia, la quale non fa effergli offervati dagli altri.

In fine del convito fi offerva un cofume, che forse non farà approvato da alcun'altra nazione; cioè, che ogni uno de' convitati lascia otto, o dieci pezze d'otto, più, o meno (fecondo la qualità di chi invita) in mano d'un fervidore: e quantunque il Padrone (alla maniera de' Medici, che ftendono la mano per ricevere, mentre colla bocca ricufano) moftri di aggravarfene, fi sà nondimeno lo ftile; e ciafcuno lascia, quanto basta per pagare la commedia, e'l vino.

Ufano i Mandarinì di mangiar cibi caldiffimi, non tanto per luffo, quanto per eccitar la luffuria, ed acquiftar vigore

per contentar tante donne , ed avere dalle medesime quantità di figli : e perchè di sopra si sono mentovati alcuni cibi incogniti affatto in Europa , sie perciò bene darne qualche contezza . I nidi di uccelli si prendono nella Costa di Coccinina , nell' Isola di Borneo, Calamianes , ed altre dell' Arcipelago ; dove sopra innaccessibili rocche, fanogli certi uccellini , simili alle rondinelle ; così delicatamente, che si mangiano, posti prima in acqua tiepida, per toglierne alcuna penna . Non s'è potuto sapere sin'oggi se siano fatti di creta, o della bava dell' uccelletto ; però si sperimenta , che sono di gran nutrimento , e del sapore di vermicelli . Il Tuberone è un pesce , che mangia cadaveri umani, e si truova per tutto l' Arcipelago di S. Lazaro ; dall' ale di esso i Cinesi tolgono i nervi solamente, per servirsene nelle vivande . La radice *Inson* viene dalla Provincia di Leâotún , e si compra a peso d'oro, per esser caldissima, e di gran sostanza ; onde dicono, che chi la porta in bocca, senza prender cibo per tre giorni, non sente debolezza . Usano anche infinite droghe , e quintessenze per lo fine suddetto .

Le leggi dell' Imperio obbligano si
fat-

fattamente i padri alla buona educazion de' figli, che se per sorte alcun di questi commette un delitto, e la giustizia non può averlo nelle mani; s'assicura del padre, e lo castiga con più bastonate, per non aver saputo insegnare al figlio i buoni costumi. Prende anche cura il Governo dell'economia nelle famiglie, per la quiete della Repubblica; e se ne narra un fatto molto esemplare. Trovossi a passare un Mandarino per una strada, dove una suocera piangeva ad alta voce, e malediceva sua nuora, e'l marito; ed informatosi della causa, nel ritorno, che fece in Pekin, ne diede parte all'Imperadore; il quale ordinò, che si mortificassero la nuora, e'l marito; si mozzasse il capo al loro genitore, e si privasse del Governo il Mandarino del luogo.

Costumano i Cinesi prender molto tabacco in fumo, però in altra maniera che noi. Lo tagliano minutissimamente, e seccatolo nel forno, lo bagnano con acque violente, per dargli forza; onde chi non vi è accostumato, non può durar colla testa a prenderlo. Egliino per altro, quantunque portino sempre la pippa, e una borsa di tabacco appesa al fianco, ne tirano però una sola fumata per ora; sic-

come fanno anche le donne , particolarmente le Tartare.

Seggono i Cinesi in sedie alte, ed usano tavole parimente alte, come gli Europei . Non apprezzano le gemme , e ciò che riceve il valore dall'opinion delle genti; ma l'oro, e l'argento , che l'hanno intrinsecamente. Nell'andare per la Città, o fuori , non lasciano di portar il ventaglio , anche d'inverno ; e in campagna l'ombrella , benchè abbiano un cappello , per ripararsi dal Sole.

Se gli Europei chiamano prima per lo nome, e poi per lo cognome; i Cinesi per lo contrario principiano dal cognome. Nō prendono altrimenti i nomi da' loro Idoli , ma i figli sono chiamati da' padri per nome di primo, secondo, terzo, quarto, &c. altri acquistano il nome da qualche accidente preceduto al parto , come il fortunato, l'allegro , il benigno, &c. E' ben vero , che mentre imperavano i Cinesi , si costumava , nell' età di 14. anni, darsi il nome a' maschi , ponendo loro la berretta del paese; e alle femmine con gli spilli , da ligare i capelli , frattanto chiamandosi il primo, secondo, &c. ciò che si facea con altrettanta solennità , che le nozze; però il Tartaro, che oggidì signoreg-

Nouvelles
Relation de
la Cine du
P. Magallès
chap. 5. pag.
112.

reggia, tolse via tal dispendioso costume.

I Cinesi, fino alle galline, e polli vendono a peso; però a buon prezzo, dandone una di venti oncie per 20. *zien*, che sono tre grani e mezzo della moneta di Napoli: essi bensì poco ne consumano, amando la povera gente, empierfi la pancia di riso, e d'erbe seccate al Sole, a fine di conservarle lungo tempo nello stomaco.

Hanno i medesimi in grande stima l'anticaglie, di qualunque metallo, e forma che siano; poco curando la maestria del lavoro, purché siano antiche; anzi quanto più rose, e consumate dal tempo, tanto sono stimate più nobili, e comprate a caro prezzo. Stimano anche grandemente le scritture antiche di buona mano, appostovi il suggello del proprio Autore.

I nomi di Padre, e Madre sono in Cina sacrosanti; credendo i figliuoli, che dall'amare teneramente, e servire con umiltà i loro genitori, venga loro tutto il bene, che bramano in questa vita: nè vi è nell' antiche memorie contezza di nazione, appresso la quale il natural debito de' figli si soddisfa, così interamente, come fanno i Cinesi. Si truovano giovani lavoratori, che per dolore della perdita del

padre, digiunano ogni dì, sino alla morte, senza mai gustar nè carne, nè pesce, nè uova, nè cosa veruna di latte; affincbe cotal penitenza vaglia in suffragio della di lui anima.

Sono poi molto inchinati alle superstizioni, ed augurj. Non stabiliscono verun matrimonio, senza la consulta de'loro Astrologi; nè sepelliscono i loro morti, se da' medesimi non sia scelto un di fortunato: vedendosi perciò nelle grandi Città uscire in un soldo 10. e 20. mila casse, con morti dentro, per sepellirsi nel monte. Tutte le porte de' Tribunali, per un superstizioso costume, si fanno nel muro, che riguarda Mezzo di.

Stimano pessimo augurio, che nelle loro Terre, e Villaggi si eriggano Templi al vero Dio; temendo, che parte del popolo perciò si muoja. E veramente par, che Dio voglia sperimentar la fermezza de' Cinesi; poiche si vede in fatti, dopo la fabbrica di alcuna Chiesa, morire più persone, che d'ordinario; come anche i fratelli, figli, ed altri parenti di quel Cinese, che nuovamente s'è fatto Cattolico; per quello, che mi riferirono gli stessi nostri Padri Missionarj. Quindi è, che volendo talvolta questi nuovamē-

te fabbricare qualche Chiesa; nè potèdo-
 la i Cinesi impedire giustamēte, stāte l'or-
 dine, e permissione Imperiale; suscitano
 loro un tumulto popolare, per frastor-
 narla; sicchè i Missionarj sono obbligati,
 avvalersi del braccio della Giustizia. Ciò
 accadde a' Riformati Spagnuoli, mentre
 io era in Canton; i quali volendo fabbri-
 care, in un Villaggio lontano dalla Cit-
 tà, una Chiesa, per uso de' Cristiani; e
 comprato perciò il suolo, e' materiali: si
 commossero aspramente i villani, e tu-
 multuariamente unitisi, a suon di tambu-
 ro, andarono ad impedire la fabbrica.
 Fur costretti i Missionarj di farvi andare
 un Mādarino; alla cui veduta tutti i con-
 tadini si posero per le strade inginoc-
 chioni, supplicandolo, che avesse riguar-
 do alle loro vite, che non sarebbero si-
 cure, collo stabilimēto degli Europei nel
 loro Villaggio. Alla perfine s'acomodò
 l'affare in tal guisa. Comandò il Manda-
 rino, che si proseguisse la fabbrica della
 Chiesa; però che quādo si avesse a por-
 re l'architrave, o legno più elevato del-
 l'edificio, avvissassero i loro Bonzi; acciò
 coprissero gl'Idoli, che si sarebbero at-
 territi, vedendo eriggersi sì alta fabbri-
 ca; e così non si togliesse a' contadini il

Fun-scivy , cioè la fortuna.

Questa superstizione si stende sino alle fabbriche degli stessi Cinesi (benche non siano stimate così funeste) non permettendosi ad alcuno, di far la casa più alta di quelle de' vicini , per temenza di non toglier loro il Fun-scivy.

Nel Borgo di Canton, entrato in una Pagode, vidi avanti l'Idolo due serpenti vivi, posti in un bacino, per purgare un'incolpato di furto (tanto si è grande la loro superstizione). Doveano esser posti sul corpo dell'accusato ; e se ne rimaneva offeso , era riputato reo, e se no, innocente : chiamano cotal Pagode *San Kiai mian*.

Tutti i Ministri perseguitano grandemente i ladri , per render il cammino sicuro ; e prendono cura d'estirpare i vagabondi , gastigandogli severamente. A' ciechi , stropj , e simili, si dà in che esercitarsi , giusta il loro potere : a' vecchi , e impotenti vien somministrato il vitto dall'Imperadore, che in ogni Città , ne alimenta cento ; più , o meno , secondo la grandezza di essa Città.

Nasce da ciò non solo la quiete nella Repubblica, ma eziandio l'abbondanza; perocchè tutti s'applicano a coltivare il

ter-

terreno; nè in tutto l'Imperio ne rimane palmo inculto. Usano alcuni artificiosi aratri, in modo che ponno esser tirati da un Bufolo solo: e con pari industria irrigano il terreno, con macchine, che traggono l'acqua dal basso letto de' fiumi. Altri, per procacciarsi il vitto, insidiano la vita a' pesci, non solo con quantità, e diversità di reti, ami, e laberinti di ramuscelli nell'acque; ma adoperano eziandio uccelli, come i nostri corvi marini, o natatori; da' quali non ponno avere scampo, quantunque si nascondessero fra l'arene. L'uccello non si approfitta, che de' piccioli; perche gli scaltri Cinesi gli pongono al collo un'anello, acciò non possa ingojare i grossi.

A gli uccelli medesimi tendono reti, lacci, ed altre invenzioni, per farne preda. Le oche silvestri tanto tanto maliziose, nel guardarsi da' cacciatori, difficilmente scampano dalle lor mani; perche, per ingannarle, pongono nelle lagune, e fiumi, dove vanno, alcuni vasi di creta galleggianti; a' quali, poiche veggono, essersi accostumate l'oche per alquanti giorni, vi fanno due buchi. Quindi posti s'egli in testa, entrano con tutto il corpo nell'acqua; sicchè sembri, che i vasi gal-

galleggiino; e avvicinatifi all'ocche, già affucfatte a tal vista, le tiran giù per gli piedi; e caricateane la cintola, vengono fuori dell'acqua.

Costumano i Giudici Cinesi, per ritenere i sudditi dal commetter delitti, far porre il cadavere dell'ucciso dentro una cassa, in casa dell'uccisore, fino a tanto, che si accomodi co' parenti. Ciò vidi praticare con Manuel Araugio di Macao, perche un suo servidore Moro di Mangiar-Massen avea ucciso un Cinese; che l'avea provocato, dandogli sul naso con certe rannocchie, tanto abborrite da' Mori. E non ostante che l' Araugio, avesse ucciso il Moro, e avesse voluto dare mille Taes; non potè ottenere da' parenti il consenso, di togliersi di sua casa il cadavere. Quantunque Idolatri i Cinesi, non sono cotanto scrupulosi, quanto quelli di quà dal Gange; perche mangiano vacca, porco, rannocchie, cani (de' quali sono golosissimi, e se ne fanno macelli) ed ogni sorte di viventi; nè fanno difficultà di praticare, mangiare, e far parentela co' Cristiani.

CAPITOLO TERZO:

Abiti, Armi, e Monete de' Cinesi.

PRima che cominciassero a dominare i Tartari, portavano i Cinesi lunghi i capelli, avvolgendogli dietro la testa, alla maniera delle nostre cōtadine (però sēza trecchie) e facēdone un grosso pomo, nel quale passavano lunghi spilli d'argento, così per sostenerlo, come per ornarlo; onde si veggono anche oggidì in Malaca, e in altri, luoghi, di questi Cinesi, che si dicono di capello: ma dopo l'Imperio del Tartaro, fu ordinato a tutti, in pena della vita, di tagliarsegli; e di andare alla maniera Tartara, colla testa rasa, e un ciuffo, come usano i Maomettani; con questa differenza però, che i Cinesi lo portano intrecciato, e lungo talora sino alle gambe. Vietò anche la pomposa veste, con maniche larghe, per introdurre la Tartara; ciò che i Cinesi sentirono, e sentono ancora dentro il cuore.

L'abito adunque Tartaro, che si usa oggidì in Cina, è, di State, un Maózu, o berretta di figura conica, delicatamente
fatta

fatta di seta, o canne d'India, e coperta di crini di cavalli rossi: dentro è fodera di taffetà, & ha un laccio, per stringerla sotto il mento. In inverno la portano dell'istessa forma, ma di seta imbotita con bambagia, adorna di pelli fine, nelle stremità, e coperta al di sopra di seta sfioccata, in vece de' crini. S'usaper lo più di colore cremesino, e da pochi azzurra, o nera; e nella punta sogliono porvi, per ornamento, una pietra d'ambra, o di vetro di riso.

Nella celebrazione della santa Messa, ed amministrazione de' Sacramenti, portano tutti i nostri Missionarj una berretta nera, dalla quale cadono quattro parti quadrate sin'all'orecchie, soprapposte ugualmente, e graziosamente; e da dietro pendono due liste, come quelle delle mitre Vescovali. Essendosi ciò introdotto dagli antichi letterati Cinesi; per distinguersi, i Padri della Compagnia hanno aggiunto ad ogni quadrato tre porte, fatte con un lacciuolo d'oro.

La loro camicia è detta Kuázíu, e si allaccia sotto il braccio destro, a' fianchi, e sotto la gola. Ella è lunga sino a mezza gamba, cō maniche lunghe, e strette. Vi accompagnano brache larghe, e lunghe

ghe fino a' piedi, che dicono Kúziù , o Zevy , e ligante con una cinta di seta; alla quale appendono poi la borsa del tabacco, il moccichino, il coltello, e i bastoncini dentro una guaina. Portano però i nobili un cinturino di seta, con ferri dorati, e gioje. Le calze, che usano, sono per lo più di seta, o di tela, e si chiamano Uvázi.

I nobili aggiungono alla camicia (che a' villani serve di veste) un' abito lungo nero, detto Paozu, di color violetto, o pure d'altro, (con maniche strette, che hanno nell'estremità un poco di rovescio, come un' orecchia) che dopo essersi abbottonato, da sotto il braccio destro sino a' piedi; si stringe con una cinta di seta, detta Tayzù . Sopra questa veste pongono il Guaytao, ch'è giustamente, come una mozzetta Vescovale, però senza il cappuccetto, e con maniche larghe; e questo si abbottona avanti il petto. I letterati l'usano lungo, le persone ordinarie corto, i Tartari cortissimo.

Andando per la Città in sedia, costumano i letterati portare stivali di seta (in luogo di scarpe) detti Xivézu, e sono di varj colori. Le persone ordinarie, che camminano a piedi, gli portano d'un
COR;

cordovano morbidissimo, e inchiodati sotto le sole, per non fargli consumare sì tosto, o prender umidità; perche non usano talloni. Le scarpe, che si usano da' mercanti, e gente ordinaria, sono scolate, senza ligatura, ma strette dietro. Si fanno di seta, del color, che si vuole, colle sole di tela, e si chiamano hiay. Tanto da' nobili, quanto da' villani, dell'uno, e l'altro sesso, è usitato il vĕtaglio, o Scĕzu, e l'ombrella cosid'inverno, come di state.

Le donne hanno l'istessa veste, ma abbottonata avanti il petto, e nel collo più stretta, per onestà; aggiugnendone altre dell'istesso taglio di sopra. Le scarpe, a differenza degli uomini, le portano ben aggiustate, con talloni. Il portamento però della testa è vago, perche hanno generalmente i capelli lunghi, e neri; e gli ungono con differenti olj, e gomme, per ridurgli a lor gusto. Ne formano sopra la fronte un'alto gruppo, con ferro filato, avvolto di seta, che poi cuoprono con parte de' capelli sciolti, e divenuti lucidi colla gomma, ed olio. Degli altri, parte ne fanno come un pomo dietro la testa, e parte due ciocchette, che cadono graziosamente sul collo, a guisa d'ali. Nelle Provincie Settentrionali gli
ag-

aggirano , & avvolgono dietro la testa ; senza intrecciargli ; e poi gli cuoprono con una, come scudella di seta, ben lavorata , o ricamata . In Pekin vi aggiungono un moccichino nero avvolto, per ripararsi dal gran freddo . Le vergini , per distinguerfi dalle maritate, tagliansi parte de' capelli intorno la fronte , e' l collo; lasciandone come una frangia, lunga due dita , siccome meglio potrà vedersi dalle figure di sopra portate'.

Il color de' Cinesi è bianco, come quello degli Europei , però nelle fattezze si distinguono ; perche gli occhi generalmente sono piccioli, in dentro , e' l naso anche picciolino , e alquanto schiacciato; che nondimeno non dispiace . Hanno la barba così scarsa di peli , che vi sarà taluno , che non ne terrà in tutto cento; che non nascono , se non nell'estremità del mento, e sul muso : e quando pur ne crescesse alcuno nelle guancie , lo strappano con mollette ; di modo tale, che la barba è lunga , ma rarissima . Questo è il maggior segno per conoscere un' Europeo fra mille Cinesi, e un Cinese fra mille Europei.

Le donne sono generalmente bianche, belle, e spiritose , molto più degli uomini-

uomini ; che sono di poco cuore . Si pregiano molto della picciolezza de' piedi (come è detto di sopra) e le vecchie medesime tanto ne insuperbiscono , che, a dispetto delle rughe del volto, s'ornano il capo di vaghi fiori; e si martoriano in tale età, per far pompa del picciol piede.

Adoprano in guerra i Cinesi arco, e freccia, e una scimitarra larga . Questa la portano a roverscio , colla punta avanti in vece del manico ; e volendo trarla fuori, danno un colpo sulla punta , e fan venire l'else avanti . L'armi da fuoco poco sono usate , però cominciafi ad introdurre, d'ordine dell'Imperadore, l'uso degli archibusi . Nelle Provincie Meridionali, per la comunicazione con gli Europei, usano alcuni scoppietti lunghi sette palmi , che portano palla picciola, più per vezzo, che per altro . La bacchetta la pongono dentro l'istessa canna , sicchè non ponno servirsene secondo il bisogno; nè fanno spararle in piedi , ma distesi colla pancia a terra, l'appoggiano a due come corna di capra , che sono in punta , per prender la mira.

Quantunque l'artiglieria fusse stata inventata nella Cina da molto tempo, non era però ben livellata , e fatta con le
de-

debite proporzioni; onde il Tartaro, incominciando a regnare, e volendo servirsi nella guerra contro l'Eluth, o Re Tartaro Occidentale, la fece fondere, e ridurre a perfezione, colla direzione del Padre Verbiest Fiammengo della Compagnia di Giesù; per lo che restò poscia molto bene affetto alla Compagnia. Di questa artiglieria si serve in campagna, come vidi in Pekin; poiche nelle mura delle Città non v'erano, che alcuni piccioli falconetti.

La soldatesca Cinese si compone di cavalleria; ed è divisa in otto bandiere, ciascheduna di cento mila soldati. Ogni bandiera ha il suo Generale, ch'è sempre un Regolo, o Gran Signore, e si chiama per ragion d'esempio, Generale della bandiera verde, della bianca, &c. come altrove è detto. Ne' presidj, e guardia della gran muraglia, ve n'è molto maggior numero; però la maggior parte sono Cinesi Tartarizzati; non potendo la Tartaria Imperiale fornire sì gran numero di soldati.

Continua da padre in figlio, e nella famiglia, l'esser soldato; perche l'Imperadore non solo dà loro competente paga, secondo la loro qualità, ma di più il

Parte IV.

A a

rifo

rifo per tutta la famiglia; il cavallo, e ciò che bisogna per nutrirlo, senz'alcun risparmio; perchè il tutto viene dalle Provincie, che lo danno per tributo. I Regoli hanno la paga assegnata, per tener dodici mila soldati, e mantenersi col decoro, che si conviene; oltre gli altri, che tengono a loro spese.

Benche nella Cina sia a vil prezzo l'oro, e di buona qualità; tanto quello, che si raccoglie ne' fiumi, in tempo di piena, per le cavità, che si fanno ne' letti de' medesimi; come quello, che vien portato da' Regni confinanti; non perciò usano di farne monete, ma daffi a peso. Il simile accade dell'argento, che s'introduce dalle straniere nazioni; particolarmente quello, che viene dall'America. Quindi l'Imperador della Cina chiama il nostro Monarca delle Spagne il Re dell'argento; perchè non avendone ne' suoi Stati alcuna buona miniera, tutto quello, che vi si spende, è portato da' Spagnuoli in pezze da otto, e quivi poscia si riduce in lastre, un quarto migliori di qualità, o *chilati*. Di quest'ultimo si paga il tributo Imperiale, che i Mādarini dēno riscuotere da' sudditi, ne' luoghi di loro giurisdizione. Tutto questo argento resta
per

r sempre sepolto ne' Tesori Imperiali Pekin, e delle persone facoltose dell'Imperio; perchè a' Cinesi non fa d'uopo una veruna straniera. Lo spendere, e' largare, si fa tagliando in pezzetti l'argenteo pesandolo con una stateretta, detta Ang ciù. Si conta per Lean (o Taes in lingua Portoghese) che vale 15. carlini napoletani; per çien (o mas in Portoghese) ch'è la decima parte del Taes; e per Fuen, o Condorin, decima parte del çien. Le monete basse di rame sono dette Fuen (o ciappas) delle quali 14. fanno un Fuen. Queste ciappe però sono state introdotte da dieci anni in quà; perchè i Cinesi s'accorsero della perdita, che facevano, nel taglio d'un pezzetto d'argenteo per comprare un frutto, o cosa di poco prezzo. Hanno un forame quadrato di mezzo, per infilzarsi. Per una pezzetta di otto se ne danno mille, e mille e cento, secondo che sono più o meno grandi, in diverse Provincie dell'Imperio. Si fabbricano di Tutunaga (metallo particolare di Cina, simile alla rame) con quattro caratteri Cinesi da una parte, colle quali è scritto il nome dell'Imperadore; e dall'altra, dinotanti il nome della Città, o Tribunale, che le fa coniare.

CAPITOLO QVARTO.

Esequie de' Cinesi.

FRa' Cinesi l'esser ben sepellito è cosa, onde par che dipenda la felicità del morto, e de' discendenti. Di qui nasce, che nèanche de' propri figli fidandosi, ogni un vivo, e sano si provvede specialmente di due cose: cioè d'una cassa, dove dee chiudersi morto; e di luogo ben'augurato per riporvela. Ben dolente viverebbe un vecchio, e mezzo disperato morirebbe ogni altro, che già non avesse in casa una tal cassa; e' l' figliuolo altresì troverebbesi in grande angoscia, ove fusse costretto, a rinvenir, dopo morte del padre, la materia da lavorarla; che costumandosi spesso sei, e otto dita, e di legno, se non incorruttibile, almeno di gran durata, difficilmente si truova. Ella altresì non dee essere angusta, tanto sol che sia capace del cadavere, ma ben'ampia, e maestosa; poi tutta di fuori inverniciata, intagliata, ed abbellita d'oro (quando si può) nè si hanno per male spesi, intorno ad una d'esse, le centinaia di scudi (che in Europa sarebbero dieci volte

volte più) giacchè i venditori fanno credere, condurfi il legno da parti rimotissime, ed essere del più durevole del Mondo. Quanto più costa, tanto più la stimano; riponendola dentro la camera, per vederla continuamente.

Quanto al luogo bene augurato, si prescrive dalla malizia, e superstizione de'gl'Indovini, per lo più, nelle falde de' monti; o in piani circondati di cipressi, (non essendovi montagne vicine,) perche niuno può sotterrarsi dentro la Città. Fatta c' hanno sotterra la grotticella a volta, e bene intonicata, con ottimo smalto, acciò l'acqua delle pioggie non vi trapeli; vi fanno all'intorno statue d'uomini, significanti somma mestizia; d'animali di varie spezie, ed altri durevoli ornamenti: oltre le grandi lastre di pietra viva, in cui sta inciso, in bellissimo stile, quanto di glorioso può dirsi in memoria del defonto. Le casse però de' Grandi si pongono entro grandi case a volta, avanti le quali si fa un'altare di marmo bianco, con un gran candeliere di marmo, di ferro, o d'ottone, e attorno altri più piccioli dell'istessa materia.

Spirato adunque che sia il Padre, il figlio strappa disperatamente le cortine

del letto, e con esse ricuopre il cadavere: indi si lascia cader giù scinti i capegli; e tosto invia i servidori a' parenti, ed amici, dando loro avviso in iscritto, d'aver perduto il Padre. E perciocchè gli amici, e' parenti avvifati, denno venire, a far loro cerimonie in onor del defonto; si guernisce, per ricevergli, la maggior sala con addobbi di duolo; cioè stuoje, o panni di canapa, tinti di bianco; che tale è a' Cinesi il color di lutto. Involgono intanto strettamente il cadavere in due, o tre pezze di zendado dilicato, nella maniera, che si fasciano i bambini: e poi lo vestono dell'abito più ricco, e proprio alla stagione, con sopra l'insegna del Maestrato, se mai nè ebbe alcuno. Il pongono quindi nella grande arca; e fattovi in sul fondo un piano di Tinzao, e più sopra altri d'altre erbe odorose; ricuoprono l'arca, e fortemente l'inchiodano; e affinche non ne traspiri alcun reo odore, riturano le giunture con pece, di che anche tutta l'arca dentro è intonicata. Così chiusa la spargono di stelle d'oro, e collocatala nel più onorevole luogo della gran sala, vi pongon sopra il ritratto al naturale del morto; e quivi da presso una tavola, con profumi odorosi, e fiac-

e fiaccole ardenti . Allora è libero, e a gli amici, e a' parenti invitati, d'entrare a far le consuete onoranze al defonto ; e la porta stessa, adorna d'un festone, invita, anch'ella, chi passa . Dolentissimo intanto se ne sta il figliuolo, che gli riceve al lato dell'arca. Ha un'abito di semplice tela di canapa, siccome anche la berretta del capo ; in piedi tiene calzari di paglia, all'orecchie cenci di cotone; e due avvolgimenti di rozza fune a' fianchi, donde i lunghi capi giungono sino a terra ; e ogni parte di questo luttuoso arnese, ha forma particolare, secondo lo stile immutabile, che se n' osserva . Leggesi un Rituale stampato, che appresso di me si conserva, in cui si divisano tutte le formole, proprie a ciascun grado di parentela ; attesa anche la condizione, più o men ragguardevole, de' personaggi . Quanto al figlio, non finisce in questa lugubre apparenza tutta l'espressione del suo dolore . Egli giace la prima notte appiè dell'arca, nè per lungo tempo appresso, usa dormire in altro letto, che semplice pagliariccio . Lungi dalla sua tavola stassene ogni vivanda delicata, e in ispezie tutte le carni . In vece delle sedie ricche, e grandi, si vale d'una pic-

ciola, e incomoda; & usa altre simili penitenze, le quali, passato un mese, cominciano a poco a poco ad allentarsi.

Le cerimonie, che debbono fare i convitati in onor del defonto, sono quattro profondi inchini, e altrettante genuflessioni, e abbassamenti di capo, sino a toccar la fronte sul suolo; arder fiaccole, profumi, ed alcune carte smaltate d'oro, e d'argento. Ciò si fa, perche credono che la di lui anima nell'altro Mondo, ne avrà altrettanto di vero, per poter pagare i suoi debiti, ed acquistarsi la grazia delle guardie, che vegghiano alla porta delle carceri di sotterra; onde poi uscita, possa tornare in questo Mondo, e ponendosi in un corpo rinascere; e se buona è la ventura, che l'accompagna, divenir letterato, che in Cina è il meglio dell'umana felicità. Per quattro, o almeno tre dì, sogliono adunarsi gli amici, e' parenti, a render questo onore al defonto; finiti i quali non si fanno subito l'esequie, ma si differiscono mesi, e sino a tre anni: che tanto, e non mai meno, dura il lutto per la morte del Padre, in riconoscimento degli altrettanti anni, ch'egli portò il figliuolo bambino nelle sue braccia; e in tanto si tiene il cadavere dentro una stanza, onorevolmente

mente riposto . Infin. che non si sepellisce , non vi è di , che il figlio no'l visiti, e vi s'inchini; tenēdogli avanti qualche odoroso profumo, e offerendogli cibi; che di poi si danno in limosina a' Sacerdoti degl'Idoli, che sovente si chiamano, a recitar preci sopra il corpo.

A deliberare finalmente, il quando sotterrar si debba il defonto, vi è un gran lavorar di conti, e gittar di sorti da' maestri di cotal mistiere; i quali, secondo i precetti dell' arte, trascelgono quel dì, quell'ora, e quel punto, che gira il Cielo il più avventuroso, e benefico, ch'esser si possa . Statuito lo, si fa di nuovo dal figliuolo un solenne invito, di quanti più egli può avere, per accompagnamento, ed onore del Padre, e suo; e allora si fanno di bel nuovo quei quattro inchini, di cui i Cinesi mai non son nè fazj, nè stanchi. Indi s'avviano in processione. Precede a tutti un drappello di tāburi, di flauti, e d'altri cotali strumenti: poi seguono figure d'Elefanti, e di Tigri, e imagini d'uomini, e di donne illustri nelle loro istorie: vistose macchine, come carri trionfali, e castella, e piramidi misteriose, e bandiere: tavole, altre con incensieri sopra, e soavi profumi; altre

altre cō mense imbādite. Indi siegue una frotta di Sacerdoti, in abito solenne, recitanti loro preghiere, in una maniera di canto accordato: poi tutti in silenzio, e in gramaglia i parenti, e gli amici; e finalmente l'arca, levata sopra un gran tavolo, su gli omeri di venti, trenta, e più uomini; e dietro immediatamente i figliuoli squallidi, e per la passata tribolazione smorti; che sembrano, che ad ogni passo vogliano stramazze. Serrano poi tutta la funeral pompa le donne, chiuse in sedie; e se non vedute, troppo ben udite, si disperate sono le strida, che gittano. Lentissimo, per la maestà è questo andare, e lunghissimo, perche i luoghi da sotterrare i defonti, sono lungi dalle Città. Quivi finalmente arrivati, si rifan da capo le cerimonie, si ardono odori, carte dorate, e per fino alle macchine funerali; e sotterrasi l'infelice nella grotta, di cui finalmente serrano l'uscio con un picciol muro. Vanno anche poscia, di quando in quādo, a bruciare avanti i sepolcri carte dorate, e innargentate, cavalli, ed altri animali fatti di carta, o tela; scioccamente credendo, che la carta si converta in monete, e gli animali finti in viventi, per servire al

mor.

morto; e perciò gli amici portano in presente al figliuolo denari (come nelle nozze si costuma) per supplire a questa spesa.

Se da' figli si dee stare in lutto tre anni, niente meno bisogna che facciano le mogli, per la morte del marito; morendo però ella, non è, che di tre mesi. Da questi riti di offèquio non può andar libera qualsivisia condizione di persone; in maniera tale, che morendo a' Mandarinj i genitori, sono obbligati di lasciare l'officio, come di sopra si è detto.

Questa si è la causa principale, perche sono tenuti in poco concetto gli stranieri da' Cinesi; come anche l'altra, di non propagare il sãgue paterno. Perciò in occasione di disputa di Religione, hanno rinfacciato a' nostri Missionarj l'ingiuria, e ingratitudine, che fanno a' maggiori, lasciando i loro sepolcri; e mancando di fare ogni anno i dovuti atti di pietà, per venire in sì remote parti. In Cina certamente non è permesso uscire dall'Imperio; ed è riputato infame, e detto *Puxyao* il figlio, che va altrove, lasciando il sepolcro paterno. I Padri Missionarj però trovarono una buona risposta, per terrar loro per sempre la bocca; dicendo,
che

che eglino venivano comādati, per servire Dio; e che siccome i Tartari non erano disubbidienti, nel lasciare i loro padri, per venire in Cina, così essi per propagare la loro Religione. Ciò che detto in presenza d'un Mandarino Tartaro; si disse, con applauso, che i Padri aveano ragione. Acciò non s'impedisse il suo servizio, se venisse in mente a' soldati Tartari, di voler rimanere appresso i sepolcri de' genitori; ordinò l'Imperadore, che se ne bruciassero i corpi, e si portassero da' figli le ceneri in Pekin, per fare poscia ivi le loro cerimonie.

Dalla medesima venerazione, che i figli continuano a' loro Padri dopo morte, nasce come un'obbligazione di tener una tabella in casa, dove siano scritti i nomi del Padre, Avo, e Bisavo: e avanti di essa bruciar varj odori, e di quelle corde, fatte di scorze d'alberi peste, che dicemmo di sopra. Morendo il padre, si toglie il bisavolo, e si pone in sua vece il padre, sottentrando l'avo in luogo del bisavo; e così si continua per sempre. Costume, che non si può togliere a' medesimi Cristiani Cinesi; onde sono insorte gravissime differenze fra' Padri della

po-

potersi tollerare da' Cattolici, come un mero atto di venerazione a' loro maggiori; e' cherici Missionarj Frācesi Domenicani, ed altri, che pretēdono essere Idolatria, e non potersi permettere a' Cristiani: differenze, che non per anche sono state termnate dalla Sacra Congregazione alla quale se ne diede parte.

Si suole anche in Cina fondare un Tempio, per servizio di tutta la famiglia; però non puote erigersi, che da persona ragguardevole, come a dire da un Mandarino della stessa. Or quelle famiglie, che han Pagode, quivi eziandio pongono la tabella del morto, per fargli cotali essequj. L'annuale però sacrificio, che tutti sono tenuti di fare a' loro maggiori, si costuma differentemente, secondo la qualità de' soggetti; perocchè l'Imperadore sacrifica a sette maggiori antepassati; i Regoli a cinque; un Mandarino a tre, e un privato solamente al Padre, e all'Avo. Suole l'Imperadore onorare le persone di qualità nella morte de'lor genitori, scrivendo due lettere, nelle quali ristringe le virtù del morto; e quelle si pongono poi nel sepolcro. Onore, che fece nella morte de' Padri Adamo, e Verbiest della Compagnia di
Gie-

Giesu, e Presidenti del Tribunale della Matematica in Pekin.

S'uccidono, ne' suddetti sacrificj, vacche, porci, capre, uccelli, ed altro, che si mangia da' parenti, ed amici nel medesimo monte, dove sono i sepolcri. Ma essendo famiglia, che tiene propria Pagode, l'amministratore delle rendite della medesima fa tutta la spesa. Si vedono anche continuamente di quelli, che nelle Pagodi buttano superstiziose sorti, con certi legni, perciò fatti; e non riuscendo la prima, e seconda volta a lor modo, s'ingegnano di placar l'Idolo colle preghiere, con sacrificj di carne cotta, uccelli, pane, vino, ed altro. Alla perfine tante volte le gittano, che cascano giusta il lor desiderio; e allora stimandosi stare in grazia degl'Idoli, per ottenere la grazia; bruciano, per gradimento, care miniate d'oro, o d'argento; e ritornando a casa contenti, si mangiano allegramente le cose suddette, con gli amici, e parenti.

Per maggior intelligenza di questo Capitolo, ho stimato bene far la Figura della pompa, ed accompagnamento, che vidi in Canton, nell'esequie d'un povero Cinese.

In-

Con;

In-

A. Insegne di lutto.

B. Stendardo di taffetà, o carta di varj colori.

C. Tamburi Cinesi di due piastre rotonde di bronzo.

D. Arca, o incensiere, dove si bruciano odori.

E. Offerte di cose da mangiare, che si dāno poi per limosina a' Bonzi, che accompagnano il morto.

F. Trombe all'uso di Cina.

G. Strumento di nove picciole laminette d'ottone, che si toccano armoniosamente con un martellino.

H. Altri strumenti.

I. Diverse sorti di stendardi.

L. Tabernacolo, dove si porta la tabella, nella quale è scritto il nome del Padre, Avo, e Bisavo.

M. Carte, che si bruciano, sulla vana credenza, che si convertano, le dorate in oro, e l'argentate in argento, per servire al morto nell'altra vita.

N. Tavolato, o bara, dentro la quale è posta la cassa col cadavere.

O. Parenti più stretti del morto, vestiti di sacco, e cinti d'una grossa fune; con calzari di paglia a' piedi, e cenci di cotone all'orecchie.

Con-

P. Contadine congiunte del morto, le quali dovriano andare nascoste, dentro una come cortina portatile, secondo il costume; però si sono disegnate scoperte, acciò si veggano gli abiti.

Q. Bonzi, ch'accompagnano il morto, toccando varj strumenti, e fra gli altri, uno come un picciol'organo.

R. Amici vestiti di bianco, cioè di lutto.

S. Sepolcro nel monte, dove si porta a seppellire.

T. Antico abito Cinese.

V. Stravagante veste del guardiano della casa, che si truova dipinto, in tutte le porte de' Cinesi.

CAPITOLO QUINTO.

Abbondanza, e Temperamento d'aria della Cina.

LE due sorgive del commercio sono, senz'alcun dubbio, la navigazione, e l'abbondanza di tutte sorti di mercanzie, che si truovano nello Stato. Queste le possiede la Cina in tal modo, che non vi ha Regno, che la uguagli, non che la superi. La quantità d'oro, ch'ella ha in tutte

tutte le sue Provincie, è tale, che in vece di convertirsi in moneta, vien comperato egli medesimo per mercanzia. Quindi è nato il proverbio, che si sente spesso in Macao: l'argento è del sangue, e l'oro è mercanzia. A riguardo dell'argento, la cupidigia, ed industria in acquistarlo sono così antiche, che l'Imperio; e perciò la quantità, che i Cinesi ne hanno accumulata, dee essere immensa: imperocchè tutto quello, ch'entra una volta nello Stato, non può giammai più uscirne, sì rigorose sono le leggi, che ciò vietano. Rade volte in Europa si fanno presenti di cinquecento, o mille scudi; ma nella Cina è molto ordinario il farne di mille, di dieci, venti, trenta, e quaranta mila; e specialmente alla Corte, si spendono più milioni in regali, e presenti. Ciò accade perche non v'è carica di Presidente di Città, che non costi più migliaja di scudi, e qualche volta 20. e 30. mila; e a proporzione gli altri uficj minori. Per essere alcuno V.Re d'una Provincia, bisogna pagare, prima d'esserne posto in possesso, trenta, quaranta, e allo spesso sessanta, e settanta mila: non che il Re riceva tal danajo, o che n'abbia almeno notizia; ma perche i Governadori dell'

Imperio, i Colao, o Consiglieri di stato, e i sei supremi Tribunali della Corte vendono secretamente le cariche. Coloro, che, cō tal mezzo, divengono V. Re, o Mandarini delle Provincie, per rimborsarſi lo ſpeſo, prendono preſenti da' Preſidenti delle Città; coſtoro da' Preſidenti delle ville, e borghi; e tutti inſieme ſ'ingraſſano a ſpeſe del miſerabile popolo. Quindi è comune il proverbio nella Cina: che il Re, ſenza ſaperlo, eſpone il ſuo popolo ad altrettanti carnefici, aſſaſſini, cani, e lupi affamati, quanti ſono i nuovi Mandarini, che crea, per governarlo. Certamente non vi è V. Re, e Viſitatore di Provincia, che dopo tre anni di ufficio, non ritorni a caſa con ſei, e ſettecento mila, ed alle volte un milione di ſcudi. Da tutto ciò ſi argomenta, che quantunque conſiderata l'inclinazion naturale, e l'avidità infaziabile della nazione, vi ſia poco argento dentro la Cina; riguardandoſi nondimeno in ſe ſteſſe le ricchezze, ch'ella poſſiede, non vi è Regno, che poſſa ſtarle appetto.

Si truovano altresì in Cina molte miniere di rame, ferro, ſtagno, e ogni ſorte di metalli: la rame nondimeno è in maggior copia; e perciò fanno tanta artiglieria,

ria, tante statue d'Idoli, e vasi di differenti maniere. Non v'è memoria, che giammai per l'addietro vi sia stata in uso moneta di carta, come scrisse Marco Polo; ma solamente più secoli sono, paga-
 Lib. 2. cap. 18.
 va l'Imperadore a' soldati la metà delle paghe in danajo contante, e l'altra in polizze, chiamate *chao*, che poscia vennero di nuovo in potere del Rè.

La seta, e la cera bianca della Cina sono due cose, che meritano essere notate. La prima è la migliore del Mondo, e ve n'ha tale abbondanza, che gli antichi chiamarono la Cina, il Regno della seta. I moderni anche lo fanno per isperienza; perche molte nazioni d'Asia, Europa, ed America, ne traggono ogni anno quantità grandissima, e lavorata, e cruda; con tante caravane, e numero di vascelli, ch'è una maraviglia. Oltreacciò è incredibile la copia di drappi semplici, e con lavoro d'oro, e d'argento, che si consuma dentro lo stesso Regno. L'Imperadore, i Regoli, i Principi, i Grandi, con tutti i loro domestici, (fino a' lacchè) i Mandarini, gli Eunuchi, i Letterati, i Cittadini, e quasi tutte le donne, e la quarta parte del resto degli uomini portano vesti di seta, tanto di sopra, che di sotto. In fine

può ogni uno comprendere cotale abbondanza dalle 375. barche, che le due sole Provincie di Nankin, e di Ciekian mandano ogni anno alla Corte, cariche d'ogni spezie di lavori di seta; oltre i ricchi, e preziosi abiti per lo Re, per la Regina, per gli Principi loro figli, e per tutte le dame del palagio. Al che s'aggiugne la gran copia, così semplice, come posta in opra, che le Provincie mandano ogni anno di tributo al Re.

Questa seta è di due maniere, naturale (che dicono Kien) ed artificiale. La naturale si fa da alcuni bachi, ne' campi, e su gli alberi; e raccolta si fila, ma non è tanto buona. L'artificiale si fa della medesima maniera, che in Europa; nutrendosi i bachi con fronde di gelsi, per 40. giorni: la migliore è quella di Nankin, e Ciekian. Io ne tengo dell'una, e l'altra sorte.

Quanto alla cera, è la più bella, e bianca di qualunque altra, benchè non sia d'api; e si raccoglie in tal quantità, che basta per tutto l'Imperio. Si truova in più Provincie; ma quella di Hûquàm supera tutte l'altre, tanto per la copia, quanto per la bianchezza. Ella si raccoglie

glie nella Provincia di Xantùm da alberi piccioli; ma in quella di Hâquàm, da ben grandi, quanto quelli delle Pagodi d'India, cioè, quanto un castagno d'Europa.

Affai strano a noi sembra il modo, con cui vien prodotta dalla Natura. Truovasi in questa Provincia un'animaletto, della grandezza d'una pulice; così inquieto, e pronto nel mordere, che non solo penetra prestamēte la pelle degli uomini, e delle bestie; ma anche i rami, e i tronchi degli alberi. Sono in gran pregio quelli della Provincia di Xantùm; dove gli abitanti raccolgono le uova da dentro gli alberi, e le portano a vèdere nella Provincia di Hâquàm. A primavera escono dalle uova alcuni vermi, che; sul principio della State, si pongono appiè dell'albero; e vi mòtano su, spargendosi maravigliosamente per tutti i rami. Quivi collocati, rodono, forano, e penetrano sino al midollo; e'l nutrimento preparano, e convertono in cera bianca, come neve; che poscia, spingono sino alla bocca esteriore del forame, da essi fatto; e quivi dal vento, e dal freddo congelata, resta pendente in forma di gocce. Allora i padroni degli alberi la raccolgono, e ne formano masse,

come noi; e la vendono, e distribuiscano per tutta la Cina.

Consumano qualche poco di lana i Cinesi, solamente nelle coperte da letto; perche quanto alle vesti, la plebe le usa di tela di cotone, imbottite del medesimo: e i nobili poi, in Inverno, le foderano di varie pelli di grandissimo prezzo (anche le donne) particolarmente nelle Provincie Settentrionali, e nella Corte di Pekin. Quando il Re vien fuori in pubblico, nella sala Reale (ciò che si fa quattro volte il mese) i quattro mila Mandarini, che vengono a fargli riverenza, sono tutti, coperti da capo a piedi, di zibelline preziosissime. Generalmente tutti i Cinesi non solo foderano in varie guise i loro stivaletti, e berrette; ma eziandio le selle de' loro cavalli, i banchi, le sedie, e le tende.

Quei del popolo, che han comodità, si vestono di pelle d'agnello; e i poveri di pelli di montoni: di sorte, che non vi è persona dentro Pekin, che d'Inverno non sia coperta di diverse pelli d'animali; e talvolta di così preziose, che costano due, tre, e quattrocento scudi.

A riguardo della carne, del pesce, frutta, ed altri cibi, basta dire, che han-

no

no tutti quelli, che noi abbiamo in Europa, e molti altri, che non abbiamo noi; perchè quāto all'abbondāza, si scorge dal basso prezzo. Come che la lingua Cinese è molto laconica, e la loro scrittura altresì; eglino esprimono quasi tutte queste cose, con sei lettere, o sillabe: le due prime sono ú-co, e significano le cinque principali sorti di grano; cioè riso, formento, avena, miglio, piselli, e fave; a' quali si possono aggiungere varie sorti di legumi; come fagiuoli, ceci, e cicerchie. Le due altre sono Lo hio; cioè sei sorti di carne di animali domestici, che sono il cavallo, il bue, il porco (ch'è eccellentissimo) il cane, il mulo, e la capra. Le due ultime, Pe-quó, significano cento sorti di frutta; cioè pere, (e fra l'altre una spezie particolare, detta Goyavas) poma, nespole, sorbe, persiche, uve, melaranci, noci, castagne, melegrane, cedri, limoni, lazzeruole (però non della bontà delle nostre) pinnocchi, pistacchi, ed altre.

Proprie del paese ve n'ha molte; come a dire, fichi d'India, ananas, ed altre d'Asia, altrove abbastāza descritte. Uno, che chiamano Vivas, è affatto particolare della Cina: egli maturo è di color

giallo, di fapor agro-dolce, di cui si prende solamente il sugo.

Tre altre frutta però sono di eccellente sapore. Vno è detto Naici, o Licie, (da' Portughesi Lichias) della grandezza, e figura d'una noce, con scorza dilicata, come una squama di pesce. Prima di maturarsi è verde; e maturo, inchina al colore incarnato: di sapore è dolcissimo, e stimatissimo da' Cinesi, tanto che lo conservano secco. L'albero è alto quanto un pero.

Il secōdo, che vien chiamato Lungans da' Portughesi, è dolce, e rotondo come la licia; però di color verderognolo. L'albero è molto folto di fronde, e porta le frutta, come grappoli d'uva. Così fresco, come secco, è di maraviglioso sapore.

Il terzo, detto Seyzu, è un frutto, che ha la figura, e'l colore d'un melarancio, però cō la scorza dilicata, e liscia; di sapore è dolcissimo, ed ha alcuni noccioli dentro, come pistacchi. Si mangia verde, e secco, condito in zucchero; però bisogna avvertire a non mangiar dopo di esso granchi, perche fa venire terribili flussi di ventre. Gli Spagnuoli, ritornando da Manila nella nuova Spagna; ne portano quantità inzuccherate. L'albero, e fronda,

li pren
ellen-
icies
lezz,
icata
na di
na al
fimo
te e
un-
naga
cece
L'el-
ore
ico,
che
ancin
i dapo-
obide
rce, e
l'ogge
ti col
fluffi
to di
rrano
frea-
da,



da è come d'un ciriegio nostrale. Tutti e tre meglio si comprenderanno nelle presenti figure.

Come che l'erba Te, o Cià, è l'unica bevanda stimata fra' Cinesi, siccome fra gli Spagnuoli la cioccolata; nõ essendovi visita, dove non se ne consumi grandissima quantità; non sarà perciò fuor di proposito dirne alcuna cosa. Avvegnache porti il nome d'erba, si raccolgono le frondi da piccioli alberi, che non ugualmente in ogni Provincia sono in pregio, ma particolarmente in quella di Ciekian, nel territorio della Città di Hociheu. Danno un fiore alquanto odoroso in Estate; però le foglie debbonsi, con molta diligenza, raccorre d'Inverno. Primamente si riscaldano un poco in un caldajo, a lento fuoco; poi si pongono in una stuoja sottile, e si avvolgono colle mani; quindi involte di nuovo, si pongono al fuoco, tanto che restino ben secche; e finalmente si ripongono in vasi di stagno, e di legno, acciò non isvaporino, e per custodirle dall'umidità. Volendosene poscia servire, le pongono in un vaso, e vi versano acqua bollente sopra, che fa ritornarle verdi, e distese come prima; ed ella prende un'odor soave,

ve, e un sapor non dispiacevole; particolarmente quando le frondi la rendono di color verde. Tanta è la varietà, e qualità di questa erba, e differente la virtù, che se ne truova di due carlini la libbra, e dall'altro canto di due scudi. Una spezie rende l'acqua di color d'oro, un'altra verde: e quanto al sapore, taluna la fa amara; e la migliore, e più stimata e cara, amarissima. Attribuiscono i Cinesi alla virtù di questa erba, il non conoscersi nel loro Imperio, nè podagra, nè mal di pietra. Dicono, che presa dopo desinare, toglie ogni indigestione, e crudità di stomaco; giova alla concozione, libera dall'ubbriachezza, facendo, che i vapori del vino non ingombrino il capo; toglie tutte le molestie d'un'eccessiva crapula, perciocchè dissecca, e dissolve i superflui umori; e giova a gli studiosi, che vonno stare in vigilia. La pianta, e fronda si vede nella seguente figura.

Atlas Sini-
cus.

Si truova anche in Cina Rabarbaro, spezialmente però nelle Provincie di Suchuen, Xensy, e nelle vicināze di Socieu, Città nō molto discosta dalla gran muraglia. Viene questa piāta in luoghi umidi, e dentro una spezie di terreno, che inchina al rosso. Le foglie sono ordinariamente

4
4



HERA TS O CLA

Svizu

mente lunghe due palmi, lanuginose, e più strette nel loro cominciamento. Il gambo s'innalza un piede, e porta i fiori, come grādi viole, da'quali, premuti, esce un sugo alquanto bianco, e di odor molto grave, e dispiacevole. La radice è lunga talvolta tre piedi, e della grossezza d'un braccio umano; al di dentro è gialla, con alcune vene rosse, dalle quali sgorga un sugo viscoso, parimente d'un giallo, che partecipa del rosso. Il tempo di raccogliarla è tutto l'Inverno sino a Maggio, prima che le frondi spuntino; perche la State si truova leggiera assai, e porosa, e senza quel sugo viscoso, in cui consiste la virtù. Raccolta ch'è, si tolgono via le barbe, e si taglia in pezzetti; quali si pongono sopra una tavola, e tre, o quattro volte il giorno si volgono, acciò non perdano, ma s'imbevano di quel loro sugo. Indi a quattro, o cinque di s'infilzano, e si fanno seccare al vento, in luogo, dove non siano esposti al raggio solare; imperocchè la sperienza ha insegnato, che perdono la loro virtù. Quando questa radice è fresca è amarissima. I Cinesi la chiamano Tay huam, cioè gialla assai.

Sono ottimi in Cina i melloni d'ogni spe-

spezie, le zucche, i cedruoli, le rape, i ravanelli; nè vi mancano buoni cavoli, finocchi, cipolle, agli, appio, borraggini, ed altre erbe, che abbiamo in Europa: però le loro particolari sono in maggior quantità, e migliori. Una è detta lincchiò, che nasce vicino l'acqua, e produce un frutto con due corna, assai tenero, e del sapore di mandorla. Un'erba detta Pezzay, cotta è d'eccellente sapore. Vi sono anche Batatas, e più sorti di radici di gran nutrimento.

Quanto a' fiori, ve n'ha bellissimi, e in gran copia; specialmente Tuberose. De' nostrali non mancano loro i vivuoli, le rose, i gelsimini, ed altri. I loro particolari sono più di veduta, che d'odore; e si seminano fra le commessure de' mattoni ne' cortili, per far pompose spalliere. Si pongono in Primavera, e fra due mesi si fanno alti quattro palmi, e durano quattro in cinque mesi. Sono di varie sorti, però i principali sono chiamati Kiquon, e Lausciaye. Il primo fa come un velluto di varie forme, e colori. Il secondo non è propriamente fiore, ma le ultime frondi, in cima della pianta, divengono così vagamente, e diversamente colorite, che si stimano più di qualsivoglia fiore.

La

La cacciagione poi è assai abbondante, particolarmente vicino la Corte, ne'tre mesi d'Inverno : e quindi si vedono in diverse piazze, a ciò destinate, file lunghe due tiri di moschetto, di diverse sorti di animali volatili, e quatrupedi, dritti sulle loro gambe ; così induriti dal freddo, che ne impedisce anche la corruzione . Si veggono Orsi di tre spezie: la prima detta da' Cinesi, Gîn hiâm , cioè a dire orso Uomo; la seconda Keu hiâm, Cane orso; e la terza Chu-hiâm , o porco orso , per una certa tal simiglianza nel capo, e branche . I piedi d'orsi ben cotti , e ben apparecchiati, sono stimatissimi ne' festini de' Cinesi ; e il lor grasso è una gran delizia per gli Tartari , che lo mangiano crudo , mescolato col miele .

Vi è altresì gran copia d' ogni altra spezie di fiere; cioè diverse sorti di cervi, daini, tigri, cinghiali, alci , o *Elan* , lepri, conigli, gatti, forci selvaggi , ed altri.

Per quel che tocca a' volatili, vi è una prodigiosa quantità di faggiani (come anche in Tartaria) avendosene uno per cinque grani della moneta di Napoli ; di pernici, di quaglie, di oche, di gru, e di anitre . Vi sono cornacchie stravaganti per le piume ; poiche se tutte l'altre
sono

sono nere , quelle di Cina hanno la gola,
e'l petto bianco . Sono però di mal gu-
sto a mangiare .

Per lo canto, il rossignuolo della Cina
supera l'Europeo , e'l Canario ; cotanto
armoniosa, sonora, ed alta è la sua voce,
colla quale si fattamente gorgheggia,
che sembra, avere appresa per arte la mu-
fica . Egli è tre volte più grande del no-
stro , ma dell'istesso color di penne ; e'l
chiamano Sayu. Vn'altro uccello altresì,
detto Sanxò, canta assai bene. Egli tiene
due macchie bianche , e tonde sotto gli
occhi , e tutto il resto del corpo nero. Il
Martigno (come dicono i Portughesi)
anch'è uccello da gabbia ; di cui facem-
mo menzione nella terza parte.

Tanto grande spazio di paese (quanto
ne misurano i gradi , fra' quali si è detto
altrove , giacer la Cina) sembra, all'ame-
nità del terreno , all' abbondanza di frut-
ta , e alla deliziosa cultura, tutto un giar-
dino . Ciò avviene , perche quanto alla
Zona , che chiamano Torrida , non vi
foggiace , che nell' estremità delle Pro-
vincie di Canton , e Quansi, le quali pas-
sano il Tropico . Nel rimanente tutto
sta dentro la metà inferiore della Tem-
perata ; in modo però , che nelle Provin-
cie

cie di Pekin, e Sciāsì si gode di tutto quel bene, di che sogliono abbondare le terre del più alto Settentrione: imperocchè il Verno vi dura assai più di quello, che regolarmente comportano quaranta soli gradi di elevazion polare. Tra per la potenza del freddo, e per la condizion dell'acqua, dalla metà di Novēbre il ghiaccio ne' fiumi, e laghi divien così grosso, e duro, che regge il peso de' cavalli, e de' carri; nè si dilegua sino a passato Febbrajo. Così la Cina pertecipa, per quanto le torna in bene, di tutte le differenze de' Climati, senza avere, o la barbarie dell'uno estremo, o la troppo mollezza dell'altro. Ella non è nè tutta in piano distesa, nè tutta sull'erta de' monti; ma dove l'uno, dove l'altro, con non men vaga, che utile proporzione. Le più sono collinette amenissime, seminate da per tutto; benche vi abbia altresì in ogni Provincia i suoi apennini, e selve di preziosi alberi, per le più scelte opere d'intaglio, e per l'uso necessario alla fabbrica delle case. Il meglio però de' monti è coltivato; perche i Cinesi, studiosissimi di agricoltura, ne spianano l'erte, e vi formano campi da seminare: nè mancano loro ingegni, e macchine facili per

per condurre a mano l'acque fin dalle cime de' monti, ne' luoghi, ove abbisogna innaffiamento. Vaghissime sono certamente a veder da lungi cotali prospettive di montagne, che quasi dal piede van suso per le pendici, sagliendo a scaglioni. Di pianure poi ve ne ha di sì ampie, che basta dire, che fra le due Corti di Nankin, e Pekin ne giace una, ugualmente distesa per centinaja di miglia, e senza palmo di terreno sterile per natura, o inculto per negligēza. Nō poco a ciò cōtribuisce l'innumerabil popolo; per mātenimēto del quale appena basta quello, che tanto terreno ben coltivato produce: e pure è così fecondo da se stesso, che si fa raccolta due volte l'anno; e mentre si miete, si torna a seminare. Non perciò si stanca la terra, anzi più fruttuosa diviene, e rende moltiplicato frutto; sicchè della Provincia di Sciantum, fra l'altre, suol dirsi; che un'anno di buona raccolta, basta a nutrirla dieci, e più. Quindi sembra molto strano a' Cinesi l'udire, che i nostri campi, per un sol parto l'anno divengan magri: e molto più, che ci convenga lasciargli un'anno intero oziosi, perche ripiglin sugo.

Avve-

Avvegnache la Cina sia irrigata da infiniti fiumi, e canali, e coperta di molti laghi, e stagni; non per tanto l'aria generalmente è salubre, e le stagioni hanno lor corso regolato, come in Europa.

Le Provincie Settentrionali sono freddissime, le Meridionali calde, temperate, e altre. E' ben vero, che nelle parti di Mezzodì spira talora un vento, sì pestilenziale, che molti ne reca a morte; ma contro di esso, hanno un valevole controveleno, per preservarsi; cioè, certe anella di Tumbaga, che portano ezian- dio in dito i Portughesi di Macao; perche quella Città soggiace a tai venti, come Manila, e la Vera Crux nella nuova Spagna: e perciò gli Spagnuoli fanno grande stima di queste anella, e le comprano a carissimo prezzo. Si compone questa Tumbaga di più metalli, liquefatti insieme: cioè oro una 16. parte d'oncia; rame, detta Tutunaga, che nasce in Cina, altrettanto; e acciaio limato la sesta parte d'una ottava d'oncia. A farne poi l'anello, che tiene tanta virtù, bisogna molta diligenza, perche facilmente si rompe.

CAPITOLO SESTO.

Origine de' Tartari Orientali , stabilimento de' medesimi nel Trono della Cina, e guerre indi seguite nell' Imperio.

E' così oscura di questi Principi l'origine, che chiunque ha voluto parlarne ha dato nelle favole. Eglino hanno avuto principio in questo secolo da un picciol Capo d'Horda, o Capitano di fuorusciti, o Tartari erranti, che si chiamava Tien-mim; al quale (per quello, che scrivono gli Storici) l'Imperador Van lie diede il Governo della Valle di Moncheu, e de' paesi vicini, a condizione di difendergli da' Tartari Orientali, che erano divisi in sette piccioli Principati. Morto Tien-mim nel 1628. il suo figliuolo Tien çum continuò la guerra sino alla morte, che gli sopraggiunse nel 1634. Cum tè figlio di Tien çum, chiamato da' Cinesi in foccorso, terminò quasi la conquista della Cina; però egli morì nel 1644. prima di prenderne il possesso. Il suo figlio Xun-chi, in età di sei anni, fu riconosciuto per Imperadore a Pekin, e morì nel 1662. lascian-
do

P. Adam nel
le let. stâp.
a Viëna nel
1665.

P. Couplet.
nella sua
Cronologia
della Cina.

P. Martini
nell' Istoria
della guerra
de' Tartari
nel prologo
del suo Atlã
te.

do per suo successore il figliuolo, appellato Cam-hi, che di presente regna.

Prima di narrare, come questi Principi acquistassero la Corona della Cina, bisogna notare, che la Tartaria (che comprende tutta l'Asia Settentrionale) vien divisa da' Cinesi in Orientale, ed Occidentale. I popoli dell'una, e l'altra vanno la più parte erranti, co' loro armēti, e vivono sotto tende: gli Occidentali però sono senza comparazione più potenti; occupando tutto il paese, che giace dall'estremità della Provincia di Pekin al paese del Mogol, di Persia, e di Moscovia. La Tartaria Orientale si stende dal paese di Leão-tun verso Oriente, sino più oltre del Giappone: ella comprende i paesi di Niuchè, a Tramontana di Corea; di Niulhan, a Settentrione di Niuche; di Yupy, ad Oriente di Niuchè; e'l paese di Yeco, a Greco del Giappone, e ad Oriente di Yupy. Questi paesi però sono poveri, e malamente popolati; non essendovi che due, o tre picciole Città, e tutto il resto incolto, tra boschi, e montagne. Tuttavolta questi Tartari non lasciano d'esser temuti, quando sono uniti, perche resistono alla fatica, come nati in un clima rigido; ed avvezzi a star sem-

pre a cavallo, per la caccia, e per la guerra. Si fecer conoscere, cō loro scorrerie, dentro la Cina, più di ducento anni prima della nascita di Giesu Cristo: ma nel duodecimo secolo occuparono la Provincia di Leão-tun, di Pekin, di Xensi, e di Xantun. Gli antenati del Principe Tartaro, che regna nella Cina, non solo non furono mai padroni della Tartaria Orientale, ma nè anche del paese di Niuchè; perche quivi, come si è detto, erano sette Signori differenti. E il Padre Adam scrisse, che Tien çum, Bisavolo dell'Imperadore, che regna di presente, non avea, quando entrò nella Cina, che otto mila soldati; che crebbero poscia in un subito, concorrendovi il resto de' Tartari Orientali, ed una moltitudine innumerabile d'Occidentali; allettati più che dalla fama delle sue vittorie, dall'abbondanza della preda.

Ciò presupposto, egli si dee sapere, che i Tartari Orientali occuparono l'Imperio della Cina, nella maniera, che siegue. Regnando la famiglia Mim, ed essendo occupato il nerbo maggiore della soldatesca, alla custodia de' confini della Tartaria; si posero in campo otto Capi di ladroni, che in breve composero otto

eserc-

eserciti. Costoro, per ambizione dell'Imperio, fra di loro pugnando, si ridussero a due: l'uno chiamato Li, l'altro Cham; i quali l'un dall'altro divisi; Cham, pigliò il cammino delle Provincie Occidentali di Suchuen, e Huquam; e Li delle Boreali. Questi occupata la Provincia di Xensi, pose ad assedio la Metropoli della Provincia di Honan; e toltolo la prima volta con perdita, vi ritornò, con maggiori forze, la seconda: e nondimeno gli assediati il sostennero costantemente sei mesi; riducendosi, per mancanza di vettovaglie, a mangiar carne umana. Venne alla perfine l'esercito Imperiale in soccorso; e fatto rompere l'argine del fiume Croceo, per sommergere il Campo de'ladroni; sommerse, in lor vece, la Città, con trecento mila persone, nel mese di Ottobre 1642. Fra questo mentre Li, imporessatosi di tutta la Provincia, e di quella di Xensi: uccise primamente i Governadori delle medesime; ricevè poi graziosamente il popolo, e così benignamente lo sgravò dalle imposizioni, che molti soldati Imperiali vennero sotto le sue bandiere. Allora Li da condottor di ladri si arrogò il titolo d'Imperadore; ed entrato nella Pro-

vincia di Pekin , incamminossi alla Reggia , (dove avea qualche tempo prima inviati di molti traditori, suoi confidenti , per sollecitar la gente, e ridurla al suo partito) sicuro d'entrare in Città; sì per la gran fazione , che vi avea , come per le discordie, che regnavano fra' Ministri, ed Eunuchi . Erano settanta mila di presidio in Pekin ; con tutto ciò tre giorni dopo l'arrivo di Li , aperte le porte da' rubelli; entrovvi , con trecento mila soldati , e drittamente andossene al palagio dell'Imperadore ; che senza sapere tai novità , se ne stava fra' Bonzi , mortificandosi con digiuni . A sì improvvisa venuta , vedendosi da tutti tradito , con seicento uomini armati , tentò d'uscire per le porte , e morire gloriosamente: ma abbandonato da tutti , a cui non piaceva la risoluzione di morire ; ritornò in palagio, e ritiratosi nell'orto , scrisse nell'estremità della sua veste queste parole: *I miei mi han tradito; di me fa quanto ti aggrada, pur che non facci male al mio Popolo.* Quindi preso un pugnale , procurò d'uccidere una sua figlia adulta , acciò non cadesse in mano de' ladri; ma quella schifato il colpo, e ferita nel braccio, cadde svenuta . Alla perfine stringen-

gendosi l'Imperadore il collo, con una fascia, egli medesimo si strangolò, in età di 36. anni; e insieme con lui l'Imperio, e tutta la sua famiglia, numerosa di ottanta mila, poco a poco venne a perire.

Col di cui esempio il supremo Kolao medesimamente s'appiccò; ed altrove la Regina, e' fedeli Eunuchi. Il Regio cadavere, ricercato nel seguente giorno, casualmente si trovò; e portato in presenza del Tiranno, assiso in Trono, fu con molte ingiurie vilipeso.

A' due ultimi figliuoli (essendo il primogenito fuggito) fece tagliar la testa; e uccisi poscia tutti i Ministri, espose la Città al furore, e incontinenza della milizia.

Cade in acconcio, in considerando il funesto fine di questa famiglia, il detto della Sapienza: *Per ea, qua deliquerit, per ea & punietur*; poiche ella, da plebea condizione, salì al Trono Imperiale; per industria d'un suo Antecessore, il quale da abbiotto servo di Bonzi, fattosi conduttore di ladroni, scaccionne la famiglia Yven, de' Tartari Occidentali (che avea regnato 89. anni) e fondò la famiglia Mim; che per 21. Imperadori, in 276. anni (come altrove si disse) continuò a

P- Complet.
in Przf. ad
Sinica chro
nol. pag. 35.

regnare, finche l'estermìnò un'altro Capo di ladroni.

In tanto Li, lasciato bastante presidio in Pekin, si accinse a combattere il Generale Ufanquey, che, con suprema potestà, comandava l'esercito Cinese, composto di 60. mila soldati; ed era occupato cōtro i Tartari nel paese di Leão-tun. Avanzossi adunque all'attacco della Città; dove trovato Ufan-quey, che difendeva gagliardamente; fece condurre il di lui Padre avanti le mura; minacciando, di dargli acerbissima morte, se egli la Città non rendea. Ufan-quei da sopra le mura, in tale stato vedendo il Padre; genuflesso gli dimandò perdono, dicendogli: esser più tenuto al Re, e alla Patria, che a lui; e che era meglio morire, che servire a' ladri. Lodò il Padre i sentimenti generosi del figlio; e volentieri piegando il collo, fu ucciso.

Per vendicare Ufan-quei la morte dell'Imperadore, e del Padre, mandò una solenne ambasceria al Tartaro Cum-tè, (accompagnata da considerabili doni) invitandolo, a venire col suo esercito cōtro il Tiranno; stabilite fra di loro certe condizioni. Corse, nō che venne quegli, con sessanta mila soldati in Cina; e fece
tosto

toſto levare l'afſedio , con perdita degli afſediati . Ritornò adunque Li nella Reggia ; dove non ſtimandoſi ſicuro , preſi i teſori , e data alle fiamme la Città , e' palagio ; fuggi coll'eſercito nella Provincia di Xenſi , perſeguitato ſempre più dal nemico .

Mori frattanto il Re Tartaro Cum-tè , dopo aver quaſi conquiſtata la Cina ; laſciando un ſuo figlio minore , erede dichiarato , e la cura del Governo dell'Imperio , e' peſo della guerra ad Amavam Règolo ſuo fratello . Speravano i Cineſi , che i Tartari , carichi di preda , doveſſero ritornare in Tartaria ; ma ben preſto ſi diſingannarono , perche giunti coloro a Pekin , ricuſarono di paſſare oltre , dicendo : doverſi al lor braccio l'Imperio . In tal guiſa il fanciullo di ſei anni , e ſopra l'età prudente , trionfante entrò nella Città , ricevuto con giubilo dal popolo ; che collocatolo nel Trono , come liberatore della Patria , ſalutollo Imperadore , gridando : Viva Vansùy Vanſuij (che vuol dire dieci e dieci mila anni) colla qual voce ſuol cōferirſi l'Imperio . Xun-chì fu fondatore di queſta nuova famiglia Imperiale , che in Tartaro , e in Cineſe , vien detta , Tai-cim , cioè di gran

gran purità; e principiò a regnare nel 1644.

Usan quey (da chi si crede ucciso in battaglia Li Tiranno) tardi avvedutosi, che per iscacciare i Cani, avea imprudentemente introdotto nell' Imperio i Lioni;ricevette dal Tartaro la dignità di Regolo, e'l titolò di Pimsi, cioè di pacificante l'Occidente; e fugli assegnara per Sede la Città di Singan, Metropoli della Provincia di Xensi.

Soggiogate dal Tartaro le Provincie Boreali, rivolse l'armi, e l'animo alle Australi; affediado la Metropoli di Nankin, nella quale si era fatto dichiarare Imperadore Humquam, nipote di Vanlie. Fu questo meschino preso, e condotto a Pekin, e col primogenito Cumchim, strangolato. Espugnata Nankin, passò all'assedio della Metropoli di Cekian; nella quale Lovam Regolo avea ricusato il titolo d'Imperadore. Egli vedendo attaccata dal Tartaro la Città, per evitare la stragge de' suoi, da sopra le mura genuflesso, e supplichevole disse a' nemici: *Di me fate quel, che volete: ec-comi vittima, per gli miei sudditi.* Dopo queste parole, uscendo dalla Città, si diede volontariamente in potere del Tartaro; la

la cui pietà, se non serbò in vita il Principe, serbò la Città, e i cittadini. Nelle Provincie di Fokien, Quantum, e Quamsi, ebbero varia fortuna le sue armie: nelle Settentrionali, con inganni, & oro, seminata la discordia fra i Capi Cinesi, estinse anche felicemente i due Generali Ho, e Kiam.

Nelle parti Occidentali, e Provincia di Suchuen, un'altro famoso Capodi ladroni, apportava spaventevole stragge. Egli era detto Cham-hien-chum, e per altro nome Nerone Cinese, e Demonio vestito di carne umana. Costui, dopo aver desolata, colle sue crudeltà, le Provincie di Honan, Nankin, e Kiamsi; rivolse tutto il suo furore in quella di Suchuen. Il primo, che uccise fu il Regolo della passata famiglia, con molti altri; e più volte, per un colpevole, fece uccidere tutti gli abitanti di una strada; per un soldato, tutto uno squadrone di due mila; e per l'errore d'un medico, cento, e più medici. Di seicento Ministri, che teneva, finito il lor Governo di tre anni, appena ne serbava venti; e gli altri, per leggieri cause, con varj generi di morte, facea perire. Fece una fiata morire cinque mila Eunuchi, perche fra

di

di loro vi fu uno , che lo chiamò , non con nome di Re , ma col suo proprio di Cham hien chum: e parimente, per l'errore d'un Bonzo,venti mila Bonzi.Chiamò dalle vicine Provincie per editto tutti gli studiati,per l'esame letterario;e venuti in numero di diciotto mila, nella Città , tutti in una volta fece morire; sotto pretesto, che co' loro sofismi sollicitassero il popolo alla ribellione. Al Padre Ludovico Buglio , e Gabriele de Magallanes quattro volte destinò la morte; ma poi loro perdonò , come inchinato alla Religione Cattolica .

Nel 1646. (terzo dell'Imperador Xunchi)avendo da partire per la Provincia di Xensi, contro i Tartari ; tutti i Cittadini della Metropoli di Chim-tu fece condur ligati fuori le mura della Città, ed egli, a cavallo passeggiando in mezzo al popolo (che genuflesso supplicava del perdono) dubbioso stette,sulle prime , di ciò che far dovesse; e alla per fine comandò, fossero uccisi come ribelli : onde lui veggente,tutti furono trucidati , sino al numero di seicento mila ; de'quali molti fanciulli, per opra de'Padri della Compagnia, furono battezzati . Ciò fatto, congregati i soldati, comandò , che ciascuno

scuno, seguendo il suo esempio, la moglie, come d'impedimento all'esercizio militare, uccidesse. Egli di 300. che ne aveva, serbò 20. vergini solamente, per servizio di tre Regine: e per tutto l'esercito eseguendosi i suoi ordini, quante donne si trovarono, furono uccise. In fine bruciata la Città, e famosa Metropoli, entrò nella Provincia di Xensi: ma essendo quivi avvisato la terza volta, che comparivano cinque spie dell'esercito Tartaro; prestamente dalla camera, senza corazza, venuto fuori nel campo, per sapere la verità; una fatal saetta, venuta dal nemico, gli trafisse il cuore. Battuto, e dissipato poscia il suo esercito, i popoli di Suchuen lietamente riceverono i Tartari, come loro liberatori.

Soggiogate quasi undici Provincie, restavano le quattro Australi, che ubbidivano all'Imperadore Yum-lic. Furono adunque mandati dalla Corte tre Regoli, con tre corpi d'eserciti; i quali tosto assediaron la Metropoli della Provincia di Quam-tum; che sostenuto l'assedio per un'anno, con perdita dall'una, e l'altra parte, alla per fine, a' 24. Novembre 1650. fu presa. Fu ella bersaglio del militar furore per dieci giorni, rimanen-

dovi

dovi uccisi ducento mila Cittadini . Passò poscia l'esercito Tartaro alla Reggia di Sciaokin , dove Yum-lie Imperadore non potendo resistere, colle sue poche forze, fuggì nella Provincia di Quamsi, e poi in quella di Yunan.

Nell'anno seguente morì Amavam, tutore, e zio dell'Imperadore ; uomo prudente , amato da' Cinesi , e al quale dovea il nipote l'Imperio . Pretendeva la tutela il suo fratello Regolo, ma se gli opposero tutti i Grandi , dicendo : che Xun-chi era già di quattordici anni , ed ammogliato colla figlia di Tanyu Re de'Tartari Occidentali ; onde da per se poteva governare . S'ostinarono di maniera i Cinesi su questo punto, che appese alla porta del palagio l'insegne delle loro cariche , dissero, di non volerle ricevere da altre mani, che da quelle dell'Imperadore ; di modo che il Regolo s'acchetò.

Xun-chi d'ottimi costumi dotato, per acquistarsi l'amore de' Cinesi , si fece vedere a' medesimi familiare, contro il costume degli antichi Re. Cōservò le leggi, statuti , e lettere della Politica Cinese, poche cose mutate: mantenne i sei Consigli supremi (da quattro mila, e più anni isti-

istituiti (però volle che si componessero di Ministri, la metà Tartari, e la metà Cinesi; togliendo via gli altri sei, stabiliti dalla famiglia passata nella Reggia di Nankin. Congiunse le armi colle lettere, concedendo a' Filosofi Cinesi di governar la Città . Or conoscendo questo prudente Imperadore, dipendere la salute, o rovina della Repubblica dal sincero, ed incorrotto esame de' letterati: ed avendo saputo, essersi da alcuni, con oro, comprato il voto degli Esaminatori; fece morire 36. di questi: e gli esaminati di nuovo ordinò, che venissero all'esame; nel quale a' vincitori cōcedette il grado, e perdono, e a' riprovati, con tutta la lor famiglia il bando in Tartaria. Continuò altresì l'istessa condannazione con altri rei, per popolare i deserti della medesima; sicuro, che ivi si farebbono accostumati poi i figli, e nipoti al genio Tartaro.

Nel 1659. Architalasso *Quesim* figlio di Nicolò (che sino all'ora, con continue ruberie, avea infestato i luoghi marittimi, con stragge, e prede; sebbene il precedente anno, a vista di Nankin, avesse perdute 500. navi; venne di bel nuovo, con tre mila, all'assedio di essa: occupando nel cammino varie Città, e Fortezze,

men-

mentre governava la Città, e Provincia Lam giovane Cinese. Nel consiglio di guerra, che si tenne, il General de' Tartari fu di parere, non potersi difendere la Città, ogni qual volta non stavano sicuri dalla moltitudine di tanti Cittadini; e che perciò dovevano tutti trucidarsi. S'oppose il Lama tanta crudeltà, e disse: se altrimenti non si può rimediare alla sicurezza della Città, prima di tutti trucidate me: colla qual voce ammolli il petto de' barbari. Appena erano passati venti dì d'assedio, che cadde il giorno del nascimento di *Quesim*; perlocchè da tutto l'esercito si sollemnizzò, con crapule, e giochi. Conosciuta adunque da' Tartari l'opportunità, mentre l'esercito nemico stava sepolto nel sonno, ed ubbriachezza; nel silenzio della notte, così prudentemente, e fortemente l'attaccarono, che appena tre mila si salvarono nelle navi; lasciando tutta la preda in mano de' vincitori.

Volendo *Quesim* vendicare tanta strage, e la morte di Nicolò suo padre, e de' fratelli, accadute per inganno de' Tartari; non molto tempo dopo, combattè coll'armata navale di costoro, e dopo un' ostinata pugna la disfece; parte
avven-

avendola sommersa, parte affogata, e parte presa. Uccise specialmente quattro mila Tartari, e tagliate loro l'orecchie, naso, e capi, rimandò i busti a terra. Non potendo soffrire, il Re questo affronto, ordinò, che tutti gli altri soldati fossero trucidati; perche o vincere, o gloriosamente morire per la patria dovevano.

Nel 1661. l'istesso Quesim, per terra, e mare, attaccò la Città, e'l Castello dell'Isola Formosa; ben guernita dagli Olandesi, che l'aveano tolta agli Spagnuoli. Dopo quattro mesi d'assedio, oppressi dalla fame gli assediati, e divenuti vani i soccorsi, la rendettero, con tutta l'Isola al Quesim, il quale vi stabilì la sedia del suo Dominio. Con tale acquisto, si rese sì superbo, e temerario, che ardì di mandare ambasceria, per lo P. Vittorio Riccio, Missionario Domenicano, al Governador di Manila; che gli pagasse un'annual tributo, altrimenti avrebbe fatto un ponte di barche dall'Isola Formosa a Manila, per farne acquisto. Posesi intal timore il Governadore, e la Città tutta, che tenutosi consiglio, per deliberare, qual risposta dar se gli dovesse; l'Arcivescovo fu di parere, che s'esponesse il San-

tissimo. Ciò fatto assai divotamente, fu rimandato il Padre, con intrepida risposta; ma che! giunto appena di ritorno all'Isola Formosa (oh giusti giudizi di Dio) vi trovò morto il Tiranno di rabbia; avendosi strappate le dita co'denti, per aver appresa la lega fatta dal Tartaro, ed Olandesi a suo danno; e che nelle Filippine era stata scoperta la congiura del Governadore, e uccise molte migliaia di Cinesi; come anche l'incesto, commesso dal figlio con una sua donna.

Per terminar l'istoria di questa famosa famiglia di ladri, deesi sapere, che ella ebbe principio da un Capo Corsale detto Cincilum, originario di Fokien. Costui prima servì in Macao i Portughesi, da'quali battezzato, gli fu posto nome Nicolò. Da tai principj, per l'amicizia con gli Spagnuoli, ed Olandesi, fatto famoso, primamente all'Imperadore Lum vù, e poscia al Tartaro fintamente si sottopose; talche creato Regolo, con ingannevoli speranze, fu chiamato alla Corte. Allora Quesim suo figlio succedette al comando dell'Armata paterna: e prendendone molta gelosia il Tartaro, obbligò il padre a chiamarlo, per mezzo d'una lettera appresso di se. Fece quegli
una

una lettera, e consegnolla all'Imperadore; e un'altra, nella quale avvertiva il figlio, che non venisse, diede in mano d'un barbiere suo confidente; il quale lo tradì, dandola in mano dell'Imperadore. Fece questi morire il Nicolò padre; e Quesim benchè non si fusse lasciato vincere dall' esortazioni paterne, e meno dalle belle promesse del Tartaro, ebbe pure lo sventurato fine riferito.

Il figliuolo di Quesim continuò la guerra coll'Imperadore regnante; però questi, mediante l'ajuto degli Olandesi, che vennero, con 25. vascelli, lo scacciò dalle piazze marittime di Fukien, e Cina. Nel 1683. lo privò anche dell'Isola Formosa, essendovi andato con poderosa Armata; e corrotti avèdo cō promesse i Mandarini, e Grandi del paese. Fece menare l'Imperad. quei parenti, che restavano, nella Corte di Pekin; dove io ne vidi uno, chiamato, Cincilum, che per politica gelosa, teneva onorato con titolo di Conte.

Mentre in tante guerre intestine, ardeva l'Imperio, e fra le fortunate vicende dell'armi Tartare; l'infelice Imperadore Yum lie rifugioffi nel Regno di Mienque, volgarmente detto Pegu. Il Tar-

D d 2 taro

taro di mandollo, con minaccevoli lettere, a quel Re; ed avutolo tantosto, con tutta la famiglia, fecelo nella Metropoli strangolare. Le due Regine, condotte in Pekin, furono convenientemente trattate; e tuttavia si stima, che continuino nella Fede Cattolica. Si estinse perciò nel 1661. l'ultima scintilla della passata famiglia Mim.

Questo medesimo anno (imperocchè non sempre la fortuna è propizia) fu fatale all'Imperador Xun chi. Invaghitosi egli d'una bellissima donna, per poterla con libertà godere, chiamò il marito; e ripresolo d'aver malamente amministrato il suo officio, lo percosse con una guanciata; sicchè il meschino, per doglia, morissene indi a tre dì. Chiamò poscia la donna in palagio, e fuor del costume, fece la seconda Regina, vivente la prima. Partorì la novella sposa un figlio, per lo cui nascimento grandissime furono le feste; ma dopo tre mesi se ne morì il bambino, e poco appresso la madre. Cotanto dolore ebbe il Re di tal perdita, che divenutone furioso; già si sarebbe ucciso con un pugnale, se la Regina madre, e gli Eunuchi non l'avessero impedito: volle però con rito esecrando, imitato
poscia

poscia dal suo successore, che la spontanea morte di 30. uomini placasse lo spirito della Concubina, che in ispaventevol guisa gli pareva di vedere. Impose a tutti i Grandi, e Ministri dell'Imperio, come anche alla plebe, tre mesi di continuo lutto, con abito lugubre, in onor dell'Imperadrice; che tale dopo morte inritollola. L'apparato dell'esequie fu molto maggiore della di lei dignità. L'istesso Imperadore, piangente qual donna, chiuse le ceneri entro un'urna d'argento, siccome ella spirante lo avea pregato. L'urna fu riposta entro un ricchissimo sepolcro, all'uso Tartaro; e frattanto fecesi dal fuoco consumare incredibil copia di preziosi arnesi di seta, cō oro, ed argento; distribuironsi ducento mila scudi a poveri; e due mila Bonzi, con istomachevoli superstizioni, per molte ore cantarono. L'Imperadore a tai cose, in maniera uscì di senno, che invitava gli Eunuchi, e le vergini, a prender l'abito di Bonzi. Egli stesso, scordatosi della sua dignità, a guisa de' medesimi vestito, si rase la testa; ed eresse, nel proprio palagio, tre Templi al culto degl'Idoli, che per l'addietro avea dispregiati; oltre l'andar per la Città adorando or questo, or quello.

Il Padre Adamo Gesuita non mancò d'assistergli; ma nulla giovarono i suoi consigli, perchè essendo l'Imperadore fuor di sensi, dopo averlo inteso, senz'altro dire, gli fece dar commiato col Cià. In fine, sentendosi mancar le forze, fece chiamare quattro Grandi; in presenza de' quali fece come una confessione di sue colpe, dicendo: aver governato malamente l'Imperio; che al Padre, e all' Avo, ottimi Regoli, non avea prestato quel rispetto, che si doveva; e di più, aver dispregiati i consigli di sua madre: che, per cupidigia dell'oro, avea fraudato de' loro stipendj i Grandi, e speso poscia inutilmente; che avea favorito troppo gli Eunuchi; e che la Regina ultimamente morta, così inordinatamente avesse amata; che in piangerla a se stesso, e a' sudditi era stato noioso. Finalmente il figliuolo di otto anni lasciò sotto la loro tutela; e quindi vestitosi, ed acconciatesi le braccia, dicendo: Io vado: sulla mezza notte, rese lo spirito in età di 24. anni.

Libro i nti-
tol. De Init.
& progressu
Mission. Si-
nensis.
P. Rougem.
de hist. nov.
Tartaro Sin.

Scacciati tutti i Bonzi dal palagio, fu rinferrato circa mezzodì il cadavere; per bruciarsi poscia (per esser morto di vajuoli) passati i cento dì. Fu salutato
so-

solennemente da tutti Imperadore, dopo tre giorni, Cam-hi (nel 1662.) benchè secondogenito, e di otto anni, giusta la volontà del Padre; costumandosi fra' Tartari, osservare la volontà paterna, come dettata dal Cielo.

Sul principio fu governato l'Imperio da' quattro Grandi pacificamente. Al Principe degli Eunuchi fecero mozzar la testa, come causa di tanti mali; quattro mila di essi fur banditi; e mille destinati a vili esercizi.

A cagion de' Pirati, fu ordinato, sotto pena di morte, a' cittadini di tutte le Città marittime di sei Provincie, che mutassero abitazione, e si ritirassero nove miglia dentro terra; di modo che i giardini, Castella, e Città marittime, furono affatto spianate; e vietato in tutto il commercio del Mare. Morirono perciò di fame molte migliaja di persone, che viveano colla pescagione.

Nel 1664. fu pubblicato editto contro la Religione Cattolica, quasi maestra di malvagia dottrina, e di ribellione. Fu carcerato, come capo di essa, il P. Adamo, con tre compagni, e giudicati rei da varj Tribunali. Furono citati tutti i Sacerdoti Europei alla Corte; e conden-

D. d 4 nati

nati i libri de' Cristiani alle fiamme. Nel 1665. in pieno Consiglio di tutti i Ministri, venne condannato il Padre Adamo alla forca; e quindi ad esser tagliato in pezzi: ma all'improvviso, per tutta la Città, sentendosi varie scosse di tremuoti, (secondo il costume Cinese) fu perdonato a tutti, fuorchè al Padre suddetto. Con tutto ciò indi a un mese, essendo il dì natale del Re, fu liberato; e morì poi placidamente, nel mese di Agosto, in Canton.

Nel 1666. venne a morte Sony, il più vecchio de' quattro Tutori; onde Camhi solennemente entrò nel Governo dell'Imperio.

Nuova tempesta nel 1673. turbò l'Imperio; imperocchè Usan-quey (del quale si è parlato sopra) potentissimo Regolo nella Provincia di Yun-nan, che imprudentemēte avea introdotti i Tartari nella Cina; chiamato dall'Imperadore, ricusò di venire, se non con ottanta mila soldati. Licenziati poscia gl'Inviati, scosse il Tartaro giogo; fece il Kalendario Cinese, e mandollo a' vicini, e collegati Re; però quello di Tunchin ricusollo, e mandollo all'Imperadore. Usan-quey frattanto soggiogò le tre Provincie

cie di Yun-nan, Su-chuen, Quei-cheu, e quasi mezza la Provincia di Hu-quam; perlochè l'Imperadore fece mozzare il capo al maggiore suo figlio, e tagliare in pezzi tutti i ribelli, scopertasi la congiura.

Due anni dopo ribellaronsi i Regoli di Fokien, e Quam-tum; imperocchè essendo morti i loro genitori, si posero il cappello Cinese. Al che si aggiunse la nuova potenza del Regolo dell' Isola Formosa, stabilita col discacciamento degli Olandesi; come di sopra ho divisato. Avrebbe mal fatto i fatti suoi il Tartaro, se unite le armi, e gli animi, avessero tutti voluto combattere, per la libertà della patria; ma il Regolo della Formosa, vedendosi dispregiato da quello di Fokien, gli mosse contro; e in più di una zuffa, rimase superiore.

Dalla Corte intanto furono mandati eserciti, sotto il comando di Regoli Tartari. In Hu-quam andò un Zio dell'Imperadore; uno in Ciekiam, e Fokien; e un'altro in Quam-tum, e Quam-si. Il Re di Fokien, in più incontri abbattuto, non fidandosi più de' suoi, rasosi il capo, si diede in potere del Tartaro; dal quale benignamente fu ricevuto.

Il Regolo di Quam-tum, trattato da Usan quey con inferior titolo di quello, che al suo stato si convenia; rotta la lega, ridusse anch'egli la Provincia tutta all'obbediēza del Tartaro. Gonfio, per tanti felici successi, l'Imperadore, venne (a' 12, di Luglio del 1675.) a visitare in casa i Padri Gesuiti di Pekin; e quivi col pennello Regio, scrisse due caratteri, Kim tien; cioè, adorare il Cielo, che è quanto il dire, il Signore del Cielo; ed appostovi il suggello Reale, gli diede a' Padri. Le copie di essi caratteri, posti da tre ordini di Religiosi nelle loro Chiese; vengono stimate una tacita approvazione della Religion Cattolica.

Venne a morte Usan-quey nel 1679. e fu acclamato Imperadore Hum hoa suo figlio. Nell'istesso anno a' 2. di Settembre, due ore prima di mezzodì, un terribile tremuoto, scosse tutta la Reggia di Pekin, e i luoghi vicini; spianando più palagi, e Templi, colla morte di presso a 30 mila persone: e ripetendo, obbligò l'Imperadore, e i Grandi, ad abitare sotto tende.

A' Gennajo 1680. fu consumato d'improvviso incendio, in poche ore, il palagio Imperiale, con danno di due milioni, e
mez.

mezzo di Taes. L'istesso anno il Regolo della Provincia di Quam tum, bēche fusse suddito del Tartaro, essendo divenuto sospetto per lo suo genio torbido, e per la corrispondenza, che tenea per via di mare con gli Spagnuoli, & Olandesi, contro il divieto Imperiale (oltre che armato con 40. mila soldati, era divenuto potente, e dava non leggieri indizj di voler distruggere Macao) fuggì dall'Imperadore, per rovinarlo, ordinato, che portasse la sue armi contro i rubelli, nella Provincia di Quam si; dove avendolo buona parte de' suoi abbandonato, gli fu di mestieri ritirarsi nella sua Provincia. Finì quivi la vita a' 9. d'Ottobre dello stesso anno; in quell'ora appunto, che due Inviati dall'Imperadore, erano venuti di sua parte, a presentargli (per onore) un laccio, acciò con quello si stringesse la gola. Non mancarono però di far mozzare la testa a 112. compagni della fazione; fra' quali tre fratelli. Era però degno questo Principe di miglior fortuna, essendo molto inchinato alla Legge Evāgelica; e favoreggiando molto i Missionarij, come altrove ho detto.

Mentre si trattava della confiscazione delle sue immense facoltà; parve bene

al

al Tartaro, di fare aprire la tomba del Padre del Regolo, non ancor seppellito; per vedere, se alla Cinese era vestito il cadavere: ma trovarlo in abito alla Tartara; lasciò i beni a' fratelli, fra' quali era il Gencro dell'Imperadore. In quell'istesso anno entrarono in Cina i Padri Agostiniani Spagnuoli, dalla parte delle Filippine, e Macao.

Nel seguēte anno il Regolo di Fokien (che si era volontariamente renduto al Tartaro) per le crudeltà, esercitate contro varj Ministri, a lui sospetti, allor che si ribellò; fu nella Corte, in presenza di tutto il popolo, fatto in quarti, e le carni buttate a' cani. I fratelli ancora, qualunque innocenti, ebbero tagliate le teste; e così il Tartaro, senza veruna opposizione, occupò Yun nan, Metropoli della Provincia. Hum hoa Imperadore, spontaneamente appiccandosi, prevenne la crudeltà del nemico; il quale fatte poscia cavar le ossa di Vfan quey dal sepolcro; le fece portare a Pekin, e parte, a terrore degli altri, porre ignominiosamente in varj luoghi; e parte, ridotte in polvere, spargere al vento. L'anno 1681. si conta il centesimo, dopo il cominciamento della Missione de' Padri della Compagnia in Cina. Alla

Alla per fine, collo spargimento di tanto sangue, e crudeltà poste in opra, rimase il Tartaro, nel 1682. pacifico possessore di tutte le 15. Provincie di sì vasto Imperio; che per l'intestine discordie, era stato da pochi brutali uomini tolto a una innumerabile, prudente, e politica nazione. Quindi Cam-hi, stabilita la pace, e volendo rivedere il natio suolo, e sepolcri de' suoi maggiori; incamminossi verso la Tartaria Orientale, a 23. di Marzo, col Principe erede dichiarato, tre Regine, alcuni Nobili, e Ministri de' Tribunali, e circa settanta mila soldati. Volle anche seco il P. Ferdinando Verbiest Gesuita Fiammengo.

Ritornò poi, con più grande apparato nella Tartaria Occidentale, nel 1683. vètesimo 2. anno del suo Imperio: nè cōdusse seco men di 70. mila soldati a cavallo; non volendo che l'ozio, e delicatezza della Cina gli rendesse pigri; ma si accostumassero a' disagi, ed esercizi di guerra, colle spesse caccie, e uccisioni di fiere. In cotal guisa, parte col terribile apparato delle sue armi, parte colla benignità, clemenza, liberalità, e conceder di Titoli; si rēdette tributarie nella Tartaria 40. Provincie. In questo secondo viaggio volle seco il P. Filippo Grimaldi, CA.

CAPITOLO SETTIMO.

Nobili qualità dell'animo di Cam-hi, Imperador della Cina.

CAm-hi, di presente Imperador della Cina, è d'ingegno sublime, e penetrabile, di memoria felice, e d'una fermezza d'animo, che non cede a qualsivoglia sinistro accidente. Tutte le sue inchinazioni sono nobili, e degne d'un gran Re; amando molto la giustizia, e la virtù. S'applica egli ugualmente alle scienze, e agli esercizi cavallereschi; con ammirazione de' Tartari, che fanno altrettanta stima della sua destrezza, che della forza: poichè non vi è Signore, che possa piegare l'arco, del quale egli si serve, nè maneggiarlo colla sua leggiadria: tanto a destra, quanto a sinistra; a cavallo, e a piedi; e fermo, o correndo a briglia sciolta. Maneggia parimente le armi da fuoco, meglio di qualsivoglia Europeo.

Gli esercizi militari però non gli tolgono il gusto della musica, specialmente di quella d'Europa, della quale ama i principj, il metodo, e gl'istrumenti: e al certo

certo, se le grandi applicazioni dell'Imperio gli avesser dato luogo d'apprendere a toccargli; vi averebbe fatta riuscita, coll'istessa perfezione, che ha fatto de' Cinesi. Ma come che l'arte di regnare è la prima qualità d'un Sovrano, s'impiega regolarmente ogni mattina, al nascer del Sole, a dar audienza a tutti i Tribunali di Pekin; de' quali i primi Ufficiali vengono a presentargli i loro memoriali. Quando l'affare è d'importanza, lo rimette al Consiglio de' Colao (che sono propriamente i Ministri dell'Imperio) colla consulta de' quali egli poi solo determina, come gli pare a proposito: non avendo niun valore le determinazioni d'alcuno de' Tribunali, nè de' Ministri, o del Consiglio dell'Imperio, senza la sua approvazione. Ciò è perchè il Governo della Cina è così assoluto, che all'Imperadore vien dato nome di Tienzu, cioè figliuolo del Cielo; ed Hoanti, cioè supremo Monarca. Questo titolo non gli sarebbe scōvenevole, se fusse vero ciò che dice il P. Bartoli, cioè: aver per l'addietro i Re della Cina soggiogati, o rendutisi tributarij cento, e quattordici Regni nell'India; stendendo le loro conquiste in molte, e grandi Isole Orientali, ed Australi.

Portrait histor. del'Em. per. de la Chine, du Pere Bouvet pag. 72. P. Bartoli hist. della Cina lib. 1. 3. par. pag. 84. Al luogo citato lib. 1. pag. 109.

dell'

432 GIRO DEL MONDO
dell'Arcipelago, e sino a Bengala.

Uscendo Cam-hi a caccia, o altrove, chiunque si sente aggravato da' Mandarini, lo viene ad aspettare sul cammino; e si pone inginocchione, col memoriale nelle mani aperto: nè egli manca di far pronta giustizia. Non ha avuto giammai alcun favorito appresso di se, ma sempre ha governato solo; e perciò niuno ardisce di parlargli d'affare, che non gli appartenga, o del quale non sia richiesto. Il suo costume è d'informarsi molte volte privatamente (quando l'affare lo merita) da differenti persone; nel mentre i Tribunali ne prendono pubbliche testimonianze. Oltre che egli ha una memoria felice, per ricordarsi di qualunque affare passato; onde si è ben difficile mascherarsi la verità, senza che se n'avvegga subito.

Quantunque gl' Imperadori Cinesi abbiano dispregiato in ogni tempo tutte le nazioni straniere, nè meno stimandole degne, d'aver con esse loro alcuna comunicazione; Cam-hi nondimeno generosamente, e con amore tratta gli Ambasciatori de' Principi stranieri, per tutto il suo Imperio, provvedendogli di qualunque cosa loro bisogni; siccome pon-

no

no far testimonianza i Portughesi, Moscoviti, ed Olandesi. Parimente, contro il costume Cinese (che non mandavano Ambasciatori a' Principi stranieri, se nō con comandamento dell' Imperadore) mandò due volte ambasceria a' Moscoviti, per l'accomodamento della pace. Ciò si dee certamente a' PP. Gesuiti, i quali gli han fatto formare bastante idea de' Regni d'Europa, colle molte rarità donategli; e molto più coll'istruirlo nelle nostre scienze, ed arti; facendolo restar persuaso, che fuori della Cina si truovano anche uomini dotti, ed abili.

Per la buona amministrazione della giustizia, ha particolarmente l'occhio sopra i Ministri: imperocchè dopo avergli scelti, col parere de' Configli, gli castiga severamente, quando non fanno il lor dovere, ponendo altri in lor luogo. Ha tanta compassione delle miserie de' suoi sudditi, che accadendo alcuna sterilità, rilascia loro non solo trenta, e quaranta milioni di tributo, ma talvolta ha egli aperti i suoi granaj, per alimentargli.

E' servito da una innumerabile moltitudine di Cortigiani, ed Ufficiali, che vivono a sue spese; in che supera di gran lunga le migliori Corti d'Europa. Per

Parte IV.

E e quello

quello che tocca alla sua tavola, è servito in bacini d'oro, e d'argento, secondo il costume del paese; però egli anche in ciò fa risplendere la sua modestia, perocchè abborrisce la soverchia spesa nel mangiare (non che nel vestire) rigorosamente osservando una delle leggi fondamentali della Monarchia, cioè: che sia lungi da' Grandi, e da' Sovrani ogni sorte di lusso. I suoi appartamenti partecipano della stessa modestia; perchè oltre qualche dipintura, e doratura, e qualche semplice drappo di seta; non vi si vede cosa, che agguagli la grandezza del Principe.

Per divisare ora partitamente le sue vesti Reali, egli si dee sapere, che in Inverno le porta di seta semplice, foderate di Zebelline, o d'Armellini: ne' giorni di pioggia, si vede qualche volta con un giubbone di lana: altre volte in Estate cō una semplice di tela d'ortica, senz'altro ornamento, che una grossa perla nella berretta, secondo il costume de' Tartari. La sedia medesima, che serve per portarlo, così per dentro, come fuori del palagio; non è che una specie di bara di semplice legno inverniciato, con qualche laminetta di ottone, o intaglio di legno

gno dorato, La magnificenza degli arnesi de' cavalli, ch'egli monta, consiste solamente in staffe di ferro dorato, e redini di seta gialla. Questa modestia non è mica mescolata con avarizia; perchè quando si tratta di giovare al pubblico, generosamente spende i milioni; facendo nettar canali, fabbricar ponti, accomodare strade, e sovvenire largamente i suoi sudditi, e soldati bisognosi.

E' così inchinato alla caccia, che vi si esercita ogni anno, non già per pochi giorni, ma più mesi; andando una, e due volte nelle montagne della Tartaria. In questa guisa non solo prende diletto, ma impedisce anche, che la soldatesca non s'accostumi alla vita de' Cinesi; ben vedendo egli aver soggiogate, cō un pugno di gente indurita alle fatiche, tante migliaja, e migliaja d'effeminati Cinesi; ed essere affatto impossibile di mantener l'acquistato, se i suoi vengono a cader nello stesso vizio. Indi è, che egli medesimo (per dar esempio ad infinito numero di soldati, che seco conduce a caccia) si pone un giorno continuo a correre appresso un cinghiale, scoccando sempre fatte, sino a straccare sei, e sette cavalli. Talvolta, per ben lungo spazio, cammina a

E c 2 piedi,

piedi; e coperto tutto di polvere , e sudore continua a cacciare fino al luogo determinato , senza mutare abito; ed esposto, per più ore, a un Sole ardentissimo , senza volersi servire di ombrella. Da tanta fatica pure va sempre lungi la delicatezza delle vivande, e si riduce ben spesso volte, per mancanza d'altro, a mangiar carne di montone , o di bue , di cui abbonda la Tartaria . Quindi il suo seguito non lascia di segnalarsi; vegghendo , che il Principe mostra un particolare affetto a coloro , che l'imitano , ed abborrimento a gli amatori del loro proprio gusto.

Per temenza , che i figliuoli de' Grandi, e de' Mandarini più ragguardevoli fra' Tartari , e fra' Cinesi, posti sotto lo stendardo Tartaro, non si diano all'ozio , e lusso; egli l'applica agli officj più faticosi, e penosi . Agli uni dà la cura de' cani, per menargli alla caccia; agli altri di governare uccelli di rapina , e portargli in pugno; alcuni ne applica a preparar le carni, o il Te, per la sua bocca; altri a servire a tavola; altri a fare archi , e frecce, e portare quelle , che servono per suo uso, e de' Principi suoi figli; e in fine i più dilette sono impiegati alla guardia , co' Mandarini.

Baste.

Basterebbono tante virtù, appresso l'altre nazioni, per costituire questo Principe in un grado d'Eroe; però appresso i Cinesi, dove le cariche, e dignità si danno per merito di lettere, non passerebbe per un grand'Imperadore, s'egli non si fosse segnalato, anche in questo genere, per conformarsi al genio de'suoi popoli. Datosi allo studio delle lettere, e scienze Cinesi, pochi libri vi sono, ch'egli non abbia letti. Sa una buona parte dell'opere di Cōfusio a memoria. Fece tradurre in lingua Tartara le medesime, facendovi egli i proemj, per collocarsi sul principio: e la Istoria universale della Cina altresì. E' versato oltreacciò nella Poesia dell'una, e l'altra lingua; parlando, e scrivendo così bene Tartaro, che Cinese.

Quanto alle scienze Europee, il Padre Verbieft esplicogli l'uso de' principali istrumenti di Matematica; il P. Pereyra i principj della nostra Musica; e'l P. Gerbillon gli Elementi d'Euclide, tradottigli in lingua Tartara. Ogni mattina perciò questi, ed altri Padri doveano andare in palagio, a dargli lezione; mandando egli di buon'ora dalla sua stalla i cavalli necessarj. Col continuato studio di più

Ec 3 mesi

mesi si fece molto capace di tutte le proposizioni più necessarie, ed utili d'Euclide, e d'Archimede, e delle loro dimostrazioni. Dopo aver appreso gli elementi, volle, che il P. Thomas gl'insegnasse l'Aritmetica, e quanto appartiene alla Geometria. Mostra particolare inchinazione per la Medicina Europea; tanto più, che fu guarito d'una sua indisposizione, per mezzo della Kinkina, che gli diede il P. Fontaney. La medesima curiosità, che indusse l'Imperadore alle scienze Europee, lo portò eziandio ad istruirsi della nostra Religione, per mezzo de' medesimi; e ne concepì sì buona opinione, che più volte ha detto, che ella dovrà essere un giorno la Religion dominante.

Benche i Tartari abbiano in costume, anzi stimino, come un' articolo di Religione, di presentar la prima figliuola all' Imperadore, in poter del quale stà l' accettare, e ritenersi quelle, che più gli piacciono; Cam-hi nondimeno, conoscendo, che un tal costume avea renduti pur troppo effeminati i suoi predecessori, è così lontano da ogni disordinato appetito, che occupandosi e tre, e quattro mesi alla cacciagione, e pescagione, non

con;

conduce giammai seco donne; e talvolta essendogliene state presentate bellissime, le ha ricusate. Sa egli molto bene, che le dissolutezze rendono il cuor molle, e mal sicura la salute; e che finalmente hanno luogo le rivoluzioni, dove chi governa sta ferrato, con una frotta di donne, senza prender cura degli affari dello Stato.

In alcuni tempi dell'anno, oltre quello della caccia, fa che la soldatesca stia occupata in esercizi militari; e premia generosamente i migliori, per accender gli altri del desiderio di divenir valorosi. Fra le altre sue belle doti, ha una sofferenza inimitabile, in tutte le sue occupazioni, senza giammai entrare in colera. Dapoi che ebbe saputo il modo, come in Europa si fondono i cannoni, e i mortari; ne fece fare ben molti, per servizio de' suoi eserciti; e ad alcuni de' suoi bombardieri fece apprendere a tirar le bombe. Per l'amore, che porta alle scienze, sono già sei anni, che ha erette, dentro il proprio palagio Accademie, di Pittori, Intagliatori, e maestri da fare oriuoli, premiando chi meglio riesce nel suo mestiere. Egli avea a mio tempo quattordici figli maschi, e più femmine, quali tutti facea rigidamente educa-

re, obbligandogli ad apprendere le scienze, e tutti gli esercizi cavallereschi: e benchè sia costume, di darsi titolo di Re a' figli dell'Imperadore, allor che giungono all'età di sedici anni, e dar loro appartamento separato, con corteggio convenevole; nondimeno essendo già il suo primogenito di 24. anni, e non solo ammogliato, ma con figli, non ha voluto ciò concedergli; avvegnache il Tribunale de' Principi, e gli ufficiali della Corona ne l'avessero richiesto più volte. Con particolar cura sopra tutti si educa il secondo, ch'egli ha dichiarato Hoang-tay-tse, cioè a dire, Principe Erede dell'Imperio; per esser questi il primo, che ebbe dall'Imperadrice sua prima moglie, (anteponendosi sempre i figli della Principessa, che ha titolo d'Imperadrice.) Questo secondo figlio è medesimamente in età di 24. anni, di buone qualità, molto applicato alle virtù, e soprattutto bene affetto alla nostra Religione Cattolica, e Missionarj.

CAPITOLO OTTAVO.

Ricchezze dell'Imperador della Cina.

Chiunque ha fior di senno, non potrà dubbitare, che l'Imperador della Cina sia il più ricco Monarca del Mōdo; nō solo per la grādezza del suo Imperio; ma perche i vassalli, nō che l'ubbidiscono alla cieca, ma l'adorano. Dissi, l'adorano, nè senza grā fondamento; poiche di presente, gl'Imperadori della Cina sono in possesso di deificare chi più loro aggrada; siccome anticamente faceva il Senato Romano. Nel tempo, ch'entrò in Cina il Padre Matteo Ricci, vidi questa empietà dell'Imperador Ván-Lié, allora regnante. Avea egli fatto morire un Colao, detto Cham Kiu chem, per una pratica tenuta con sua madre. La Dama dolente della morte del Colao, e per lo timore d'un simile fine; cadde inferma, & indi a pochi giorni se ne morì. Adunque l'Imperadore, per ristabilire, con qualche onore straordinario, la riputazione di sua madre, la dichiarò solennemente Kieú Liên pusa; cioè Dea di nove fiori: sicchè oggidì si veggono Templi, cretti

P. Magail-
nouvell Re-
lat. de la
Chin. c. 164
pag. 265e

eretti in onor di lei, per tutto l'Imperio: in cui ella è adorata, sotto questo titolo, della medesima maniera, che Flora corrigiana fu onorata da' Romani, come Dea de' fiori. Un Bonzo parimente, di quelli della setta di Taósú (che si ammogliano, e non si radono la testa) sono ormai più di quattrocento anni, si avanzò talmente nella grazia del Re, per mezzo della chimica, e magia; che questi, non contento d'averlo stimato più che uomo in vita, volle morto dichiararlo Dio, e Signore del Cielo, del Sole, della Luna, e delle Stelle. Si può scorgere da questi due esempi, quanta cieca sia l'ubbidienza de' sudditi; poiche credono, che l'Imperadore abbia potere, di fare d'un'uomo debole, e miserabile, un Dio potentissimo: e passa sì avanti l'adulazione de' letterati, che non solamente ciò approvano, ma persuadono anche al Re, di fare azioni, tanto contrarie a' dettami della ragione.

Or per dare un picciol saggio degl'immensi Tesori dell'Imperador della Cina, farò un picciol catalogo delle rendite, ch'entrano nel suo Erario; cavato da uno Scrittore di grande autorità fra' Cinesi, i di cui libri sono chiamati ù hio pién.

En-

Entrano primamente ogni anno nel Tesoro Reale diciotto milioni, e seicento mila scudi d'argento; fra' quali non vengono compresi i diritti, che si pagano di tutto quello, che si compra, e vende in tutto l'Imperio; nè le rendite delle terre, boschi, e giardini Reali, che sono in gran numero; nè il danajo delle confiscazioni, che monta qualche volta a più milioni; nè in fine le rendite di beni immobili, confiscati a' ribelli; a coloro, che occupano le rendite Regie; o che essendo in ufficio, rubano a' particolari sino alla somma di mille scudi; o che han commessi enormi delitti.

Entrano anche nel Tesoro, sotto titolo di rendite della Regina, un milione, ottocento ventitre mila, novecento sessantadue scudi: e dentro i magazzini Reali quarantatre milioni, trecento ventotto mila, ottocento trêtaquattro sacchi di riso, e grano.

II. Un milione, trecento quindici mila, novecento trentasette pani di sale di 58 libbre l'uno.

III. Ducento cinquantotto libbre di minio finissimo.

IV. Novantaquattro mila, settecento trentasette libbre di vernice.

V. Tren-

V. Trentotto mila, cinquecento cinquanta libbre di frutta secche, cioè d'uve, fichi, noci, e castagne.

Nella guardarobba Reale poi vengono primieramente seicento cinquanta-cinque mila, quattrocento trentadue libbre di diversi drappi di seta, e di diversi colori; oltre gli abiti Reali, portati dalle barche, come si è detto.

II. Quattrocento settantasei mila, ducento settanta pezze di drappi di seta leggiera, di cui i Cinesi vestono nella State.

III. Ducento settanta due mila, novecento e tre libbre di seta cruda.

IV. Trecento noyantasei mila, quattrocento ottanta pezze di tela di cotone.

V. Quattrocento sessantaquattro mila, ducento e diecisette libbre di cotone.

VI. Cinquantasei mila, ducento e ottanta pezze di tela di canapa.

VII. Ventuno mila, quattrocento settanta sacchi di fave, che si danno a' cavalli del Re, in luogo d'avena.

In fine due milioni, cinquecento noyantotto mila, cinquecento ottantatre fascetti di paglia, di quindici libbre l'uno. Queste due ultime rendite erano così sotto

sotto i Re Cinesi; ma di presente sono tre volte più, a cagion della gran quantità di cavalli, che il Re Tartaro mantiene.

Oltre tutte queste cose, riportate dal citato Padre Magaillans, si conducono alla Corte bovi, montoni, porci, oche, anitre, polli, ed altri animali domestici; e quantità d'ogni spezie di cacciagione, e parimente di pesci. Tutte sorti d'erbe sative, e frutta; così verdi, e fresche in mezzo del Verno, che in Primavera; tanta è l'industria della nazione, in conservarle, in luoghi a ciò destinati. Si porta anche olio, butiro, aceto, e tutte sorti di spezierie; vini preziosi di diversi luoghi; differenti sorti di farine, di pane, e di biscotti; e perciò si rende impossibile sapere la quantità di tutte le cose, che ogni giorno entrano nel Real palagio.

Chap. XVII
p. 169. e 170

Sin qui ho trascritto ciò, che narrano i Padri Magaillans, e Cuplet; però io, con meno parole farò capire a chi legge l'immense ricchezze di questo Monarca. I suoi sudditi (quando anche volessimo toglierne cento milioni, da'trecento, che scrive il P. Bartoli) sono ducento milioni, secondo le comuni relazioni. Or da essi

Confue. Im-
per. Siuarum
pag. 198.

essi esige l'Imperadore di tributo un Taes per ciascheduno (cioè 15. carlini Napoletani) giunti che siano in età di 18. anni, e che non abbiano passato i sessanta . Da tutti questi tolte le donne , ed altre persone franche , facilmente potrà farsi il calcolo , da quanti milioni riceve tributo personale . Si aggiugne poi il reale ; perocchè tutto il terreno della Cina è dell'Imperadore, o posseduto con annuo canone : e per conseguenza non ve n'ha palmo , che non gli sia profittevole. Considerata adunque la spaziosità dell'Imperio , di facile potrà capirsi, senza troppo aritmetica, quanti milioni entrano nell'Erario Regio ; a cui aggiunte le dogane , e quanto di sopra è detto, potrà ognuno restar persuaso; che, siccome non vi è Monarca nel Mondo, che l'uguagli nel numero de' sudditi , e de' soldati , così non vi sia chi possa starvi appetto, per le ricchezze.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

Ritorno in Nanciansfu per terra.

Sendo per me troppo rigido il freddo di Pekin, determinai di partire, e ripigliare scrivendo il filo dell'interrotto diario.

Il Sab. 19. di Novemb. adunque andai dal P. Grimaldi, acciò mi facesse provvedere di tre mule, per lo viaggio; che furono patteggiate dal suo servidore, ogni una per cinque lean, e due zien d'argento raffinato di Cina; che val quanto sette pezze, e mezze da otto; prezzo vilissimo per un mese, e quattro giorni di strada.

Ebbe poi la bontà il suddetto Padre, di farmi vedere molti bellissimi istrumenti Ottici, per ingrandire, e moltiplicare gli oggetti; Geometrici per misurare; & Aritmetici, per moltiplicare, e sottrarre prestamente, senza bisogno di penna; da lui inventati, per servizio dell'Imperadore, di tai cose studiosissimo. Mi disse, che nel palagio Imperiale stava riducen-
do.

do a perfezione un'ingegno, per estinguere il fuoco, che, a forza di uomini, e di vento, buttava l'acqua cento palmi in alto.

Questo Padre erano trent'anni, che dimorava in Cina; e come persona diletta dall'Imperadore, ebbe l'onore d'accompagnarlo quattro volte nella Tartaria. Avea egli corso per più parti del Mondo, da Europa in Cina, & indi di nuovo in Europa, accompagnato da varie disavventure. Rimase una fiata schiavo de' Malaj, perdutosi il vascello nello stretto del Governador; nell'Indie di Portogallo più tēpo stette assediato dal Savaggi, cō pericolo di perder la vita, e la libertà: e perciò non v'era uomo al Mondo, che potesse, più di lui, dar buone notizie degl'Imperj di Cina, e Tartaria, e di tutta l'Asia; tanto più, che parlava perfettamente la lingua Tartara, e Cinese. Io lo pregai, che procurasse di giovare il pubblico, dando in istampa qualche relazione delle cose da lui vedute; ma mi rispose, che havendo lette (l'ultima volta, che passò in Europa) tante buggie, che s'erano pubblicate della Cina; per non rimproverar molti autori di mensogna, s'era astenuto di dare alcuna cosa in istant-

istampa, come era stato suo proponimento di fare: particolarmente per gli Olandesi, che aveano stampata la loro solenne ambasceria al Gran Kam de' Tartari (della quale egli medesimo era stato l'Interprete appresso l'Imperadore in Pekin) con più bugie, che linee; in quello, che non appartiene alla delineazione delle Città. Ciò era avvenuto, perche aveano seco menati, per Interpreti, Cinesi delle Provincie Meridionali, che giammai non aveano veduta la Corte, ed inesperti della lingua Portoghese: onde dimandati, o non sapevano le cose, o sapendole, non potevano esplicarle; e così v'enero gli Olandesi a scrivere il *quid pro quo*, interpretando la confusa favella degl'Interpreti.

La Domenica 20. andai camminando per la Città nuova; e passai poscia nella vecchia de' Tartari, per vedere il Tempio, chiamato, *Ti vâm miào*, o Tempio di tutti i Re passati. Questo è un grande, e magnifico palagio, con molti appartamenti, e cortili. L'ultima sala è così bella, grande, e ben ornata, come quella del palagio Reale. Vi si vedono in ricchi Troni, le statue di tutti gl'Imperadori buoni, e cattivi, che sono stati in quattro

mila cinquecento quaranta anni: dal primo, detto Fō-hî, sino all'ultimo, nomato Xûn-chi, padre del regnante Imperadore. Questo Tempio è situato nel mezzo d'una delle più belle strade della Città; nella quale, da' due lati, ove sono le porte del Tempio, si veggono due archi trionfali, ciascuno cō tre porte maestose, e degne d'esser vedute. Tutti coloro, che passano per questa strada, di qualsivoglia qualità, giunti a gli archi, mettono, per rispetto, il piede a terra; e camminano così a piedi, sino passato il frontispizio del Tempio. Quivi fa il Re, ogni anno infinite cerimonie, in onore de' suoi Predecessori; che troppo lungo, e rincrescevole sarebbe il riferirle partitamente.

Il Lunedì 21, andai a prender congedo da' Padri della Compagnia, e in particolare dal Grimaldi; che menatomi nella sua camera, mi fece vedere molte rarità; e fra l'altre una cintola, datagli dall'Imperadore. Ella era gialla, ch'è il colore Imperiale, con una guaina appesa, d'una pelle di pesce finissima; dove andavano riposti i due bastoncelli, ed altro ch'usano i Cinesi a tavola. Non vi ha dubbio, ch'è un gran dono in Cina, poichè

che chi lo riceve, vien rispettato da tutti i Ministri, e Grandi, non che dal Comune; e ciascheduno, a vista di tal colore, è di bisogno porsi in ginocchione, e toccar sempre colla fronte il suolo, sino a tanto, che colui, che lo tiene, non lo nasconda; come l'istesso P. Grimaldi, venendo d'Europa, praticò in Canton con un Mandarino. Questi avea richiesto un' oriuolo al P. Xaime Tarin Valenziano, Missionario Riformato; e non avendolo il povero Religioso, si sdegnò in tal maniera, ch'ardì di porre una dichiarazione nell'istessa sua Città, dove il Padre era Capo della Missione, nella quale faceva sapere: che la Religione Cattolica era falsa, e ch'insegnava un mal cammino per la salute eterna. Si commossero i Cristiani Cinesi a tal novità, e fattone consapevole il Padre; questi, coll'ardore Spagnuolo, andò nella piazza, e in vece di cassare, lacerò la dichiarazione del Ministro. S'infuriò aspramente il Mandarino (poiche in Cina sono venerati i loro ordini) e prese a perseguitare, in tal modo, il Padre Tarin, che obbligollo a ritirarsi in Canton. Passò in questo mentre il Padre Grimaldi, e venuto il Mandarino suddetto, a fargli riverenza, come

persona tanto stimata dall'Imperadore; lo ricevè coll'estremità della cintola in mano, sgridandolo del mal suo procedere; della poco stima, che faceva de'suoi fratelli; e che avea ardimento di biasimar la Religione Cattolica, quādo l'Imperadore tanto onorava i Cristiani, con quel dono. Diede tante volte il povero Mandarin colla fronte a terra, ch'alla per fine gl'istessi Padri pregarono il Grimaldi, a non mortificarlo di vantaggio: onde fattolo alzare, gli disse, che per l'avvenire avvertisse, di trattar bene i suoi fratelli; se non voleva, che sapesse l'Imperadore il suo mal procedere, e lo castigasse severamente. Il colore giallo, e la cintola così fatta, solo l'Imperadore, e' Principi del sangue, nati per linea maschile, ponno portare, ed alcuno altro, per grazia speciale dell'Imperadore: perche quelli della femminile l'hanno rossa.

Mi fece il P. Grimaldi un passaporto, dell'istesso tenore, che l'avea avuto Monsignor Sifaro, quādo andò in Macao, per esser consecrato Vescovo di Nankin: con dichiarazione, che andādo io a Fukien, a portar libri, per servizio dell'Imperadore, niuno ardisse di molestarmi, a cagion delle armi, e d'un Nero, che portava;
anzi

anzi ogni possibile ajuto, e favore sōministrasse . Mi diceva il Padre suddetto, che sebbene, in venendo alla Corte , non avea ricevuto alcun fastidio da' Governadori delle Città; nondimeno in ritornando, forse mi avrebbon fatto del male: e che perciò mi faceva d'uopo il suo passaporto , stimatissimo, e ben conosciuto da tutti i Ministri dell'Imperio . Conservo anche oggidì tal passaporto in lingua Cinese, mercè di cui non ebbi, per lo cammino, impedimento veruno . Il Leone mandato da Goa , come dissi nel terzo volume , non per anche era giunto alla Corte; nondimeno mi disse il medesimo Padre, che avea saputo, essersi imbarcato a Macao, a' 10. di Settembre; e che l'attendeva con impazienza, per presentarlo in suo nome all'Imperadore.

Dovendo partire il dì seguente, mi licenziai da' Padri tutti, rendendo loro grazie del buon trattamento fattomi. Mi diede il P. Grimaldi il Kalendario, da lui fatto, per l'anno 1696. , in lingua Tartara, e Cinese; e quattro altri libri in lingua Tartara mi diede il Padre Ossorio Portugese , con una buona provvisione di cose dolci.

Stipulato ch'ebbi col vetturino , e da;

Ff 3 togli

togli quasi tutto il danajo dell'affitto delle tre mule (poiche in Cina, sia per acqua, o per terra, vogliono esser pagati prima) lo attesi il Martedì 22., sino a mezzo dì, per pormi in cammino; e montai poscia a cavallo, accompagnato dal servidore del Padre Grimaldi sin fuori la porta. Passai per la Villa di Lupu xau, (che nel venire avea lasciata a destra, per avere smarrito il cammino) non più di due tiri di moschetto lunga, e uno, e mezzo larga; però cō buone mura, e due porte ferrate assai ben fatte. Ivi vicino si passa il fiume (che noi avevamo passato a guazzo nel venire) sopra un bel pōte di pietra, lungo mezzo miglio, & adorno, ogni due passi, di belli lioncini di pietra, per ambo i lati. Restammo la sera in Lcan xien xiè; dopo 70. ly di cammino. La cena, e'l letto furono malissimi; però io rimediai al primo male con un buon faggiaro, compratomi in Pekin, non più d'un carlino della moneta di Napoli. Quivi trovai un Tartaro, servito da un lacchè, e da un paggio; e varj servidori, che dovevano fare l'istessa strada; onde poscia andammo in compagnia.

Il Mercordì 23. vicino la Villa di Tantièn vidi una buona Pagode, detta di Xien ghenfu.

ghensu. Ella è ferrata di alte mura, per un quarto di miglio, che ha di circuito; e tiene Conventi, con più Xoscian, o Bonzi. Nella prima Miau, o Pagode era un'Idolo, sedente alla maniera Orientale, dorato tutto, con più Idoletti, intorno le nicchie delle mura. Nella seconda erano tre donne, sedute sopra un lionc, e due dragoni; il tutto a color d'oro; quivi trovai di già imbandita la mensa, perche i Bonzi mangiano a buon'ora. Nella terza era un'Idolo, come un Briareo (sedente come il primo) perche oltre i suoi piedi, e mani, teneva 20. mani per ogni lato, e due piedi alzati in aria; e ben cinque teste, l'una sopra l'altra. Vi erano più cortili, e stanze, per abitazione de' Religiosi, e vistosi alberi. Andammo a desinare nella Villa di Lixoa; e la sera, dopo 113. ly, venimmo in Sanchin xien.

Il Giovedì 24. riposammo nella Villa di Pecuxo. Prima d'entrarvi, vidi passare più Bonzi, che andavano a prendere un morto, a due a due processionalmente, con piviali sulle spalle; alcuni sonando certi loro istrumenti, ed altri portando ombrelle, con lunghe cortine di seta all'intorno, banderuole, ed altri ornamenti. Passammo poscia per la disabi-

tata Villa di Xiun xyen; e quindi per lo suo borgo, ben grande, e popolato; in mezzo al quale, sotto due archi, erano più Idoli, e più Bonzi sacrificanti; per andar poi a divorare un'ottimo pasto, ivi da presso preparato da' parenti del defonto. Quivi restammo la sera, dopo aver fatti 80. ly.

Prima di nascere il Sole, il Venerdì 25. facemmo collazione nella Villa di Cio pecuu, a cagion del buon pesce, che si truova ne' circostanti laghi. Vicino il ponte si vede una famosa iscrizione, fatta per lo passaggio dell'Imperadore. Desināmo quindi nel Borgo della Villa di Gin chycu xyen, che non ha così buone piazze, e botteghe, come il borgo dell'altra Villa; ma solo è ragguardevole, per esser murato, per due miglia di circuito, con fosso pieno d'acqua. Dopo i 20. ly restammo in Rescili pú.

Il Sabato 26. riposammo nella Villa di Scian kelin; e poi andammo a pernottare in quella di Fucian y, a capo di i 20. ly. Avendo fatto lo stesso cammino nel venire, tralascio di notare le Ville, e per meglio dire, Città, allora nominate, sino a Nancianfu; e per ora farò menzione solamente di quelle dove mi fermava mattina, e sera, colla distanza de' ly. La

La Domenica 27. desinammo nella Villa di Manxo; e poi la sera fatti 130. ly, albergammo in quella di Liuci miau. Si patisce gran freddo su questa strada, non trovandosi nè carboni, nè legna; onde il nostro oste la sera bruciò erbe secche, e paglia, per apparecchiar la cena.

Il Lunedì 28. desinammo nella Villa di Cuscipi; e dormimmo in quella di Jau cioen, dopo 120. ly di cammino. Il Martedì 29. parimente, la mattina stemmo in Cautan ceu; e la sera, a capo di 110. ly, nel borgo della picciola Villa di Scipin-xyen.

Il Mercordì 30. fummo a desinare nella Villa di Tuncen-y, e pernottammo in quella di Chyen-xyen, dopo 120. ly.

Il Giovedì, primo di Dicembre, venimmo nella Villa di Xùangua biena; e la sera in quella di Sciagocen; non avendo fatti, che 110. ly di strada. Si può dire, che facevamo viaggio sempre per un campo ben coltivato; tanta è la diligenza de' Cinesi nella cultura. Vedemmo quivi, che al vomero aggiungono un'altra piastra rotonda di ferro, per meglio sritolar la terra.

La mattina del Venerdì 2. posammo nel borgo della Villa di Vuã scian-xyen, e
la

la sera, dopo 90. ly, restammo in Cauxiò. Il Sabato 3. desināmo nella Città di Jen-cifu, assai ben popolata, e con buone botteghe; e circondata d'ottime mura, e fosso d'acqua. Abbonda tanto di faggianni la Cina, che ne comprai quivi quattro, per quattro carlini, e mezzo di Napoli. Dopo 60. ly pernottammo nella Villa di Tun tan tien.

La Domenica 4. passammo per la Villa di Zuxien (picciolo luogo, senza cosa ragguardevole) e poi per lo suo borgo, dove era una buona Pagode. S'entra in prima in un luogo quadrato (i di cui lati sono ciascuno lungo un tiro di schioppo) adorno d'alti cipressi; indi si passa in un'altro simile cortile murato, e con simili alberi; a fronte del quale si veggono tre porte, che conducono in altrettanti cortili, cinti anch'essi di mura. A quello di mezzo corrispondono tre porte, presso alle quali è un famoso epitaffio, e tomba d'un Signore Cinese quivi sepolto, sostenuta da un gran Coccodrillo: negli altri due cortili non vi è, che una porta. Entrandosi per quella di mezzo delle tre mētovate, si truova un'atrio (eziandio con cipressi, che non mancano mai ne' Cimiterj Cinesi) che conduce alla principal

cipal Pagode . In essa sono due grandi Idoli, uno nella nicchia maggiore, l'altro a sinistra : amendue stanno sedenti, riguardando un segno , che tengono nelle mani. Dalla testa pende loro un diadema all'antica , al quale d'avanti, e da dietro stanno appese filze di palle colorite. Qui vi da presso è un' altra Pagode, quasi uguale , dove per Idolo sta una donna seduta, che tiene in testa, per ornamento, cinque uccelli sculpiri, in atto di volare, con coda lunga.

Entrandosi per la porta sinistra, si truova nell'atrio una Pagode; dove è un'Idolo seduto, con lunga barba , come si figura da noi il tempo . Più dietro un' altra, dove s'adora una figura di donna, simile alla mentovata di sopra ; ma con tre soli uccelli: la dicono Mamon . Sono altre statue avanti la porta, e a piedi delle suddette; però tutte spaventevoli , ed armate , come se fossero sgherri, per difender l'entrata . Tutte ugualmente sono fatte di loto, coperto di calce, o gesso, con l'ossatura di legno.

Nella destra porta sono due altre Pagodi; ed altri cortili, con cipressi , ed epistaffi; e due buone loggie coperte , ne'lati Venimmo à desinare in Chyay-xoy tè
dopo

dopo esser passati per la picciola Villa di Vyà; che quantunque ferrata di mura fangose, tiene un' ottimo borgo. Restāmo la sera in Sciaxotien, dopo 120. ly.

Prima d'entrare in questo luogo, incontrammo moltissime mule cariche, con buona scorta di Soldati; e quindi una bara in ispalla a 30. uomini, sulla quale era una cassa, col corpo d'un Sig. Cinese. In segno di ciò vi portavano legato su un Gallo bianco (ch'è il color di lutto) secondo il costume, che alle volte si trasgredisce, non avendolo di tal colore. Veniva appresso una Dama, vestita di bianco, con un panno in testa dell'istesso colore, e portata da quattro persone entro una sedia, eziandio bianca. L'accompagnavano due fantesche, con manto, o cappello bianco in testa, come le vesti; però col volto coperto d'un velo nero. Mi dissero, che colei era la moglie del morto. Seguivano circa venti lettighe, dentro le quali erano le donne del morto, accompagnate da molti Soldati.

Il Lunedì 5. desinammo in Sciacucian, e restammo la sera in Niuij, dopo 120. ly di strada. E' sì abbondante il luogo di Lepri, che se n'ha uno per 20. zien; cioè otto grana, e mezzo della moneta Napolitana.

Il Martedì 6. riposammo nella Villa di Luyala, dove è un lungo ponte sopra il fiume. Passato poscia in iscafa il rapido fiume di Suceù, venimmo la sera in Sappù, dopo 110. ly.

Il Mercordì 7., di buon' ora postia a cavallo, venimmo a desinare in Senfun, e poi la sera a dormire in Nansuceù, dopo 120. ly. Nell'osterie vi sarebbe roba, per mangiar lautamente; ma i Cinesi, non volendo alterare il solito pagamento, di sei grani per lo desinare, & altrettanti per lo letto, e cena; fanno che l'Ostello loro dia le peggiori galline, e carne di porco; però io le faceva uccidere in mia presenza, pagandole più del solito; perchè non posso in alcun modo mangiare la carne di animali, che siano uccisi da molto tempo.

Il Giovedì 8. una pioggia, simile a quella, che nell'andare mi avea tenuto a bada; mi trattenne nel ritorno; e perciò partimmo tardi; nè potemmo passare Sancian, dopo 50. ly.

Il Venerdì 9. desinammo in Cucen; e la sera, dopo 80. ly di strada, albergammo in Leancèn.

Il Sabato 10., lasciata la strada di Nankin, ed avviatici in Nancianfu a sinistra,
pas-

passammo il fiume di Xùayxò in iscafa; nella quale ci condussero in ispalla alcuni Villani (forniti di stivali), che all'una, e l'altra riva stanno continuamente per questo affare; perocchè la scafa non può accostarsi . Tardi desinammo in Ciancingoy , Villa posta alla riva del medesimo; e la notte restammo nella Villa di Funianfu, dopo 90. ly'. Ella benchè senza mura, è grande, ed ha buone piazze . Vi sono eziandio Tribunali; onde vi si vede nel mezzo una sala ben grande, con più stanze di legno, l'una sopra l'altra; nondimeno sino al primo piano è tutta buona fabbrica. Nelle porte di questa sala erano più carcerati, con catena al piede, e una grossa tavola quadrata al collo, che pesava circa cento libbre.

La Domenica 11. non si fece cammino, per far riposare i cavalli; onde, fatta prendere una sedia da' servidori, andai a vedere la Villa di Xùàncen. Il circuito delle sue mura è di mezzo miglio in quadro, e dentro non vi ha, che casette coperte di paglia . Deesi però sapere, che il lato riguardante Settentrione, è chiuso dalle cime de' monti, ed è più lungo degli altri tutti . Da quella parte sono altresì le poche case; perche nel rimanen-

te

te si veggono campi coltivati.

Il Lunedì 12. desinammo nella Villa di Hyn chie chyen; ed avendo poi tutto il giorno viaggiato per piani, e monti, la sera in fine restammo, dopo 90. ly, nella Villa di Tinganxyen. Il circuito delle mura non è più d'un miglio; nè in tutta la sua lunghezza v'ha, che una strada buona, dove si fa mercato, e vi sono buone botteghe, come ne' suoi Borghi.

Il Martedì 13. ci riposammo la mattina in Cianciau-yen; e camminando sempre per paesi piani, giugnemmo la sera in Patein. Per così buona strada però, le taverne sono molto cattive; e mi convenne dormire in una medesima stanza con un Tartaro; il quale postosi, a letto si fece batter la pancia dal suo paggio, a modo di tamburo a fine di prender sonno; e cotal musica replicossi la mattina tre ore prima del giorno. Si fecero in tutto cento ly.

Il Mercordì 14. si desinò nella Villa di Leanx-yen; essendo passati prima per quella di Tienpù, (ben grande, ma aperta) dove si restò il Tartaro, amico d'esser battuto da' ragazzi. Uscendo da Tienpù incontrai un Mandarino, con grande accompagnamento. Precedevano gran-
car-

carriaggi, custoditi da più soldati; venivano appresso molti famigliari, ed Officiali in sedia, alla sfilata; e paggi, e servidori a cavallo. Seguiva il Mandarinò, in una sedia, portata da otto persone, e circondata da quantità di soldati, che portavano molte bandiere picciole, e una grande; e in fine venivano molti altri soldati, e servidori, sino al numero di mille. Bisogna confessare il vero, che questi Mandarinò si trattano assai più *splendidamente*, che qualsivoglia V. Re in Europa. Rimasi la sera, fatti 110. ly, nella Città di Lucifu, la cinta delle cui mura intorniate d'acqua, è ben picciola; non essendovi che un terzo di miglio da porta a porta. Vi sono non per tanto buone botteghe, e i borghi sono ben grandi.

Il Giovedì 15., per piani ben coltivati, giugnemmo a desinare in Paxoy; e la sera, dopo cento ly, si venne alla Villa di Taucen; la quale avvegnache senza mura, è nondimeno grande, ed ha buone botteghe. Passato il suo fiume, sopra un ponte di barche pernottammo nel Borgo.

A buon'ora il Venerdì 16. passammo la Villa di Luci cin-xyen; la quale, benchè ferrata di mura, non ha cosa di buono.

Pren-

Prendēmo riposo a Nanzian ; e poi fatto alquanto di cāmino fra monti, uscimmo in un piano, tra valli abitate. In fine, avendo fatti cento ly, restammo in Tacuon.

Si truova fra questi monti una spezie di tartufi , detti da Cinesi *mati* ; però piccioli , che hanno la figura d'una picciola rapa , e'l sapore di castagna fresca.

Il Sabato 17. camminato avendo per piani, e monti , venimmo a desinare nella Villa di Tuncin-xyen. Ella è posta appiè di alcuni monti , però è ben murata , e popolata, con buone botteghe ; quantunque i borghi siano molto maggiori. Nelle botteghe di questi vidi appese, per la parte sottile , alcune rape , dentro le quali era germogliato il grano . Ciò facevano ponendo dentro un forame, fatto nelle medesime, alquāto terreno, & innaffiandolo ogni giorno . Pervenimmo la sera nella Villa di Tauceny, dopo 100.ly.

La Domenica 18. camminando fra selve di cipressi , e costeggiando le montagne a destra, andammo a desinare in Sialucheù; e quindi si passò in un piano di molte miglia, seminato di rustici abituri, e di vaghi giardinetti, e poderi . Rimanēmo la sera nella Villa di Zenxian-xyen , ferrata di basse mura (in parte dirupate)

Parte IV.

G g

e con

e con miserabili casette dentro : avendo fatti, in tutto quel giorno, 90. ly.

Per consimile strada il Lunedì 19. venimmo a desinare in Seauci-y . Sul tardi passammo per la Villa di Tayxuxyen ; la quale da una porta all'altra è lunga due miglia. Nelle abitazioni non ha cosa, che appaghi l'occhio: vi sono bēsi buone botteghe, dentro , e fuori i Borghi; i quali si veggono ben popolati, per lo commercio che porta la navigazione d'un picciol fiume vicino . Restammo la sera , dopo 95. ly, in Fun xyan y ; ultima villa della Provincia di Nankin, nella quale eravamo entrati da Suceù.

Il Martedì 20. entrammo in un'angolo della Provincia di Huquam , per piani coltivati, non lungi da' monti . Si desinò in Tin zan y ; e la sera si pernottò nella Villa di Xuan may xyen, cinta, per tre miglia di circuito, di mezzane mura, con buoni borghi . Dentro vi erano botteghe non dispregievole . Si fecero in tutto cento ly .

Dilungatici da' monti il Mercordì 21. e camminando per piani aperti , venimmo a desinare nella Villa di Cunlungà , posta alla riva d'un picciol fiume . Ella sebbene aperta, ha nōdimeno buone botteghe

teghe . La sera restammo a Siauçi cheu, dopo aver fatti 95. ly. Questa Città è posta alla sinistra riva del fiume Kian-xo, ch'è il più grande della Cina, come altrove si è detto ; e separa la Provincia di Huquam , da quella di Kiansi . La Città è picciola, senza mura; ma ben popolata, e con buone botteghe.

Il Giovedì 22. al far del giorno, si posero le mule, e la roba in una barca , e passammo all'altra riva . Si pagano 20. zien per lo passo d'ogni Animale ; ma non per le persone : e vi è Dogana solamente per le sorme ; perche le valige non le riconoscono . Il fiume sarà largo due miglia Italiane. Postici a Cavallo entrammo nella Città di Chyù chya-fu situata alla destra riva del suddetto fiume. Le sue mura comprendono lo spazio d'otto miglia; però più che abitazioni, vi si veggono dentro molti campi . Il Borgo solo è ben grande, e circa tre miglia lungo, ornato di ricche botteghe, e ben popolato. Fra la Città, e'l Borgo vi è un gran lago, dal quale esce un fiumicello . Andammo a desinare in Tunlüeny , luogo posto fra montagne , dopo aver fatti 60. ly . Non può immaginarsi la gran quantità di buon pesce, come Storioni, e

simili, che si prendono ne' fiumi, e laghi di questa strada: onde gli Osti, per dieci zien, e meno, danno il letto, e la cena di pesce, migliore, che se la daffero di carne.

Il Venerdì 23. continuando il cammino fra montagne, prendemmo riposo la mattina ad Uscimen: e poi passati per dentro la picciola Città di Tengan xyen, (che sebbene in parte disabitata, vi resta pure qualche cosa di buono) giugnemmo la sera in Ynanpu, dopo fatti 90. ly di strada.

Il Sabato 24. per piani coltivati, e per vaghe collinette, pervenimmo alla Villa di Sinchyenxyen; la quale parimente benchè grãde di circuito, è però in parte disabitata, nè vi si vede cosa ragguardevole. Si passò in iscafa il fiume, un miglio quindi discosto; e venimmo a desinare nella Villa di Saniarù, dove di nuovo passammo in barca l'istesso fiume, senza pagamento; essendo i barcajuoli pagati da' luoghi cōvicini. Si fecero quel giorno cento ly, e la sera restammo a Coxoa.

La Domenica 25., fatti 30. ly, giugnemmo in Nancianfu, dopo 34. giorni di viaggio, e 3213. ly da Pekin: e perchè la Città è circōdata tutta dal fiume, vi passai in barca; rimanendo le mule dal-

dall'altra parte . Alloggiai nella Casa de' Padri Gesuiti , il di cui Superiore non era per anche ritornato da Canton; onde solo , e molto malinconico passai un tal giorno, quale si è quello della Nascita di Nostro Signore , senza nè meno sentir Messa, per difetto di Sacerdoti . Sul tardi andai in un gran Palagio , appellato Scuola , o Accademia di Confusio . Entrato nella sala , un de' miei servidori Cattolico si pose inginocchione, adorando il ritratto , che quivi era del Filosofo : ed avendolo io gravemente ripreso d'un simile atto d'abominevole Idolatria ; mi rispose il meschino, che i Padri Missionarii della Compagnia permettevano , che ciò si facesse, come un'atto di venerazione; onde io mi tacqui, ricordatomi della questione, che perciò aveano con i Vicarj Apostolici Francesi.

CAPITOLO SECONDO.

Si continua il viaggio fino a Kuan-ceu, o Canton.

Fatta prendere da' servidori in affitto una barca, per proseguire il cammino, (ciò ch'eglino fecero per due lean, e sette zien , che sono quattro ducati , e 5. grani di Napoli , precedente autentica

G g 3 scrit.

scrittura, in presenza di persone, deputate alle barche) il Lunedì 26. provvedutomi del bisognevole, partii prima di mezzo dì. In tutto il giorno non si fecero che 30. ly; onde ci fermammo la sera nella Villa di Serimi.

Il Martedì 27. si venne, dopo 50. ly, in Ciangutu, Villa di poche Case: ma il Mercordì 28. fatti 80. ly, ne bisognò restare in una spiaggia. Il Giovedì poi 29. ci fermammo nella Villa di Xòpu, dopo 80. ly di cammino.

Venimmo il Venerdì 30. nella Villa di Sciakian xyen, ferrata di mura, anche sulla sommità de' monti. Si fecero solamente 80. ly, perche il vento era debole; quantunque i marinaj Cinesi, per farlo rinforzare, superstiziosamente facessero delle fischiate.

Il Sabato 31. un vento Settentrionale forte ci fece andare 140. ly; con tutto che si perdessero alcune ore di tempo attendendo, che si rimettesse un poco; sicchè fù d'uopo, ch'io gli facessi partire a forza. Giugnemmo la sera in Kinangfù; e non avendo voluto andare nella casa del P. Gregorio Ybañes Francescano, venne egli a vedermi nella barca; dove si trattenne fino a mezza notte.

La

La Domenica, primo di Gennajo 1696. dopo 85. ly, rimanemmo la sera nella Villa di Iuynfun.

Il Lunedì 2. dopo 70. ly, giugnemmo nella Villa di Pechiazun . Si fece così poco cammino , perche l'acque erano basse; quantunque al fiume di Nanganfu, in Canceufu, s'unisca un'altro, per lo quale si va malamente in Fukien.

Martedì 3. restammo nella Villa di Hüenlon, dopo 120. ly : e'l Mercoledì 4. fatti solamente 70. ly, nella Villa di Tau-chian.

A buona ora giugnemmo in Canceufu il Giovedì 5. dopo 90. ly di strada. Lasciato un servidore nella barca, mi posi in sedia , e andai nella Chiesa de' Padri Gesuiti , in cui era Superiore il Padre Grillon Francese. Vi trovai il Padre Provana di Torino , col quale era venuto da Goa, il Padre Vanderbech Fiammengo di Melines, e'l Padre Amiani Piemontese ; soggetti ragguardevoli, destinati per la Missione della Cina . Fu grande la consolazione , ch'ebbi in questo incontro di tanti amici . La notte fù nella Chiesa gran concorso di Cristiani Cinesi, per la seguente Pasqua de' Re; e tanti furono

gl' istrumenti, che toccarono, che io non potei prender sonno. A cagion della medesima solennità, non partii il Venerdì 6.

Il Sabato 7. a ora di Vespro, mi riposi in barca; ma non potemmo fare che 20. ly, per le tortuosità del fiume; e ci fermammo nel borgo dell'istessa Città di Canceufu, detto Namen, un miglio discosto per terra. Andai quivi a vedere una Pagode, in uno spazioso Campo. Primamente si truova un' Idolo con due spade alle mani, e due altre statue allato. Nell'interiore Pagode, passato un cortile, si truova un grande Idolo dorato (con una spada in mano) posto nella nicchia maggiore, e due altre statue a' suoi piedi. Sopra il solajo ne sono quattro (due per fianco) bruttissime, e grandissime, armate, come se difendessero l'entrata.

La Domenica 8. giugnemmo nella Guardia, e Villa di Kiùniù, dopo 80. ly di cammino. Il Lunedì 9. rimanemmo la mattina nel Tanfu, e Guardia di Iasutan; e poi entrammo fra le montagne di Nanganfu; dove il fiume è così tortuoso, che rende la strada per la metà più lunga, che se si facesse per terra.

Ve-

Venimmo il Martedì 10. dopo ottanta ly, nella Guardia di Lanzun. Il Mercordì 11. dopo settanta ly, in Nanganfu; dove fui ospiziato dal P. Fr. Pietro della Pignuola di Mexico; Religioso Missionario di S. Francesco, che mi trattò assai bene: onde senza farmi troppo pregare, vi rimasi anche il Giovedì 12. e'l Venerdì 13. Presi in affitto quel giorno tre sedie, per cento sessanta zien l'una (una pezza d'otto si cambia in Nanganfu per mille, e più zien) e molti facchini, per portar le robe, a ragione di 80. zien l'uno.

Il Sabato 14. di buon'ora accomiatato mi dal P. Pietro, mi posi in sedia, e feci mi portare sullo scosceso monte, per più di tre miglia, senza por piede a terra; che perciò solamente arebbono meritato una pezza d'otto, non due carlini Napoletani. Circa il mezzo di questo monte, si vede una Pagode, che divide le due Province; e vi prendono possesso delle loro cariche il Vice Rè, il Cianchyun Generale della Milizia Tartara; e'l Titù Generale della Milizia del Paese; consegnandosi loro, in detta Pagode i suggelli da persone, a ciò destinate dagl' istessi Tribunali di Canton.

La

La Pagode (servita da' Bonzi) si divide in inferiore , e superiore . Nella prima sta sedente un'Idolo dorato, di figura gigantesca, e senza barba . I Cinesi , che affaissimo lo venerano, lo dicono Fu, ed altri Foè. Saglièdo alcuni scalini si truova nella superiore un'Idolo , detto Vuen-scin-sian, con corona in testa , e un come manto Reale su gli omeri . La statua similmente è dorata, e sedente; e da presso ne tiene altre due in piedi . Entrandosi , a man destra, si vede la statua di Cian-lao-ie, che fu un gran Mandarino; oggidi venerato come Dio, e tenuto per Protettore de' Tribunali.

In tutta questa montagna, e nella vicina di Nanyunfu , nascono certi alberi piccioli, detti Musciù, che producono un frutto, quanto una picciola noce, rotondo, e nero; con alcuni semi dentro , da' quali spremuti si cava il migliore olio, che vi sia in Cina . Chiamano il frutto Muzù, e l'olio Mu-yeu, cioè olio d'albero, a differenza degli altri , che si fanno da erbe, e varj semi, e servono per le lucerne . Sceso dalla montagna, incontrai varie truppe di soldati, & altre persone ragguardèvoli , che andavano in Nanganfu, all'incontro al Titù ; che veniva a pren-

prendere il possesso della sua carica, per passare poscia in Canton. Poco dopo veniva la moglie d'un gran Mandarino, preceduta da molte persone a cavallo, e Ministri di giustizia, con bastoni, e bacchette in mano; dell'istessa maniera, che sarebbe andato il marito, facendo fermare chiunque veniva a cavallo, o in sedia. Ella era portata in una sedia da otto persone, e seguita da altre, nelle quali andavano le sue damigelle. Un suo figliuolo di tre anni, bizzarro, e spiritoso andava solo a cavallo. Desinai a mezza strada; e postomi poscia in cammino, giunsi a Nanyunfu, con due ore di giorno; non ostante che mi fuksi partito tardi, e le giornate fussero brevissime. Certamente i Cinesi, portatori di sedie, non cedono a un cavallo Tartaro, facendo di trotto cinque miglia ad ora. Contavano tal giornata per dodici leghe; però non furono che otto, e 104. ly, facendo ogni lega di 13. ly. Ciò succede in tutti i cammini Reali, dove per la mercede de' corrieri, i Cinesi fanno brevi i ly; e in altre parti lunghi.

Il Padre Fr. Juan Nicolas de Ribera, Religioso Agostiniano, e Missionario Apostolico in detta Città, mi regalò con
mol.

molta cortesia, e particolarmente di buona cioccolata; siccome anche avea fatto quello di Nanganfu. Essendovi scarsità di barche, perche s'aspettava il Titù, cō difficoltà ne trovai ad affitto una, sino a Canton, per 3300. zien, che sono tre pezze d'otto; quando in quella Città sogliono darsene per ogni una sino a mille, e mille e cento.

La Domenica 15. dopo desinare (ringraziato il P. F. Juan) mi posi in sedia, per andarmi ad imbarcare. Trovai una gran barca, che, per la poc'acqua, ben sapea dover esser pigra; ma perche mi trovai di già aver pagato il padrone, mi ebbi pazienza, e m'accommodai col tempo. Remavano due donne, assai meglio che gli uomini; non ostante che tenevano i bambini sulle spalle. Passati i due ponti (per sotto all'uno, e vicino all'altro) che fan comunicare i due piccioli borghi colla Città, dopo 20. ly, rimanemmo nella guardia di Peyentan.

Il Lunedì 16. non facemmo, che 60. ly, per la grandezza della barca, che si fermava dov'era poc'acqua; onde ci restammo tardi nella Villa, e Guardia di Xuàn-tan. Parimente il Martedì 17. rimanemmo nella Guardia, e Villa di Sin-
cian

cian sciuy, dopo 60. ly. Entrasti quivi in maggior fondo d'acqua, perche nella Villa di Chiankeu, s'unisce col suddetto un'altro fiume, che viene da'monti.

Giugnemmo in Sciaceufu a buon'ora il Mercordì 18. dopo aver fatti 120. ly. Passai nella casa de'PP. Francesi, e benché non vi si trovasse il Prete Missionario, fui ben ricevuto da'servidori. Postomi in sedia il Giovedì 19. andai vedendo la Città. Ella tiene buonissime mura, fatte in modo, che vi si può andare all'intorno sempre coperto. Il circuito è più di quattro miglia, senza i borghi. Le strade sono dritte, lunghe, ben lastricate, e con buone botteghe. Dall'estremità Meridionale della medesima, entra un fiume navigabile, ad unirsi col grande, che viene da Occidente. Dopo desinare m'imbarcai nella porta di Mezzo dì, con buon vento; ma essendo poscia cessato, non potemmo fare più di 40. ly, sino alla Villa, e guardia di Peru.

Il Venerdì 20. facemmo 110. ly, sino alla guardia di Vanfucan; remando sempre le due donne, della medesima maniera, che i cinque marinaj. Continuando il buon vento Tramontana, il Sabato 21.

fa-

facemmo 140. ly; onde la sera giugnemmo alla Guardia di Xyàcchèu. Passato la Domenica 22. il secondo stretto de' monti (dove è una Pagode grande, con altre picciole, fra le rupi, e l'ombra d'alti alberi) continuammo il cammino, con poco vento, ma con gran caldo; benché fussimo nel rigore del verno. S'osservava ciò nella Cina, per gli differenti climati. In vicinanza de' monti Settentrionali, fassi molto sentire il freddo, sino a Nanganfu; e quindi il caldo verso Mezzo dì. Sul tramontar del Sole incontrammo tre grandi barche, ben coperte, con varie bandiere, ed insegne, all'uso del paese; perche vi andavan dentro Mandarinì. Usano anche i nostri Missionarj Europei di queste apparenze, per far la missione con frutto, e decoro; perche i Cristiani Cinesi sono molto affezionati a tai pompe esteriori. Rimanemmo dopo 140. ly in Quanti keu, dove parimente si fermarono i suddetti Mandarinì, che andavano incontro al Titù. Salutarongli i soldati, che gli stavano attendendo a terra, con pù tiri di spingardi.

Intolerabile fu il caldo del Lunedì 23. Lasciata a sinistra, fra l'ombra d'infiniti alberi, la ben popolata Villa di Seutan, ci fer-

fermammo nella Guardia di Lici Iuen, dopo 100. ly di cammino. Quindi partitici il Martedì 24. quattro ore prima di giorno (a fine d'esser presto in Kuan ceufu, o Canton, al parlare de' Portughesi) prima di nascere il Sole, giugnemmo in Fuscian. Presa una sedia, andai a vedere il P. Capaccio, Missionario della Compagnia di Giesù: attraversando per lo spazio di tre miglia, la larghezza della Città, per arrivarvi; e sempre fra buone, e ricche botteghe d'ogni genere di mercanzia, e vettovaglie, e di ogni sorte di mestieri del paese. Questo luogo in Italia passerebbe per un Casale; essendo senza mura, e sottoposto a Canton. E' lungo cinque miglia, e tre largo, per mezzo passandovi il fiume; e corrisponde alle case di terra altrettanto numero di barche, ch'occupano tutto il Canale. La governa un Mandarino, che non può determinar nulla, senza parteciparne i Tribunali di Canton: e per la milizia, vi assiste un'altro picciolo Mandarino d'armi. Dicono comunemente tutti i Missionarj, che Fuscian faccia un milione d'abitanti.

Licenziatomi dal Padre Capaccio, seguitai il cammino; e grazie al Signore, dopo 80. ly, giunsi di ritorno in Canton;

in

in tempo che i PP. Missionarj di S. Francesco stimavano, che o fuffi ftato arreftato per iftrada, o che aveffi patito qualche travaglio in Pèkin; poiche a' PP. Gefuiti non aggrada, che colà paffino Europei. Confermava quefta loro temenza il non fapere io la lingua, nè i due fervitori una fola parola Portughefe; per farmi intendere, nella mutazione di tante barche, e in sì lungo cammino per terra: al che s'aggiūgea la grave mia infermità, e debolezza, dalla quale giammai non mi riebbi. Dico tutto ciò, affincbe fi fappia, che giammai i pericoli, e difagi mi trattennero; ma dispregiandogli tutti, alla fine, col divino ajuto, gli superai: e per ifperienza compresi, che dall'invidiofi fempre fi rappresētano maggiori di quello, che fono, per fraftornare le impreffe più gloriofe. Contarono i vetturini, da Pekin a Nanciaufu, 3213. ly: e' Barcajuoli da Nancianfu a Canton 2179. che fanno in tutto 5392. ly, di 260. paffi l'uno; che ridotti a miglia Italiane, ne fanno mille quattrocento e due.

CAPITOLO TERZO.

*Anno nuovo Cinese, e celebre festa
delle Lanterne.*

ERa io venuto in Canton, risoluto di passare in Emuy della Provincia di Fukien, e quindi imbarcarmi per Manila; ma perche ritrovai di già ritornata la soma di Canton, e poi nel porto di Macao un vascello dell'istessa Isola; mutai pensiero, e attesi l'imbarco sul medesimo: tanto più, che nell'istessa Casa de' PP. Francescani, trovai tre Spagnuoli, che erano venuti in Canton, ad impiegare cento ottanta mila pezze d'otto, portate dal vascello. Con essi adunque contratta amistà, io mi ridea della maraviglia, che si faceano della mia intrepidezza, nell'esser passato in Canton, senza pagar passaporto, e poi in Pekin; quando lo Xupù, o Doganiere avea loro tolto trenta pezze per lo passo.

Vennero molti amici il Mercordì 25. a rallegrarsi meco del mio felice ritorno: onde il Giovedì 26. per non aver simile complimento, andai vedendo la Città, e'l preparamēto della festa del nuovo anno.

Parte IV:

H h

Si

Si ferrarono le porte della Città vecchia, detta Laucin, il Venerdì 27. per tema di sedizione; visitandosi fino alle sedie dalle guardie delle porte. Fu carcerato uno, che dissero essere Capo di sediziosi, con venti complici; e tuttavia si continuavano le diligenze, per assicurarsi degli altri; perche si temea, che con gran numero di barche, non venissero ad assediare Canton. Certamente egli è oppresso il popolo dalle tante imposizioni, e tasse, dopo il Governo del Tartaro, che non puote lungamente durar la pace in Cina,

Il Sabato 28. partì per Europa M. de Sesse, Prete Francese, e Missionario Apostolico in Cina, La Domenica 29. si continuarono le diligenze contro i sediziosi, non solo nella Città vecchia, ma anche in Sancin, o nella nuova.

Il Lunedì 30. presa una barca, passai dall'altra parte del fiume, a vedere una famosa Pagode. Alla porta del primo Cortile trovai due statue gigantesche, per parte, come se custodissero l'entrata. Nella seconda porta del secondo Cortile quattro simili, orribili a vedere; una delle quali tenea nelle mani una chitarra. Dirimpetto era una gran Pagode, nella
nic-

nicchia maggior della quale si vedeano sedenti tre Idoli dorati, di smisurata grandezza. In ciascun de' lati ve n'erano otto altri, fatti di gesso colorito; e più dietro uno di brōzo. Ne'lati del Cortile erano due altre Pagodi, in ciascuna delle quali era un grande Idolo in piedi, di color d'oro, ben lavorato, Nel terzo cortile era una picciola piramide di marmo, alta 30. piedi, con figure intagliate da per tutto: e dietro di essa un'altra Pagode, con più Idoli. All'intorno l'edificio erano le stanze per duecento Bonzi, che vivono delle rendite della Pagode.

Il Cinyvè, o anno nuovo Cinese comincia dalla nuova Luna, che accade più vicina a'cinque di Febbrajo, o al decimoquinto grado d'Aquario; che divide in due uguali parti lo spazio fra' due punti dell'Equinozio, e del Solstizio: e in tal di, secondo essi, entra il Sole in un segno, che chiamano, Lie ciun, ovvero il riforgere di Primavera. Contano dodici mesi lunari; uno detto picciolo, di ventinove di, e l'altro grande, di trenta; e ogni cinque anni torna l'intèrcalare, con una giunta degli avanzi passati; onde poi vengono ad agguagliarsi co'solari. Le settimane le dividono, come noi, secon-

do il numero de' pianeti , a ciascun de' quali assegnano quattro loro proprie costellazioni, una per di; talche dopo quattro settenarij ritornano alla prima . Contano il di da mezza notte a mezza notte, dividendolo, non in 24. ore, come da noi si fa , ma solo in dodici parti uguali; e queste tutte insieme , cioè tutto intero il di naturale, vien diviso in cento parti , e ogni cotal parte di nuovo in cento minuti; talche dieci migliaja d'essi ne compiono un'intero . Le ore poi non le contano per numeri, una, due, tre ; ma per nome, e carattere proprio di ciascuna; e ne han tre osservatissime , e di gran misterj, per la positura del Cielo, che dee loro corrispondere . La prima si è il punto della mezza notte , perche in esso dicono, che fu creato il Cielo : poi la seconda, e la terza; perche in quella ebbe essere, e forma la terra , e in questa l'uomo. Cadde questo nuovo anno Cinese a' 3. di febbrajo, giorno di Venerdì; onde parve bene a' Missionarij Apostolici dispensare a' Cristiani Cinesi i cibi di carne, come anche nel seguente Sabato ; perche altrimenti s'averebbero da per loro tolti la licenza . Fu cagione tal dispensazione di nuovi disturbi fra il Vescovo di Macao,

cao, e Vicarij Apostolici Francesi; mentre avendola quegli mandata, per esercitare questo atto di giurisdizione; i Vicarij risposero, che non ne avevano di bisogno, perche dalla Sede Apostolica tenevano facoltà di ciò fare.

Il Martedì 31. andai prendendo piacere per la Città, tutta superbamente apparsa, e risonante d'allegrezza: essendosi di già ferrati i Tribunali, e posto sotto chiave il suggello Regio, molti giorni prima, in tutto l'Imperio, per dar luogo a questa gran festa. Non vi è ora, e di determinato, così per chiudersi, come per aprirsi il suggello, e' Tribunali; ma si segnano dalla Corte, colla direzione degli Astrologi; acciò l'Imperadore ripigli a regnare nel nuovo anno, in giorno, & ora di benigno influsso. Si ferrarono perciò quell'anno 1696. a' 22. di Gennajo, ad ore 21. Come che in questi giorni non si regge giustizia, è molto pericoloso l'andar viaggiando; uscendo allora fuori tutti i ladri, per la sicurezza di non potere esser subito gastigati. Per altro nelle strade, in tal tempo, si raddoppiano le guardie, per prendere tai ladri; a' quali si differisce il gastigo fino all'aprirsi de' Tribunali.

H h 3 Ogni

Ogni miserabile, sul principio del nuovo anno, si veste d'un'abito nuovo; cuopre di nuova carta le finestre di sua casa, e le pareti; rifà gli epitaffii, & iscrizioni, che sono nella medesima; nè lascia di farsi buona provvisione di vino, e roba da mangiare, per banchettare con gli amici.

La sera del Mercordì, primo di Febbrajo, andai, accompagnato da' servidori di casa, a vedere la quantità di lumi, che si vedevano per tutta la Città.

Il Giovedì 2. ultimo dell' anno si principiarono le solennità del nuovo, per dar commiato al vecchio. Elleno sono le seguenti. La sera, in tutte le case, i figli avati al Padre, e Madre; il fratello minore al maggiore, il servo al Padrone genuflessi, battono la fronte a terra; e fanno le cerimonie, secondo l'uso del Paese, altrove riferito. Le Donne fra di loro fanno lo stesso; poich' in Cina è così vietata la comunicazione delle donne, ch' il suocero giammai non può vedere la nuora nobile; e solamente in tal di va col figlio, a far questo ufficio. Prima però di esiggere questo debito da' figli, i padri di famiglia lo rendono a' loro maggiori; battendo tre volte la fronte a terra,

avan-

avanti la tabella de' medefimi morti (cioè del padre, avo, e bifavo) e bruciando odori. Si sollazzano il resto della notte in mangiare, e bere, giocare, & in altri pafatempi.

La mattina del Venerdì 3. ben di notte, i più scrupolosi andarono nelle Pagodi di loro divozione, a batter la fronte, e bruciare odori, e di quelle corde, fatte di cortecce d'albero peste. Sogliono pafare poscia a far le visite a gli amiei, a quali basta lasciare scritto, in un pezzo di carta rossa, esservi perciò andato: e ciò per togliere la soggezione de' complimenti nel ricevere. I parenti però, ed amici di stretta confidenza si vedono; nè nelle loro visite alcuno può scusarsi di bere tre bicchieri di vino di riso; e così chi ha molti parenti, ed amici, per molto che sia uscito di casa composto, vi torna colla testa carica, e vacillante. Dissi composto, perche in questi dì i Cinesi vanno, come tanti Religiosi, senza punto scomponersi; avendo opinione, che ridendo, piangendo, giocando, e facendo leggierzze, tutto l'anno por s'abbia inchinazione a far lo stesso. In fine questo principio del nuovo anno si solennizza con iscambievoli visite, crapule,

Hh 4 ed

ed allegrezze; sentendosi, per tutti i tre giorni, un tedioso rumore di tamburi Cinesi, e d'altri istrumenti; non meno che di fuochi artificiosi (de' quali si parlerà appresso). Cōsumasi molto danajo in polvere, e carta; tanto per porre alle Case, quanto per bruciare nelle loro Pagodi, dopo il sacrificio, ed offerta di carne, di galline cotte, e frutta; che poi riportano a casa, per māgiare cō Amici.

L'istessa mattina de' 3. di buon' ora andai a vedere una gran freddura, secondo il mio genio, nell'opinione però de' Cinesi stimata gran cosa. Uscito fuori la porta di Laucin. dalla parte d'Oriente, trovai una gran vacca di terra colorita, circondata da una infinità di Cinesi; i quali con lunghi bastoni rottala (in che consiste la solennità della festa) fecero a pugni, a chi meglio poteva avere le picciole vitelle, della stessa materia, che erano nel ventre di quella: e ciò in ricordanza d'un antico loro Imperadore, che il volgo crede, si fuisse convertito in vacca; la quale non era buona, che per l'aratro. Mi dissero, che le vitelle le presentavano poi a' Signori, per avere buone mancie.

Nel ritorno entrai a vedere due ben
gran;

grandi Pagodi : la prima fabbricata in onor di Cianlaoye; Deità, per cui stanno sempre, avanti la porta del Tempio, cavalli in ordine, perche con essi narrano, che faceva mille leghe il giorno. Vi sono anche, per gli cortili, molte statue di gesso di varie, ed orribili forme. A capo della Pagode sta il suddetto Idolo Cianlaoye sedente, e tiene in testa un come diadema. Trovai molti Idolatri, che stavano offrendo carne apparecchiata, e frutta; bruciando odori, e carte da convertirsi in oro, e argento, per servire a' loro morti. Prendevano altri un pezzo di legno, partito in due, e quelle parti buttavano in aria. Se cadevano a terra una, o tutte due dalla parte superiore, era buon segno, e che l'Idolo stava bene con essi; ma se la corteccia era voltata verso il Cielo in amendue, era cattivo presagio. Tante volte però le gettavano, che alla perfine avevano da cader le legna a lor gusto. Altri rivolgendomolte legna, insieme ligate, ne tiravano uno, per sapere la buona, o mala influenza; e ripetevano ciò, fino a tanto, che ne veniva uno, con segnale fortunato.

La seconda Pagode era vicina al palagio, che già fu del Regolo, & allora
fer-

serviva al Capitàn Generale de' Tartari. Si divide in tre, l'una dietro l'altra: *nella* prima vidi tre Idoli nella nicchia, con testa scoperta, e sul suolo altre statue molto grandi. Nella seconda, erano medesimamente tre Idoli nella nicchia, e quattro stavano nel suolo, a' fianchi. Nella terza erano cinque orribili figure sul suolo, e nella nicchia un grande Idolo, a color d'oro, e un'altro più picciolo.

Incontrai, in ritornando a casa, quantità di Mandarinì in sedia, e a cavallo, vestiti di abiti ricchissimi, ne' quali erano ricamate l'insigne del loro ufficio, e grado. Andavano eglino a far le solite adorazioni nelle Pagodi; e poscia a far le visite a' loro amici.

Il Sabato 4. coloro, che aveano ricevuti i complimenti per l'anno nuovo, prefero a restituir le visite in persona, o colle carte rosse, all'uso del paese. Ciò s'intende de' Mandarinì inferiori; perche i cinque maggiori le ricevono, e restituiscono per mezzo de' Mandarineti, o altre persone del loro Tribunale; e solamente fra di loro si visitano di persona. Questi cinque principali Ministri di Canton, sono il Fuyen, o Vicerè; il Pucien-su, o Deputato per l'esazione de' tributi

Impe-

Imperiali di tutta la Provincia; il Zian chyun, o Generale della milizia Tartara; e due suoi compagni, detti Tutun, che chiamasi, braccia dritto, e sinistro del suo corpo; e questi sono d'uguale autorità; essendo portati in sedia da otto persone, col tamburo Cinese avanti, battuto con 13. colpi.

La Domenica 5. nella Chiesa de' Padri Riformati Spagnuoli v'nero molti Cristiani Cinesi, a far le loro devozioni.

Il Lunedì 6. mi convitò in casa un mercante Cinese; però mi diede troppo a buon'ora il desinare, secondo il lor costume. Erano nella mensa da venti deschetti di differenti frutta, e cose dolci, ed altri con polli, e carne di porco. Il Martedì 7. andai a vedere il Vice Provinciale de' Missionarj Agostiniani, ch'eravenuto a favorirmi nel mio ritorno: ma il Mercoledì 8. convenne a me stare in casa; perche vennero molti amici a darmi il ben venuto, nè potei far di meno di ricevergli. Andai il Giovedì 9. a vedere il Padre Turcotti, Superiore de' Padri Gesuiti di Canton.

Il Venerdì 10. andai a diporto in barca per lo canale. Il Sabato 11. parimente andai nella Città nuova, coll'Interprete,
che

che trovai molto curioso di veder l'Europa, ed avrebbe voluto venir meco. La Domenica 12. desinai col V. Provinciale de' Padri Agostiniani, che mi trattò affai bene.

Il Lunedì 13. poi andai vedendo i preparamenti, che per tutta la Città si facevano, per la festa di Lûm chûen, o delle lanterne, siccome quella, ch'è una delle principali de' Cinesi; e veramente vi trovai invenzioni maravigliose. Narrano i Cinesi l'origine della medesima, della maniera seguente. Dicono, che non guari dopo lo stabilimento del loro Imperio, un Mandarinò amato dal popolo, per le sue virtù, perdè nella riva d'un fiume una sua figlia, ch'egli amava grandemente; ed essendo andato cercandola lungo la riva, tutti per lo grande affetto, che gli portavano, lo seguirono, con torchi accesi, e lanterne, piangendo con lui: ma benche l'aveffero lungo tempo ricercata, in tutte le parti della riva (della medesima maniera, che Cerere la sua figlia Proserpina) giammai non la trovarono. I Letterati poi assegnano altra origine, ne' loro libri: cioè, che tremila e cinquecento anni addietro, regnando l'ultimo Re della famiglia Hiá, noma-

to

to Kie, uomo crudele, e in tutto dato alle sensualità; essendo un giorno colla sua Regina più amata, si lagnava, che i piaceri di questa vita erano poco durevoli; che vi erano pochi, che viveano cento anni; che essendo così veloce il tempo, non poteva rendersi satollo di quei piaceri, che tanto amava; e biasimava finalmente la natura di rigorosa, e crudele. Vedendolo in tali angoscie la Regina, gli disse: Io sò un tal modo, per prolungare il tempo, che basterà per soddisfarevi. Fate d'un mese un giorno, d'un anno un mese; e così gli anni, i mesi, e i giorni saranno sì lunghi, che vivendo dieci anni, voi avrete cento anni di piacere, e di gioja. Persuase quindi l'insensato, e sensuale Imperadore, a fare un palagio, nel quale non fossero nè porte, nè finestre, onde potesse entrar lume. Poi vi fece porre oro, argento, pietre preziose, ed altro ricco mobile: vi introdusse quantità di ragazzi, e di bellissime donne, tutti nudi; e per fine vi si sepellì ella e'l marito vivi, e sani; non con altro lume quivi trattenendosi, che di torchi, e di moltitudine infinita di lanterne, in luogo di Sole, di Luna, e di Pianeti. Vi stette un'anno intero l'Imperadore Kie, col-

l'im.

l'impudica Regina, dandosi a tutte sorti di piaceri disonesti; e dimenticatisi del tempo, de' Cieli, e d'ogni altra cosa, (fingendosi nuovi tempi, e nuovi Cieli ideali) eziandio della lor Corte, e dell' Imperio.

Da queste pazzie, ed altre crudeltà mossi sudditi, scossero il giogo, ed elessero, in suo luogo l'Imperadore Chintam, capo d'una nuova famiglia. Dopo la morte di Kie, distrussero il suo palagio, e cassarono tutte le sue ordinanze; fuorchè l'invenzione delle lanterne, e torchi, che conservarono, per celebrare la festa.

Raccontano ancora, che circa duemila anni dopo, un' altro Imperadore della decima famiglia, chiamata Tam; tanta era la fede, che prestava a un saltimbanco, della setta di Taôsu, (che fa professione d'ingannare il Mondo, colle operazioni chimiche; promettendo un'infinità d'oro, e d'argento; una vita, quasi eterna, e di far in pochi momenti volar le montagne d'un luogo in un'altro) che un giorno gli disse, che aveâ desiderio di vedere le lanterne accese della Città di Yâm-cheu, nella Provincia di Nan-kin, ch'erano le più belle; e le più celebri di tutto l'Imperio; e la
festa

feſta ſi dovea fare la notte ſeguente. Riſpoſe il Mago, che la ſteſſa notte gli arebbe fatto fare un tal viaggio, vedere le lanterne, e ritornare alla Corte, con ogni piacere, ſenza eſporſi ad alcun inconveniente. In fatti, comparvero, poco tempo dopo, in aria Carri, e Troni, fatti di nuvole, che ſembrava fuſſero velocemēte tirati da' Cigni; e ſopra di eſſi poſtiſi il Re, e la Regina, con grā novero di dame, e muſici del palagio; in un batter di ciglio, giunſero a Yâm-cheu, che dalle nubi diſteſe fu coperta tutta intera. Vide il Re le lanterne; e per ricompenſare a' cittadini, il piacere preſo nella loro Città, fece fare una ſinfonia da' ſuoi muſici; e quindi ritornoffene, in un momento, alla Reggia. Un meſe dopo, ſecondo il coſtume, venne un corriere da quella Città, con lettere, contenenti ciò che la notte delle lanterne ſi era qui vi veduto,

Dicono in fine, che cinquecento anni addietro vi fu un Re, della famiglia Sum, che avea per coſtume, ogni anno in tal tempo farſi vedere, per otto notti, familiarmente da tutti i Grandi, e Signori, a porte aperte; facendo loro godere delle viſtoſe lanterne, fuochi d'artificio, e

ſoa-

soave musica , che faceva fare dentro il palagio : che è quanto raccontano i Cinesi dell'origine , & accrescimento della festa delle lanterne.

Il Martedì adunque 14. di febbrajo, e 12. della Luna Cinese, andai di notte vedendo, per la Città di Canton, questa celebre festa . In ogni contrada di essa era collocata qualche figura de' loro Idoli; intorno alla quale vedeansi più persone, travestite , chi da donna , e chi in altra forma; con abiti , e maschere stravaganti , e varj strumenti nelle mani . In cotal forma andavano anche camminando per la Città sopra asini , o a piedi (come si costuma nel Carnasciale in Italia) preceduti da una lunga processione di lanterne, appese ad alti legni . Elleno erano fatte o di carta, o taffetà di vari colori; e con figure diverse d'animali, come pesci, cani, cavalli, lions, ed altro , che col lume era molto dilettevole a vedere : ciò che era tutto accompagnato da strepitosi strumenti di bronzo , e tamburi . Il bello si era, che alcuni andavano nudi, per fare più al naturale la loro rappresentazione.

Il meglio però di tal festa si vede nelle Pagodi, e palagi de' Signori, dove si fanno lanterne, che costano quindici, e venti

dop-

foppe; e in quelli de' Vicerè, e Principi, che non fi faranno meno di cento, ducento, e trecento feudi. Si appendono nelle fale più magnifiche, a cagion di loro grandezza; poiche ve ne ha taluna, che ha venti, e più gombiti di diametro. Dentro di effe sta pofta una infinità di lampane, e candele, il lume delle quali dà grazia alla pittura; e'l fumo anima, e fpirito alle figure, che con ammirabile artificio vanno girando, fagliendo, e fcendendo dentro effa lanterna. Vi fi veggono cavalli correre, tirar carri, faticar ful terreno; vascelli navigare, Mandarinì, e Principi entrare, ed ufcire, con grande accompagnamento; marciare Eferciti; rappresentarfi Commedie; farfi balli, ed altri paffatempi, con movimenti diverfi. Tutto il popolo perciò la notte intera v'è godendo di tai spettacoli, al fuono di più iftrumenti, portati dalle compagnie, che ogni uno fa colla fua famiglia, parenti, ed amici. Non vi è certamente cafa povera, o ricca, dove non fi veda in quella notte alcuna lanterna appefa, o nel cortile, o nella fala, o nelle finetre. Si vedono anche rappresentar commedie, per mezzo di picciole figure, moffe con fili nafcofti; o

Parte IV.

Li di

di ombre, che si fan comparire sopra finissimi, e trasparenti drappi di seta bianca; e rappresentano maravigliosamente Re, Regine, Capitani, Soldati, buffoni, ed altri personaggi da Teatro. Lo stupore consiste in vederle esprimere il pianto, l'allegrezza, la colera, ed altre passioni; cō tanta proprietà, quāto facilmente fāno muovere tutte le figure. Presso le Pagodi, oltre le suddette rappresentazioni, e figure, si alzano più arcate coperte di setino, con varie pitture, che il lume di dentro fa comparire vagamente colorite, e capricciose. In fine si consumano, per tal cagione, più milioni per tutto l'Imperio, tanto in carta colorita, per apparare le case, quāto per bruciare, e far lanterne, e fuochi artificiali. A me pare, che se si potesse vedere, per impossibile, in una occhiata, tutto l'Imperio da qualche luogo eminente, egli sembrerebbe tutto avvampante, come un gran fuoco artificiale: non essendovi uomo in Città, o in campagna, o ne' fiumi, che non allumi lanterne dipinte, e fatte in differenti maniere; e che non consumi macchine da fuoco, rappresentanti diverse forme d'animali.

Non posso immaginarmi al Mondo

nazione, che, su questo mestiere di far fuochi artificiali, possa imitare i Cinesi; poiche si è vista talvolta da essi fare una pergola d'uva rossa, che tutta ardeva senza consumarsi; anzi al contrario il tronco della vite, i rami, le foglie, i grappoli, e gli acini, nello stesso tempo, che a poco a poco si bruciavano, pure si vedeano del lor colore, o rosso, o verde, od altro: sicchè a riguardanti, non finte, ma vere, e naturali sembravano. Ma quello, che reca più meraviglia si è, il vedere, che il fuoco, ch'è un elemento sì attivo, e terribile; operi poi sì lentamente, che par che abbia lasciato la sua natura, per obbedire all'arte; e non ferva, che a rappresentare al vivo la pergola, in vece di bruciarla.

CAPITOLO QUARTO.

*Si descrive il pubblico accompagnamento del
Leamquam Tsuntò, o Vicario di due Pro-
vincie, ed altre cose ragguardevoli
vedute in Kuan ceou, o
Canton.*

IL Mercordì 15. di Febbrajo, e 13. del nuovo anno Cinese, andai a vedere il Tsun tò, che si trovava in Canton, per
li 2 affa-

affari della sua carica . Prima di venir fuori della porta del suo Palagio (che fu già del Regolo di Canton) si sentirono tre tiri di mortaretti, per avvertire il Popolo della sua uscita . Ella seguì coll'accompagnamento, notato nella seguente figura.

- A.** Tamburi Cinesi , che si toccavano con 13. colpi.
 - B.** 1. Tavoletta , col segno dinotante, Giudice del Politico.
 - C.** 2. Tavoletta di Governadore dell'Armi.
 - D.** 3. Tavoletta, che impone silenzio.
 - E.** 4. Tavoletta , che denota , che ogni uno si appartì.
 - F.** Bandiere.
 - G.** Diverse cariche , ed ufficj occupati dal Ministro.
 - H.** Bastoni dorati.
 - I.** Il Dragone, divisa Imperiale.
 - L.** Domestici, e Servidori.
 - M.** Carnefici, e birri.
 - N.** Ombrella.
 - O.** Ajutanti di Carnefici.
 - P.** Persona, che porta il suggello Imperiale , dietro le spalle, in una valigetta.
 - Q.** Altro, che porta la Patente.
- R.** Tſun tò

Messo
Prima
2.2.20
con
G
ge
a
76

DEL GEMELLI. 501
R. Tsun tò in sedia scoperta, portata da



del Giappone, e con massima us---
Li 3 Visto

500 GIRO DEL MONDO
affari della sua carica. Prima di venir

~~del Gran Principe che si~~

~~per la porta in a nome.~~

R, Tsun to

- R. Tfun tò in sedia scoperta, portata da otto persone.
- S. Altra ombrella differente.
- T. Prime guardie.
- V. Seconde guardie.
- X. Compagnia di Cavalli Tartari.
- Y. Dame Cinesi, che veggono l'uscita.
- Z. Dame Tartare.

Dopo desinare andai sopra un monte, a vedere l'apparato d'una casa, in cui la sera dovea esser ricevuto il V:Re, con alcuni principali Mandarini. Ella era stata fabbricata da un mandarino, dentro la Città di Laucin, o vecchia; e consisteva in una sala, sostenuta da più belle colonne di legno. Sopra di essa s'elevava un'altra simile; però l'una, e l'altra erano spaziose, ma poco vaghe; anzi avean più tosto sembianza d'un belvedere, come noi diciamo; poiche dalle medesime si vedea tutta la Città. Nella sala superiore vi era una Pagode, con più Idoli, circondati da Religiosi, detti Taòzu. Sul piano della prima stavano imbandite le mense, bastantemente adorne, per ricevere il Fuyen, o V. Re. Vi erano all'intorno le mura armarij, scrigni, ed altri arnesi, con preziosissima vernice di Cina, e del Giappone, e con moltissime figure.

Li 3 Visto,

Visto l'apparato scēdei dal mōte; perocchè dovea quegli passar tardi, e allora aveansi a bruciare alcuni fuochi artificiali. Essendo a piedi della montagna, entrai a vedere un Convento di Bonze. Le buone Religiose mi presentarono il Cià, e mi condussero a vedere la Pagode, e'l loro Monistero. La sera poi si fecero per la Città allegrezze, con lanterne, e altre superstiziose bajè.

Il Giovedì 16. mi invitò a desinar seco D. Gio: Basset. Il Venerdì 17. andai a diporto per lo Canale, con piacere mai simile avuto a' miei dì. E'l Sabato 18. andai a render la visita al Padre Superiore degli Agostiniani Spagnuoli.

La Domenica 19. nella Chiesa de' Padri Riformati Spagnuoli, vi fù un gran concorso di Cristiani Cinesi. Riputandosi giorno fortunato il Lunedì 20. si celebrarono molte nozze. Stando io avanti la casa, vidi passare una Spōsa. Precedevano sei donne, con altrettante Bandinelle Cinesi (che noi diciamo guantiere) bene inverniciate, e dorate, nelle quali recavano coperti i presenti. Seguivano da 20. Sonatori, con varj strumenti, e molti stēdardi di carta colorita, innalberati

rati su lunghi legni. Veniva appresso la Sposa in una sedia coperta, e riccamente ornata di taffetà, con varj lavori; e poscia quattro parenti, che l'accompagnavano. Dieci facchini portavano altrettante casse, dove erano i mobili (per esser la Sposa di condizione ordinaria.) Lo Sposo l'attendeva in casa, con altri parenti, per riceverla avanti la porta.

Il Martedì 21. andai a visitare il Padre Turcotti. Nel Mercordì 22. vidi passare una pomposa esequie. Precedevano dodici stendardi di carta, statue, ed altre cose, appese a certe aste: venivano appresso da 20. Sonatori, e sei arche da bruciare odori, e portar le offerte a' bonzi. Seguivano sette grandi ombrelle, con cortine all'intorno, e più Bonzi, co' loro piviali, accompagnando il morto. Terminavano la pompa circa cento Cinesi, che portavano in mano ciascuno una corda, di quelle fatte di scorze d'albero peste, che ardevano lentamente. Fra' medesimi andavano i più stretti parenti, vestiti di sacco, colla persona incurvata verso il suolo.

Il Giovedì 23. passai la giornata colla dolce conversazione di D. Gio: Basset.

Il Venerdì 24. poi stimando esser gior-

no a proposito, per vedere parte del pagliogio del Tsun tò; a cagione delle visite, che gli facevano tutti i Mandarini della Città, e Provincia, come a lor superiore nel politico, e militare (essendo egli Capitan Generale, o Vicario delle Provincie di Canton, e Kiansi) vi andai di buon'ora. Il primo cortile era lungo un tiro e mezzo di moschetto, e a proporzion largo; dove sotto tende, erano molti soldati. A due lunghe travi, che vi stavano confitte, erano appese due bandiere quadrate, di color giallo, con loro lettere; della medesima maniera, che sono in quella del Vicerè. Alla porta del secondo cortile stavano più ufficiali, e fra gli altri 40. con vaghi abiti di seta; su i quali tenevano ricamati, chi un'uccello, e chi un leone, una tigre, o altro. Entrato in questo secondo cortile, (ch'è mezzo tiro di moschetto in quadro) ed inoltratomi alla terza porta, trovai le guardie, che non mi permisero passare più avanti; però quindi osservai il terzo, e quarto cortile, dell'istessa grandezza del secondo, a capo del quale era la sala del ricevimento, assai bene ornata. Dopo esservi stato un'ora, vidi licenziarsi il Fuyen, o Vicerè, il Zanchyun, ed altri
Man;

Mandarini; quali accōpagnò il Tsuntò, (vecchio, ma di buona complessione, e vestito alla Tartara) con maniere assai cortesi, sino alla quarta porta, con gran riverenza: poi attese, che (per uno stradone ben lastricato, che divide il cortile) venissero alla terza porta; e qui vi giunti, si reit'erarono le riverēze. L'accompagnamento del Vicerè era più numeroso di quello del Zanchyun; poiche precedevano sedici bandiere; altrettante tavolette, dove erano scritte le prerogative della sua dignità; più ombrelle; 30. soldati a cavallo; più di 50. bassi ministri carnesfici, e manigoldi, con legni, catene, e bacchette in mano; appresso a' quali veniva egli in una sedia, portata da otto persone. Dissero, ch'era venuto il Tsuntò; e due Ta-gin (*Ta*, vuol dir grande, *gin*, uomo, in lingua Cinefe) inviati dall'Imperadore, a noverare le milizie della Provincia; che val tanto, che ad empier la borsa.

Un'altra pompa nuzziale vidi dopo desinare. Erano portate prima d'ogni altro 20. lanterne grandi, appese a legni; però le candele non ardevano. Appresso venivano quantità, e varietà di doni, e dodici donne con presenti; quindi altre

lan-

lanterne , portate da' giovanetti ; vari lavori di seta, e di carta ; e in fine la Sposa, in una sedia coperta vagamente.

Il Sabato 25. passando avanti il Tribunale del Quanceufu (ch'è il Governadore della Città) trovai, che stavano batten- do un miserabile ; e dimandatane la causa , mi dissero , che colui era bastonato per colpa altrui ; essendo in costume, che un reo condannato a ricevere tante bastonate , con danari trovava chi le soffra in sua vece ; cōtentandosi colui d'esser crudele con se medesimo , per sovvenire la sua povertà . Fa di mestieri però tener contento anche il carceriere , e' l' carnefice , acciò riesca lo scambio . Il Padre Agostino, Superiore della casa , dove io dimorava , mi riferì ; che si fatto abuso era giunto a tal segno gli anni passati, che essendo stati condannati a morte alcuni ladri , i protettori di essi, dando ad intendere ad alcuni poveri villani , che avef- fero a ricevere bastonate, per un tal prezzo ; coll'intendimento del carceriere corrotto , fecero uscir fuori i veri condan- nati ; e quei meschini furono poscia dal Mandarino fatti morire , come coloro, che s'aveano addossato il nome, e' delitti de' malfattori . Scopertasi poscia tale , e
tan.

tanta malvagità, furono menati a morte gli autori.

La Domenica 26. andai a diporto in barca per lo Canale.

Dal Governadore della Città, il Lunedì 27., fu ordinato un digiuno di quindici giorni, a fine d'ottenere dal Cielo la pioggia, per fecondare i campi di riso; sì grande era la siccità, che si sperimentava. Il buono si era, che facevano digiunare a forza anche i Cristiani, e far Quaresima sulla fine del carnasciale; essendosi sotto pene rigorose vietato, di venderli carne di vacca, o di porco, polli, uova, e cose simili; ma solamente erbe, e legumi. Quasi ogni anno accade di farsi questi digiuni, in tutte le Città, dove manca la pioggia: e procurano oltreacciò di impetrarla colle orazioni, e processioni; e coll'accendere quantità di lumi nelle loro Pagodi, e bruciare carte innargentate, e dorate. Non piovendo fra quindici, si proroga il digiuno per altrettanti giorni.

Il Martedì 28. andai da D. Gio. Basset, per cōsultarmi seco intorno al viaggio, e al ritorno in Europa. Il Mercordì 29. accompagnato dall'Interprete, andai nella Città nuova, a comprare alcune rarità.

CA.

CAPITOLO QUINTO.

Brieve viaggio sino a Macao.

A Vendo determinato, col parere del suddetto Basset, di passare in Manila, sopra il petacchio Spagnuolo, che si trovava sull'ancora in Macao; mi parve bene di fare una visita al Capitano del medesimo, e dimandargli l'imbarco: onde il Giovedì 1. di Marzo, disposi ciò, che mi faceva di bisogno per sì brieve cammino.

Il Venerdì 2. feci imbarcare una mia valige sopra un ciampán, o grande barca, che trasportava in Macao le casse di drappi, comprati da' mercanti Spagnuoli, sotto la cura dell'Alfiere Barrio, e Contreras.

Il Sabato 3. si fece vela molto tardi, onde poco cammino potemmo fare: e parimente la Domenica 4. essendo il vento contrario, appena potemmo essere a vista della Villa di Sciuntè (dove tengono una Chiesa, e casa i Padri Francescani Spagnuoli) nè il Lunedì 5. a cagion dello stesso vento, potemmo passare la Villa di Aonson.

Pri;

Prima di comparire il Sole il Martedì 6. si disposero gl'Idolatri marinaj, a far il loro sacrificio. Fece l'ufficio di Sacerdote lo scellerato Piloto, sotto un'ombrella, per render più decente, o per dir meglio, detestabile l'idolatrice cerimonia. Sopra una tavola erano, in piatti Cinesi, poste le vivande: cioè, carne di porco cotta, pesce, e canne di zucchero in pezzetti, col vino. Colle mani giunte, diede in prima più colpi colla testa sul suolo, a suono di tamburo: quindi cominciò a mormorare alcune parole; e finalmente versò alquanto di vino sulle vivande; e bruciò (giusta il costume) carte colorite. Si divisero poscia fra gl'Idolatri il mangiare, e'l vino; che ingojaron avidamente, sulla falsa credenza, d'esser così benedetti.

Una azione sì empia non potea partorire, che effetti cattivi. Di due ciampan di ladroni, che stavano nell'Isola, ne venne uno sopra di noi. Lo ricevettero i nostri marinaj, come amico (credendo, che fusse guardia del canale) e salutaronlo, col suono di tamburo, o *vatica*. Corrisposero i ladroni, coll'istessa cortesia, alzando le mani in aria, in segno d'amicizia: poi fattisi da presso alla poppa della nostra barca, dimandando, se avevamo sale; ne si

fe.

fe cero allato , per investirci. A tal veduta insospettitici noi , prendemmo le armi , e tirammo loro due colpi di pistola, per atterrirgli. Come che sono di cuor vile , spaventati, si diedero subito in dietro; & andarono a prendere una loro spia, che avevano lasciata sull'eminenza dell'Isola. Poscia amendue i ciampansi ritirarono fra'l folto dell'Isola; temendo, che avendone notizia il Mandarino di Casa Bianca, nō gli avesse a perseguitare. Nel difenderci da' ladroni , non potei evitare la furberia de' nostri barca' uoli; che approfittandosi del tempo, nel calor della mischia, mi rubarono un picciolo oriuolo , che portava al Padre Filippo Fieschi .

Vollero por l'ancora, a vista de' Pirati, i marinaj Cinesi; col pretesto , che la corréte era *Vasiente* (come dicono i Portughesi) e non bastante l'acqua del canale, per farci andare avanti ; ma richiesi di tirar avanti sino a Casabianca , per metterci a coverto del mentovato pericolo ; e ostinatosi il Piloto a non voler passar più oltre, ebbe alcune bastonate ; e allora ridendo , alzò subito tutte due le vele .

Prima di mezzodi giugnemmo in
Ma-

Macao. Quivi posto piede a terra, andai dal Padre Giuseppe della Concezione, Priore del Convento di S. Agostino; che mi ospiziò, con altrettanta cortesia, che nel mio primo arrivo; tanto egli si era virtuoso, e gentile. Essendo quella l'ultima sera di carnovale, fummo, col suddetto P. Priore, a cenare in casa di D. Antonio Basarte, Capitano del petacchio Spagnuolo. La cena fu ottima, apparecchiata per mano d'un'ottimo cuoco; ed allegra, per lo numero de' convitati; essendovi intervenuti tutti i mercanti Spagnuoli.

Il Mercordi 7. primo di Quaresima andai a prender la cenere, in ricordanza del nostro esser caduco; e il dopo desinare andai ad udire il sermone, nel Collegio di S. Paolo de' PP. Gesuiti.

Il Giovedì 8. andai la mattina in San Domenico, a sentire il Sermone in lode di S. Tommaso d'Aquino; e al dopo desinare un'altro, che fu recitato nella Chiesa di S. Agostino.

Il Venerdì 9. predicò in San Paolo il Padre Gio: Laureati, Italiano, con concorso di molto popolo; perocchè in Macao è grande la divozione, e le Chiese molto frequentate, tanto da' maschi, che dalle femmine.

L'abi-

L'abito di queste femmine è stravagante; perche due pezzi di tela della Costa, suppliscono al tutto, senza che il Sarto vi abbia ad impiegar forbice, o aguglia. Uno ne avvolgono intorno la cinta, e serve di gonna; e l'altro cuopre la testa, e'l petto: restando le gambe, colle calze, che loro diede la natura, e il piede con certe pianelle. Quest'abito quantunque mal concio, non lascia d'esser molto modesto. Le Dame però vanno vestite assai meglio, e decentemente. Costumano di andare in una sedia di legno, ben dorato, e serrata da per tutto; sedute alla Turchesca, colle gambe incrocicchiate; non permettendo altrimenti la picciolezza delle sedie. Si portano queste, come tante gabbie, appese per un'anello di ferro, che stà nella sōmità, per cui si passa la stanga. Gli uomini portano certe brache lunghe, sino al collo del piede; onde pajono tanti bracchi pelosi. E' compassionevole lo stato de' poveri Portughesi di Macao, per la mancanza degli averi, e del commercio, massime del popolo basso. Mentre fioriva il traffico col Giappone, i Cittadini avrebbono potuto lastricare le strade di argento; ma cessato, che fu, caddero nella povertà, in cui si vedono.

Quan-

Quantunque il vascello fusse picciolo, mi concedette, con molta gentilezza, il Capitan Basarte il passaggio fino a Manilla; onde non avendo altri affari in Macao, m'andai licenziando dagli amici, per ritornare in Canton, a prender le mie valige.

CAPITOLO SESTO.

Ritorno in Canton, per altro cammino.

Tolta in affitto una sedia per 850. ciappe, mi posi in cammino il Sabato 10. prima di mezzo dì. Passai prima per *Casa blanta*, Villa picciola, e residenza d'un Mandarinetto; e la sera venni nel Casale d'Iumà, dopo 18. miglia. Ebbi cattiva stanza, e peggio cena nell'osteria, non trovandovisi che comprare.

La Domenica 11., a buon'ora, io, e un Cinese, che s'accompagnò meco, ripigliammo la strada, sempre fra monti, e colline. I facchini, che portavano la sedia, per debolezza, bene spesso si riposavano; onde, per compassione, feci buona parte del cammino a piedi. Erano eglino ben differenti da quelli di Nanganfu, che mi portarono, per una dirupata monta;

gna, senza farmi toccar mai piedè a terra. Giugnemmo, dopo mezzo dì, in Aonson, fatte altrettante miglia. M'imbarcai subito, per poche ciappe, nella barca di passaggio; che al cader del Sole spiegò le vele, e camminò tutta la notte.

Il Lunedì 12. passammo per Sciuntè, continuando ancora il buon vento. In questo Canale (benche d'acqua dolce) si prendono infinite ostriche, così grandi, che la loro polpa alle volte pesa una libbra; però ordinariamente pesano la metà; nè il sapore è così esquisito, come delle nostrali. Delle scorze i Cinesi si servono nelle fabbriche, come se fosser pietre; e i Portughesi le assottigliano, per farne come invetriate alle loro finestre.

Il Martedì 13. dopo Vespro, giunto in Canton, andai alla solita mia stanza de' PP. Riformati Spagnuoli.

Il Mercordì 14. mentre andava dal pittore, che lavorava per me, incontrai una processione di Tauzu; che vestiti de' loro piviali, guerniti d'oro, andavano a un funerale. Precedevano più ombrelle, bare d'Idoli, banderuole di seta, e di carta colorita, profumi, ed altro.

Il Giovedì 15. vidi partire il Fuyen, o Vicere, con un superbo accompagnamēto

to di 200. grandi barche dorate, e ben dipinte; appartenenti, così a lui, come a' Mandarinì, che l'accompagnavano fino a Fuscian. Vi andava egli, per provvedere alla custodia d'una terza parte della sua Provincia, dove si temeva di qualche tumulto, o invasione di ladri. L'Imperadore avea ordinato, che, per maggior sicurezza, si dividesse la cura della Provincia a tre: una a lui; una al Titù, o Capitan Generale della milizia del paese; e l'altra parte al Tsuntò; e a ciascheduno di dar conto di quello, che accadeffe nel luogo loro assegnato.

Il Venerdì 16. partì il Mandarinetto di Tunlan (che significa sponda d'Oriente) mandato dal Vicerè, con commessione di comporre le differenze, che passavano fra i villani di detta Villa, e i Padri di S. Francesco Spagnuoli; i quali avendo comprato il terreno, per alzare una picciola Chiesa, per uso delle donne Cristiane del luogo; quelli tumultuanti, impedivano la fabbrica, quasi che, alzandosi la Chiesa, si morirebber tutti; togliendosi loro in tal guisa il Fuen Scivy (cioè il vento, e l'acqua) o Fortuna, come altrove è detto.

Avendo io deliberato di partire, andai

il Sabato 17. a prender congedo dal Padre Turcotti . La Domenica 18. feci l'istesso dovere con M: Gio: Basset, Prete Missionario Francese; e'l Lunedì 19. similmente andai nella Città vecchia, a render le dovute grazie al Padre Commessario Provinciale di S. Francesco , per lo cortese albergo, datomi per più mesi: siccome feci anche co' Padri della Casa, dove avea dimorato.

CAPITOLO SETTIMO.

Ritorno dell' Autore a Macao.

Essendo pronto il tutto, feci porre le mie robe, e'l Nero in barca, il Martedì 20. e dopo desinare vi montai su anche io. Quantunque si camminasse tutto il resto di quel giorno, e la seguente notte; si fece poco cammino. Il Mercordì 21. però passammo per la Villa di Sciuntè, e la notte ci facemmo molto avanti. Di nuovo il Giovedì 22., per la contrarietà del vento, facemmo poco cammino. Il Venerdì 23. l'istesso Piloto fece un simile sacrificio, e, colle medesime cerimonie, che l'altra volta. Non voleva egli, che si urinasse per quel lato della
barca

barca, riservato a tal superstizione. Entrati a buon'ora in Macao; i doganieri visitarono diligentemente le casse de' drappi; e pesarono tanto quello con oro, quanto i schietti; e la sera lavorata, e non lavrata, benchè con differente pagamento. Per altro il diritto è una bagattella, cioè l'uno, o al più l'uno, e mezzo per cento. Fui alloggiato dal P. Priore di S. Agostino. Il Sabato 24. udij un buon sermone, nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Riformati.

La Domenica 25. fummo io, e' l Padre Priore a desinare in casa del Capitan D. Antonio Basarte, che ci trattò assai bene. Il Lunedì 26; nel Collegio di S. Paolo, venerai parte del braccio del Glorioso S. Francesco Saverio, che i Padri della Compagnia tengono collocata in una ricca Cappella. Ella è del braccio destro, che si tagliò al santo corpo, per mandarsi in Roma, cioè dal gombito sino all'omero. Il rimanente, colla mano, si conserva in Roma nella Casa Professa.

Andai il Martedì 27. a riverire Monsignor Sisaro, Vescovo di Nankin; e' l Mercoledì 28. a licenziarmi da D. Pedro Vays de Figuera, Cavaliere dell'abito di Cristo. Di là poi montai, per vedere la For-

tezza Settentrionale; dove giunto, il Capitano, ch'era di Guardia, non mi permise l'entrata: e lamentandomi di ciò con alcuni Portughesi, mi dissero, che non la stimassi inconfidenza, ma prudenza; perche ciò si faceva, affincbe non si vedesse il cattivo stato dell'artiglieria; che oltre l'esser poca, stava tutta smontata, per la povertà della Città. Quindi non veggo con qual fondamento il P. Gio: Ginseppe di S. Teresa dica, che la Città di Macao è ricchissima; e che in tempo della coronazione di Gio: IV. Re di Portogallo, ella gli mandò un gran presente di contanti, e 200. cannoni di bronzo. Il buon Frate avea tanto amore all'artiglieria, che per lei avrebbe detto qualsivoglia menfogna. Io non ho udito il più bel campanile lanciato in aria, che quando egli dice, essersi trovati in Malaca (allor che i Portughesi la tolsero a' barbari) tremila pezzi di cannone di bronzo; quando si fa, che molte Piazze d'Europa, unite insieme, non ne han tanto novero; e che Malaca in fine altro non è, che un picciol villaggio, composto di case di loto, legna, e palme; e'l suo Castello così picciolo, che non sarebbe stato capace di tanti cannoni, nè anche posti l'un sopra l'al-

Hist. delle
Guerre del
Brasil par.
2. lib. 1. pag.
29.

Par. 1. lib. 7.
pag. 197.

l'altro. Da questi tremila forse (che in tutte l'Indie non saranno, tra quei di bronzo, e quei di ferro) fur tolti i ducento, che mandò Macao al Re di Portogallo. Ma che s'ha a fare? cadauno è padrone di scriver, ciò che gli aggrada; nè perchè un qualche autore sbalestra, e strafalcia in una cosa, non farà di buona fede, e veritiere in un'altra.

Il Giovedì 29. andai a tor. congedo da Geronimo Vasconcello, parimente Cavaliere dell'abito di Cristo; e credendo dover partire di brieve, andai il Venerdì 30. a far lo stesso col P. Gio: Laureati, Predicatore Evangelico nel Collegio di Macao, e Missionario in Cina.

CAPITOLO OTTAVO.

Naufragio d'un Petacchio, e maravigliosa scampo d'alcuni marinaj del medesimo.

TOlta una barca il Sabato 31. andai a veder l'Isola verde (appartenente a' Padri della Compagnia) discosta non più d'un miglio dalla Città. Ella ha un miglio di circuito; e con tutto, che il suo lo sia una sterile rocca, vi è nondimeno, per diporto de' PP. una comoda casa; e all'intorno d'essa alquanti alberi fruttiferi,

di licie, lungans, e vivas; come anche poz chi plantani, e *ananas*.

In questa Isola trovai un Fratello , il quale mi riferì un caso ben stravagante, (che prima io avea udito da altri) d'un Petacchio della Costa di Cormandel, sopra al quale egli era stato marinajo . Nel 1682. partì egli dalla Città di Manila, e porto di Cavite; con circa 60. persone, fra Mori, Gentili, e Portughesi . Il Piloto poco pratico di due secche, che sono a frôte dell'Isole di Kalamianes, urtò inavvedutamente in una di esse; onde si ruppe, e si perdettero le merci . Volendosi salvare in un'Isola vicina i Mori , e Gentili, sopravvenne un temporale, e gli sommerse, con tutta la barca , nella quale andavano; ma gli altri, aspettata la calma, al meglio che poterono , composero di tavole un cassone; e dentro di esso a poco a poco, in più volte, passarono nell'Isola, non più di due miglia discosta . Non avendo qui vi trovato acqua, andarono in un'altra, tre miglia distante; la quale trovarono ugualmente bassa , picciolissima , e senza legna , & acqua; sicchè convenne loro per quattro giorni bere sangue di tartarughe . Alla fine, la necessità aguzzando l'intendimenro, fecero fosse nella medesima

ma

ma Isola, sino al livello dell'acqua; che
 quantunque salmastra, per mancanza di
 migliore, pure la bevetterò. La provvi-
 denza divina (che giammai non abban-
 dona) gli nutriva intanto di tartarughe;
 poiche venendo elleno a far le uova (ciò
 che accade per 6. continui mesi) ne
 uccidevano tal prodigiosa quantità,
 che loro bastava per sostentamento. Pas-
 sato il tempo delle tartarughe, vennero
 nell'Isola grandi uccelli di Mare (chiamati
 da gli Spagnuoli, e spezialmēte da' Portu-
 ghesi *Paxaros Bobos*) a fare i loro nidi; e
 come che erano molto semplici (come il
 nome stesso dinota) i marinaj ne uccide-
 vano similmente, a colpi di legna, bastante
 numero; e così tutti i 18. passati nell'Isola,
 si nutrivano, per sei mesi dell'anno di tar-
 tarughe, e'l rimanente d'uccelli; de' quali
 facevano anche provvisione, seccandogli
 al Sole. Non aveano pentole per cuo-
 cergli, onde la necessità insegnò loro, a
 farne di terra, che però servivano una sol
 volta. Essendo già logore le vesti (in set-
 te anni, che menarono sì penosa vita,)
 scorticavano gli uccelli, e cucendo le pel-
 li insieme, con aguglie, e filo, fatto di pic-
 ciole palme, coprivano la lor nudità. In
 Inverno poi si difendevano, in qualche
 modo

modo dal freddo , sotto grotte, cavate da essi colle mani . Passarono in questo spazio molte navi ; ma niuna , per molti segni, ch'essi faceffero, con fuochi, chiamando soccorso, volle giammai venire ad ajutargli, per timore forse delle secche; e così convertivasi sempre in tristezza la concepata speranza . Si risolsero alla fine o di morire , o di uscire da tante miserie; poiche gli uccelli spaventati , più non venivano in quella quantità di prima, ed essi eran divenuti tate fantasime, per mancanza di cibo , e di fuoco (che s'erano ridotti a far di paglia) e per l'acqua , ch'era pessima . Fecero adunque una picciola barchetta, o per dir meglio , cassa di tavole; calafatandola colla bambagia d'una materassa, che tenevano , e ponendovi, in luogo di pece, grasso di tartarughe . Fecero le corde di certi nervi delle medesime; e le vele delle pelli degli uccelli, cucite insieme . Partironsi in fine senza la bastante provvisione d'uccelli , e d'acqua; riponendo ogni lor speranza nella misericordia divina; e dopo otto giorni, approdarono nell'Isola d'Aynan.

Posto piede a terra da' 16. marinaj (poiche due si erano morti nell'Isoletta) presero a fuggire i Cinesi, in vedendogli come

me

me fantasime, e con sì stravaganti abiti; ma narrata la loro disavventura, il Mandarinò dell'Isola fece ristorargli, con cibi, e gli providde del necessario, per ritornare alle loro case. Giunti quelli, ch'erano Portughesi, in Macao, uno di essi trovò, che la moglie, credendolo già morto, avea tolto un'altro marito; però la riebbe, e il secòdo s'ebbe la pazienza di provedersi d'altra, e forse non gli seppe male.

Prima di porre il piede fuori della Cina è dovere (poiche qui mi rammenta) di dar contezza al lettore: che molto attorto viene intaccata la modestia delle donne Cinesi dall' Autor della Relazione dell' Ambasceria Olandese a Pekin; il quale primamēte ha sognato, che in Cina vi siano pubbliche meretrici; e poi, ch'elleno siano còdotte per la Città, sopra un'asino, da chine fa traffico; e che costui v'è gridando: *Chise la toglie*, della medesima maniera, che si fa delle altre cose necessarie alla vita; aggiungendo nel libro la figura di essa donna. Certamente io in tanti Imperi, e Regni, c'ho veduti, eziandio di Mori (più degli altri barbari) non mi sono incontrato in simile sfacciatezza: e quanto alla Cina, essendo andato alle due Corti, di Pekin,

Relat. de di-
vers. voya-
ges par. 3.
pag. 67. n.
16.

kin, e Nankin, per l'istesso cammino, che fecero gli Ambasciatori Olandesi; non ho udito (non che veduto) far menzione di sì abbominevol mercato: anzi non v'è nè il nome, nè l'usanza delle meretrici, acciò non si corrompa la gioventù; e se vi fussero, farebbono gastigate severamente. Quindi con molta ragione mi diceva in Pekin il Padre Filippo Grimaldi (ch'era stato Interprete di questa ambasceria) che l'Autor della Relazione avea scritte più menfogne, che parole.

La Domenica primo di Marzo venne l'ultimo Ciampan, carico di drappi. Lo tolse in affitto Domenico Scila, Fattore del Petacchio Spagnuolo, per non tener più a bada la nave, aspettando il carico. Convenne nondimeno, che si trattenesse anche il Lunedì 2. sì perche era assente Simea, servidore del Tsuntò, il quale s'avea tolta la cura del negozio, che importava 28. m. pezze da otto; e perche un suo compagno, in poter del quale era venuto il rimanente de'drappi, non volea consegnargli senza di lui: come anche, perche l'Hupù, o doganiere Cinese, per interesse, differiva la spedizione della Ciappa, o licenza, che il Capitan Basarte gli chiedea istantemente, per poter partire: ciò

ciò perche il Generale Portugheſe non lo permette, ſenza licenza dell'Hupù.

Finalmente il Martedì 3. vennero in caſa del ſuddetto Capitano alcuni Scrivani del Doganiere, co' quali ſ'accomodò l'affare per ducati cinquanta, oltre il pagamento di tutti i diritti: e così il Mercoledì 4. ritornò lo Scrivano maggiore, cõ molti portieri, e ſottoſcrivani, a conſegnar la Ciappa al Baſarte, che ricompenſò il lor travaglio.

Il Giovedì 5. venuto Simeca, fece puntualmente la conſegna, per la ſomma di 28. mila pezze da otto; e ricevette le 15. mila, che ſe gli reſtavano dovendo.

Effendo il Venerdì 6. ſul punto di far vela il petacchio, io, ch'era ſtato troppo neghittoſo, non durai poca fatica, à far così all'infretta le provviſioni neceſſarie per l'imbarco. E qui nõ abbia a male il lettore, che faccia alquanto di ſoſta nel racconto de' miei viaggi; per ricominciarne, a Dio piacendo, in brieve, il filo nel ſe-
guente volume.

Fine della Quarta Parte.



INDICE

DELLE COSE PIV' NOTABILE

Della Quarta Parte.

A

A *Bitanti di Nankin.* 76.

Di Pekin. 118.

Di tutto l'Imperio di Cina. 227.

Adorazione de' Cristiani Cinesi a Con-
fuso. 469.

Anno nuovo Cinese. 483.

Antichità del Reame di Cina. 203.

Audienza data all'Autore dell'Impera-
dor della Cina. 129.

Autore è riputato Inviato Apostolico in
Cina. 27.

Bar-

INDICE

B

- B** Arche di differenti sorti in Cina. 314.
Bellezza delle Donne Cinesi. 336. 367.
Bever caldo, e mangiar freddo de' Cinesi. 351.
Bonzi, e Templi infiniti in Cina. 169.

C

- C** Accia d'Ocbe selvaggie. 361.
Cam-hi Imperator di Cina, e suoi nobili costumi. 430.
Campane ben grandi di Nankin. 83. 87.
Canale maraviglioso di Cina. 49.
Canton, suo sito, e governo. 29. 30.
Caratteri de' Cinesi. 283.
Cariche si danno a sorte. 277.
Cera di Cina, differente dall' Europea. 388.
Cerimonie de' conviti Cinesi. 331.
Chyu-chya-fu, e sua grandezza. 467.
Cinesi venerano il color giallo. 450.
Loro Religione 158. fino a 169.

Lo-

INDICE.

- Loro caratteri. 283.
Han poche parole, e molti Caratteri. 284.
Ingegno sollevato. 302.
Industria. 309.
Opinione ch' han del loro Paese. 325.
Loro visite. 326.
Loro conviti. 331.
Mangian caldo, e bevon freddo. 351.
Non usan monete. 370.
Esquie. 372.
Anno nuovo. 483.
Come placino i loro Idoli. 489.
Nozze. 505.
Commedia alla Cinese. 8.
Comparsa in pubblico dell' Imperador della Cina. 147.
D'un V. Re in Cina. 500.
Costumi barbari nel Reame di Barantula, e Tanguth. 157.
Cristiani, e lor numero in Cina. 196.

INDICE

D

- D** *Ogana di Xucheu rigorosa.* 67.
Donne Cinesi, e loro bellezza.
336. 367.
*Torto, che fa loro l'Autor dell'Am-
basceria Olandese.* 523.
Loro modestia, e ritiratezza. 337.

E

- E** *Same rigoroso per lo grado di Bac-
celliere, e Licenziato.* 254. 255.

F

- F** *Agiani di Cina.* 397.
Famiglia di Confusio. 321.
*Favolosa quantità di cannoni in Ma-
laca pag.* 518.
Festa delle lanterne. 492.
Freddo orribile di PeKin. 133.
Fuochi artificiali di Cina. 499.
Fuscian, e sua grandezza. 479.

L

Giap-

INDICE

G

- G** Iapponesi ubbidientissimi a' loro
Mandarini 13.
Alcuni loro costumi. 19.
Gesuiti, sebbene onorati, patiscono in
Cina. 194.
Giudici Cinesi non si curano, che altri, per
mercede, soffra le bastonate, che se
denno al reo. 506.

I

- I** Mperador della Cina, e sue fattez-
ze. 132.
Cerimonie, che seco praticano i
Grandi, e Ministri. 137.
Sua comparsa in pubblico. 147.
Suo Palagio. 119. sino a 126.
Suoi costumi. 414.
Imperio di Cina, e sua grandezza. 213.

La

INDICE

L

- L** *Adri severamente puniti.* 360.
Lama G. Sacerdote de' Tartari. 153.
Lanzù Filosofo antico Cinese, e sua dottrina. 161.
Il lor Tempio è quello di Confucio.
161.
Libri de' Cinesi. 296.

M

- M** *Acao, e sua fondazione.* 31
Suo governo. 5.
Mandarini di Cina, e loro gradi. 231.
Sono metà Cinesi, e metà Tartari. 415.
Medici di Cina. 289.
Modestia, e ritiratezza delle Donne Cinesi. 337.
Mogli, che si comprano, e vendono. 339.
Monarchia di Cina, e sua durazione.
207.
Monete non s'usano da' Cinesi. 370.

L 1 2

Mu-

INDICE

- Muraglia maravigliosa, che divide
la Cina dalla Tartaria. 145.*
Musica de' Cinesi. 305.

N

- N** *Ancianfu Città Metropoli d'una
Provincia. 63.*
Nanganfu, e sua grandezza. 48.
Nangasacche, suo Canale, e porto. 18.
NanKin, e sua grandezza. 74.
*Quantità, e qualità delle sue fe-
te. 79.*
Nanyunfu, e suo sito. 45.
*Naufragio d'un vascello, e scampa d'al-
cuni Mori. pag. 520.*
*Nobiltà non v'è altra in Cina, che della
famiglia di Confusio. 321.*
*Nomi, che si costumano dare a' figliuoli
in Cina. 356.*
*Nomi di dispregio, che danno i Cinesi a'
Regni stranieri. 208.*
*Numero delle Città, e Villaggi di Cina.
217.*
Degli abitanti di Cina. 227.
De'

INDICE

*De' Mandarinini di lettere, e d'ar-
mi. 279.*

*Come essi alberghino da per tutto,
mentre sono in viaggio. 220.*

O

O Anson Città, e suo sito. 23.

*Olandesi nel Giappone niegano di
esser Cristiani. 10.*

*Origine de' Tartari Orientali, e stabili-
mento del loro dominio in Cina. 42.
fino a 430.*

Orsi di tre spezie 397.

P

P Ace conosciuta, per mezzo de' Gesuiti,
fra gl' Imperadori di Cina, e di
Moscovia. 198.

*Palagio dell' Imperador di Cina. 119.
fino a 126.*

PeKin, sua magnificenza, e sito. 114.

Presenti, come si mandino in Cina. 330.

Di gran valore. 385.

Re-

INDICE

R

R *Religione Cattolica, ristabilita in
Cina, dopo l'ultima persecuzione.*

179.

Religion de' Cinesi. 158. fino a 174.

*Ricchezze dell'Imperador di Cina. 442.
446.*

S

S *Alato de' Cinesi. 325.*

Sedie portatili de' Cinesi. 35.

Seta di NanKin. 79.

*Sorti de' Cinesi, per rendersi benevoli
gl'Idoli. 489.*

T

T *Tartari Orientali, e loro origine, e
stabilimento nell'Imperio di Cina.*

402. fino a 430.

Tè erba, e sua virtù. 394.

*Templi dedicati a Confusio in ogni Cit-
tà. 161.* Tor-

INDICE

- Torre famosa di NanKin.* 88.
Tribunali supremi di lettere. 235.
D'Armi. 250.
Di PeKin. 253.
Delle Provincie. 771.

V

- V** *Enerrazione de' Cinefi a' loro maggiori.* 380.
Venti Tifoni violenti in Cina. 8.
Viaggio fatto da' Portughefi nel Giappone. 11.
Vicarj Apostolici di Cina. 27.
Viste de' Cinefi. 326.



<i>Errori più notabili</i>	<i>Correzioni</i>
pag. 1. l. 3. Impero	l'Imperio
3. l. 14. per suo proprio	per loro proprio
9. l. 19. fèrono	fecero
11. l. 11. Fè	fece
13. l. 12. de' schiavi	degli schiavi
14. l. 12. invigilano	invigilavano
19. l. 7. fuora	fuori
14. sciabile	scimitarre
21. l. 7. borza	borfa
22. l. 1. fei	feci.
1. 28. tredeci	tredicì
24. l. 15. diemmo	demmo
25. l. 14. Coco	Cuoco
25. l. 24. vitriere	invetrate.
26. l. 21. Peninsola	Isola
34. l. 27. intiere	intere
38. l. 26. sopraggiunta	sopraggiunta
1. 27. barcaroli	barcajuoli
40. l. 3. diece	dieci
43. l. 12. zuccaro	zucchero
46. l. 15. Nanunyfu	Nanyunfù.
83. l. 16. Pekin	Nankin
89. l. 21. alte	alti
92. l. 14. dal Minciau	del Minciau
239. l. 27. dui mila	dñeci mila
250. l. 18. ombrelli	ombrelle
252. l. 12. Cocincesi	Cocincinesi
193. l. 22. oglio	olio
201. l. 9. accommiatosi	acomiatatosi
269. l. 19. 266	276.
335. l. 22. perper	per
418. l. 9. del Governador	dal Governador
419. l. 19. Fece	fece
462. l. 6. accottavasi	accostarvisi

